



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

RIVISTA MILITARE

4

Luglio
Agosto
1999

Lire 4.000

Euro 2,06

Spedizione in
abbonamento postale
art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 - Roma

FESTA DELL'ESERCITO

**INTERVISTA AL
PRESIDENTE DELLA
COMMISSIONE DIFESA
DELLA CAMERA**

**LA COOPERAZIONE
INTERNAZIONALE**

**INTERVISTA AL
COMANDANTE IN CAPO
DELL'ESERCITO CECO**





**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

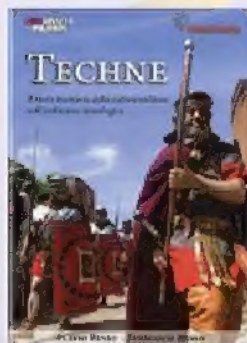
TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTE DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPITRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente



PREMIO GIORNALISTICO ESERCITO

La Rivista Militare, Periodico dello Stato Maggiore dell'Esercito, riservando una sempre più matura attenzione al settore della comunicazione sociale, indice, per il 1999, il Concorso nazionale «Premio Giornalistico Esercito», riservato a esponenti dell'informazione (stampa e Radio TV), autori di articoli e servizi su argomenti militari.

Regolamento del Concorso

Articolo 1

Il Concorso è aperto a tutti gli operatori dell'informazione, autori di articoli/servizi che siano apparsi su Testate giornalistiche (stampa e Radio TV) aventi diffusione a livello nazionale.

Articolo 2

Saranno presi in considerazione gli articoli di stampa e i servizi radiotelevisivi (sono escluse le opere librarie) in cui sia prevalente la trattazione di tematiche riguardanti le Forze Armate italiane nelle loro molteplici espressioni: ordinamento, addestramento, formazione, operazioni, interoperabilità, cooperazione internazionale, motivazione, professionalità, cultura, sostegno alla pace, missioni umanitarie, storia, costume, attualità, sociologia, ecc..

Articolo 3

I lavori concorrenti saranno individuati per mezzo di uno speciale «Osservatorio», operante presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, incaricato di monitorare e selezionare giornalmente gli articoli/servizi in possesso dei requisiti richiesti. Saranno ritenuti ammissibili al Concorso gli articoli/servizi pubblicati o irradiati, a livello nazionale, dal 1° gennaio al 31 ottobre 1999.

Articolo 4

Gli articoli/servizi saranno valutati da una Commissione di esperti, la cui composizione sarà a suo tempo resa nota.

Articolo 5

A giudizio insindacabile della Commissione saranno premiati gli autori di 2 articoli/servizi di ciascuna Sezione (Quotidiani; Periodici; Radio TV), che si segnaleranno per alto profilo letterario, spessore dei contenuti, agilità descrittiva, valore propositivo, lucidità di analisi, vigore esegetico, obiettività di giudizio, autentica valenza informativa.

Articolo 6

La premiazione avverrà in Roma (sede da stabilire) con manifestazione pubblica.

Segreteria del Concorso

Rivista Militare, Via di San Marco 8 - 00186 Roma - Tel. 06/47357370 - Fax 06/6795027.

RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Capo Redattore (periodici)
Massimiliano Angelini
Capo Redattore (non periodici)
Augusto Mestofini

Redazione
Omerto Rampà, Pier Vincenzo Rosello, Annalisa Laurenzi

Grafica
Antonio Dosa, Ubaldo Russo, Vincenzo Tartaglia
Segreteria e diffusione

Nicola Serra, Gerardo Forlenza, Carlo Spedicato,
Lorenzo Nacca, Franco De Santis, Carlo Livoli,
Gabriele Giommetti, Lia Nardella, Marcello
Ciminna

La traduzione dei testi della rubrica "Summary,
Sommaire, Inhalt, Resumé" è curata da Vincenzo
Cancellieri, Lia Nardella e Erika Monticone

Direzione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 47357370 - 6795027

Redazione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 47357376

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 47357573 Fax 47357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore
dell'Esercito, Via XX Settembre 123/A Roma

Stampa
Stilgrafica
Via Ignazio Petlinengo, 31/33
00159 Roma

Fotolito
Studio Lodoli - Roma
Distributore esclusivo per l'Italia
Parni & C. Srl
Piazza Colonna, 361 Roma
Via Morandi, 56-58 Segrate (Mi)

Spedizione
In abbonamento postale art. 2 - comma 20/c
Legge 662/96 - Roma

Condizioni di cessione per il 1999
Un fascicolo lire 4.000
Un fascicolo arretrato lire 8.000
Abbonamento: Italia lire 22.000, estero lire 30.000.
L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009
intestato a Centro Pubblicità dell'Esercito - Ufficio
Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma.
I residenti all'estero possono versare l'importo tramite
assegno bancario o vaglia internazionale

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del
Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© Tutti i diritti riservati

Le foto a corredo di alcuni articoli sono dell'Agenzia Cine
Foto Televisione e Mostre dello SME



ASSOCIATO ALL'USPI - UNIONE
STAMPA PERIODICA ITALIANA

CARLO AZEGLIO CIAMPI PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



«Ha il comando delle Forze armate,
presiede il Consiglio supremo di difesa
costituito secondo la legge, dichiara lo
stato di guerra deliberato dalle Camere».
(art. 87 della Costituzione)

in copertina

La bandiera di guerra dell'Esercito, in occasione della Festa della Forza Armata, è stata decorata di Medaglia d'Oro e di Medaglia d'Argento al Valor Civile.



norme di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti. La Rivista Militare, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, investono la diretta responsabilità dell'Autore, rispecchiandone le idee personali. Gli articoli dovranno contenere un pensiero originale, non dovranno superare le 10 cartelle dattiloscritte. Con il ricevimento del compenso l'Autore cede il diritto esclusivo di utilizzazione dell'opera alla Rivista Militare che può cederlo ad altre pubblicazioni ed ai periodici dell'E.M.P.A. (European Military Press Association). Ogni Autore è invitato a corredare l'articolo di foto, disegni e tavole esplicative ed a inviare la propria foto con un breve curriculum unitamente ad una sintesi di 10 righe dattiloscritte dell'elaborato. La Rivista si riserva il diritto di modificare il titolo degli articoli e di dare a questi l'impostazione grafica ritenuta più opportuna. La Rivista Militare è dotata di un sistema computerizzato per la fotocomposizione e la videoimpaginazione. Allo scopo di rendere più sollecito l'iter di lavorazione degli articoli è auspicabile che gli Autori forniscano, oltre al testo su carta, anche il dischetto da computer contenente i file di testo dell'articolo, quali che siano il sistema ed il tipo di computer utilizzati.

ATTUALITÀ in breve...

IDENTITÀ NAZIONALE E CULTURA MILITARE

Nella splendida cornice dell'aula polifunzionale della «Glaxo Wellcom» di Verona, il 21 maggio u. s. si è svolta la settima Tavola Rotonda, promossa dalla Rivista Militare, dedicata al tema «Identità nazionale e cultura militare».

Era presente un pubblico d'eccezione: i Volontari dell'85° Reggimento di stanza a Montorio Veronese; una folta rappresentanza della comunità terapeutica fondata da don Antonio Mazzi; docenti e studenti degli Istituti Superiori della città di Verona.

L'incontro di studi, oltre che perseguire le finalità istituzionali della Rivista volte ad attivare processi di comunicazione interna, stimolare la feconda discussione delle idee e il libero confronto di opinioni, ha inteso inserirsi nei momenti seminariali promossi dalla Forza Armata e dalla Fondazione «Exodus» per far crescere il grado di consapevolezza dei giovani verso le problematiche del disagio sociale e per contribuire alla prevenzione e cura delle sociopatie giovanili. Un'attività di studio e di riflessione, senza censure e senza riserve, che ha consentito di far conoscere ad un pubblico importante aspetti significativi dello sforzo in atto affinché le Forze Armate, e in particolare l'Esercito, siano percepiti dalla pubblica opinione:

- non solo quale investimento militare per la tutela della pace e della sicurezza, ma anche come grande capitale umano, immenso serbatoio di risorse tecniche, scientifiche, sociali e culturali al servizio della Nazione;
- come palestra formativa per i giovani e punto di raccordo con la famiglia, la scuola e la società civile;
- come luogo di virtù praticate e non solo predicate, nel quale soprattutto i militari di leva possano trovare terreno fertile per irrobustirsi nel fisico, prepararsi alla vita professionale e fortificarsi nello spirito.

Nel corso della giornata di studio, dopo un'ampia e circostanziata presentazione della Tavola Rotonda da parte del Colonnello Giovanni Cerbo, Di-

rettore della Rivista Militare, sono stati tenuti interventi che hanno sviluppato i seguenti argomenti:

- «Patria, Repubblica e Forze Armate» (Dott. Danilo Moriero);
- «La Patria europea» (Prof. Crescenzo Fiore, che è stato anche Moderatore della Tavola Rotonda);
- «Esercito e società civile» (Cap. Claudio Ferraro);
- «Il ruolo traente della cultura militare» (Prof. Flavio Russo);
- «Forze Armate e Sicurezza» (Sen. Gen. Umberto Cappuzzo);
- «Esperienze e prospettive di un giovane Volontario» (1° C.M. Ferdinando Pirone);
- «Riflessioni personali» (Dott. Franco Taverna).

Sono seguiti gli interventi del Presidente della Fondazione «Exodus», don Antonio Mazzi, dell'Assessore alla Cultura del Comune di Verona, Dott. Massimo Mariotti, e del Capo di Stato Maggiore delle FTASE, Magg. Gen. Vito Carlucci.

L'incontro è terminato alle ore 13,00 con le conclusioni del Moderatore.

SINODO DIOCESANO DELLA CHIESA MILITARE D'ITALIA

Essere «segno di unità» nel cuore delle Forze Armate per difendere e sostenere «il diritto dei popoli e la pace tra le Nazioni». È questo l'obiettivo prioritario della Chiesa Militare d'Italia che ha celebrato il primo Sinodo diocesano.

Sui lavori assembleari, tenutisi a Roma nel maggio scorso, la Rivista pubblicherà prossimamente un circostanziato servizio.

Nel testo della notizia «L'Esercito in mostra», apparsa a pagina 1 del numero 1/1999 della Rivista, è stata commessa una involontaria omissione: non è stata citata la fattiva collaborazione del prof. Franco Saraceni per l'allestimento della mostra fotografica.

Anche se in ritardo, vogliamo dargliene atto.

sommario

Numero **4/99**

Luglio - Agosto



La Rivista Militare ha lo scopo di estendere ed aggiornare la preparazione tecnico-professionale degli Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito e di far conoscere alla pubblica opinione i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito.

2
In breve...

POLITICA, ECONOMIA E ARTE MILITARE

4
Esercito Italiano. Trentotto anni e
un secolo di servizio alla Nazione.
Alfredo Passarelli

12
Esercito futuro, piano di sviluppo.
La nuova logistica di aderenza.
Claudio Graziano



30
Per un Esercito europeo. Intervista
all'On. Valdo Spini.
a cura di Danilo Moriero



36
Dalla guerra di nazioni alla guerra
di élite.
Ferruccio Botti

46
Repubblica ceca. Il nuovo Esercito.
Intervista al Comandante in Capo
delle forze terrestri.
a cura di Enrico Magnani



52
La cooperazione internazionale.
Ornella Rota

58
La sincronizzazione dei flussi
informativi e decisionali.
Pier Paolo Lunelli

SCIENZA, TECNICA E ADDESTRAMENTO

72
Il raggruppamento addestrativo
«RSTA»
Ajmon Genzardi, Tiziano Fabi



84
Wargame e processi decisionali.
Giovanni Semeraro

SOCIOLOGIA

98
Organizzazione, motivazione e lea-
dership negli istituti di formazione.
Guglielmo Zavattaro Ardizzi

LEGISLAZIONE

114
Poteri del Comandante in materia
di stupefacenti.
Maurizio Block

STORIA

122
Gli imperatori romani. Calo Giulio
Cesare.
Carmino Fiore



RUBRICHE

70
Osservatorio strategico.

94
Diritto di Replica.

134
Summary, Sommaire, Inhalt,
Resumen.

140
Recensioni.



**Trentotto
anni e un secolo
di servizio
alla Nazione**

ESERCITO ITALIANO

di Alfredo Passarelli *

Il coro degli alpini della «Julia» dall'abside della Basilica di Santa Maria degli Angeli si leva idealmente verso il Vittoriano, a cullare il riposo eterno del Mite Ignoto, ai piedi del quale il Presidente della Repubblica depone una corona d'alloro.

È l'arco della manifestazione religiosa e militare con la quale il 4 maggio si celebra la Festa dell'Esercito, nell'anniversario di quella semplice nota del 4 mag-

gio 1861, a firma dell'allora Ministro della Guerra, Generale Manfredo Fanti, che rinominò Esercito Italiano l'antica Armata Sarda.

Fu quello un passo determinante verso l'unità d'Italia per la quale tante generazioni si erano sacrificate durante il Risorgimento e che ebbe il suo epilogo con la presa di Porta Pia e il trasferimento della capitale a Roma.

Il nuovo amalgama, che portava cittadini di cento città a servire

Nella suggestiva cornice dell'Altare della Patria, alla presenza del Capo dello Stato e delle massime Autorità politiche e militari, l'Esercito ha celebrato i suoi 138 anni di vita.

Il 4 maggio 1861, infatti, dall'Armata Sarda nasceva l'Esercito Italiano.

La sua lunga epopea si identifica con quella delle Armi e Specialità, che hanno scritto pagine

gloriose della nostra storia.

Dalle guerre coloniali alla conquista dei sacri confini nella Grande Guerra, dalle sanguinose battaglie dell'ultimo conflitto mondiale alle odierne operazioni umanitarie, i nostri soldati hanno fornito in ogni occasione prove esaltanti di valore, dedizione e fedeltà alle Istituzioni.

sotto la stessa bandiera, non ebbe presa facile in quanto ciascuno di essi aveva in sé i condizionamenti della propria origine, l'antica appartenenza a stati o staterelli che si erano succeduti e combattuti nella nostra Penisola e sulle Isole, la mancanza di una cultura che era di poche classi sociali.

Ma la prova più dura, la Grande Guerra, pochi decenni dopo, fornì la testimonianza che gli italiani nel grigioverde dell'Esercito si erano



Nella pagina a lato.

Il Presidente della Repubblica conferisce le medaglie d'Oro e d'Argento al Valor Civile alla Bandiera dell'Esercito.

Sopra.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Ten. Generale Francesco Cervoni tiene l'allocuzione ufficiale.

fusi indissolubilmente e, tornando a casa, si sentivano tutti figli della stessa madre, che oggi non è più tanto di moda chiamare Patria.

I canti, stavolta religiosi, degli Alpini a Santa Maria degli Angeli, hanno la suggestione di sempre nel silenzio del tempio. Li ascoltano, accanto al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Francesco Cervoni, e a quello della Marina, Ammiraglio Umberto Guarnieri, uno stuolo di Alti Ufficiali, di esponenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma e le rappresentanze di Armi e Corpi presenti nella Capitale.

Nella semplicità della Messa, l'omelia offre all'Ordinario Militare, Monsignor Giuseppe Mani, l'opportunità di affrontare un argomento di alto spessore spirituale, cioè se sia possibile essere allo stesso tempo militari e cristiani.

Un tema – egli ricorda – che fu già discusso dai Padri della Chiesa, un quesito al quale la liturgia del 4 maggio fornisce la risposta attraverso il «Discorso della montagna». Tra le beatitudini che il Messia enumera ai suoi discepoli, una, sottolinea l'Ordinario Militare, si attaglia perfettamente a quanti oggi indossano l'uniforme: «*Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio*».

E quale missione può essere più nobile di quella svolta dai nostri soldati, ora in terra d'Albania, per soccorrere gente cacciata dalla proprie case, spogliata dei propri averi? Senza dimenticare, ricorda Mons. Mani, l'intervento in Bo-

Sul significato della celebrazione il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Francesco Cervoni, si è così espresso: «È un pò il ritorno alle origini, cioè il desiderio di far conoscere la storia della nostra Forza Armata, nata dal travaglio risorgimentale e dalle lotte che l'hanno accompagnato fino al raggiungimento dell'unità d'Italia. È anche l'occasione per ricordare i valori fondamentali sui quali l'Esercito si basa: spirito di sacrificio, incondizionata dedizione e fedeltà alla Patria. Sono valori che testimoniano la saldezza della nostra Istituzione, sempre pronta al servizio della collettività, come dimostrano i compiti svolti sia in territorio nazionale che nelle missioni all'estero, oggi particolarmente delicate».

«La Festa dell'Esercito è anche una novità nel senso che unifica le celebrazioni annuali delle varie Armi, Corpi e Specialità, dando alla Forza Armata, oggi più piccola ma più moderna e meglio addestrata, una maggiore coesione. La celebrazione vuole rievocare la nascita dell'Esercito Italiano, avvenuta il 4 maggio del 1861, dopo che nell'Armata Sarda erano confluiti i Reggimenti della Lega dell'Italia Centrale. Da allora cominciò a germogliare il sentimento di una Patria comune, di cui oggi i nostri soldati sono la più fiera espressione.»



STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO

FESTA DELL'ESERCITO

Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Carabinieri, Soldati e Personale Civile. Il 4 maggio del 1861 nasceva l'Esercito italiano.

La sua storia si identifica con quella dei suoi Corpi e delle sue varie Armi, che hanno scritto gloriose pagine di eroismo, di valore, di dedizione e di sacrificio.

Dalle campagne del Risorgimento alle guerre coloniali, dalla strenua difesa dei confini dell'Italia nella Grande Guerra alle sanguinose battaglie dell'ultimo conflitto mondiale, combattute anche fuori dal territorio nazionale in teatri operativi tanto insidiosi quanto diversi - Francia, Africa, Balcani, Russia - l'Esercito ha sempre operato da protagonista, fornendo in ogni occasione esaltanti prove di audacia ed eroismo, testimoniate dalle ricompense al Valor Militare che fregiano la sua Bandiera e le gloriose Bandiere di guerra delle sue Unità e Reparti in memoria di tanti combattenti caduti per la Patria e per la libertà.

In questi ultimi anni l'Esercito ha avviato una profonda opera di ristrutturazione ed ammodernamento, allo scopo di adeguarsi alle nuove esigenze operative ed essere in grado di offrire il suo contributo, inserito anche nelle organizzazioni internazionali, per il mantenimento dell'equilibrio mondiale e della pace fra i popoli.

A voi, Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Carabinieri, Soldati e Personale Civile l'augurio affinché possiate proseguire la vostra attività con la stessa consapevolezza ed il quotidiano impegno di coloro che vi hanno preceduto in questi 138 anni di storia d'Italia.

Roma, 4 maggio 1999

IL CAPO DI SM DELL'ESERCITO
Tenente Generale Francesco CERVONI

snia, trasformata, grazie anche all'impegno dei militari italiani, da terra di morte in terra di vita e di speranza.

Impegni gravosi, con il rischio costante di morire, che hanno avuto come risvolto la consapevolezza di agire per fini altamente morali e sono serviti per rafforzare quell'amalgama di cui parlavamo prima.

Non un mestiere, ammonisce Mons. Mani, il servizio militare, ma una vocazione, specialmente ora che l'Esercito è chiamato con frequenza crescente a svolgere missioni umanitarie, accanto all'impiego nelle mille calamità naturali che si abbattano sul nostro Paese.

L'alto messaggio dell'Ordinario Militare idealmente aleggia sulla

scalea del Vittoriano, alla base del quale si schiera, accanto alla Banda dell'Esercito, un battaglione di formazione. Ne fanno parte carabinieri, granatieri, bersaglieri, alpini, cavalieri, paracadutisti, genieri, carristi, le componenti che caratterizzano la più antica delle Forze Armate, ciascuna con le proprie peculiarità, le proprie tradizioni, lo spirito di corpo cui non si deve rinunciare, senza dimenticare che la Bandiera di Guerra dell'Esercito, che si aggiunge allo schieramento, è una sola.

Con l'arrivo al Vittoriano del Presidente della Repubblica, che viene ricevuto dal Ministro della Difesa, On. Carlo Scognamiglio, e dai Capi di Stato Maggiore della Difesa,

Gen. Mario Arpino, e dell'Esercito, Ten. Gen. Francesco Cervoni, si apre la cerimonia all'Altare della Patria. Oscar Luigi Scalfaro depone ai piedi del sacello del Milite Ignoto una corona d'alloro recata da due Corazzieri e sosta in raccoglimento davanti alla tomba mentre viene suonato il silenzio d'ordinanza.

La ripetitività di quel gesto in occasione delle ricorrenze più solenni della nostra Repubblica, cui si aggiunge ora la Festa dell'Esercito, è un motivo per ricordare, con il Soldato sconosciuto, quanti su ogni fronte hanno perso la vita in adempimento del proprio dovere. Per non dimenticare che ciascuno di noi deve essere pronto a sacrificarsi per un fine superiore, per soccorrere gli altri, per servire lo Stato al quale ha giurato fedeltà.

Gli elicotteri e gli aerei che passano sul Vittoriano, a dimostrazione dei continui progressi tecnologici, non debbono indurre in errate valutazioni: l'uomo è e sarà sempre l'elemento determinante per la soluzione di qualsiasi conflitto, per portare a termine qualsiasi missione, in pace e in guerra.

Dalla tribuna d'onore, sulla quale hanno preso posto, accanto al Capo dello Stato, i Presidenti di Camera e Senato e quello del Consiglio, nonché le più alte cariche civili e militari della Repubblica, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito commemora l'evento.

È un intervento stringato il suo, per sottolineare il tradizionale impegno dell'Esercito a fronteggiare qualsiasi emergenza, la sua fedeltà alle Istituzioni, la capacità di saper risorgere nei momenti più difficili, la prontezza di reazione di fronte agli eventi calamitosi, la collaborazione con le forze di polizia durante l'operazione «Vespri Siciliani», che si è protratta per ben sei anni. Ed è proprio in riconoscimento delle capacità organizzative e operative dimostrate in occasione del sisma che ha colpito le Marche e l'Umbria che viene conferita alla Bandiera di Guerra dell'Esercito la Medaglia d'Oro al Valor Civile e, subito dopo, una Medaglia d'Ar-

Motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Civile concessa alla Bandiera di Guerra dell'Esercito Italiano

«In occasione di violento e disastroso sisma che provocava numerose vittime e ingentissimi danni al patrimonio civile, sociale ed artistico, l'Esercito Italiano con consapevole slancio e puntuale prontezza, dispiegava i suoi uomini e le sue strutture operative in un encomiabile competizione con altri soccorritori e, nonostante non si fosse pacata la imprevedibile furia degli elementi, operava con infaticabile tenacia e perseverante fermezza per trarre in salvo vite umane. Per alleviare i disagi della popolazione metteva in campo un'eccezionale capacità logistica e organizzativa, allestendo tendopoli, centri di accoglienza, posti di pronto soccorso sanitario, riattivando vie di comunicazione, collaborando con gli Organi tecnici e civili per l'accertamento dei danni.

L'Esercito Italiano ha dimostrato nella circostanza profondo senso del dovere, eccezionale abnegazione, elevatissima professionalità, suscitando, ancora una volta l'ammirazione e la gratitudine della Nazione tutta».

Sisma delle Marche e dell'Umbria, settembre 1997 - maggio 1998

Motivazione della Medaglia d'Argento al Valor Civile concessa alla Bandiera di Guerra dell'Esercito Italiano

«Nel corso dell'azione svolta nei sei anni dell'operazione denominata "Vespri Siciliani", l'Esercito Italiano, con oltre duecentomila uomini provenienti da diverse regioni, ha consentito un più diffuso controllo del territorio, contribuendo, con l'impegno dei militari in servizio di vigilanza fissa nei confronti di magistrati ed obiettivi esposti a rischio, all'instaurarsi di condizioni di sicurezza in Sicilia. L'impegno e la professionalità del personale dimostrati in detta operazione hanno meritato la gratitudine e l'apprezzamento della Nazione e rafforzato la fiducia nelle Istituzioni della Repubblica».

Sicilia, luglio 1992 - giugno 1998



gento, sempre al Valor Civile, per l'impegno e la professionalità dimostrati dal personale durante la missione in Sicilia. E il Capo dello Stato ad appuntare sul vessillo della Forza Armata le due medaglie.

Un altro riconoscimento, poco prima, era stato attribuito al 6° Reggimento genio pionieri per il rischioso ed encomiabile lavoro di sminamento e ripristino della viabilità eseguito in Bosnia e in Albania: la Targa di benemerenza «Icaro», istituita dall'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigione, dall'Internamento e dalla Guerra di Liberazione.

Una cerimonia militare non poteva ignorare il sacrificio di un paracadutista che ha perduto la vita in Spagna durante una esercitazione internazionale. Gli è stata conferita alla Memoria la Croce d'Oro al Merito dell'Esercito. L'onorificenza è stata consegnata dal Presidente della Repubblica ai genitori di Gianluca Catenaro, così si chiamava il Caporal Maggiore, staffetta di una autocolonna militare, perito presso Murcia.

Sono i fatti che contano, non la retorica alla quale spesso è difficile sottrarsi quando si raccontano eventi come la celebrazione del 138° anniversario della costituzione dell'Esercito. E ai fatti, agli eventi del passato e del presente si riferisce il Ministro della Difesa quando inquadra la cerimonia nella storia del nostro Paese: dalle guerre del Risorgimento a quella di Liberazione, attraverso le vicende che portarono gli italiani in Africa, al dramma di Caporetto, alla resistenza sul Piave, a Vittorio Veneto, agli errori di una classe dirigente che ha trascinato il nostro Paese nella tragedia della seconda guerra mondiale.

Fatti dei quali l'Esercito, con l'Arma dei Carabinieri che ne è parte integrante, è stato sempre protagonista. Esercito non come espressione astratta ma insieme di uomini, morti su ogni fronte, feriti, mutilati. Uomini che hanno sofferto la fame, il freddo, le malattie, le umiliazioni più dure



nei campi di concentramento, uomini che alla fine del conflitto hanno trovato la forza di ricostruire il loro Paese e ai quali per lunghi anni, ancora oggi, si vuol far pagare l'onta del 8 settembre.

Ma l'Esercito Italiano di oggi, ricorda il Ministro della Difesa, è quello di El Alamein, di Porta S. Paolo, di Montelungo, della Guerra di Liberazione. È quello che ha contribuito alla rinascita del nostro Paese e che ora è impegnato in prima linea, a poca distanza dalle nostre coste, nel tentativo di impedire il dilagare della violenza nei Balcani. E ancor prima, nel generoso, immane sforzo di alleviare le sofferenze di decine di migliaia di profughi. Nel solco di una tradizione di umanità propria di chi prima indossava il grigioverde ed ora il grigiokaki.

Sopra e nella pagina a lato.

Due momenti delle cerimonie militari all'Altare della Patria e in piazza del Quirinale.

Ricordano ancora oggi i vecchi tirolesi l'arrivo degli alpini: da loro, dicono, era sempre possibile avere un pezzo di pane, un po' di brodo caldo. Ricordano i vecchi contadini del Don i militari del Corpo di spedizione in Russia: non erano crudeli, amavano i nostri bambini. E quelle immagini che ci giungevano dal Libano, dalla Somalia, dal Mozambico, le immagini di soldati con bambini in braccio non erano solo «montate», come si dice in gergo, da fotografi e cameraman per compiacere qualche Comandante. Erano la cronaca

di una realtà che ha sempre fatto parte del costume della nostra gente in armi, soprattutto quando è stata impegnata nelle missioni di pace

Quanti sanno, anche tra gli addetti ai lavori, che oltre 5 400 militari dell'Esercito italiano, in maggioranza volontari professionisti, sono presenti in sedici missioni internazionali all'estero, per partecipare ai processi di stabilizzazione dei territori dopo situazioni di conflitto? Sono nuclei di diversa consistenza che operano in Bosnia, in Guatemala, in India e Pakistan, in Iraq, in Kuwait, in Israele, nella ex Jugoslavia, in Libano, a Malta, in Marocco, in Medio Oriente, nel Sahara Occidentale.

Ovviamente, l'impegno maggiore e nei Balcani dove sono in corso quattro operazioni: la «Joint Force», nella quale sono impegnati circa 2 500 uomini della Brigata «Folgore», del 151° Reggimento «Sassari», del 6° Reggimento genio pionieri «Trasimeno» e del 11° Reggimento trasmissioni «Leonessa»,

Motivazione della Croce d'oro al Merito dell'Esercito conferita al Caporal Maggiore VFP Gianluca CATENARO

«Graduato paracadutista in ferma volontaria in possesso di elevatissime doti morali e professionali coniugate con altissimo senso del dovere, forte motivazione e sincero spirito di servizio, nel corso di una importantissima ed impegnativa attività addestrativa internazionale in Spagna – in un contesto operativo caratterizzato da un forte realismo –, riceveva per le peculiari qualità di cui era in possesso, il compito delicatissimo di guidare e fornire sicurezza alla propria unità in movimento in area operativa sconosciuta in paese straniero ed in presenza di altre unità del "partito contrapposto". Mentre con perizia ed intelligenza svolgeva attività di esplorazione anticipando l'autocolonna a tutti gli incroci e svolgendo attenta osservazione nel passaggio di punti tatticamente pericolosi, in un rettilineo, sempre in testa all'autocolonna a bordo del proprio motociclo, si volgeva più volte indietro per controllare l'andatura dei mezzi della propria unità anche quando la stessa stava per incrociare un grosso veicolo. In tale particolare frangente metteva a repentaglio la propria incolumità e perdeva tragicamente la vita nell'adempimento del dovere e del compito assegnatogli. Si immolava così generosamente per far fronte ad una situazione di potenziale pericolo per i commilitoni che lo seguivano.

Chiarissimo esempio di grandissimo altruismo, di totale dedizione alle istituzioni e di sincero spirito di servizio che onora la Specialità e l'Esercito Italiano».

Agro Murcia (SPAGNA), 22 novembre 1994.



con la struttura logistica dell'«Arnette»; la seconda missione riguarda l'intervento Nato in Albania, cui partecipano 1 100 volontari professionisti della Brigata bersaglieri «Garibaldi»; l'operazione «Arcoba-

leno» vede invece presenti in Albania 150 uomini del reparto sanità della «Taurinense» e del 24° Reggimento logistico «Dolomiti»; l'operazione «Allied Harbour» cui partecipano 1 500 uomini, tutti volon-

tari professionisti, della Brigata alpina «Taurinense» e del 6° Reggimento genio pionieri «Trasimeno».

Di questa realtà, della dedizione costante e silenziosa, spesso in circostanze difficili e delicate, in situazioni di rischio che si superano grazie all'istinto e all'addestramento dei nostri militari, si fa interprete il Presidente della Repubblica nell'allocuzione con la quale si conclude la cerimonia.

«Grazie – dice Scalfaro ai militari dell'Esercito – per lo spirito di sacrificio e di fratellanza di cui date continuamente prova. Grazie per il lavoro svolto in alcune regioni italiane, dove, nonostante i buoni sentimenti delle popolazioni, si annidano ancora fenomeni di criminalità organizzata. Grazie per l'esaltazione dei valori più alti di cui date costantemente prova, valori senza i quali la vita non ha ragione di essere vissuta».

□

* Giornalista

ESERCITO



PIANO

FUTURO

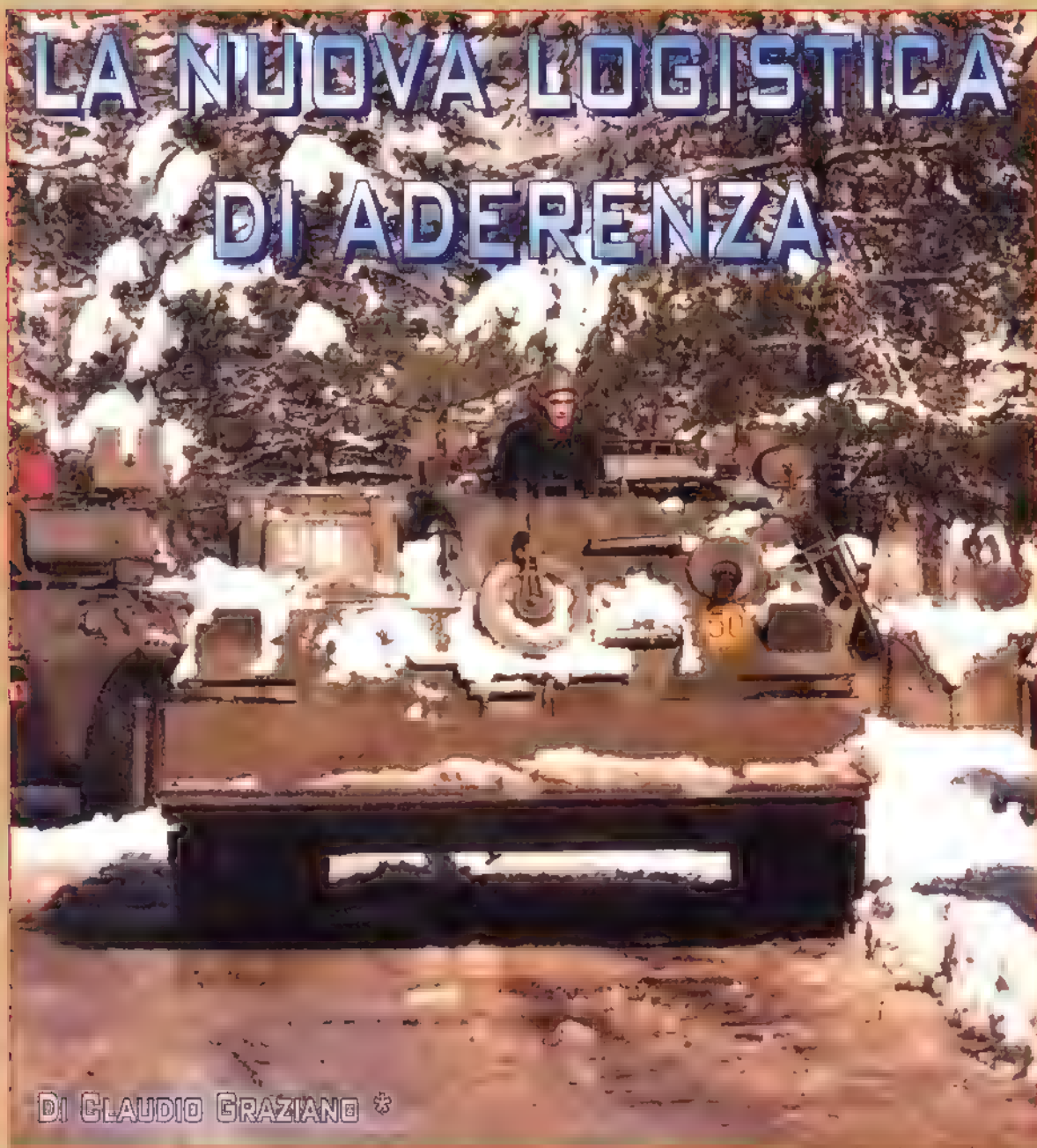
Proseguendo nell'iniziativa di delineare le linee di programmazione dei processi di rinnovamento strutturale e operativo della Forza Armata, in relazione al sempre più complesso scenario cui essa è chiamata per la difesa dello scenario italiano e per le operazioni di assistenza alla pace, viene presentata in questa puntata un nuovo lavoro, a firma del Colonnello Claudio Giamberini, che ne ripropone il tema della logistica di domani.

L'articolo fornisce un quadro sintetico del nuovo contesto logistico di riferimento, proponendo l'accento su i quattro principi su cui si fonda l'evoluzione di strumenti operativi fuori dal tradizionale modello: la Grande Direzione, il Comando e Controllo, la Programmazione delle attività, la specializzazione degli organi.

IDI SVILUPPO

ESERCITO FUTURO PIANO DI SVILUPPO

LA NUOVA LOGISTICA DI ADERENZA



DI CLAUDIO GRAZIANO *

Tra i vari progetti di settore, destinati singolarmente a conseguire obiettivi programmatici parziali nelle varie aree funzionali dell'Esercito, assume una particolare importanza il progetto di rinnovamento della logistica in generale e di quella di aderenza in particolare. Si tratta, infatti, di progetti destinati, nella loro globalità, a configurare l'obiettivo generale di pianificazione nel medio periodo, realizzare il modello integrato di Esercito a 137 000 uomini di tutte le categorie, così come approvato dal Ministro per la Difesa. Un modello congruo con le risorse a disposizione e idoneo ad assolvere le missioni assegnate.

In tal senso, nel quadro del programma di revisione e razionalizzazione globale che sta interessando l'intera Forza Armata e in linea con il progetto «I Pacchetti di Capacità», avviato nel 1997 e ormai assunto a intelaiatura portante del Progetto Esercito, molte risorse concettuali e organizzative sono state dedicate allo studio per l'adeguamento dell'Organizzazione Logistica dell'Esercito alle mutate esigenze delle forze operative. Si tratta, in sostanza, di perseguire, anche nel settore della logistica, lo sviluppo e la realizzazione concreta di concetti operativi, principi di funzionamento e strutture organizzative coerenti con le missioni e gli scenari di impiego assegnati e compatibili con le risorse a disposizione.

Va sottolineato in sede di premessa che, proprio in relazione alla crescente importanza e complessità del problema «sostegno logistico», in presenza di un numero in costante incremento di missioni operative fuori dal territorio nazionale, quello della logistica rappresenta uno dei settori funzionali della Forza Armata più profondamente rivisitati nell'ambito dei progetti di evoluzione in atto. In tal senso, molte delle nozioni e dei concetti che saranno illustrati nell'articolo sono,



attualmente, ancora oggetto di sperimentazione, ma le idee di fondo sono ormai consolidate talché eventuali varianti al progetto, introdotte in corso d'opera, non ne dovrebbero modificare i concetti di fondo.

Scopo dell'articolo è, pertanto, quello di sintetizzare le linee guida e i concetti base del rinnovamento, fermo restando che talune delle soluzioni organizzative finali potrebbero differire in qualche cosa da quelle indicate in questa sede.

L'ORGANIZZAZIONE LOGISTICA DELL'ESERCITO ITALIANO

Come già accennato, l'organiz-

Squadra controcarri dotata di cannone «Folgore».

zazione logistica è stata oggetto negli ultimi anni di un significativo processo di razionalizzazione, con l'intento di semplificare le procedure e rendere il sistema nel suo complesso più reattivo e flessibile. Capace cioè di soddisfare, con un favorevole rapporto costo/efficacia, la pluralità delle opzioni di impiego che hanno sostituito quella fondamentale del passato, fondata sulla difesa della Soglia di Gorizia.

Nel periodo del confronto bipolare, prima della caduta del muro di Berlino, lo strumento operativo terrestre, ivi compresa l'organizzazione logistica a esso dedi-



cata, era dettagliatamente e specificatamente strutturato in funzione di una minaccia ben nota per dimensioni e provenienza. L'organizzazione logistica era quindi calibrata su casi medi d'impiego, accuratamente pianificati e ad alta probabilità di accadimento, mentre il sostegno logistico a formazioni impiegate fuori dai confini era concepito unicamente a favore di un ristretto numero di unità per impieghi limitati nel tempo e nello spazio. Val forse la pena di rammentare che, a parte l'invio di un ospedale da campo durante la guerra di Corea e lo spiegamento di uno squadrone di elicotteri al confine tra Israele e Libano, l'unica vera missione di pace condotta da unità dell'Esercito Italiano prima del 1989, è stata quella in Libano tra il 1982 e il 1983. Dopo tale data non si sono più contate.

Semplificando, da un punto di vista strettamente logistico tale situazione comportava:

- l'assegnazione a tutti i livelli ordinativi delle risorse organiche necessarie per il soddisfacimento delle esigenze di supporto connesse con i piani di impiego, con la dottrina logistica e operativa e con le stime dell'intelligence. Ad esempio, ogni Brigata disponeva di un battaglione logistico idoneo per soddisfare la politica di base determinata per ciascuna delle attività logistiche, nel quadro di una organizzazione concettuale che prevedeva, tra l'altro, distanze medie per l'esecuzione dei trasporti, esigenze sanitarie ben definite e così via. In altri termini, siccome era sufficientemente noto come e dove sarebbero state impiegate le varie formazioni operative, ogni

Sopra.

Sistema seminamine «Istrice» su scafo M113.

A destra.

Cingolato VCCI, assegnato alla missione IFOR, in fase di sbarco.

aspetto logistico, a partire da quello ordinativo, poteva essere strutturato e articolato in vista di una missione ben nota;

- l'assegnazione di dotazioni alle unità e la predisposizione di scorte presso i diversi anelli logistici, sulla base di ipotesi di impiego nazionale e di requisiti alleati. Ciò comportava l'immobilizzazione di risorse cospicue, il cui mantenimento in efficienza e il cui aggiornamento tecnologico comportava un rilevante impegno di risorse,
- l'adozione di una catena di supporto in stasi operativa identica



a quella attivata in operazioni, con conseguenti difficoltà nell'addestrare il personale logistico alla condotta delle operazioni, nella misura in cui gli organi esecutivi erano costantemente impegnati in attività reali di sostegno.

Va comunque sottolineato che, pur in presenza delle note carenze di risorse umane e materiali, che per decenni hanno rappresentato una costante dell'Esercito, l'organizzazione logistica descritta era concettualmente adeguata alle esigenze del momento e si dimostrò idonea per assolvere le missioni assegnate.

Oggi, però, la situazione geo-strategica è del tutto mutata, comportando una trasformazione epocale delle missioni assegnate all'Esercito, con particolare riguardo per le nuove funzioni di

prevenzione delle crisi e di controllo delle conflittualità.

La mancanza di una minaccia chiaramente identificata e l'assenza di reali pericoli esterni per l'integrità del Paese, insieme alla diffusione molteplice di rischi per la sicurezza in Europa e alla globalizzazione in chiave sovrana zionale e multinazionale delle esigenze di sicurezza, hanno orientato l'Esercito a una scelta assolutamente innovativa dal punto di vista concettuale che comporterà soluzioni organizzative originali nel panorama militare italiano. La scelta adottata a somiglianza di quanto allo studio o in introduzione nei Paesi Alleati, in particolare in Francia - è dunque quella di introdurre estesamente i principi della modularità e della *task organization* che, a livello di Forze Operative, hanno portato alla definizione

del sistema di pianificazione per Pacchetto di Capacità. Un sistema inteso a realizzare bacini di capacità reali, rappresentati dai moduli di base concepiti in relazione a ciascuna funzione operativa, dai quali attingere per la costituzione di *task forces* attagliate alla specifica missione da assolvere. Ebbene tale criterio è stato ampiamente introdotto anche nella nuova logistica dell'Esercito Italiano. La mancanza di un caso medio di impiego, non consente dunque più di impostare le forze logistiche su tale presupposto. Ne consegue che ciascun modulo di base, i Reggimenti dovrà disporre dei propri organi logistici, da adeguare se del caso, di volta in volta, in relazione alla missione assegnata attingendo da bacini di risorse all'uopo realizzati.

Un po' di storia recente. Sino

al 1991, la catena di supporto logistico era strutturata su quattro anelli, rispettivamente il battaglione, la Brigata e il Corpo d'Armata, la Regione Militare e l'Organizzazione Centrale, entro i quali si realizzavano diversi livelli di specializzazione nello sviluppo delle varie attività logistiche (gradi delle attività logistiche). Tale organizzazione è stata semplificata e snellita negli anni 1992-1995, accorpando il 1° ed il 2° anello in una organizzazione comune, nella quale i battaglioni logistici di Brigata e i battaglioni logistici di manovra, il 2° anello, assumevano le funzioni premianti di bacino di riserva a sostegno delle capacità intrinseche dei Reggimenti, pur svolgendo attività logistiche di analoga complessità. Non più, quindi, una cascata di attività, ma la disponibilità di bacini di risorse da cui attingere per conseguire le specifiche capacità richieste dalla situazione operativa.

Successivamente, in un processo di razionalizzazione fatto di passi successivi e sostanzialmente ancora in atto, superato il concetto degli anelli logistici, l'organizzazione logistica nel suo complesso è stata articolata, a partire dal 1996, in due fasce:

- la logistica di aderenza, che comprende tutti gli organi esecutivi organicamente inseriti nella componente operativa e le attività che si sviluppano a supporto diretto delle unità. In ambito multinazionale, la logistica di aderenza viene comunemente indicata come *Combat Service Support*;
- la logistica di sostegno, destinata a supportare la componente operativa dal suo esterno. Spesso tale forma di supporto viene indicata come *home base support* o *strategic support*.

Uno dei provvedimenti più qualificanti recentemente introdotti nel quadro delle misure di

rinnovamento della logistica, che si inquadra nella revisione generale della struttura di Comando e Controllo della Forza Armata, è quello di aver posto tutti gli organi della logistica di sostegno sotto un unico responsabile: l'Ispettore Logistico (figura 1). Il provvedimento, tra l'altro, ha consentito la separazione delle competenze di studio e di pianificazione da quelle di gestione, prima accentrate presso il Reparto Sostegno Logistico dello Stato Maggiore.

L'Ispettorato Logistico si configura come un elemento cardine per consentire alle Forze Operative di esprimere tutte le capacità potenziali delle quali sono in possesso, corrispondenti a pacchetti di capacità modulari, idonei per ogni forma di impiego ed espandibili anche attraverso l'inserimento di componenti di sostegno fornite da altre Forze Armate o da Paesi alleati.

L'Ispettorato Logistico accentra, quale responsabile della Fascia Logistica di Sostegno, i compiti propri degli Organi Centrali, quelli del supporto territoriale, precedentemente attribuiti alle Regioni Militari, nonché quelli di un certo numero di stabilimenti

dell'Area Tecnico-Amministrativa operanti interventi di mantenimento di interesse della Forza Armata, transitati nell'Area Tecnico-Operativa. In pratica, all'Ispettorato Logistico competono l'individuazione, il reperimento e l'assegnazione delle risorse necessarie per il sostegno logistico, in operazioni come nelle attività addesttrative e delle sedi stanziali, l'emanazione delle normative tecniche (la serie ILE), nonché la pianificazione dei rifornimenti a domicilio degli utilizzatori.

Dall'Ispettore Logistico dipendono i due Comandi Logistici d'Area, comandi demoltiplicatori destinati a gestire sul territorio le formazioni logistiche dei rifornimenti, del mantenimento e dei trasporti assegnate all'area.

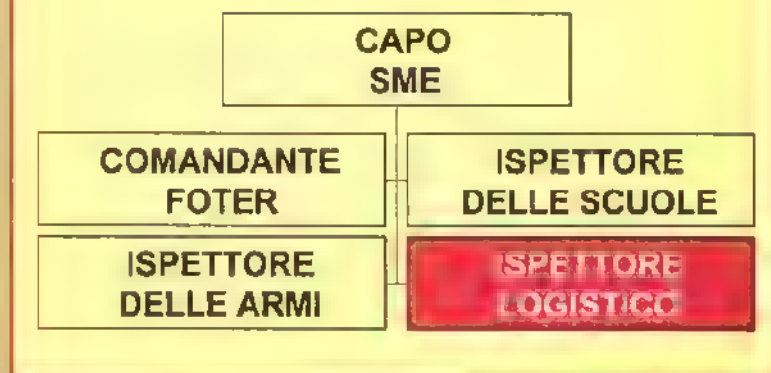
ESIGENZE DI RINNOVAMENTO

A dispetto delle significative innovazioni elencate le esperienze operative maturate negli ultimi anni dall'Esercito hanno evidenziato sia il perdurare di alcune carenze connesse a una residua gravitazione a Nord-Est della «mentalità» e delle risorse disponibili

IL PRESENTE

Fig. 1

■ LA RIORGANIZZAZIONE DEL C2





sia l'esistenza di alcune discontinuità funzionali tra le due fasce in cui si articola la logistica: quella di Sostegno, che fa capo all'Ispettore Logistico, e quella di Aderenza, di competenza del Comandante delle Forze Operative Terrestri.

Lo stesso supporto diretto delle forze (logistica di aderenza) è sembrato offrire in qualche caso un rendimento inferiore alle aspettative, a fronte di una considerevole onerosità complessiva del sistema logistico.

È quindi emersa l'esigenza di elaborare un progetto nuovo e ad ampio respiro, con l'obiettivo di pervenire a una riorganizzazione della logistica, in linea con le esigenze operative emergenti e sulla base delle priorità definite nell'ambito del processo di pianificazione avviato con la definizione dei «Pacchetti di Capacità dell'Esercito». In tale contesto, la massima priorità è stata conferita all'individuazione di un concetto logistico per il supporto del-

le forze che si intendono proiettate fuori dai confini nazionali.

Il «progetto logistica» si propone quindi di strutturare l'organizzazione logistica nel suo complesso in modo da renderla idonea a generare «**sistemi logistici**», ossia, «**complessi organizzati di procedure, personale, mezzi e risorse finalizzati a supportare specifiche missioni**».

In tale prospettiva, il concetto tende a realizzare il principio della logistica a domicilio nella pienezza del suo significato, con lo sviluppo di attività preventive da parte del *Mounting Headquarter* (*Mounting HQ*), a favore della Forza di Proiezione (FOP) e l'annullamento tendenziale delle richieste da parte dell'utente, per concentrarsi prioritariamente sulla logistica pianificata e preventiva. In tal modo, si viene a realizzare una specifica ripartizione delle competenze tra le forze destinate alla proiezione reale e il comando (normalmente quel-

Autocarro pesante ACP 6x6 dotato di pianale per il trasporto di carri «Leopard».

lo sovraordinato) destinato a operare dal territorio nazionale e responsabile di tutte le attività necessarie per rendere possibile la proiezione.

Nel definire il «sistema logistico» da attivare per la condotta di operazioni fuori del territorio nazionale, è stata valutata innanzitutto l'entità complessiva delle forze che l'Esercito Italiano potrà essere chiamato a proiettare fuori dai confini nazionali.

IL CONCETTO OPERATIVO DELL'ESERCITO

Sulla base delle missioni assegnate, fermo restando che lo strumento militare nel suo complesso dovrà essere in grado di concorrere alla difesa comune in



Cingolato M113 armato con sistema missilistico controcarri TOW.

caso di minaccia diretta, le unità operative dell'Esercito sono inquadrare, in relazione alle prioritarie opzioni d'impiego, in tre Pacchetti di Capacità: Forze di Proiezione per le operazioni di pace e di sicurezza fuori dai confini nazionali; Forze di Reazione destinate alle Forze di Reazione Immediata e Rapida della NATO; Forze di Presenza e Sorveglianza per il controllo del territorio. Un ultimo insieme di capacità, il Pacchetto Difesa, comprende le strutture di Comando e Controllo e i supporti tattici e logistici, indispensabili per «raccordare» e impiegare unitariamente lo stru-

mento militare nel suo complesso a difesa del territorio italiano.

In tal senso, il Concetto Operativo dell'Esercito prevede la disponibilità di unità in grado di:

- assolvere le missioni di Supporto alla Pace fuori dal territorio nazionale, esprimendo quale capacità massima in un unico Teatro un complesso di forze di livello divisionale su 2 Brigate (ovvero 2 Brigate in Teatri distinti). Organizzato come *Task Force*, eventualmente a composizione multinazionale, proiettabile e sostenibile dal punto di vista logistico e dell'avvicendamento delle unità impegnate, per la condotta di operazioni prolungate nel tempo. Sono evidentemente possibili opzioni che prevedano anche più di due teatri contemporaneamente,

accettando però limitazioni in termini di flessibilità e, soprattutto, di sostenibilità nel tempo,

- concorrere con gli altri *partners* alla dissuasione, alla gestione delle crisi ed eventualmente alla difesa in ambito NATO, attraverso l'impegno delle unità assegnate alle Forze di Reazione dell'Alleanza ovvero, in caso di minaccia per il territorio nazionale, con tutte le risorse disponibili;
- assolvere i compiti connessi con il controllo del territorio, utilizzando prioritariamente, a rotazione o a massa, a seconda della contingenza, le forze tratte dai rimanenti due complessi divisionali

In sintesi, il sistema di pianifi-

cazione per «Pacchetti di Capacità», già operante, si propone di massimizzare l'efficacia nell'impiego di uno strumento militare, di modeste dimensioni quantitative, nei confronti di esigenze operative complesse, prevedibili solo in parte e comunque variabili nel tempo e nello spazio. L'obiettivo di riferimento della pianificazione – nel medio termine e per le forze operative –, diventa la «Divisione per l'Europa», da intendersi non come una Grande Unità organica, ma come un complesso virtuale fondato sulla disponibilità di forze professionali idonee per sostenere per tempi prolungati unità a livello Divisione da impiegare nell'ambito di iniziative NATO o UEO, anche in applicazione del progetto di «Iniziativa Europea di Difesa e Sicurezza».

IL CONCETTO LOGISTICO DI RIFERIMENTO

Con riferimento alle esigenze individuate, il concetto logistico adottato quale riferimento per quanto riguarda il sostegno di formazioni fuori dal territorio nazionale si fonda su quattro principi (figura 2):

- la Grande Base;
- il Comando e Controllo;
- la programmazione delle attività;
- la specializzazione degli organi

La Grande Base

La Grande Base (figura 3), costituisce il modello di organizzazione delle risorse logistiche disponibili destinato a sostenere la proiezione oltre confine delle forze e la loro alimentazione in operazioni di supporto della pace e di gestione delle crisi.

La possibilità di definire preventivamente i punti di probabile uscita delle forze da proiettare – sostanzialmente localizzati nell'area Sud Est del Paese – costituisce uno dei caratteri qualificanti

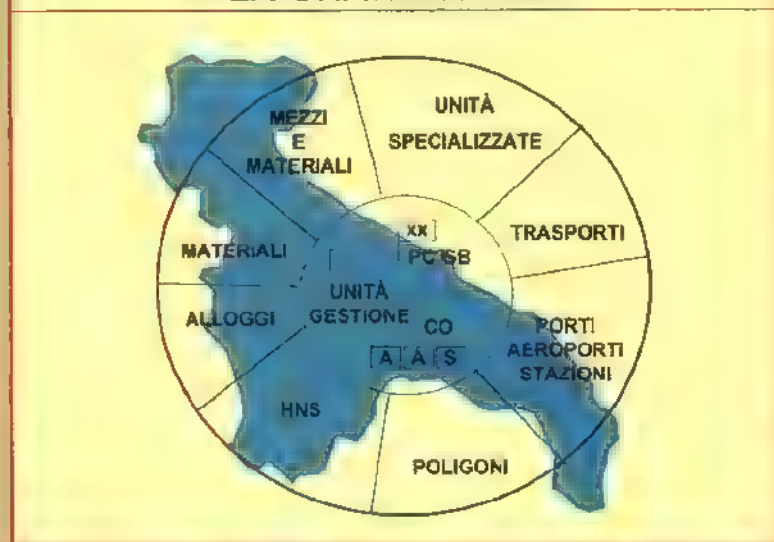
IL CONCETTO LOGISTICO

Fig. 2



LA GRANDE BASE

Fig. 3



a sostegno del rinnovamento dello strumento logistico.

Poter definire preventivamente le procedure per utilizzare infrastrutture portuali e aeroportuali e organizzare le risorse necessarie rappresenta indubbiamente un vantaggio sia in termini di efficacia sia in termini di economicità.

La Grande Base dunque è una struttura organizzativa comples-

sa della logistica di sostegno, predisposta sin dal periodo di stasi operativa, ma pienamente attivata solo all'insorgere dell'esigenza, articolata – nella sua visione più completa – su:

- Comando della Grande Base,
- Sala Operativa della logistica di sostegno e Sala Operativa della logistica di aderenza, logicamente collegate e fisicamente

- affiancate;
- insieme di tutte le risorse necessarie ovunque dislocate sul territorio nazionale;
- unità di gestione della Grande Base.

A livello concettuale, presso la Grande Base dovrebbero essere preposizionati i mezzi, i materiali ed i sistemi d'arma necessari per realizzare la forza di proiezione in vista del particolare impiego e sostenerla nel corso della operazione.

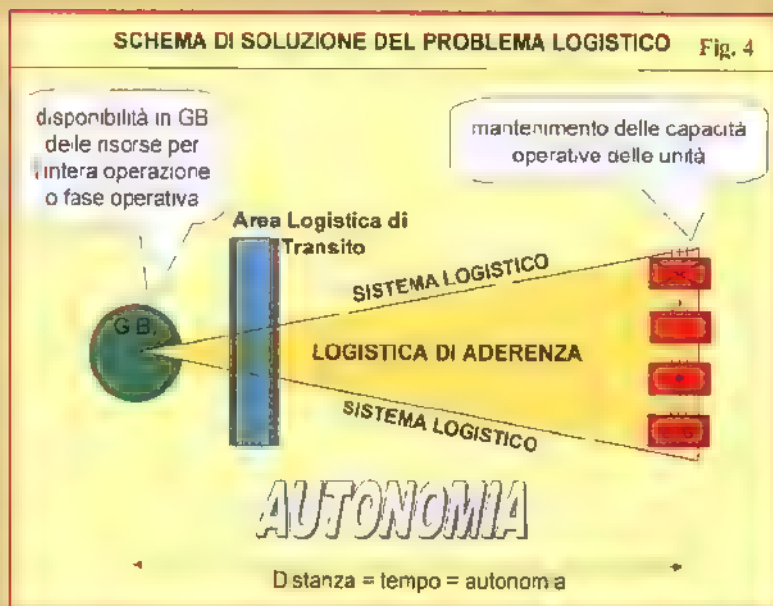
Al fine di assolvere i compiti assegnati, la Grande Base dovrà poter disporre di organi esecutivi nei settori del rifornimento, del mantenimento e dei trasporti e inglobare strutture per lo stazionamento e l'addestramento delle unità.

L'idea, è quella di organizzare un'area e capacità specificamente dedicate, in grado di accogliere la forza da proiettare, completarne la configurazione ed eventualmente la preparazione per la missione da assolvere, proiettarla e sostenerla durante l'operazione fino al suo ripiegamento (figura 4).

La Grande Base avrà, in un primo tempo, carattere essenzialmente «virtuale», essendo realizzata attraverso l'accentramento del controllo di risorse e capacità distribuite su tutto il territorio nazionale. Nel medio termine, la struttura potrà più compiutamente configurarsi anche in termini fisici, al fine di sfruttare al massimo le economie di scala derivanti dalla concentrazione dei materiali e dei mezzi e di ottimizzare il rendimento delle unità di supporto.

L'Organizzazione di Comando e Controllo

Nel quadro precedentemente delineato, assume valore fondamentale l'Organizzazione di Comando e Controllo, che costituisce la vera essenza dei meccanismi di funzionamento sia della



Grande Base sia della logistica di aderenza in Zona d'Operazioni. Si fonda sulla disponibilità di Sale Operative, una per la logistica di aderenza e una per quella di sostegno, specificatamente dedicate alla funzione logistica e destinate a consentire l'accentramento del controllo delle attività e della gestione delle risorse, con ciò realizzando l'integrazione tra la logistica di sostegno e la logistica di aderenza e l'ottimizzazione dell'efficacia del sistema.

L'organizzazione è di tipo accentrato e prevede lo sviluppo delle funzioni di programmazione, preparazione e controllo - quest'ultimo nel duplice aspetto del pilotaggio e *feed back* - opportunamente articolate in controllo operativo e controllo tattico.

Il funzionamento delle sale operative nelle varie fasi dell'operazione si articola in quattro fasi, relative all'unità da proiettare:

- approntamento;
- proiezione;
- trasferimento dell'autorità (ToA);
- sviluppo dell'operazione, in quanto la Grande Base, ancorché non nella sua versione più

completa, deve esistere a prescindere dall'emergenza.

In assenza di operazioni, nella Grande Base è attivata solo una sala operativa: quella del sostegno. Con l'emanaione del preavviso per l'impiego, viene avviata la fase approntamento che inizia proprio con l'attivazione del sistema logistico e, quindi, della sala operativa dell'aderenza.

La sala del sostegno cura il trasferimento della forza destinata alla proiezione e la allocazione delle risorse necessarie all'aderenza per formare e sostenere la stessa forza. In relazione agli esiti di ricognizioni condotte, ove possibile, in zona di impiego, altrimenti su base previsionale, verrà poi completata l'allocazione all'aderenza delle risorse necessarie.

Mentre nell'ambito della Grande Base viene attivata la sala operativa dell'aderenza, inizia lo spiegamento - a partire dal sistema logistico e dal dispositivo di sicurezza - e, quindi, come primo atto logistico, verrà attivata una sala operativa dell'aderenza in teatro (ADERLOG F). Con ciò sarebbero ultimate tutte le attività necessarie per completare lo

spiegamento del grosso della forza di proiezione.

Fino a questo punto, la logistica di sostegno ha operato sotto il Comando operativo (OPCOM) dell'Ispettore Logistico mentre la forza di proiezione e la Logistica di aderenza sotto OPCOM del Comandante del *Mounting HQ*. Una volta che la forza di proiezione ha raggiunto il teatro, il sistema logistico passa sotto OPCOM del Comandante della forza di proiezione, che lo esplica attraverso la propria sala operativa in Teatro che assume il ruolo di *master* del sistema. La logistica, a questo punto, sarà sotto il Controllo Operativo del Comandante della forza di proiezione, il quale, attraverso la sala operativa *master* ubicata in Teatro, sarà in condizioni di gestire sia le risorse in Zona di Operazioni sia quelle nella Grande Base preventivamente allocate.

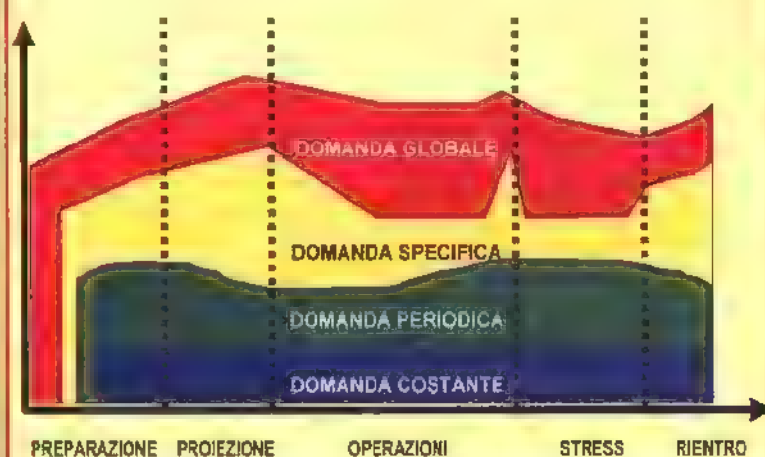
La Programmazione delle Attività Logistiche

Altro cardine del concetto logistico, è la Programmazione delle Attività Logistiche, tipiche della logistica conosciuta in ambito NATO come *Directed*. La programmazione è fondata sull'analisi statistico-probabilistica delle esigenze correlate all'evoluzione della situazione ed è incentrata sullo sviluppo di interventi, essenzialmente preventivi, per abbassare la soglia di indeterminazione che normalmente caratterizza il sostegno alle operazioni militari. Il sistema logistico deve infatti soddisfare compiutamente (figura 5).

- esigenze pienamente prevedibili (ripiamento consumi normali);
- esigenze riconducibili alla prevedibilità (attività di mantenimento incentrate soprattutto su interventi preventivi e quindi pianificabili),
- esigenze derivanti da *stress* logistico (interruzione del flusso, eventi conflittuali, ecc.).

LA PROGRAMMAZIONE DELLE ATTIVITÀ

Fig. 5



Per i primi due blocchi di esigenze si tratta di calibrare correttamente il sistema logistico sulla base di capacità programmabili con accettabile accuratezza, senza ridondanze né deficienze.

Le esigenze connesse ad eventuale *stress* logistico vanno invece affrontate bilanciando caso per caso la costituzione di volani di capacità e la predisposizione di

interventi urgenti.

La specializzazione degli Organi Logistici

La specializzazione degli Organi Logistici direttivi ed esecutivi (figura 6), rappresenta nel contempo il presupposto e l'obiettivo del concetto logistico di riferimento.

Da una parte la complessità

LA TASK FORCE LOGISTICA

Fig. 6



dell'organizzazione di supporto e i costi del suo spiegamento impongono una accentuata professionalizzazione di uomini e unità destinati al funzionamento della logistica a tutti i livelli.

Dall'altra, i medesimi fattori e l'ampia tipologia di missioni assegnate richiedono la disponibilità di uno strumento logistico modulare che sia di agevole composizione e integrazione all'atto della contingenza specifica.

La filosofia organizzativa di base è quella dell'accentramento delle capacità e delle risorse logistiche (figura 7). Il fine è quello

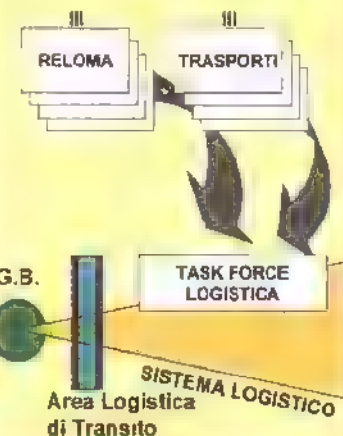
Carro pioniere su scafo «Leopard» per le attività del Genio sul campo di battaglia.

DA PRÊT-À-PORTER A TASK ORGANIZATION Fig. 7

IERI-OGGI: UNITÀ DISTRIBUITE



DOMANI: UNITÀ ACCENTRATE



di costruire moduli specialistici componibili in *task forces* logistiche commisurate alle esigenze operative più diversificate, da impiegare a ragion veduta per consentire al Comandante responsabile della manovra di operare con la massima libertà d'azione.

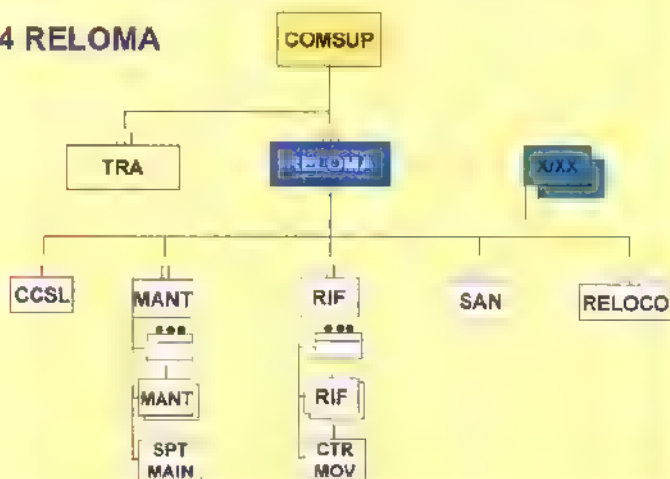
Le *task forces* debbono integrare armonicamente i diversi moduli specialistici per realizzare la sinergia di impiego, ma debbono anche essere idonee a integrarsi nei contesti, generalmente multinazionali, nei quali si troveranno ad operare.

Sotto tale aspetto, l'assetto ordinativo delle unità logistiche è in via di completa ridefinizione nel quadro delle attività di sperimentazione a cui si è accennato. In tale quadro l'ipotesi è quella di mantenere, pur se sostanzialmente riorganizzate, le capacità logistiche dei reggimenti equivalenti (ovvero di tutte le unità del livello reggimento o battaglione autonomo dotate di propri organi logistici).

Gli organi logistici esecutivi dell'aderenza dovrebbero venire alleggeriti delle esigenze di supporto tipiche della stasi operativa, attribuendo agli organi dell'Ispettorato Logistico la possibilità di effettuare a domicilio tutte le attività necessarie per il supporto dei reggimenti equivalenti. In particolare è allo studio la possibilità di dotare gli Enti rifornitori (principalmente CERICO e CERIMANT) delle risorse trasportistiche necessarie per il recapito a domicilio dei rifornimenti normali, in modo tale da poter destinare i reggimenti trasporti alle sole attività operative. Analogamente, dovranno essere approntate e predisposte squadre a contatto per il mantenimento dei sistemi d'arma e dei mezzi da combattimento, mentre per tutto il rimanente parco, si farà ricorso in misura diffusa alle ditte civili.

LA RIORGANIZZAZIONE DELLE UNITÀ Fig. 8

■ 4 RELOMA

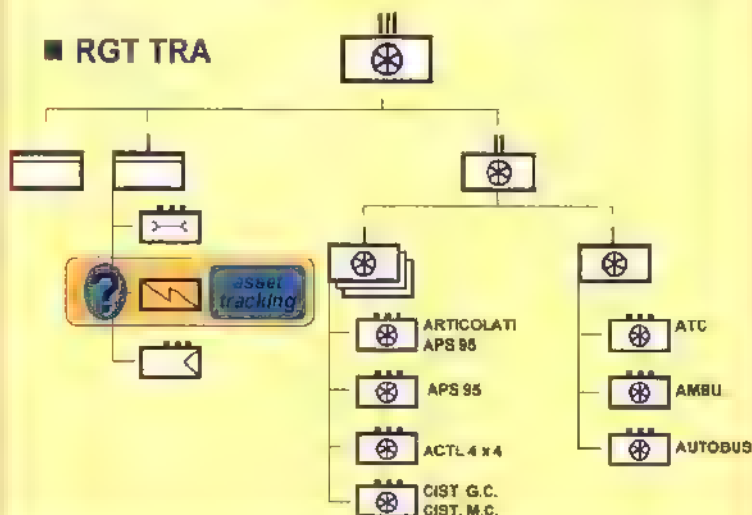


Le unità logistiche dell'aderenza, quelle operanti nell'area del Comando delle Forze Terrestri (COMFOTER), verranno riorganizzate come unità specializzate (trasporti, mantenimento, rifornimento, sanità, ecc.) nell'ambito di quattro Reggimenti Logistici di Manovra (RELOMA) al livello di Comando delle Forze (figura 8). A tali Reggimenti, che

inquadreranno battaglione mantenimento, battaglione rifornimento, reparto di sanità e Reparti Logistici di Contingenza, si affiancheranno quattro reggimenti trasporti (figura 9). Si tratterà, in sintesi, di 8 «serbatoi» di capacità logistiche, ottenuti per riqualificazione e riordino degli attuali battaglioni e Reggimenti logistici assegnati ai

LA RIORGANIZZAZIONE DELLE UNITÀ Fig. 9

■ RGT TRA





Blindo «Centauro» del contingente italiano in Bosnia.

vari livelli ordinativi (figura 10), da cui attingere per la costituzione delle *task forces* necessarie per il supporto delle forze di manovra di volta in volta impegnate in operazioni.

Il numero delle unità è stato calcolato in base alle ipotesi massime di impiego assunte quale riferimento per la pianificazione. Cioè due formazioni a livello Brigata contemporaneamente impiegate in Teatri distinti per operazioni di supporto alla pace prolungate nel tempo e, quindi, con esigenza di rotazione in Teatro, oppure lo schieramento delle Forze di Reazione previste dalla pianificazione NATO in caso di Operazioni «art. 5».

In operazioni, i RELOMA e i Reggimenti trasporti daranno quindi vita, con i propri moduli componenti, ai cosiddetti gruppi di supporto dell'aderenza (gr. spt. ad.), da intendersi quali strutture

modulari, a geometria variabile e organizzati di volta in volta in relazione alla missione.

Il gr. spt. ad., costituito dunque in rapporto alla missione da assolvere con le capacità tratte dal-

le unità logistiche di origine, organizza in sistema logistico per il tramite di una rete telematica, le risorse proprie, quelle dei Reggimenti da alimentare, quelle rilasciate dal Sostegno, le risorse di

LA RIORGANIZZAZIONE DELLE UNITÀ

Fig. 10





Autocolonna in movimento su una rotabile bosniaca

mercato, l'HNS (Sostegno alla Nazione Ospite), le capacità multinazionali allocate e ogni altro tipo di risorsa disponibile.

IL FUNZIONAMENTO IN OPERAZIONI

Verrà ora sinteticamente descritto il funzionamento tipico del nuovo Sistema Logistico, nell'opzione più probabile di una PSO, nell'esempio a livello Divisione (figura 11).

Gli elementi chiave che concorrono all'attivazione di un sistema logistico per operazioni fuori del territorio nazionale sono il COMFOTER, il Comando dei Supporti, l'Ispettorato Logistico, il *Mounting HQ*, la Grande Base, il Comando delle Forze di Proiezione (FOP).

COMFOTER elabora la pianifi-

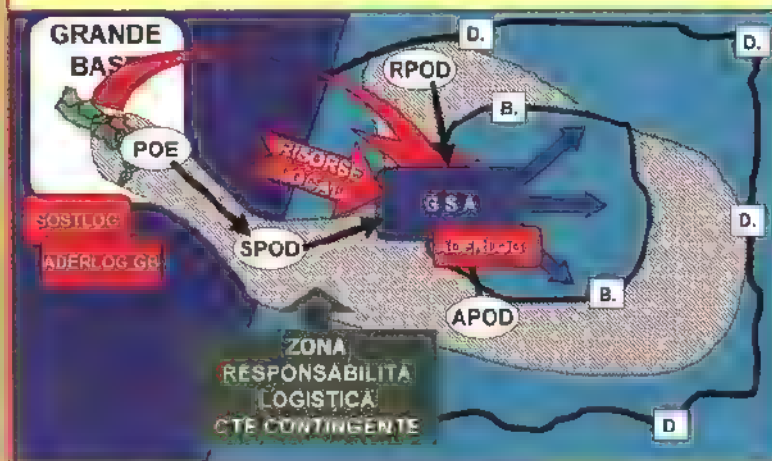
cazione operativa, in tale contesto, rappresenta all'Ispettorato Logistico le esigenze logistiche e designa il *Mounting HQ* per ciascuna delle attività. Il Comando dei Supporti predispone, nel contempo, l'ordine

logistico amministrativo.

L'Ispettorato Logistico, attivo e completa il preposizionamento delle risorse presso la Grande Base, indirizza la gravitazione delle attività logistiche nei con-

SUPPORTO IN TEATRO

Fig. 11



POE (Port Of Department)
RPOD (Rail Port of Department)

SPOD (Sea Port of Department)
APOD (Air Port of Department)



Semovente m109 L in Bosnia

fronti della FOP e predispone l'attivazione della Sala Operativa della Grande Base (SOSTLOG).

Il *Mounting HQ* è costituito dal Comando incaricato di predisporre gli assetti, operativi e logistici, della Forza di Proiezione (FOP) e di mantenere lo sforzo per tutto il ciclo operativo di interesse della stessa FOP. Normalmente, come accennato, riveste livello ordinativo superiore alle Forze proiettate. A tale scopo, il *Mounting HQ* utilizzerà risorse organiche e/o assegnate per la specifica esigenza.

Il Comando della Forza di Proiezione attiva la componente di aderenza del sistema logistico utilizzando assetti propri e quelli occorrenti in rinforzo. Normalmente il comando logistico della FOP è il «controllore» unico della

Logistica di aderenza.

La *core capability* della Logistica di Aderenza in operazioni è costituita dal Gruppo Supporto di Aderenza (gr. spt. ad.) già introdotto per quel che concerne le sue caratteristiche principali.

Il gr. spt. ad. è una *task force* logistica (formazione logistica di impiego), completa di tutte le componenti funzionali e specificamente strutturata per l'impiego in rapporto a una determinata missione operativa.

La figura ne mostra la collocazione funzionale e lo schema a blocchi in operazioni (sistema logistico).

Il gr. spt. ad. si situa tra SOSTLOG, operante nella Grande Base (G.B.), e i Reggimenti a supporto dei quali agisce. Il *master* di sistema è ADERLOG-F (*forward*), quello realizzato in Teatro che dispone di una propria *dependence*, la sala operativa (ADERLOG-G.B.)

«annidata» nella Grande Base e affiancata a SOSTLOG, per il controllo in tempo reale delle risorse allocate dal Sostegno all'operazione in corso e per l'interfaccia con la Logistica di Sostegno operante sul territorio nazionale. In tal modo viene sanata la «frattura», tra Sostegno e Aderenza. Le citate risorse stoccate nella Grande Base a disposizione di ADERLOG corrispondono al fabbisogno logistico programmato per l'intera operazione in corso, ovvero per una sua fase di opportuna durata.

ADERLOG-F si avvantaggia, per il controllo delle capacità e delle attività in operazioni, di una rete telematica che integra le proprie capacità con tutte le risorse integrate nel sistema logistico (Unità di Gestione dell'Aderenza (UGA)).

In un contesto NATO, il gr. spt. ad. coincide di massima con il DSG (*Division Support Group*), mentre ADERLOG-F, operante a



Autogra su ruotato 6x6.

livello di Cdo D. nazionale o Cdo di Contingente, distacca propri elementi presso il MJLC (*Multi-national Joint Logistic Center*) di Teatro.

Una possibile variante al Sistema Logistico sopra delineato potrà risultare necessaria in caso di grandi distanze tra teatro di operazioni e Madrepatria.

Nel caso specifico, potrebbe risultare indispensabile «proiettare» elementi della logistica di sostegno, estendendo la Grande Base al teatro di operazioni o alle sue immediate adiacenze.

Di seguito, verranno sinteticamente introdotti i principali indirizzi per il funzionamento delle diverse branche del supporto logistico, operanti sulla base del sistema C2 logistico prima tratteggiato:

- Sanità (figura 12): le unità a li-

SPECIFICHE *ROLE NATO*

Fig. 12

1

Raccolta - Evacuazione al livello superiore.
Primo soccorso e stabilizzazione per l'evacuazione.
Supporto sanitario di routine.

2

Raccolta diretta o da *ROLE 1* e smistamento.
Decontaminazione NBC.
Chirurgia d'urgenza, per salvare la vita e per la stabilizzazione.

3

Raccolta e smistamento - Evacuazione al livello superiore.
Chirurgia per salvare la vita e gli organi (entro 6 ore).
Ricovero.

4

Trattamenti e ricoveri protratti nel tempo.
Evacuazione alle strutture civili.

NOTA: ogni *ROLE* provvede anche le capacità dei *ROLE* inferiori



La distribuzione di generi di prima necessità alla popolazione e una delle molteplici attività nelle missioni umanitarie.

vello reggimento disponiamo in proprio di capacità ROLE 1 NATO e, qualora isolate, delle risorse suppletive necessarie per consentire la stabilizzazione a premessa dell'evacuazione. Il ROLE 2 e il ROLE 3 dovranno essere disponibili in Teatro ma potranno essere utilizzate organizzazioni a livello multinazionale o interforze ai fini dell'economia delle risorse. Il ROLE 4 è costituito dall'organizzazione sanitaria territoriale dell'ISPEL, con particolare riferimento al Policlinico Militare,

- **Rifornimenti.** l'organizzazione della Grande Base e l'organizzazione per il trasferimento di autorità al Comandante dell'o-

perazione delle risorse destinate allo specifico sistema logistico consentono di ridurre le scorte in Teatro ai minori livelli funzionali, a condizione che le risorse in Grande Base vengano mantenute a livello e che i mezzi per l'attivazione dei flussi di rifornimenti «d'urgenza» vengano resi prontamente disponibili. L'organizzazione si fonderà sull'adozione di unità di misura riconducibili al *pallet* e al *container*, puntando ove possibile alla predisposizione in Patria dei carichi destinati, all'utente finale, al fine di ridurre l'esigenza di ricondizionamento dei carichi in Teatro. La gestione dei flussi richiederà un forte impegno nel potenziamento del sistema informatico di gestione e controllo dei carichi;

- **Mantenimento:** la politica di base mira all'efficienza dei mezzi

necessari per l'attività operativa mediante concentrazione delle attività preventive e rotazione dei mezzi, resi inefficienti con altri di riserva. A tale scopo, dovrà essere costituita in Teatro una riserva funzionale, calibrata sulle esigenze operative, per la rotazione periodica e all'esigenza. Le attività correttive dovranno essere preferibilmente svolte nella Grande Base, mediante ulteriore rotazione dei mezzi in Teatro; l'esecuzione di attività correttive in Teatro deve essere considerata come soluzione di ripiego, imposta da particolari condizioni quali, ad esempio, l'eccessiva distanza del teatro dalla Madrepatria;

- **Trasporti:** l'adozione dei *polletts*, dei *containers* e dei piani scarrabili consentirà di ridurre i tempi morti per carico e scarico, ottimizzando l'utilizzazione



Militari del reparto logistico intenti alla manutenzione di un VM blindato in Bosnia

del personale impegnato per tali operazioni e conseguendo la semplificazione della gestione del sistema. In tale ottica, sarà posto in essere qualunque provvedimento per l'ottimale gestione informatica dei carichi, inizialmente a livello manuale, successivamente mediante l'implementazione di sistemi *asset tracking* oggi allo studio.

CONCLUSIONI

La revisione del sistema di supporto logistico alle unità operative, così come sinteticamente detto nell'articolo, si propone l'obiettivo ambizioso di aumentare l'efficienza del sostegno, riducen-

do le risorse destinate a tale funzione. Si tratta di un traguardo sicuramente impegnativo, ma non impossibile da conseguire in un quadro di crescente professionalità e professionalizzazione.

Al di là dei necessari interventi di natura organizzativa, già in atto, e dell'esigenza di una radicale crescita tecnologica, per quanto in particolare attiene il settore della gestione informatica della logistica, la nuova logistica, al pari di tutti i progetti parziali che nel loro complesso configurano il piano di sviluppo dell'Esercito chiedono ai Quadri di saper cambiare mentalità in vista della realizzazione di uno strumento che non sarà probabilmente molto simile a quello che eravamo abituati a conoscere.

Il concetto generale è che le forze non saranno più strutturate su un caso medio d'impiego, ma

dovranno essere idonee ad assolvere una pluralità variabile di casi specifici d'impiego, strutturandosi di volta in volta, con elevati standard di prontezza, sulla missione assegnata.

Semplificando, l'Esercito passerà da una organizzazione *prêt à porter*, tipica del confronto bipolare, a una «su misura», corrispondente alle esigenze del periodo del *task oriented*. Questo anche nel settore del sostegno logistico. Una sfida non facile da vincere, ma essenziale per continuare a crescere in una realtà che, a fronte di impegni operativi crescenti, non sembra disponibile ad aumentare le risorse assegnate alla funzione difesa.

□

** Colonnello,
Capo Ufficio Pianificazione
dello Stato Maggiore dell'Esercito*



PER UN ESERCITO EUROPEO

I tempi sono ormai maturi per la costruzione di una difesa europea, in grado di funzionare anche senza il concorso dell'alleato americano.

In tale quadro l'Esercito Italiano deve proseguire nello sforzo di razionalizzazione delle sue strutture con la prospettiva di trasformarsi in uno strumento agile e flessibile su base volontaria e con larga partecipazione femminile.

Di queste e di altre importanti problematiche abbiamo discusso con l'Onorevole Valdo Spini, Presidente della Commissione Difesa della Camera.

Intervista all'On. Valdo Spini

On. Spini, da Presidente della Commissione Difesa della Camera Lei ha trattato la questione degli incentivi ai piloti militari, affinché restino nell'Arma. L'esodo verso gli impieghi civili, al di là delle pur concretissime motivazioni economiche, è forse sintomatico: il mondo militare, non soltanto nel caso dell'Aeronautica evidentemente, ha ancora nel nostro Paese un deficit di prestigio presso l'opinione pubblica e anche presso parte della classe politica...

È vero, però le cose stanno cambiando, direi a partire dalla prima missione «moderna» all'estero, cioè dal Libano dei primi anni Ottanta. Se vogliamo risalire alle ragioni, bisogna ricorrere ai fatti dell'8 settembre '43. Non dimentichiamo che, durante la Guerra fredda, una parte del Paese si sentiva più portata a solidarizzare con il blocco orientale per ragioni politiche. Ma anche fra quanti avevano una sensibilità filo-occidentale c'era in fondo questa percezione: se si verifica un conflitto, sarà talmente grande di dimensioni che se la vedranno i russi e gli americani. Quindi, il fatto di mantenere Forze Armate nazionali veniva visto come una specie di omaggio alla Bandiera, una spesa tutto sommato poco onerosa ma anche poco produttiva

a cura di Danilo Morlero

Poi però gli scenari sono cambiati, quasi in maniera improvvisa...

Già, e ci siamo resi conto che una efficace presenza delle Forze Armate italiane, anche in missione di pace, costituiva una componente essenziale della politica estera del Paese; un Paese che vuole stare in Europa, all'altezza della Gran Bretagna, della Francia, della Germania. Direi che questa concezione comincia a penetrare nell'opinione pubblica. Nel frattempo siamo rimasti indietro su molti aspetti: ad esempio, saremo gli ultimi in Europa a far entrare le donne nelle Forze Armate. A trove si discute liberamente, o si è addirittura già proceduto all'abolizione della leva; da noi se ne discute a volte più in rapporto agli obiettori che non ai problemi e alle esigenze dirette dello strumento militare. In generale, però, penso che la consapevolezza sia cresciuta. Soprattutto, ci sono stati segnali concreti, come l'approvazione della legge sui vertici militari, che giaceva in Parlamento dai tempi in cui il senatore Giovanni Spadolini era ministro della Difesa.

A proposito di prospettive europee: tempo fa il Premier inglese Tony Blair ha lanciato l'idea di un Esercito europeo e segnalato la necessità urgente di arrivare a una difesa comune.

Cosa ne pensa? Che tipo di contributo può dare il nostro Paese?

Questo è veramente un tema d'attualità. Dopo la dichiarazione anglo-francese di Saint Malò dello scorso autunno, c'è stata un'accelerazione, per lo meno concettuale: ora devono seguire i fatti. Si tratta anzitutto di risolvere il problema istituzionale, cioè il triangolo di competenze fra NATO, UEO e Unione Europea. Finché questo quadro non sarà chiaro, la volontà di dar vita a una di-

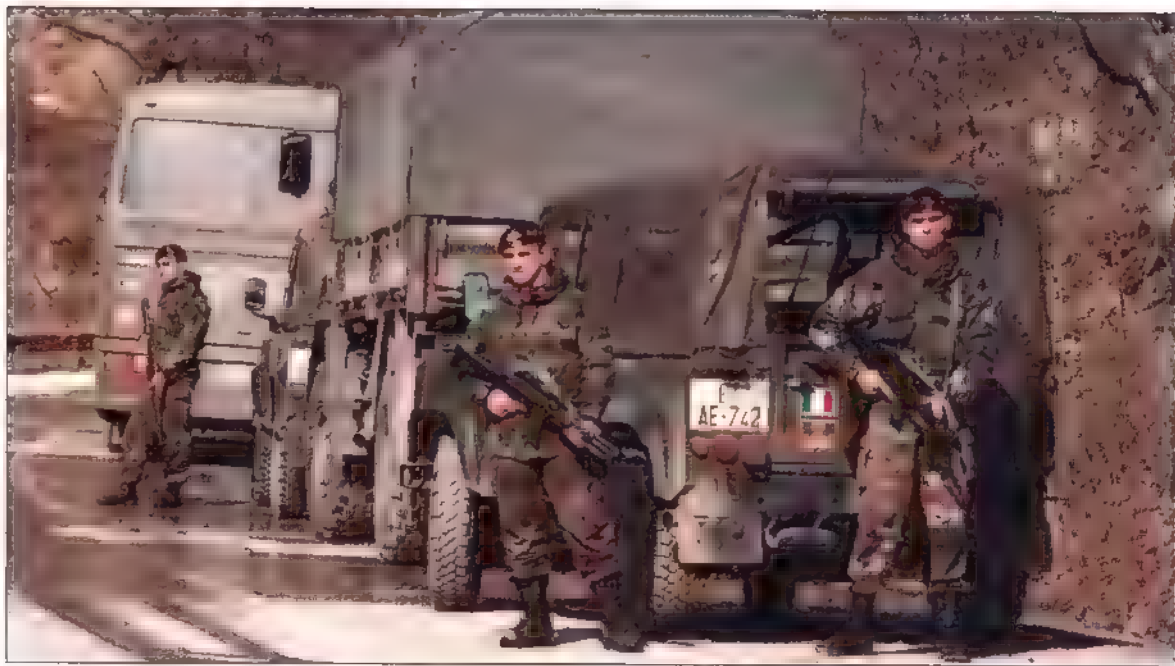


fesa europea sarà vincolata.

Si sta in realtà delineando un modello: si tratta di agire sia nella NATO che nell'Unione europea occidentale che nell'Unione Europea per realizzarlo. L'idea è quella di una struttura di difesa non separata ma separabile dalla NATO, cioè utilizzabile da parte dei soli europei anche senza il concorso americano. In pratica, si tratterebbe di trasformare l'UEO in una specie di agenzia operativa dell'Unione Europea per i temi della sicurezza, cancellando così il suo carattere di organizzazione interstatale, con tutte le complicazioni connesse.

Questo sotto il profilo istituzionale. Ma c'è dell'altro...

Il lato istituzionale non è da sottovalutare, perché lì sono sempre affondati i tentativi di creare una difesa comune europea. C'è il secondo aspetto, quello sostanziale, da un lato, realizzare una politica dell'industria degli armamenti europea; dall'altro, istituire strutture di comando integrate e realizzare esercitazioni comuni. Qualcosa è stato fatto in questi anni, per esempio con l'Eurocorpo franco-tedesco o con l'EUROFOR e il suo «gemello» marittimo EUROMARFOR, costituito dalle Marine di Italia, Spagna,



A sinistra e sopra.
*Militari italiani della SFOR impegnati
in attività di sorveglianza.*

Portogallo e Francia. Probabilmente, si potrebbero rivedere le funzioni del numero due europeo del Comando NATO, che potrebbe diventare il Comandante di questa struttura militare separabile ma non separata. Insomma, c'è un grosso lavoro da fare.

D'altro canto, l'Europa non può ricreare una condizione analoga a quella della Germania Occidentale, che veniva definita gigante economico e nano politico. L'Europa unita deve crescere, essere un partner vero, magari anche competitivo, per gli Stati Uniti: non è pensabile che non si assuma responsabilità dirette nella politica estera e di sicurezza.

Veniamo alle questioni più immediate di casa nostra. I volontari, ed è un'opinione abbastanza condivisa, non arrivano nella quantità necessaria per le esigenze soprattutto dell'Esercito. Per-

ché, e cosa si può fare?

Non mi pare che ci sia tra i giovani il rifiuto generalizzato di una vita di rischio e del maneggio delle armi: basti guardare ai concorsi per i carabinieri e la polizia...

Direi la causa maggiore sta in un grande dubbio: quello di affrontare un periodo di impegno di qualche anno dopo il quale c'è il nulla. È una preoccupazione legittima; non è possibile che un Sergente, il quale magari ha avuto delle grosse responsabilità, si trovi all'improvviso disoccupato. Come se ne esce? Primo, migliorando la formazione, di modo che questi giovani diventino «oggetti prelibati» sul mercato del lavoro; secondo, è doveroso assicurare loro uno sbocco reale nelle amministrazioni dello Stato, dalla Polizia ai Vigili del Fuoco alla Protezione Civile e quant'altro; chi ha fatto bene e non ha demeritato durante il periodo militare penso possa avere ottime chances nei Corpi dello Stato con caratteristiche analoghe. C'è diffidenza talvolta nei Corpi di Polizia, perché preferiscono for-

mare in casa i loro effettivi: credo che andrebbero coinvolti fin dall'inizio nella selezione del personale, in modo che non ci sia una sorta di estraneità tra i percorsi

Ingresso delle donne nelle Forze Armate: ce la faranno ad entrare presto, a pieno titolo e senza limitazioni di carriera e di impiego?

Il testo della legge approvata dalla Camera non prevede limiti, affida al governo la predisposizione di piani. Non sarei d'accordo sull'idea della «mascotte», di una ragazza che arriva in una comunità di 700/800 uomini. La mancanza di limiti significa pure che non ci devono essere «sconti», cioè trattamenti preferenziali nelle prove psicoattitudinali, nei concorsi o cose simili. Certo, ci sono limiti suggeriti dal buon senso, come avviene negli Stati Uniti, dove ad esempio le donne non vengono imbarcate nei sommergibili, oppure quando si cerca di evitare, anche in Israele, il confronto di



prima linea con il nemico. Per il resto sono convinto che lo slogan debba essere «né barriere né sconti»

Sui tempi, dico solo che agli impegni devono seguire i fatti, altrimenti si rischia un effetto boomerang, un'onda di ritorno fatta di delusione e disaffezione

Davanti ai progetti di abolizione totale della leva, ancora in itinere, riaffiorano delle resistenze. Perché, a Suo parere?

Per quanto riguarda i partiti che si richiamano alla concezione comunista, c'è l'idea che la leva sia garanzia di un Esercito democratico, che altrimenti rischia di essere troppo separato dalla società civile, e può dare origine ad autoritarismi o addirittura a golpismi: non dimentichiamo che fu Togliatti a volere nella Costituzione l'articolo sulla difesa della Patria come sacro dovere del cittadino, modellato sulla costituzione sovietica. Rispondo che le Forze Armate italiane sono del tutto democratiche e integrate a livello internazionale e non mi pare che ci siano rischi autoritari. È vero, d'al-

tro canto, che la leva ha avuto una sua importantissima funzione sociale, anche se oggi non è più così attuale

C'è poi l'obiezione del mondo cattolico, che teme una diminuzione del numero degli obiettori. Su questo vorrei dire la mia opinione personale in modo chiaro. Appena eletto alla Camera, nel 1979, concorsi alla presentazione di una legge sull'obiezione di coscienza; mi è chiaro però che non si può tenere in piedi la leva solo perché non venga meno l'obiezione di coscienza. La leva va o meno mantenuta in rapporto alle esigenze di sicurezza del Paese.

Sempre a proposito di abolizione della leva. Alcuni temono non rischi autoritari, ma piuttosto le conseguenze di una facile delega ad un gruppo di cittadini italiani, professionisti delle armi, che avrebbero, loro e soltanto loro, il compito di occuparsi della difesa del Paese o di operazioni militari tipo il Kosovo. Esiste questo rischio, che potremmo definire morale?

Sì, può avvenire, ma bisogna

L'impiego di mezzi blindati per le attività di pattugliamento e sorveglianza consente di salvaguardare l'incolumità del personale

tenere conto che quando si va all'estero ci vuole molta competenza, molta preparazione professionale. In secondo luogo c'è l'elemento del rischio, che chi ha fatto una scelta volontaria professionale deve essere preparato ad affrontare: lo stesso non si può dire per chi presta servizio di leva. Tuttavia, credo che il discorso sulle conseguenze possibili della «delega» vada preso in considerazione. Ecco perché si sta affermando l'idea della possibilità di svolgere volontariamente un servizio militare di dieci o dodici mesi in un Corpo prescelto, in modo che, a parte i professionisti volontari, ci sia anche una turnazione abbastanza ampia di giovani che continuano a svolgere un servizio da non professionisti.

Fra gli altri, Vittorio Foa ha lanciato da tempo l'idea di un servizio civile obbligatorio per entrambi i sessi, per legare i gio-

vani all'idea di un servizio da prestare alla comunità, ma non in divisa. Come la giudica?

A mio parere, quello del servizio civile obbligatorio è un concetto molto pericoloso. Io credo che dobbiamo incentivare i servizi civili volontari. Quelli che vogliono svolgere un servizio per la collettività devono essere sostenuti, incoraggiati, incentivati in tutti i modi possibili, ma una scintilla di volontarietà ci deve pur essere. C'è poi un dato pratico: chi finanzia, chi organizza e chi sorveglia? Il problema non è di poco conto, tanto è vero che ci sono stati in passato tentativi di affidare questi compiti agli stessi militari: il che, francamente, mi sembrava un controsenso.

È stato sottolineato più volte: il nostro Paese si scopre spesso psicologicamente impreparato e diviso davanti a eventi di guerra, anche quando sono in gioco gli interessi nazionali. Come si realizza un minimo comune denominatore di consapevolezza rispetto a questi interessi, uno zoccolo di valori condivisi?

Abbiamo vissuto per molto tempo sull'idea di una sorta di peculiarità italiana, dal punto di vista culturale, politico e ideale, che in qualche modo ci sottraeva anche alle responsabilità collettive. Io penso che stiamo «euro-peizzandoci», che saremo in grado di sostenere, come tutti i maggiori Paesi europei, le responsabilità che ci competono; d'altro canto, o facciamo questo o saremo un Paese di serie B. Sono convinto, dopo tutti i sacrifici fatti per entrare nell'Euro che ci sia in Italia un'assoluta aspirazione a recitare un ruolo importante in Europa.

Si ha l'impressione che nel Paese i valori tipici dei militari siano considerati - come dire -



L'on. Valdo Spini è nato a Firenze nel 1946. È laureato in Economia e Commercio. Dal 1981 insegna «Storia dello sviluppo economico italiano dopo l'unità nazionale» presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Firenze. È autore di numerose pubblicazioni sia a carattere economico che storico, in particolare sulla Guerra di Liberazione. È fondatore dei «Quaderni del circolo Rosselli» e della rivista «Labour». È stato più volte Sottosegretario di Stato.

Dal 1996 è Presidente della Commissione Difesa della Camera.

desueti, quasi «polverosi». A Suo parere, esistono invece punti di riferimento di questo mondo che possono essere in qualche modo riscoperti dalla società civile?

Sono sincero: questa è la scoperta che abbiamo fatto e facciamo noi esponenti della sinistra, che in passato avevamo guardato talvolta al mondo militare in modo un po' caricaturale.

Oggi si guarda invece alla capacità di efficienza, di organizzazione, all'opera di integrazione del lavoro individuale in quello collettivo da parte dei militari, alla loro lealtà nei confronti del Paese. Penso che in particolari

momenti cerchiamo tutti di sentire parte di una società italiana protesa ad affrontare con successo i suoi problemi. Quelli che ho richiamato sono valori che la società civile italiana deve considerare in tutta la loro importanza. Mi ricollego alla sua prima domanda: i piloti militari rimarranno in Aeronautica grazie a un incentivo economico? Sì, ma non solo per questo; sul mercato guadagnerebbero facilmente di più. Se rimangono, è anche per uno spirito di dedizione che il Paese dovrà apprezzare.

□

** Giornalista*



di Ferruccio Botti

DALLA GUERRA DI NAZIONI ALLA GUERRA DI ÉLITE

Con la fine della guerra fredda, il concetto di guerra totale ha ceduto il posto a nuovi criteri di gestione di uomini, mezzi e materiali, con l'obiettivo di limitare le perdite umane e disturbare il meno possibile le attività della popolazione civile, rispettando precise regole d'ingaggio.



Nel 1989 è caduto il Muro di Berlino e ha avuto termine la guerra fredda. In un libro rimasto famoso, Francis Fukuyama ha proclamato la fine della storia, intesa come competizione tra Stati o tra blocchi di Stati. Ben presto il Patto di Varsavia si è dissolto, i grandi bombardieri strategici B-52 americani, mantenuti costantemente in volo con il loro micidiale carico nucleare, sono rimasti a terra. I popoli dell'Occidente, illusi da

media e Governi che peraltro non avevano saputo prevedere, nemmeno alla lontana, gli avvenimenti, hanno preteso a gran voce i cosiddetti «dividendi della pace». Quanto è avvenuto dal 1989 in poi è sotto gli occhi di tutti. Ai fini della nostra indagine, ci basti osservare che le illusioni, le speranze di pace sono andate ben presto deluse, che il concetto di Stato disarmato continua ad appartenere all'utopia, che dalle ceneri della guerra fredda non è na-

to un nuovo ordine internazionale e che in sostanza, i rapporti tra Stati ubbidiscono ai criteri e ai valori guida di sempre mentre le differenze tra Stati ricchi e Stati poveri sono aumentate.

Dal punto di vista della strategia teorica gli eventi dell'ultimo decennio suscitano due interrogativi fondamentali: hanno ancora valore, con modifiche di sostanza, gli stilemi e le topiche della guerra fredda (a suo tempo presentati – lo ricordiamo – come una «rivoluzione della strategia»), oppure si impone un mutamento di rotta? In quest'ultimo caso, verso quali lidi?

Noi riteniamo che un tale mutamento si imponga e ne abbiamo delineato più in profondità i connotati nel recente volume «L'Arte militare del 2000 – uomini e strategie tra XIX e XX secolo» (1).

Siamo, infatti, convinti che il cospicuo bagaglio teorico della guerra fredda, anche se non è da accantonare totalmente, oggi richiede – specie da parte dell'Occidente – una profonda rivisitazione, capace di far scorgere l'obsolescenza di tutto ciò che – dal 1945 al 1989 – storicamente è stato solo un temporaneo adattamento a un'esigenza strategica fondamentale: evitare l'olocausto nucleare, evitare una guerra integrale senza vincitori né vinti. A tale esigenza si sono accompagnati due altri corollari: limitare per quanto possibile (strategia della risposta flessibile) i danni di un eventuale scontro militare tra i due blocchi; compensare la notevole superiorità aeroterrestre del Patto di Varsavia.

La strategia dell'Occidente nella guerra fredda è stata veramente «rivoluzionaria»? V'è da nutrire seri dubbi in proposito. Con i nostri risultati, anzi con assenza di risultati – e ciò deve far riflettere – la Francia e l'Inghilterra hanno già adottato qualcosa del genere nella seconda metà degli anni trenta, per far fronte al massiccio riarmo della Germania – anch'es-

so in prevalenza aeroterrestre – e alla mire espansionistiche di Hitler sul continente europeo. Il generale André Beaufre, eminente stratega francese, uno dei padri dell'attuale *Force de Frappe*, alla vigilia della seconda guerra mondiale ha scritto un articolo dal titolo emblematico: «Una nuova forma dei conflitti internazionali: la pace-guerra», dove descrive tutti i caratteri della guerra fredda degli anni Trenta, tentata in anteprima dalle due potenze guida di al ora per far fronte senza spargimento di sangue al revanscismo tedesco mirante a cancellare Versailles (2).

I governi francese e inglese di allora sono stati costretti a prendere atto che, dopo i massacri della guerra di trincea e di logoramento della prima guerra mondiale, semplicemente i rispettivi popoli non se la sentivano più di riprendere le armi per andare di nuovo a morire in massa sui campi di battaglia; e così Beaufre accennava a una «guerra politica», una «guerra diplomatica», «una guerra economica» ecc., con sullo sfondo uno strumento militare già allora usato a fini dissuasivi, che le rendeva possibili e dava loro credibilità. Credibilità, naturalmente, che anche allora era tanto maggiore, quanto più efficiente e preparato era lo strumento militare; in effetti, non bisogna dimenticare che, dopo il fallimento delle trattative per il disarmo nel 1934, anche la Francia e l'Inghilterra hanno varato imponenti programmi di riarmo, in vista di un nuovo conflitto che, dal 1919 in poi, non era mai scomparso dal panorama europeo (3). La costosa linea Maginot, che intendeva anzitutto risparmiare il sangue della gioventù francese, è stata emblematica espressione dell'indirizzo strategico di tale riarmo, non certo inattuale.

Accanto alla rovinosa prospettiva di una guerra nucleare, dagli anni Trenta fino a oggi ha avuto grande peso anche la consapevo-



lezza che una guerra convenzionale avrebbe ugualmente causato la distruzione dell'Europa e che la mobilitazione di masse di richiamati, spesso con famiglia, incontrava crescenti difficoltà, dando comunque origine a eserciti di massa la cui combattività era decrescente man mano che la guerra si prolungava. Dopo tutto, nella guerra 1939/45, i contrapposti Governi e Stati Maggiori si sono dimostrati concordi almeno su un criterio strategico fondamentale: evitare il più possibile quella sanguinosa guerra di trincea, che un po' ovunque aveva alimentato con nuovi argomenti il pacifismo e l'antimilitarismo.

Il *Blitzkrieg* germanico del 1939-1941, poi diventato sempre meno efficace, il bombardamento strategico anglo-americano, che ha ridotto a un cumulo di rovine gran parte delle città tedesche e giapponesi il lancio di V/1 e V/2 da parte germanica sull'Inghilterra

sono state altrettante manifestazioni di una strategia che nel 1939-45 ha tentato, senza riuscirci, di uscire in qualche modo dalla logica esclusiva dello scontro aeroterrestre tra eserciti, cioè, in sostanza, dalla guerra napoleonica e da quegli scontri prolungati di fanterie che hanno sempre comportato – e comportano – prezzi elevati in termini di vite umane.

I precedenti storici di tali strategie non risalgono affatto agli anni Trenta o alla seconda guerra mondiale. Essa ha radici ancor più antiche, ed è stata per secoli tipica sia dell'unica superpotenza mondiale fino al 1939-1945, l'Inghilterra, sia degli Stati Uniti. Nelle guerre napoleoniche l'Inghilterra ha avuto ragione della Francia contrapponendo alla strategia continentalista e di massa di Napoleone I, che ha ispirato Clausewitz, una strategia «periferica» basata su un im-

pegno mirabilmente coordinato della diplomazia, della forza economica, della finanza e della Marina in cooperazione con l'Esercito, con la quale ha compensato l'inferiorità terrestre. Nel 1822 il colonnello francese Henry Painhaws ha ben messo in rilievo che, avvalendosi di una flotta predominante anche se costosa, il popolo inglese, «*prodigo di un oro seminato per raccoglie-*

A sinistra.

Pattuglia di incursori in fase di spostamento su terreno innevato.

Sotto.

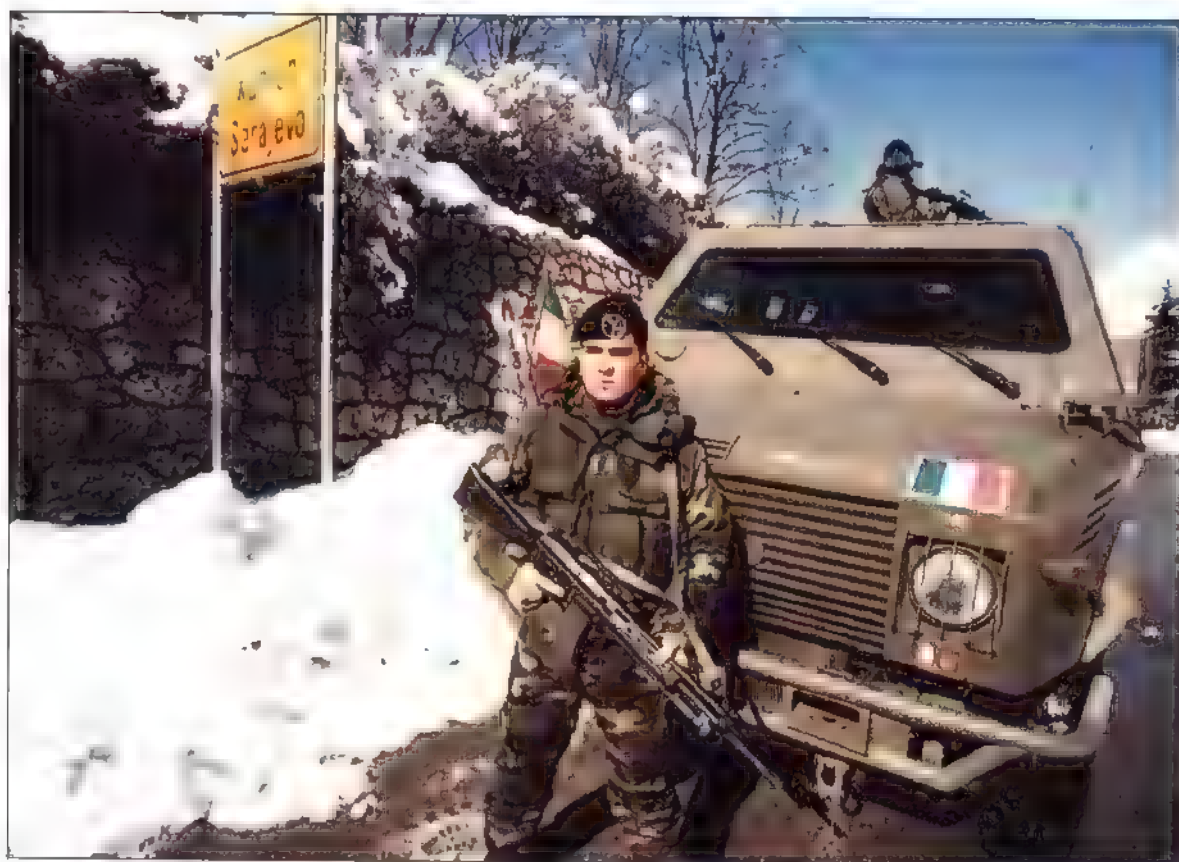
Militare del contingente italiano in pattugliamento durante la missione in Bosnia

re utili, ha saputo essere talmente e così saggiamente economo di sangue prezioso, che a vederlo si stenta a crederlo». In tal modo – ricorda Paixhans – la guerra dei sette anni sul continente europeo (1756-1763) e la guerra d'indipendenza degli Stati Uniti (1775-1783) sono costate alla flotta inglese solo 1 500 caduti ciascuna. I dodici più importanti scontri navali delle guerre napoleoniche sono costati solo 1 720 morti e 6 360 feriti. Nella battaglia di Trafalgar, del 1805, determinante per la conquista da parte inglese del dominio dei mari e della leadership mondiale (durati fino al 1945), la Royal Navy ha avuto solo 412 morti e 1 112 feriti (4).

Da ricordare anche che la Royal Navy, grazie alla fama secolare di spietata determinazione che si era conquistata, è stata spesso impiegata a fini dissuasivi, o per ottenere effetti morali nei riguardi delle popolazioni. Per secoli è bastata la comparsa di una nave battente bandiera britannica per indurre i governanti di qualche Stato secondario a seguire una politica meglio corrispondente agli interessi inglesi; e i bombardamenti dal mare di Copenhagen e Alessandria d'Egitto nel secolo XIX, così come quello di Genova nel febbraio 1941, sono stati «proiezioni di potenza» in anteprima, che hanno inteso raggiungere soprattutto un determinato effetto morale, con il minimo dispendio di forze. Dal canto loro fin dal 1898, con la vittoriosa guerra contro la Spagna, gli Stati Uniti hanno seguito il modello inglese, supplendo con una moderna flotta all'inferiorità delle forze terrestri.

Alla luce di questi precedenti storici, la strategia attuale dell'Occidente può essere meglio inquadrata. La caduta del Muro di Berlino ha segnato anche la fine della guerra di nazioni di stampo napoleonico, della quale l'ultima versione è stata la guerra fredda. Sia pure per evitare, in Europa,





Militari di pattuglia in Bosnia con un veicolo VM-90 in versione blindata.

uno scontro tra i due blocchi, anche quest'ultimo tipo di guerra, infatti, ha comportato per 40 anni la mobilitazione di tutte le risorse economiche, morali e industriali in una corsa agli armamenti senza precedenti, imperniata sulle armi missilistiche e nucleari e, alla fine, sullo «scudo stellare». Ne è conseguita una «strategizzazione» della politica e una mobilitazione propagandistica dei *mass media* anch'essa senza precedenti.

Espressione di tale esigenza è stato il concetto di strategia globale/generale, inteso come «*arte di combinare la totalità dei mezzi di cui dispone la politica per raggiungere gli scopi che essa ha definiti*» (Francart).

Gli autori della guerra fredda hanno giustamente osservato che si tratta di un concetto più politico che militare, ma di fronte a questa estensione abnorme del concetto di strategia, nessuno di essi ha saputo indicare in che cosa, ad esempio, la strategia globale si differenzi dalla politica di sicurezza, termine anch'esso di frequente usato.

Ebbene, i diversi indirizzi strategici di fatto emersi nel periodo post-guerra fredda forniscono un'occasione storica per fare finalmente chiarezza nel campo della strategia teorica, meglio delimitandone il campo d'azione rispetto alla politica e individuando il suo rapporto con l'arte militare. Diventa, in particolare, possibile porre fine a uno stravolgimento spesso accettato senza battere ciglio, che ha indotto, in passato, non solo a far invadere dalla strategia il campo della po-

litica, ma a fare sì che essa in sé riassumesse tutte le branche dell'arte militare.

Posto che non si può parlare di rivoluzione, evoluzione o involuzione della strategia, ma solo di un mutamento indotto soprattutto dal quadro politico-sociale, oggi anche per l'intero Occidente, è diventato un imperativo categorico l'antica tendenza inglese a impiegare lo strumento militare senza perdite o riducendolo al minimo. Non è più necessario mobilitare le risorse dell'intera nazione, prevedere la chiamata alle armi di masse di padri di famiglia o pianificare l'organizzazione della produzione industriale e agricola a fini militari. Dalla guerra di nazioni siamo passati alla guerra delle *élites* militari, in genere volontarie. Gli attuali impieghi dello strumento militare assomigliano alquanto alle «guerre di gabinetto» del secolo XVIII,

Paracadutista in servizio di vigilanza durante la missione «Vespri siciliani»



che non avevano come scopo la *debellatio* dell'avversario, ma la trattativa per raggiungere un ragionevole compromesso e venivano condotte con ridotti eserciti volontari, badando a limitare le perdite e cercando di disturbare il meno possibile le normali attività del cittadino. L'unica differenza rispetto a tali guerre è, forse, che l'impiego effettivo dello strumento militare, oltre ad essere il più possibile evitabile, oggi deve avvenire in ristretti limiti di tempo, perché la pubblica opinione non sopporta più guerre lunghe come quelle del Vietnam e dell'Algeria, o questi stati intermedi tra guerra e pace che si trascinano per anni, e che potrebbero essere risolti, come sempre, solo con le fanterie. Un siffatto nuovo quadro rende obsoleto e non necessario il concetto di strategia globale. Già nel 1985, in piena guerra fredda, il generale Jean riteneva opportuno *«abbandonare il termine di strategia globale, che si identifica con la politica e la ragion di stato, e riferire il termine strategia al solo campo militare»*, facendo della strategia,

come Liddell Hart (e, nella sostanza, come Clausewitz), *«l'arte di distribuire e applicare i mezzi militari per conseguire gli scopi della politica»* (5)

La strategia può così rientrare nel suo alveo naturale e ciò che si intende per strategia globale può essere più propriamente chiamato «politica strategica» (per sottolineare il primato della politica) o «politica di sicurezza». Compete, infatti, alla politica, non alla stra-

tegia, fissare i compiti dello strumento militare e i grandi obiettivi nazionali che lo strumento deve concorrere a raggiungere.

Riguardo alla definizione di strategia, va osservato che essa non può essere riferita solo all'impiego della semplice forza: anche la politica ha sullo sfondo i rapporti di forze e la competizione tra forze diverse. Al tempo stesso, oggi la strategia influenza la preparazione (che a ragione, nella guerra fredda, ne faceva parte integrante, per il suo peso decisivo nella dissuasione), ma non può racchiudere in sé le varie componenti dell'arte militare. Non si vede come e perché quest'ultime dovrebbero perdere un'autonoma fisionomia che posseggono da secoli e cessare di rappresentare momenti e aspetti diversi della tradizionale arte militare, che conserva tutta la sua validità.

Ad esempio, l'organica è scienza de l'organizzazione militare che prende dal Paese uomini e



Scarico di materiali da un VM-90 durante la missione italiana in Bosnia

materiali e li disciplina e ordina facendone, appunto, uno strumento militare finalizzato agli obiettivi strategici da raggiungere. Essa conserva un suo campo d'azione autonomo ed è cosa diversa dalla strategia, che la influenza ma ne è anche influenzata, e concerne essenzialmente l'azione, l'impiego della Forza Armata. E chi - data l'importanza che essa specie oggi ha assunto - sarebbe favorevole a includere la logistica (che riguarda la produzione e la distribuzione di mezzi e materiali) nella strategia, a farne una semplice sua componente?

Coloro che in tempi recenti hanno sostenuto una strategia appesantita, onnicomprensiva e dai confini sempre più estesi e indistinti, non hanno mai spiegato in maniera esaustiva le ragioni di siffatto, nuovo assetto teorico che annulla i risultati di studi e dibattiti secolari e non fa che confondere senza necessità le carte. In definitiva la strategia esprime le grandi linee per la gestione e l'impiego di uomini, mezzi, materiali e tecnologie in vista di un obiettivo politico. È la sintesi di discipline e attività diverse che da essa devono rimanere distinte. Tenendo conto della realtà attuale, può essere definita «*correzione/pianificazione delle grandi linee dell'uso della forza armata (o prevalentemente armata) e suo impiego potenziale/effettivo per raggiungere i fini della politica, in una situazione di contrasto. Comporta scelte diverse tra diverse opzioni e l'indicazione di priorità*».

Una siffatta definizione, pur non essendo clausewitziana, è la più clausewitziana possibile. Essa tiene conto che oggi protagonisti della strategia non sono solo gli Stati (o gli Stati occidentali e le loro Forze Armate); dà il dovuto risalto anche all'impiego potenziale della Forza Armata, mette in rilievo l'importanza della pianificazione, accenna alla necessità di compiere scelte precise,

sfuggendo alla non infrequente tentazione di «menare il can per l'aia» per ragioni di mera opportunità politica interna. Essa può, inoltre, essere riferita sia al campo d'azione marittimo, che a quello aerospaziale.

Superfluo sottolineare che, almeno dalla prima guerra mondiale in poi, la strategia deve essere unica: in senso stretto non esistono una strategia terrestre, marittima o aerospaziale, ma

A destra.

Squadra di assaltatori in fase di imbarco su un elicottero da trasporto medio CH-47 «Chinook»

Sotto.

Incursore armato di fucile Beretta 70/90 nella versione SCP





componenti terrestri, marittime, ecc., di una strategia nazionale unica che ha un obiettivo politico e non militare. Le forze navali non possono avere come obiettivo strategico la conquista, il mantenimento e l'esercizio del potere nel rispettivo elemento. La loro strategia deve invece rappresentare il contributo che esse danno al raggiungimento di un comune obiettivo politico, con il quale vanno raccordati gli obiettivi militari nei rispettivi elementi, che possono essere diversi a seconda delle circostanze. E, di volta in volta, le circostanze indicano anche quale «potere» debba avere la prevalenza.

Sempre più superati e fuorvianti sono anche i concetti di potere marittimo, aereo, presentati come aprioristicamente «indipendenti», specie i e decisivi, con un uso spesso strumentale delle teorie di Jomini, Mahan, Clausewitz e Douhet. Potere terrestre, potere

marittimo, potere aerospaziale si fondono nel potere militare di uno Stato dato dal loro prodotto e non dalla loro somma, nessuno di essi può essere uguale a zero, perché altrimenti sarebbe uguale a zero il potere militare.

A sua volta il potere militare affonda le sue radici nel più largo concetto di potenziale militare bellico, che può essere definito come *«l'insieme dei fattori, militari e non, che indicano la capacità militare di uno Stato e, all'atto pratico, con il loro grado di sviluppo determinano il rendimento delle Forze Armate - e delle singole componenti - nelle guerre, nei conflitti e nelle crisi»*. Il potenziale bellico è dunque la sintesi di quelle caratteristiche di uno Stato che hanno o possono avere ricadute militari: dipende da fattori politico sociali, economici, industriali, tecnologici, finanziari, geografici, demografici, ecc., dai quali risulta la fisiono-

ma delle Forze Armate e il loro grado di efficienza reale (diverso da quello apparente).

Poiché è universalmente ammesso che la strategia deve avere uno scopo politico, il raggiungimento di un certo grado di «potere» nel campo marittimo, terrestre o aerospaziale non è un fine ma un mezzo. Al tempo stesso la strategia di oggi è sempre quella che dice l'etimo della parola stessa: arte del comando, arte di gestire e condurre, di impiegare gli eserciti, la forza armata in genere. Con la logistica operativa e la tattica la strategia rappresenta, quindi, il momento conclusivo e più importante dell'arte del militare. Essa richiede, a monte, una fase concettuale o di studio, che può essere fatta coincidere con le cosiddette scienze e discipline militari, così come vengono insegnate nelle scuole e diffuse nelle dottrine, nei regolamenti e nei manuali degli Stati Maggiori, con la voce generica tuttora in uso «arte militare» (sottinteso terrestre), arte militare marittima, arte militare aerea.

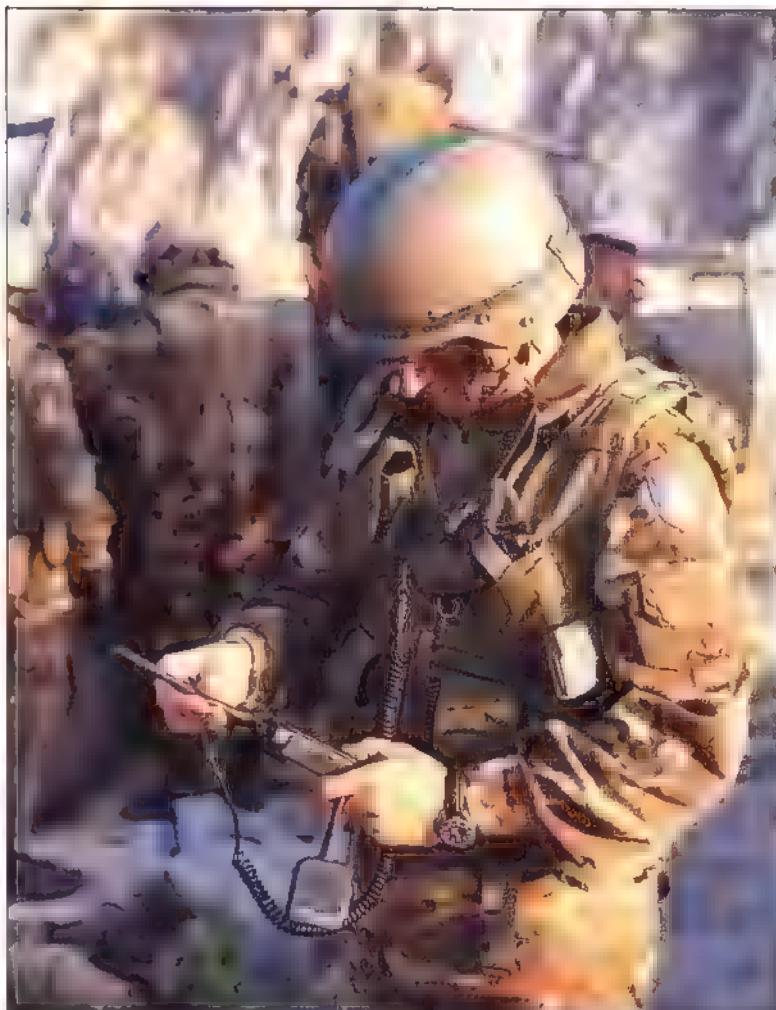
Alla fase concezione e studio fa seguito l'organizzazione e la preparazione, che traduce in atto i concetti, le teorie e le dottrine. Di esse è parte importante l'organica, che è una sorta di ponte fra Forze Armate e Nazione, perché, come già accennato, in relazione al contesto politico-sociale e agli obiettivi strategici si occupa delle operazioni tecniche per fare di ciò che mette a disposizione il Paese un complesso di unità operativamente impiegabili.

Questa suddivisione dell'arte e scienza militare non fa che seguire il processo logico di ogni attività: non va, infatti, dimenticato che anche l'arte/scienza militare nel suo insieme è finalizzata all'azione, acquista senso compiuto solo con l'azione, che prevede sempre, a monte, un'attività concettuale e organizzativa. Quanto da noi proposto, infine, non è certo nuovo: già Nicolò Machiavelli nel libro dell'«Arte della

guerra» (1506) ha scritto che «ad ordinare un esercito bisogna trovare gli uomini, armarli, ordinarli nei piccoli e grossi ordini (compito dell'organica - nda), esercitarli, alloggiarli e al nemico poi, o stando o camminando, rappresentarli (compito della strategia logistica di campagna e della tattica - nda)». Solo in questo modo si può superare la classica suddivisione «orizzontale» dell'arte militare in strategia, tattica, organica e logistica..

La realtà internazionale odierna, con un'estrema varietà di rischi e situazioni che rifiutano forme fisse e mettono alla frusta lo strumento armato e la sua strategia, fornisce l'occasione anche per riconsiderare una vecchia questione teorica, che ha interessato generazioni di studiosi: la validità o meno dei cosiddetti «principi» (della guerra, dell'arte militare o della strategia?). Principio dal punto di vista lessicale è un termine assai impegnativo, significa «concetto, affermazione, enunciato che forma uno dei fondamenti di una dottrina, di una scienza o di un particolare sistema». Se ne deduce subito che, se quella militare è un'arte o come vuole Clausewitz - prevalentemente un'arte, essa come tale non dovrebbe ammettere principi; lo stesso si potrebbe dire della strategia, o di qualsivoglia parte dell'arte militare. Se poi si guarda alla casistica d'impiego dello strumento militare di oggi e al ruolo estremamente variabile e diversificato che esso può assumere, si deve escludere che la sua costituzione e il suo impiego possano rispondere a principi veri e propri, immutabili e costanti.

D'altro canto, le dottrine militari dei vari Paesi generalmente ammettono dei principi, sia pur diversi da Esercito a Esercito: ciò significa che è utile e necessario fornire comunque ai Quadri concetti-guida che, sia pur in linea di massima, ispirino la loro azione. Come superare l'impasse? La strada ci sembra una sola: ridurre

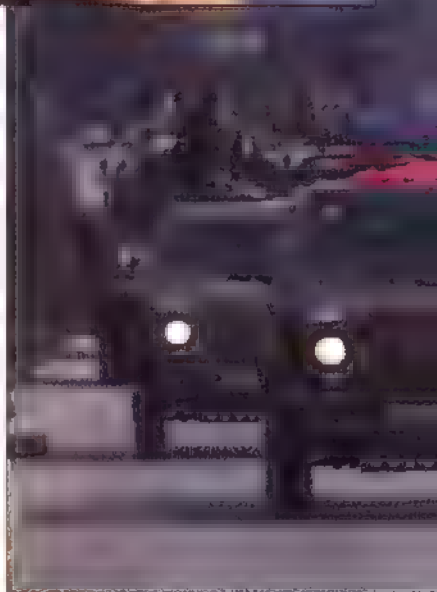


Sopra.

Militare controlla il proprio apparato ricetrasmittente durante una esercitazione

A destra

Autocolonna di veicoli del contingente italiano in movimento su una rotabile bosniaca



re il più possibile la portata, l'ambizione dei predetti principi, in modo che possano svolgere un'utile funzione di indirizzo, senza imbrigliare o fossilizzare le menti o, quel che è peggio, i cuori.

Invece di principi, si potrebbe più utilmente usare il termine «fattori essenziali di successo» che già si trova nella regolamen-

tazione d'impiego dell'Esercito del 1983 (6). Tali fattori andrebbero riferiti solo alla strategia e alla tattica senza allargarne troppo il campo. L'uso del termine «fattori essenziali di successo» ha scopi ragionevolmente ridotti. Serve a indicare concetti, predisposizioni di carattere generale tali da creare obiettivi strategici e tattici, fermo restando che, come già ha messo in rilievo Clausewitz, l'esito degli scontri e delle azioni dipende da una molteplicità di circostanze e premesse non quantificabili e prevedibili a priori.

In fondo non è poi tanto difficile definire i predetti fattori: basta guardare all'esperienza storica e a quanto, nella pratica quotidiana, appare di importanza fondamentale. Ad esempio, specie per le Forze Armate italiane la premessa più importante per il successo – e, ieri come oggi, anche

la più difficile da raggiungere – è il coordinamento e l'integrazione degli sforzi riferiti sia ai rapporti interarma e interforze, sia ai rapporti tra operazioni e logistica. La capacità di rapida concentrazione degli sforzi, l'economia degli sforzi stessi, la capacità di realizzare la sorpresa, la capacità dei Quadri di assumere, se del caso, autonome iniziative – che dipendono dall'amore della responsabilità e dalla disciplina delle intelligenze – sono altrettante premesse importanti per la riuscita di qualsivoglia azione.

In conclusione, la tematica affrontata è troppo importante e complessa per essere esaminata in un solo articolo o anche in una sola opera in modo organico, come la citata «Arte militare del 2000», che pure affronta in modo organico gli argomenti dando loro un maggiore respiro storico e traziendo dalla teoria concrete in-

dicazioni sulle scelte strategiche e ordinarie dell'Italia di oggi. Basti per il momento, aver posto alcuni problemi essenziali.

Secondo il Bonanate, «l'imprevista – sia nella data sia nelle modalità – fine della guerra fredda non ha lasciato soltanto senza lavoro gli autori di spy stories di successo; ha sconvolto tutte le idee che la cultura, quella scientifica come quella umanistica, si erano costruite, per un cinquantennio, sulla natura e sul futuro della politica internazionale (7)».

Questo fatto non può non avere riflessi importanti nel campo della strategia teorica, chiamata a prendere atto di una nuova realtà che induce a prescindere da termini come «rivoluzione», «evoluzione», «involuzione», «progresso», ricorrendo invece a «mutamento». Riteniamo di aver dimostrato che il mutamento più sostanziale è oggi l'accantonamento del concetto di guerra totale, il quale non può non portare con sé quello di strategia globale. Tutto il resto è da discutere.

□

* Colonnello in ausiliaria

NOTE

(1) Roma, ed. «Rivista Militare» 1998.

(2) A. Beaufre, *Une forme nouvelle des conflits internationaux: la paix guerre*, «Revue des Deux Mondes», del 15 agosto 1939, pp. 766-789.

(3) Nel suo poco noto libro «Perché l'Inghilterra dormì», uscito nell'estate 1940 (traduz. it. Milano, «Il Borghese», 1964), John Kennedy, futuro presidente degli Stati Uniti, sosteneva la necessità di un massiccio riarmo americano, prendendo come modello quanto già fatto dall'Inghilterra con i massicci stanziamenti militari della seconda metà degli anni Trenta.

(4) H.J. Paixhans, «Nouvelle force maritime et artillerie», Paris, Bachelier, 1822, pp. 11-14.

(5) C. Jean, *Il pensiero strategico: continuità e evoluzione* (in AA.VV., «Il Pensiero strategico», Milano, Franco Angeli, 1985, pp. 72-76).

(6) Pub. SME n. 900, Vol II, para 1.

(7) L. Bonanate, «La guerra», Bari, Laterza, 1998, p. 128.



REPUBBLICA CECA

IL NUOVO ESERCITO

a cura di Enrico Magnani

**Intervista al Maggiore Generale
Frantisek Hrabal
Comandante in Capo dell'Esercito**

Proseguendo nell'iniziativa di conoscere le realtà delle Forze Armate dei Paesi dell'Europa orientale, abbiamo incontrato il Maggiore Generale Frantisek Hrabal, Comandante in Capo dell'Esercito della Repubblica Ceca. Il colloquio ha consentito di acquisire una molteplicità di informazioni riflettenti lo sforzo che il Paese sta sostenendo per la riorganizzazione strutturale e operativa dello strumento militare.

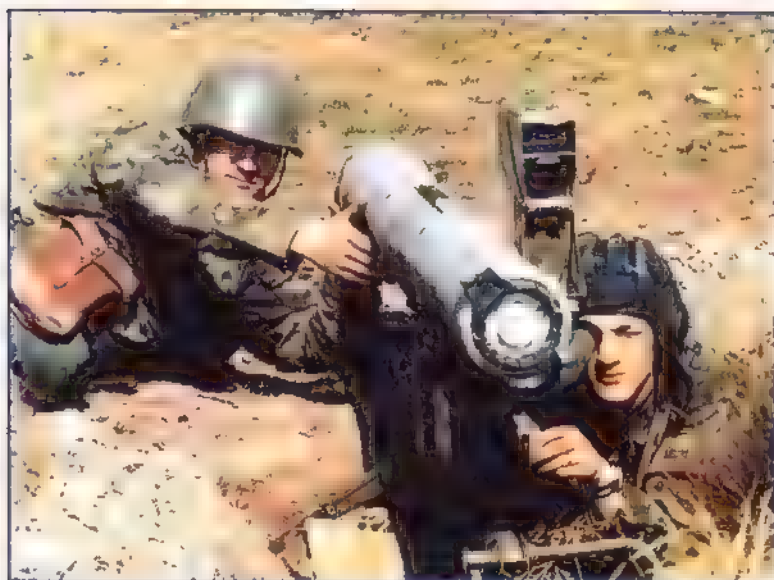


Signor Generale, come sarà strutturato l'Esercito della Repubblica Ceca al momento del suo ingresso nella NATO? Può sintetizzarci gli obiettivi di questa razionalizzazione e ristrutturazione?

La suddivisione delle nostre forze secondo lo schema NATO è già effettiva. Infatti, a partire dal 1° aprile 1999, alla Forza Mobile alleata è stata assegnata una compagnia NBC e alle Forze di Reazione Rapida è stata assegnata una Brigata di pronto intervento. Le restanti Brigate meccanizzate costituiscono le Forze di difesa principali.

Il passaggio agli standard dell'Alleanza Atlantica è graduale, infatti in alcuni settori lo abbiamo raggiunto, mentre in altri stiamo lavorando attivamente per raggiungerlo. Naturalmente si tratta di un programma a lungo termine che, per l'Esercito, prevediamo si possa concludere nel 2003.

Alcuni vostri reparti sono inseriti nella Divisione Multinazionale SudOvest della SFOR. Quali ammaestramenti operativi sono



Versione d'addestramento del sistema missilistico controcarri «Spigol» di origine russa

Spagna. Queste manovre si possono considerare prove generali di integrazione nella NATO? Quali sono i vantaggi che possono derivare da queste comuni attività addestrative?

L'esercitazione «Strong Resolve» è stata una esercitazione del tipo per Posti Comando, con la partecipazione di unità operative a livello plotone. Il tema dell'esercitazione prevedeva la gestione di una situazione di crisi sul territorio di uno Stato indefinito e l'Esercito vi ha inviato una unità del Battaglione paracadutisti meccanizzato della Brigata di pronto intervento.

Nel corso della prima settimana il plotone prescelto ha lavorato per amalgamarsi e armonizzare le attività nell'ambito di una compagnia multinazionale e questa fase si è conclusa con un'esercitazione a fuoco. Nel corso della seconda settimana, l'unità ceca

stati tratti dalla partecipazione a operazioni di supporto alla pace per un Esercito che ha già notevoli esperienze in questo settore?

Le Forze Armate ceche partecipano alle missioni di pace sin dal 1991 e le esperienze sono del tutto positive.

Le nozioni apprese nell'ambito delle missioni UNPROFOR e UNCRO sul territorio della Croazia ci sono state utili soprattutto nella fase iniziale delle missioni IFOR e SFOR attuate in ambito della Divisione Multinazionale Sudovest in Bosnia-Erzegovina. I compiti delle missioni svolte, sotto l'egida delle Nazioni Unite ruotavano intorno all'autonomia a livello di squadra; invece, nella missione SFOR, l'autonomia è stata elevata a livello plotone o compagnia. Apprezzo moltissimo l'occasione offerta agli Ufficiali cechi di cooperare presso il Comando della Divisione Multinazionale Sudovest e quindi di familiarizzare con le procedure operative degli Stati membri della NATO.

Mi sto sforzando di utilizzare la rotazione semestrale per offrire al maggior numero possibile di Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito la possibilità di fare espe-

rienze di cui potranno avvalersi in seguito.

In questa ottica vorrei sottolineare l'importanza del contributo del nostro battaglione alle forze inglesi. Contributo che ci consente di acquisire molte conoscenze sul *modus operandi* degli Eserciti alleati.

Recentemente soldati cechi hanno partecipato alla esercitazione «Strong Resolve '98» in

Operatore di sistema controerei all'interno di un veicolo cingolato 2K 12M KUB





Ufficiale della Polizia Militare con elementi del 6° battaglione meccanizzato inserito nella SFOR, in Bosnia.

ha invece operato nel settore «Zaragoza», dimostrando una elevata professionalità nello svolgimento dei compiti assegnati al pari delle unità degli altri Eserciti partecipanti all'operazione. In ultima analisi l'esercitazione «Strong Resolve» può essere effettivamente considerata come test di prova per l'integrazione dell'Esercito della Repubblica Ceca nella NATO, prova a mio avviso superata a pieni voti.

L'adesione alla NATO ha portato l'Esercito della Repubblica Ceca ad abbandonare la filosofia della *directed leadership*, in vigore nel passato, per adottare quella del *mission command*, che richiede maggiore iniziativa e più forte capacità di valutazione operativa del singolo combattente. Quali sono le più significative ini-

ziative assunte nei settori dell'addestramento e formazione?

Presso le varie unità dell'Esercito è stato sperimentato il nuovo programma di addestramento delle unità professionali. Alla valutazione e alle osservazioni fatte dai reparti seguirà, nel corso del 1999, la pianificazione dell'addestramento secondo i principi del-

la NATO. Daremo, quindi, maggiore enfasi all'addestramento individuale e delle piccole unità, in sintonia con la dottrina e con la missione assegnata alle Forze Ar-

Veicolo fuoristrada Land Rover «Defender». L'Esercito ceco sta immettendo in servizio mezzi e materiali di produzione occidentale.





Genere in attività di bonifica.

mate della Repubblica Ceca. L'addestramento delle unità di professionisti e quello delle unità con personale di leva è equivalente all'addestramento svolto presso le analoghe unità degli Eserciti NATO. La qualità dell'addestramento viene elevata in maniera sostanziale dai contatti sempre più frequenti tra i nostri militari e quelli degli Eserciti degli altri Stati, a ogni livello.

La compatibilità tra l'Esercito della Repubblica Ceca e la NATO si fonda anche sulla omogeneizzazione dei mezzi e materiali. A che punto è il processo di standardizzazione?

Per quanto riguarda il nostro

Sottufficiale delle trasmissioni nel centro radio del contingente ceco della SFOR in Bosnia.

Esercito vedo due priorità: la compatibilità dei sistemi di comunicazione e quella dei sistemi di trasferimento delle informazioni. Ma non possiamo certo tralasciare la compatibilità linguistica che

migliorerà il livello della cooperazione con le Nazioni alleate

Uno degli obiettivi dichiarati dell'Esercito ceco è quello della parità numerica tra volontari e personale di leva. Qual è il punto della situazione a tale riguardo? È previsto l'arruolamento di personale femminile?

In merito ai volontari devo dire che il processo di inserimento è stato avviato unitamente alla creazione delle unità di pronto intervento e di reazione immediata, perché in queste unità sono stati inquadrati moltissimi professionisti provenienti dal ruolo dei Sottufficiali a lunga ferma. Per il futuro, già a partire da quest'anno, prevediamo di affidare il comando delle piccole unità, a livello squadra, ai volontari. Entro il 2001 il battaglione meccanizzato paracadutisti dovrebbe essere completamente composto da volontari e lo stesso si prevede per la Brigata di pronto intervento entro il 2003.

Per quanto riguarda la seconda parte della sua domanda devo dire che in passato sono stati creati





Picchetto d'onore con le nuove uniformi adottate nel 1989.

presupposti giuridici per un pieno inserimento del personale femminile nelle Forze Armate e oggi il numero delle allieve presso le Accademie Militari è in costante aumento; nell'Esercito le donne sono inserite prevalentemente a livello di Stato Maggiore e Comandi e a fine dicembre 1998 erano 258.

La Repubblica Ceca si è pacificamente separata dalla Slovacchia. Cosa ha significato questa separazione per le forze terrestri? Sono stati mantenuti legami con l'Esercito di Bratislava?

Naturalmente tra i nostri due Stati continuano a esistere rapporti di buon vicinato che si riflettono sulle relazioni tra le Forze Armate. C'è lo scambio di visite di lavoro a tutti i livelli e vengono svolte esercitazioni comuni sia nei nostri poligoni sia nei poligoni militari in Slovacchia. Lo scorso settembre il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito della Repubblica Slovacca, Generale Emil Vestenick, ha visitato il Comando del nostro Eser-

cito dove è stato aggiornato sull'organizzazione e sui compiti istituzionali e ha partecipato a un'esercitazione della Brigata di pronto intervento.

La NATO non è il solo riferimento della difesa e della sicurezza per la Repubblica Ceca, ma vi sono altre realtà come la UEO, EUROFOR e la Forza italo-maggiaro-slovena. Il vostro Esercito ha stabilito contatti con queste realtà multinazionali? Parteciperà ad altre iniziative come la CENTCCOP promossa recentemente dall'Austria?

Attualmente nell'ambito dell'Esercito non esiste alcuna unità internazionale. Seguiamo queste realtà con interesse, ma non è nella competenza dell'Esercito stabilire legami con le diverse organizzazioni per la sicurezza in quanto questo rientra nelle competenze del Governo, del Parlamento e dello Stato Maggiore della Difesa.

□

** Giornalista*

Dopo aver terminato gli studi secondari presso il Collegio Militare «Jan Zizka» a Opava, tra il 1976 e il 1980, il Maggiore Generale Frantisek Hrabal ha frequentato la Scuola Tecnica Militare di Liptovsky Mikulas dalla quale è uscito con il grado di Sottotenente delle Trasmissioni.

Ha comandato un plotone e, come Capitano, una compagnia del 1° Reggimento Trasmissioni a Plzen. Nel 1986 ha frequentato l'Accademia Militare di Brno.

Nel 1989 è stato nominato Maggiore e Capo di Stato Maggiore del 2° Reggimento Trasmissioni a Pisek e, nel 1992, Tenente Colonnello e Comandante della 2ª Brigata Trasmissioni.

Nel 1995 ha seguito il corso di Defence Resource Management a Monterey. Nel 1996, con il grado di Colonnello, ha assunto l'incarico di Capo del Dipartimento Sviluppo Comunicazioni dello Stato Maggiore.

Nel 1997 ha frequentato la National Defence University - National War College di Washington, ottenendo un Master of Science in strategia della sicurezza.

Successivamente è stato responsabile della Sezione Comunicazioni (G-6) dello Stato Maggiore dell'Esercito e, nel marzo 1998, è stato nominato Capo di Stato Maggiore del Comando Operativo a Olomouc.

Dal maggio 1998 è Maggiore Generale e Comandante in Capo dell'Esercito della Repubblica Ceca.

Il Maggiore Generale Hrabal è sposato e ha una figlia.



Gli obiettivi dello sviluppo sociale costituiscono un nuovo punto di riferimento, da tutti condiviso, per superare gli squilibri che minacciano la convivenza civile.

Favorire la crescita economica, riducendo contemporaneamente la povertà e la disoccupazione, promuovere i processi di sviluppo e il rispetto delle diversità, combattendo attivamente le cause della violenza, dell'insicurezza e dei conflitti, sono ormai prospettive politiche sulle quali esiste un accordo mondiale.

Ma rimane un problema di fondo: come tradurre in pratica questi propositi?



Tra i maggiori problemi di oggi, quali potrebbero essere risolvibili su scala nazionale? Certamente non le intolleranze che alimentano i terrorismi, né i conflitti e la povertà da cui fuggono masse di disperati (complessivamente, vagano oggi per il pianeta almeno 200 milioni di persone, la cifra più alta mai registrata nella storia moderna), né i traffici illeciti primo fra tutti quello di droga, né la disoccupazione, né i disastri ambientali né le epidemie.

E tra i benefici maggiori della nostra epoca, quali potrebbero essere circoscrivibili all'interno di frontiere? Certamente non le scoperte scientifiche né tantomeno la ricerca, né i prodotti della tecnologia, né i cespiti delle atti-

vità finanziarie o dei commerci né le intuizioni dell'arte e della cultura, né quei flussi di informazione contro cui da sempre i regimi dittatoriali anelano a erigere muri.

L'interdipendenza è già una realtà evidente, per forza di cose destinata ad accentuarsi. Oggi cooperare con chi sta peggio è dunque – al di là di qualsiasi considerazione di altro tipo – nell'interesse dei Paesi industrializzati tanto quanto di quelli in via di sviluppo. Condizioni decenti di vita riducono l'impulso a emigrare, sbiadiscono le attrattive della violenza nelle varie espressioni collettive e individuali, svuotano il richiamo di soluzioni autoritarie, limitano l'utilizzo dissennato delle risorse naturali (in prospettiva, anche un particolare tutt'altro che trascurabile: sul versante in via di sviluppo abitano l'80% del totale mondiale dei potenziali consumatori).

Nessun dubbio che più crescerà, ovunque, il numero di persone autosufficienti, consapevoli e responsabili, meglio staremo tutti.

Dal secondo dopoguerra a oggi, la povertà globale si è ridotta più che in cinque secoli, più del 70% degli abitanti del mondo vive in Stati democratici, ovunque il concetto di diritti umani si diffonde e l'attenzione cresce intorno alla condizione femminile. Ma rimangono tragedie immani: oltre un quarto degli abitanti del mondo in via di sviluppo (4 miliardi 400 milioni) vive con un

reddito annuo procapite inferiore a 750 dollari; più di 850 000 persone tuttora soffrono la fame; almeno 1 miliardo 300 milioni non dispongono di acqua potabile; 880 milioni non hanno accesso a servizi di salute pubblica, e del totale dei ragazzi in età della scuola dell'obbligo, almeno un quarto non la frequenta. Nei Paesi industrializzati, una persona su 6 muore prima dei 60 anni, oppure soffre per lunga disoccupazione, o per un reddito inferiore al livello nazionale di povertà, o per la mancanza di un minimo di istruzione. Ovunque, i più poveri tra i poveri sono donne: equivalgono al 70% del totale, costituiscono i 2/3 degli analfabeti, possiedono meno del 1% delle terre.

Lo sviluppo è garanzia di stabilità, di pace, di sicurezza. Ma, per essere davvero tale, non può identificarsi con la mera crescita economica: deve essere in grado di creare e mantenere nuovi posti di lavoro (i disoccupati o sottoccupati sono 2 miliardi 800 milioni, pari al 30% della popolazione attiva mondiale), di apportare miglioramenti consistenti nell'istruzione, nella salute, negli assetti sociali, nell'ambiente, di cancellare le discriminazioni dettate dai tanti razzismi.

È cambiato tutto, dopo la caduta del Muro di Berlino. Annulati di colpo anni di censura, di proibizione dei partiti politici e delle associazioni civili, di restrizioni nei viaggi noi non riusciremo probabilmente mai a capire

Povertà è mancanza non soltanto di reddito, ma dei presupposti per condurre una vita dignitosa: come un decente contesto igienico/sanitario, un minimo di istruzione e di sicurezza, la possibilità di lavorare con adeguata retribuzione, di informarsi, di partecipare alla vita della comunità.

La lotta contro la povertà è priorità assoluta dell'UNDP; ad essa l'ONU ha dedicato il decennio 1997-2006.



l'ebbrezza di chi per la prima volta in vita sua riesce ad avere in tasca un passaporto. Catapultati nella comunicazione globale oltre 400 milioni di persone dell'Europa dell'est e della Confederazione Stati Indipendenti (CSI, composta di 18 Stati già appartenenti all'ex-Unione Sovietica). Spostati in prima reale, da un capo all'altro del pianeta, capitali a volte così ingenti da condizionare l'andamento di borse, fortune, scelte politico/economiche. Raddoppiato il numero di persone che viaggiano. Abbattuti i costi telefonici, peraltro in costante calo dalla prima metà del secolo (tre minuti di comunicazione fra New York e Londra sono passati da 3 dollari nel 1990 ai 20 centesimi di oggi, nel 1930 occorreva no 244,65 dollari). Caduti rapidamente i prezzi dei computer: nel 1960, per acquistarne uno, occorreavano, in media, 125 000 dollari, già nel '70 se ne pagava no solamente 19 474, nell'80 si

era scesi a 3 620, adesso siamo arrivati a poco più di 1 000

Il mondo nato nel 1989 non aspettava che di essere esplorato, conosciuto, gustato. Un mondo tutto da vivere, agile e stimolante, ma, con i più poveri - non soltanto in termini economici - può essere spietato. I più poveri avvertono un sentimento di grande vulnerabilità, in quest'era che impone di essere preparati e informati, restringe il tempo e lo spazio, rimette in discussione ruoli, valori, stili di vita, modi di lavorare, criteri di sicurezza personale, punti di riferimento socio/culturali

Il villaggio globale deve essere a misura degli esseri umani prima che dei mercati: ammonisce il Rapporto sullo Sviluppo Umano 1999, curato dall'*United Nations Development Programme* (UNDP, Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo) e proprio in questi giorni presentato in tutto il mondo. Alle dirette di

pendenze dell'Assemblea generale dell'ONU, l'UNDP è il maggiore organismo che elabori le linee guida dello «sviluppo umano sostenibile» (cioè capace di tenere conto anche degli interessi delle generazioni future) e ne sovvenzioni i progetti. Come dire il più gigantesco ente che mai sia esistito per promuovere la cooperazione universale. Sede centrale a New York; quella europea, a Ginevra; dislocati nei vari Paesi,

32 uffici con un rappresentante residente che, il più delle volte, è anche coordinatore delle locali attività dell'ONU.

Dal 1989, il Rapporto dell'UNDP compare con cadenza annuale, tradotto in 10 lingue: una radiografia delle realtà, e del loro evolversi, in tutti gli Stati del mondo. Dati e considerazioni fondamentali (vita media, livello d'istruzione, reddito, condizione femminile e altri) vengono, di volta in volta, organizzati intorno a un filo conduttore. Quest'anno è la globalizzazione, con il rischio che solamente una minoranza ne tragga beneficio.

Tre aspetti emergono soprattutto: un'economia sempre più orientata verso il **libero mercato**, l'importanza crescente della **tecnologia**, il proliferare di **conflitti locali** sovente alimentati da interessi di mafie

Il prevalere delle esigenze del **libero mercato** - osserva il Rapporto - può ridurre l'attenzione della collettività sulla salute, sull'istruzione, sull'ambiente. L'irrompere delle teorie neoliberaliste (diverse, ma accomunate dall'intento di restringere la presenza dello Stato) ha sovente comportato un trauma sociale ed emotivo prima ancora che economico/ideologico. In 7 Paesi della CSI, la durata media della vita si è ridotta di 5 anni, mentre, fra il 1989 e il 1995, le percentuali di bambini dai 3 ai 6 anni iscritti agli asili nido sono scese in Lituania dal 64% al 36%, in Russia dal 69% al 54%.

In altri Paesi, le teorie neoliberaliste vengono sovente giudicate

pericoloso veicolo di individualismo, tali da prima o poi minare gli equilibri di una società che nel fondo è rimasta patriarcale. Uno dei suoi assi portanti è la tradizionale disponibilità femminile a sobbarcarsi gratis tutto il peso familiare e domestico, ben compresa l'assistenza agli anziani e ai più deboli in genere. Non per nulla i fondamentalismi, in misura sia pure diversa presenti in ognuna delle tre religioni monoteiste, hanno, comune denominatore ferreo e costante, l'intento di ristabilire regole che restringano la libertà delle donne.

Con Internet, la tecnologia ha dato alla creatività umana una sferzata paragonabile solamente all'invenzione della stampa. Per la prima volta, il mondo è davvero a disposizione. Chi se ne avvale? Prima di tutto gli operatori finanziari e il loro ambiente; significativo che, negli anni '70, l'ammontare quotidiano delle transazioni di questo tipo fosse globalmente di 10/20 miliardi di dollari, che nel '96 fosse balzato a 1000 miliardi 300 milioni, e che da allora continui ininterrottamente a lievitare. Poi se ne giovano i ricercatori, gli studiosi che (soprattutto in campo scientifico) possono finalmente comunicare tra loro, senza problemi di distanze e di costi. Internet è altrettanto proficuo per i lavoratori molto specializzati, che se ne servono per accrescere le possibilità di trovare mansioni adeguate, nel loro Paese o altrove: nel 1998, più di 250.000 immigrati africani ad alta qualificazione tecnologica lavoravano in Europa e negli Stati Uniti (dove, per loro, è previsto uno speciale visto). Quindi, gli oppositori a regimi tirannici. Posta, telefoni e fax sono tranquillamente controllabili; con Internet, soprattutto usando adeguati accorgimenti, ciò è praticamente impossibile. Infine, tutta quella platea indefinita e curiosa che è in grado di comunicare in inglese (lingua dell'80% dei siti), di imparare a «navigare», e di pagare sia

LA COOPERAZIONE MILITARE DELLE FORZE ARMATE ITALIANE (al 17 febbraio 1999)

Denominazione, Anno di costituzione, Compiti e area d'impiego, Personale e mezzi.

Missioni nazionali

DIATM (Delegazione Italiana di Assistenza Tecnico-Militare): 1969; addestramento avanzato e operativo dei piloti di elicottero; Rabat (Marocco); 1 militare

MIATM (Missione Italiana di Assistenza Tecnico-Militare): 1988; addestramento delle Forze Armate Maltesi; La Valletta (Malta); 47 militari, 50 automezzi dell'Esercito e 2 elicotteri AB 212 dell'Aeronautica

GRUPNAV 28 e Delegazione Italiana Espert.: 1997; annunziamento e acque territoriali albanesi (Durazzo), assistenza e cooperazione a favore delle Forze Armate Albanesi (Tirana); 240 militari, varie unità navali.

Missioni multinazionali

MFO (Missione della Forza Multinazionale di Osservazione in Sinai): 1982, non ha scadenza; controllo dello Stretto di Tiran da parte delle Unità del 10° Gruppo Navale Costiero: 86 militari, Navi Palma, Bambù, Mogano.

ECMM (European Community Monitor Mission): 1991, non ha scadenza; missione CEE di osservazione nella ex-Iugoslavia per il controllo sul rispetto dei termini degli accordi di tregua; 27 militari.

TIPH/2 (Temporanea presenza internazionale nella città di Hebron); inizio febbraio '97 con estensione del mandato di ulteriori 3 mesi+3 mesi; assicurare la presenza di osservatori per il consolidamento della pace nella regione mediorientale; 27 militari

Missioni NATO

JOINT FORCE: consolidare e stabilizzare la pace in Bosnia-Erzegovina e scoraggiare la ripresa delle ostilità, creare un ambiente sicuro e sostenere il progetto di crescita civile: 2182 militari, 1 Brigata (E.I.), 9 unità navali (M.M.), 21 aeroplani (A.M.).

EAGLE EYE: acquisizione di informazioni da parte di piattaforme di sorveglianza e riconoscimento nello spazio aereo del Kosovo, 2 velivoli, Breguet Atlantique e 1 G-222 per la sorveglianza elettronica

JOINT GUARANTOR: attività di recupero del personale verificatore dell'OSCE in caso di deterioramento della situazione nelle zone in cui operano (Kosovo); 277 militari (1 compagnia Blindo Centauro 6 elicotteri armati).

Missioni OSCE

OSCE-KVM (Missione Osce in Kosovo): attività di verifica del rispetto risoluzioni ONU 1160 e 1199; 132 militari.

Missioni UEO

MAPE (Multinational Advisory Police Element): 1998, Supporto alle Autorità di Polizia Albanese; 9 militari

Missioni ONU

UNTSO (Truce Supervision Organization): inizio 1958, non ha scadenza, controllo tregua Stati Arabi-Israele (Gerusalemme-Israele); 8 militari.

UNMOGIP (Observer Group India & Pakistan), inizio 1949, non ha scadenza, controllo tregua India-Pakistan (Srinagar-Pakistan); 7 militari.

UNIFIL (U.N. Interim Force in Lebanon): inizio '78, mandato prorogato fino al 31 luglio 1998 con risoluzione 1151/98 del 30/01/98; contro lo ritiro truppe israeliane dal Libano (Naqurah-Libano); 44 militari (E.I.), 4 elicotteri e 4 automezzi.

UNIKOM (Iraq Kuwait Observer Mission): inizio '98, non ha scadenza, controllo tregua zona confine Iraq-Kuwait (Ummoasir-Iraq); 5 militari.

UNSCOM (Commissione speciale per il Disarmo dell'Iraq): inizio 1991, non ha scadenza; controllo applicazione della Risoluzione 688 dell'ONU; nessun militare (partecipazione saltuaria su richiesta delle Nazioni Unite).

MINURSO (Missione delle Nazioni Unite per il Referendum nel Sahara Occidentale): inizio '91, mandato prorogato fino al 21 settembre 1998 (con risoluzione 1185 del 20 luglio 1998); controllo svolgimento del Referendum per l'indipendenza dal Marocco del Sahara Occidentale (Laayoune Sahara Occidentale); 5 militari.

MINUGUA (Missione delle Nazioni Unite in Guatemala): inizio luglio 1995, in corso; verifica dei diritti umani in Guatemala; 7 militari.

IPTF (BRCKO, mandato prorogato fino al 7 giugno 1995 con risoluzione 1174 del 15/06/1998); nell'ambito dell'IPTF contingente militare italiano di osservatori di Polizia; 23 militari



il canone per l'accesso sia la bolletta telefonica.

Del totale dei «navigatori», il 30% sono laureati, la stragrande maggioranza maschi (in Cina, le presenze femminili sono il 7%; in Giappone, il 17%). Le cifre: al gennaio 1999, il totale degli utenti di Internet non superava i 158 milioni; di essi, 88 330 000 residenti fra Canada e Stati Uniti, 36 760 000 in Europa, 26 550 000 tra l'Asia e il Pacifico, 4 630 000 in Sud America, 1 140 000 in Africa, 780 000 nel Medio Oriente. Le proiezioni prevedono che arriveremo a 700 milioni nel 2000, con picchi di crescita soprattutto in Canada, negli Stati Uniti, in Europa. Sono le aree dove si concentra il 96% del mercato mondiale degli oggetti ad

alta tecnologia e nei quali si è avviata la tendenza, oggi ben salda, a privilegiare l'offerta non di beni tangibili bensì di servizi, specie nei settori dell'informazione, comunicazione, pubblicità, intrattenimento.

Per quanto riguarda il proliferare dei **conflitti civili**, altro tratto saliente dei nostri anni, così come emerge dal Rapporto dell'UNDP, fatto nuovo è la sempre più complessa interazione fra violenze e affari. Degli 84 conflitti (79 dei quali interni) scoppiati in 3 anni – con il 90% di feriti civili – quanti sono stati alimentati da interessi di mafie, a vari livelli e settoni? Fenomeno ancora più recente e inquietante, la proliferazione di aziende private militari

internazionali. Cita il primo capitolo del Rapporto, paragrafo *Civil conflicts, global interests*, pagina 12 dell'edizione inglese: «In più i mercenari cedono i loro servizi specialmente in cambio di concessioni minerarie ed energetiche, e acquistano una significativa presenza economica nel Paese costituendo società affiliate che si impegnano nei settori del trasporto aereo, nella costruzione di strade e dei commerci». Per proteggere i propri interessi, ai mercenari si rivolge un numero crescente di multinazionali attive in zone a rischio. «Compagnie militari come Executive Outcomes, Sandline International e Military Professional Resources Incorporated (MPRI) – continua il medesimo testo – offrono servizi militari e addestramento a governi e grossi enti. Esse sono state particolarmente attive in Africa. Questi gruppi militari mercenari, non perseguono alcun fine politico. Sono mossi solamente dal profitto. Nel 1997 il volume di affari dell'MPRI era superiore a 48 miliardi di dollari... I servizi militari a noleggio costituiscono una minaccia alla sicurezza umana. Non fanno capo alla responsabilità di nessuno e sono molto difficili da regolare. Finora, le legislazioni nazionali e internazionali, che hanno cercato di limitare le operazioni di mercenari, si sono dimostrate alquanto inefficienti».

Impensabile, che in un mondo già così tanto cambiato, e che continua a cambiare, non si modifichino profondamente anche le forme e il concetto stesso di cooperazione. Quella multilaterale, ad esempio, è destinata ad assumere peso sempre maggiore, soprattutto per la sua peculiare possibilità di agire in ambiti davvero critici, al di fuori della portata delle cooperazioni bilaterali.

Esemplare, in questo senso, il settore della governabilità, che della lisonomia dell'UNDP, e del suo programma di lotta contro la povertà, è punto caratterizzante.

Seppure indispensabile, fornire ai diseredati un minimo di competenze e di credito non è infatti sufficiente per il loro riscatto: affinché questo sia possibile occorre che lo Stato predisponga un contesto favorevole dal punto di vista politico e legale, che il settore privato generi reddito e posti di lavoro, che la società civile sia sensibile e partecipi alle questioni di interesse pubblico. L'interazione di queste tre componenti rende un Paese governabile. E i vantaggi interessano – evidentemente non soltanto i cittadini nazionali: governabilità comporta infatti diritto certo, contrattazioni affidabili, diffusa attitudine positiva nei riguardi degli investimenti. Promuovere progetti delicati quanto, ad esemp.o, lo studio di riforme dei settori esecutivo, legislativo e giudiziario, l'organizzazione di Camere di commercio efficienti e corrette, la ricomposizione di tessuti sociali lacerati, ed altri di questa portata, può essere impresa solamente multilaterale. La bandiera blu dell'ONU garantisce neutralità politica, competenza e imparzialità.

Di fianco alla governabilità, linee direttrici dell'azione dell'UNDP sono la creazione di posti di lavoro, l'avanzamento della condizione femminile, la salvaguardia dell'ambiente: interventi che, inevitabilmente, assumono dimensione intersettoriale. Concordati con le autorità governative dei Paesi beneficiari, tutti i progetti devono essere da loro approvati; per lo più, essi sostengono oltre la metà dei costi complessivi. Le fasi della realizzazione si svolgono sotto la guida di esperti che siano cittadini (o enti) nazionali.

L'UNDP vive di contributi volontari che gli provengono dai governi di quasi tutto il mondo: l'entità delle somme erogate varia, di anno in anno, a seconda delle scelte politico/economiche. Di fianco ai fondi destinati al compito istituzionale di promuovere lo sviluppo nel mondo, altri giungono da governi che,



Nel 1994, le 200 persone più ricche del mondo possedevano complessivamente 444 miliardi di dollari; nel 1998, la somma totale era salita a 1 042 miliardi. Di queste persone, 65 abitano in Nord America, 55 in Europa, 3 nell'est europeo e nella Confederazione Stati Indipendenti, 43 nell'Asia e nelle regioni del Pacifico, 16 negli Stati Arabi, 17 in America Latina, 1 nell'Africa Sub-sahariana.

attraverso l'UNDP, intendono realizzare determinati progetti in alcuni Paesi (il cosiddetto multi-bilaterale).

L'apporto dell'Italia è continuo e articolato, in termini sia di fondi che di idee. Il nostro Paese, ad esempio, è punto di riferimento per la metodologia dello sviluppo decentrato. Questo, dopo gli straordinari risultati ottenuti fra il 1990 e il 1995 da *Prodere*, programma (allora in fase sperimentale) con il quale l'Italia riuscì a riabilitare un'intera regione del Centro America che usciva da una situazione di conflitto.

Alla base dello sviluppo decentrato, le comunità locali. A esse viene demandato di individuare – insieme con i rappresentanti dell'UNDP, delle autorità governative nazionali e di quelle dei Paesi donatori – urgenze risorse e potenzialità dei rispettivi territori, di proporre programmi e di gui-

darne la realizzazione. In tessuti sociali sovente logorati dall'isolamento, non di rado afflitti da rivalità, diffidenze ataviche e conflitti, questo metodo offre una serie di specifici vantaggi: riabilita al dialogo, evidenzia i benefici della convivenza pacifica prima ancora che delle opere infrastrutturali, può aumentare l'entità dei contributi perché Comuni, Province, Regioni, Organizzazioni Non Governative e altre forme associative di vari Paesi sono sovente interessate a individuare controparti locali con cui intavolare rapporti in determinati settori. Ricompattare il tessuto sociale favorisce, inoltre, il rientro dei profughi, a tutto vantaggio anche dei Paesi che li hanno accolti e li ospitano.

□

** Collaboratore
de "La Stampa"*

LA SINCRONIZZAZIONE DEI FLUSSI INFORMATIVI E DECISIONALI

di Pier Paolo Lunelli *



Chiusa la parentesi delle alleanze contrapposte, ognuna interessata ad operare in una predefinita area di responsabilità, la dottrina strategica mostra di prediligere la costituzione di coalizioni "ad hoc", veri e propri corpi di spedizione multinazionali strutturati sull'emergente concetto del "Combined Joint Task Force" (CJTF).

In tale quadro, lo strumento militare nazionale, superando il tradizionale concetto di minaccia, si sta aprendo a nuovi ruoli che richiedono configurazioni organizzative, quali quelle per progetto e per matrice, in grado di operare efficacemente in ambienti complessi e dinamici.

L'articolo che segue conclude il dibattito sul tema della sincronizzazione delle operazioni terrestri, ampiamente sviluppato dallo stesso autore sui precedenti numeri della Rivista.

L'argomento di questa puntata chiude la serie incentrata sul ciclo Informazione, Decisione Azione, illustrato in figura 1 e meglio conosciuto come modello O-O-D-A (1) (*Observe, Orient, Decide, Act*) o *Bovd*.

Abbiamo introdotto le fasi «observe», «orient» e «decide» nel n. 2/98 (2) della «Rivista Militare», unitamente alle nozioni di dominio dell'informazione, sistemi operativi (3) nonché informativi che ne costituiscono le terminazioni nervose. Nello stesso numero veniva illustrato anche il concetto della «visualizzazione del campo di battaglia», inteso come processo mediante il quale il comandante sviluppa la conoscenza della situazione presente, prefigura il desiderato *end state* in altre parole la meta che rappresenta l'assolvimento della sua missione – ed infine visualizza la sequenza delle attività necessarie per gettare un ponte tra situazione presente e l'*end state*.

Anche il processo di pianificazione operativa, in altre parole il metodo per la soluzione di un problema militare, attiene alle fasi «orient» e «decide», così com'è stato illustrato nei numeri 3, 4, e 5/98 (4) della «Rivista Militare». Aspetti di rilievo, per queste fasi, sono i cosiddetti strumenti concettuali di pianificazione, quali

obiettivi, *end state*, punti decisivi, *lines of operations*, fasi, sequenza, punto culminante, ecc.

Fotografato così il ciclo O-O-D-A ad un definito livello di comando, abbiamo poi aperto una finestra su un concetto chiave: «la sincronizzazione». Sincronizzare un'operazione militare significa organizzare le operazioni militari

in senso interforze nel tempo (una dietro l'altra), nello spazio tridimensionale e secondo lo scopo al fine di applicare il massimo del *combat power* su un punto decisivo geografico, temporale o situazionale. Su questo binario, nel numero 6/98 (5) della «Rivista Militare» abbiamo trattato della sincronizzazione delle operazioni

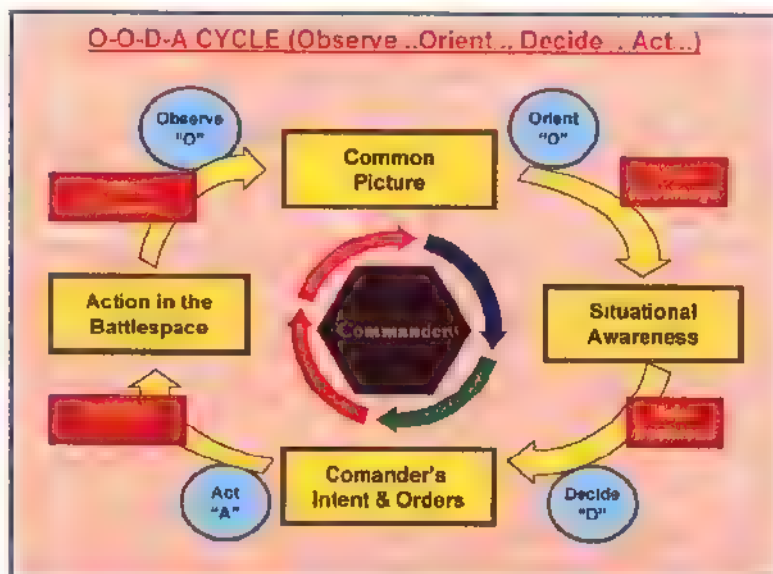


Figura 1: il ciclo O-O-D-A, (Observe, Orient, Decide, Act) descrive il processo mediante il quale vengono acquisite ed analizzate le informazioni, svolte le fasi concettuale ed organizzativa e sviluppate le fasi di condotta.

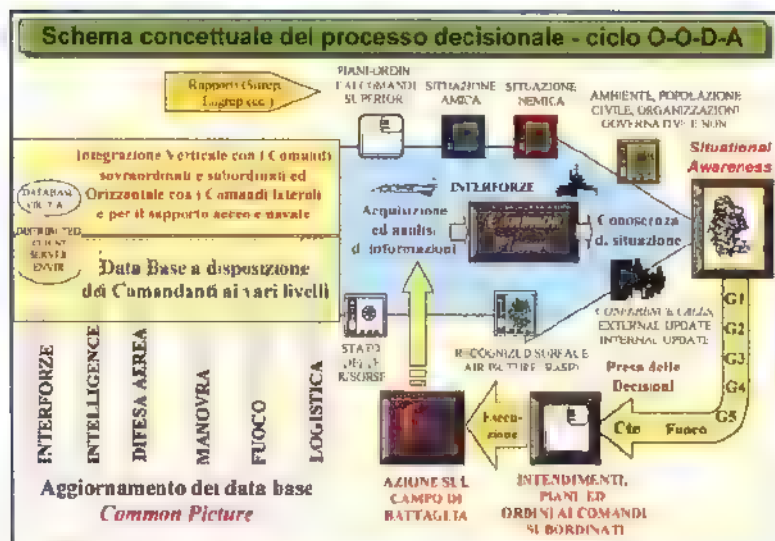


Figura 2: i quattro passi del ciclo O-O-D-A comprendono la realizzazione di un quadro di situazione comune condiviso a tutti i livelli di comando (common picture), il processo cognitivo che conduce alla comprensione della situazione (situational awareness), l'emana-zione d'intendimenti, piani ed ordini ai comandanti subordinati, l'interazione con l'avversario sul campo di battaglia. La produzione della common picture si effettua mettendo in comune banche dati (data base) e per mezzo dell'integrazione verticale ed orizzontale dei comandi ai vari livelli.

aeree con quelle terrestri, mentre nel numero 1/99 (6) abbiamo concentrato l'attenzione sulla sincronizzazione delle operazioni terrestri secondo gli schemi concettuali noti con i termini *deep, close e rear* descritti nell'ATP 35(B).

In quest'articolo vedremo invece come avviene la sincronizzazione verticale ed orizzontale dei flussi informativi e decisionali non solo tra Comandi a diversi livelli ma anche all'interno di un comando in operazioni, il tutto nel quadro delle moderne teorie della scienza dell'organizzazione

SCHEMA CONCETTUALE DEL CICLO O-O-D-A

Se si fotografa il ciclo O-O-D-A ad un definito livello di Comando, lo schema concettuale è del tipo illustrato in figura 2. Il ciclo comincia con l'acquisizione e l'a-

nalisi delle informazioni sulla base dei piani e degli ordini dei comandi superiori, delle situazioni amica e nemica, di dati relativi ad ambiente, popolazione civile, organizzazioni governative e non governative, dello stato/efficienza operativa delle risorse e del risultato dei cosiddetti *External Update* ed *Internal Update*, rispettivamente aggiornamento del quadro di situazione con i Comandi subordinati ed all'interno di un Comando. Questi dati, una volta correlati e fusi, realizzano un quadro di situazione comune (*common picture*), condiviso in un quadro interforze ai vari livelli di comando per mezzo di data-base e sistemi informativi

Con queste informazioni il Comandante, per mezzo di un processo cognitivo, realizza la conoscenza, la comprensione della situazione, concetto noto con il termine *situational awareness*. In parallelo viene condotta la fa-

se concettuale del metodo per la soluzione dei problemi militari, mediante la quale lo Stato Maggiore sostiene il Comandante nell'individuare le linee d'azione e nel prendere le decisioni. Queste vengono poi trasformate in intendimenti, piani ed ordini i quali sono poi drammati ai comandi subordinati. Infine, nella fase esecuzione il Comandante interagisce sia con il processo decisionale sia con le azioni dell'avversario, monitorizza lo svolgimento del combattimento, osserva i risultati ed il ciclo riprende.

È ovvio che le singole fasi debbano essere sincronizzate, in analogia con il movimento dei cilindri e l'accensione in un motore a scoppio. Un'operazione militare, infatti, si può paragonare ad un motore a combustione interna, dove il propulsore potrà esprimere il massimo della potenza solo se l'accensione delle candele dei cilindri è sincronizzata. Se ciò non fosse, significa che le scintille scoccano in anticipo o in ritardo, riducendo così la performance del motore. Sebbene la filosofia di funzionamento dei propulsori di questo tipo non sia cambiata nell'ultimo secolo, la tecnologia ha fatto passi da gigante riducendo il numero delle parti costitutive ed incrementandone l'efficienza. Allo stesso modo, anche le strutture organizzative sia militari sia civili si sono costantemente evolute con l'obiettivo di ottimizzarne il funzionamento, il coordinamento e la sincronizzazione delle attività. Basti pensare, in ambito militare, ai concetti emergenti del *Combined Joint Task Force (CJTF)* e ai pacchetti di capacità dell'Esercito italiano. Tali modelli organizzativi si possono infatti rappresentare in un *continuum* che va dalla struttura tribale a quella per matrice passando attraverso il modello gerarchico, gerarchico funzionale, divisionale e per progetto (vds. scheda nelle due pagine seguenti).

STRUTTURE ORGANIZZATIVE TRA PASSATO E FUTURO

Nel corso dei secoli le strutture organizzative si sono costantemente evolute (figura A). Quella tribale, primo esempio d'organizzazione, era caratterizzata da relazioni dirette tra il capo (A) ed i singoli individui del clan. La prima struttura gerarchica è descritta nel Libro dei Numeri della Bibbia. Mosè (A) designò un capo per ciascuna delle 14 tribù d'Israele (1, 2,...), le quali a loro volta erano formate da stirpi o famiglie (a, b,...) mentre queste ultime erano ancora suddivise in case paterne, casati o clan. Anche gli eserciti adottarono, fino al secolo scorso, quest'architettura organizzativa, definita "lineare" perché d'estrema semplicità e chiarezza delle responsabilità. I Comandanti, in sostanza, mantenevano accentrato tutto il potere decisionale, limitavano la delega ed esercitavano una supervisione diretta.

Tuttavia, nello scorso secolo ci si è resi conto dei limiti della struttura lineare. In primo luogo la limitata specializzazione delle funzioni a scapito dell'efficienza. In secondo luogo l'inevitabile sovraccarico di lavoro dei pochi responsabili con il rischio di attenuare il controllo gerarchico. In ultimo, scarsa flessibilità e limitata capacità di reazione a brusche sollecitazioni esterne.

Fu Federico II di Prussia che creò l'organizzazione di staff, dove ciascun organo riceveva gli ordini e l'assistenza necessaria non più direttamente dal Comandante ma da uno Stato Maggiore composto di persone ciascuna delle quali svolgeva una funzione specifica.

Questa struttura, denominata anche gerarchico - funzionale, se da un lato migliorò l'efficienza, dall'altro accentuò non solo il rischio di generare conflittualità fra gli specialisti funzionali ma anche carenza di coordinamento delle loro decisioni.

Proprio per sfruttare i vantaggi di entrambe le soluzioni organizzative, limitandone gli aspetti negativi, sono oggi di moda soluzioni di tipo misto tra la struttura lineare e quella staff. In un sistema reticolare coesistono sia connessioni gerarchiche flessibili sia altre non gerarchiche collegate a rete (figura A in basso a destra). La variante più nota, denominata struttura organizzativa plurifunzionale, si basa sul criterio della divisione del lavoro. Viene seguito il criterio della specializzazione funzionale, inteso come insieme d'attività della stessa specie (esempio formazione ed addestramento, ricerca e sviluppo, produzione, vendita, amministrazione, ecc.). Il coordinamento viene ottenuto mediante la standardizzazione per input iniziali o per obiettivi finali. La seconda variante, denominata struttura organizzativa multidivisionale (anche per progetti), è articolata in un complesso di attività autonome, corrispondenti a singole aree dette divisioni al cui interno si ripropone il modello dell'organizzazione plurifunzionale. La terza via è quella della struttura organizzativa matriciale, caratterizzata dall'adozione dei due su citati criteri di divisione del lavoro in modo da migliorare la flessibilità e l'efficacia, a spese però di un aumento della conflittualità interna.

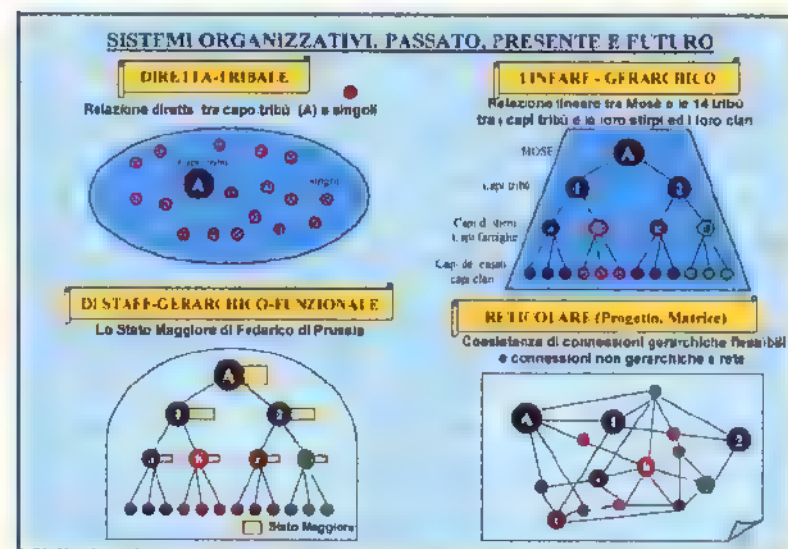


Figura A: le strutture organizzative sono sempre al passo con i tempi. Quelle per progetto e matrice, che richiedono connessioni reticolari, sono particolarmente utili anche in ambito militare.

La terza via è quella della struttura organizzativa matriciale, caratterizzata dall'adozione dei due su citati criteri di divisione del lavoro in modo da migliorare la flessibilità e l'efficacia, a spese però di un aumento della conflittualità interna.

L'idea delle strutture con connessioni reticolari fu concepita dalla RAND Corporation nel 1964. L'obiettivo era di garantire la funzionalità d'una rete di telecomunicazioni in caso di distruzione di uno dei nodi,

creando strade alternative per la circolazione dei dati. Venne così concepita una rete decentralizzata, priva cioè di un nodo centrale, nella quale ciascun punto d'incrocio poteva funzionare anche se quelli adiacenti venivano distrutti da un'esplosione nucleare. Osservando la figura B potrete notare come A, che corrisponde al potere centrale nelle altre strutture, sia solo uno dei nodi. Il risultato operativo di questo concetto fu una rete militare denominata Arpanet, trasformata poi nell'attuale notissima Internet. Il dinamismo delle moderne operazioni militari mal si sposa con la rigidità delle strutture gerarchico funzionali, a tutto vantaggio di quelle reticolari. Oltre a rivoluzionare il flusso delle informazioni, la struttura reticolare contrae la durata del ciclo «observ - orient - decide - act», creando una sorta di by pass o "linea corta" tra la decisione e l'azione. In un organismo di questo tipo, il Comandante di Corpo d'Armata può essere dappertutto, magari con un Comandante di Divisione presso una delle sue Brigate. Basta che faccia "plug in" nella rete dovunque egli si trovi per essere in grado di esercitare il comando e controllo. Poiché è sufficiente disporre di mezzi trasmissivi, i grossi comandi potrebbero al

limite trovarsi a centinaia di chilometri di distanza da dove avviene l'azione. Un esempio è il Combined Air Operation Centre (CAOC), costituito per l'operazione «Deny Flight», IFOR e SFOR e dislocato da sempre in territorio italiano a gran distanza dalla zona di operazione.

Non è possibile indicare in assoluto quale delle configurazioni esaminate sia la migliore, in quanto saranno l'ambiente e la situazione oggettiva ad indicarla. La struttura puramente gerarchica funziona bene in un ambiente stabile, dove non esiste conflittualità poiché ciascuno ha un solo capo che gli può impartire ordini (figura B). Tuttavia, più l'ambiente esterno è instabile più è richiesta flessibilità operativa, poco compatibile con le strutture gerarchiche, intrinsecamente rigide.

Nondimeno, tanto più ci si



Figura B: bassa conflittualità, ridotto coordinamento, ambiente stabile e rigidità sono le principali caratteristiche di un'organizzazione puramente gerarchica. Quelle per matrice, invece, da un lato possono facilmente operare in ambiente instabile perché dotate di flessibilità, dall'altro richiedono un grosso sforzo di coordinamento per abbattere la conflittualità interna.

allontana dalla struttura gerarchica tanto più aumenta la conflittualità interna, particolarmente elevata in quelle di tipo matriciale dove uno stesso individuo ha più di un capo. Di conseguenza cresce enormemente l'esigenza di coordinamento.

L'organizzazione matriciale è peculiare dei lavori su commessa. In ambito militare tale tipo di struttura si riscontra nei gruppi di lavoro (Working Groups), nei comitati multidisciplinari permanenti (Standing Multidisciplinary Groups). Altro esempio nelle attività di guarnigione, sono i comitati di base, intermedi e centrali della rappresentanza militare, una vera e propria struttura parallela a quella gerarchico-funzionale. E' probabile che la configurazione organizzativa ottimale del futuro sia del tipo a diamante. La linea di comando (linea) manterrà invariati i propri privilegi. E non potrebbe essere diversamente. Tuttavia, in presenza di una grossa mole di dati interagirà solo nel caso possa offrire un valore aggiunto al processo decisionale. In caso contrario si trasformerà in semplicemente un utilizzatore, in altre parole diverrà uno dei tanti nodi. La configurazione organizzativa dello staff, inoltre, sarà un mix di strutture funzionali, per progetto e per matrice.

MODELLI ORGANIZZATIVI IN AMBITO MILITARE

Architetture di particolare interesse in ambiente militare sono il modello gerarchico funzionale, la struttura per progetti e quella per matrice. Quest'ultima, in particolare, consente di assolvere i compiti di routine facendo contemporaneamente riferimento sia alla struttura gerarchico funzionale sia a quella per progetti. Esempi di strutture matriciali sono i comitati ed i gruppi di lavoro permanenti, quali ad esempio il *Joint Targeting Group*, il *Planning Group* che descriveremo in seguito. Si osserva, tuttavia, che tali comitati accrescono la conflittualità interna poiché tagliano trasversalmente l'organizzazione.

Lo schema concettuale in figura 3 riassume le tre architetture menzionate. Quella gerarchico funzionale è da preferirsi in presenza di un ambiente stabile, quale ad esempio l'esecuzione di un piano predisposto, come l'attuazione del Piano di Difesa nel periodo della guerra fredda (7). Unità di comando, limitata conflittualità, comportamenti e procedure formali e consolidate sono i suoi cavalli di battaglia. Di converso, l'elevata rigidità non permette di interagire con un ambiente dinamico che richiede, innanzi tutto, elevata flessibilità.

Le strutture per progetto sono invece in grado di adattarsi ad un ambiente complesso e dinamico. Esempi oggi di moda sono le *Task Force*, il concetto del *Combined Joint Task Force (CJTF)* e più in generale quelle strutture, denominate di coalizione, che si costituiscono per assolvere un compito. Si tratta d'organismi flessibili, costituiti *ad hoc* e basati sul consenso internazionale. Non solo consentono di realizzare l'economia delle forze poiché si fondano sul principio del *Task Organization* (si prende e si mette insieme solo ciò che serve), ma garantiscono anche l'unitarietà del comando. Una struttura di tipo

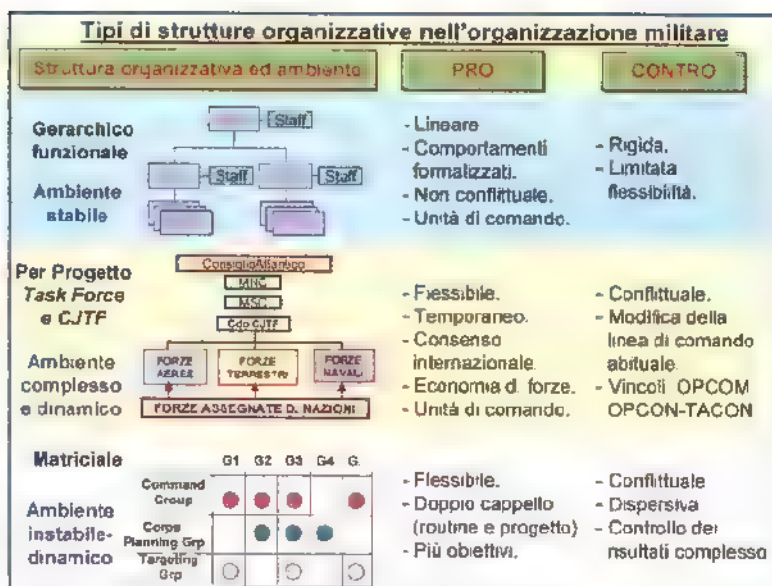


Figura 3: la gamma di strutture adatte all'organizzazione militare comprende il tipo gerarchico funzionale, quello per progetto e quello per matrice. I criteri per determinarne vantaggi e svantaggi sono l'ambiente esterno (stabile, complesso, instabile) ed il livello di conflittualità.

task force, tuttavia, porta in seno il seme della conflittualità. La modifica della linea di comando abituale, vincoli d'impiego quali il Comando operativo, controllo operativo e tattico sono appunto il prezzo da pagare per consentire la partecipazione di diverse nazioni.

In ultimo, il modello di struttura matriciale si può trovare all'interno sia dell'architettura gerarchico-funzionale sia di quelle multidivisionale e per progetto. La soluzione matriciale è basata su due o più criteri di suddivisione del lavoro, con la conseguente creazione di un duplice sistema d'autorità. Tale modello privilegia il coordinamento di attività molto complesse (ad esempio operazioni interforze) senza rinunciare alla specializzazione e quindi all'efficienza, tipica del modello gerarchico funzionale. Particolarmente adatta ad interagire con un ambiente esterno instabile, turbolento e mutevole, la struttura per matrice assicura massima

flessibilità. Tuttavia, la conflittualità interna cresce poiché uno stesso individuo deve sia eseguire i propri compiti di routine, sia essere parte di più comitati multidisciplinari o gruppi di lavoro. Dispersività e difficoltà nel misurare i risultati sono altri svantaggi di cui bisogna tenere conto nell'implementare questo tipo di struttura.

Mentre nel modello per progetto gli specialisti e le risorse dipendono dai responsabili funzionali e vengono quindi «dati a prestito» ad un progetto, la struttura a matrice «istituzionalizza», rende cioè ufficiale la doppia dipendenza. Sotto il profilo della «negoiazione» delle risorse, nel modello per progetto avviene all'inizio, mentre in quello per matrice è un processo continuo. Esempio di progetto in ambito militare è, come già menzionato, la costituzione di un *Combined Joint Task Force*, nel quale il cosiddetto «mercato delle forze» si compie nell'ambito di un processo deno-



Figura 4: l'integrazione verticale tra diversi livelli di comando viene realizzata da strumenti operativi quali la Commander's Conference Call, le Internal Updates e le External Updates. Il risultato è la common picture, in altre parole un quadro di situazione condiviso a tutti i livelli di comando.

minato Force Generation (8). Infine, tutte le tipologie organizzative illustrate possono essere graficamente rappresentate mediante organigrammi (9).

L'espansione dimensionale delle strutture organizzative ha portato anche nelle Forze Armate il concetto di divisione del lavoro, con il connesso vantaggio in termini di efficienza ed efficacia. Partendo dalle minori unità, quali il livello compagnia, si può affermare che possono assolvere i loro compiti per mezzo di uno spinto accentramento di funzioni operative e del potere decisionale. La ragione è ovvia: operano generalmente in un ambiente semplice e lineare nel quale le decisioni sono tempestive. Con l'aumento delle dimensioni, riscontrabile già in alcune unità a livello Reggimento, può diventare indispensabile utilizzare strumenti organizzativi peculiari, che consistono nella creazione di organi interdipendenti all'interno dello Stato Maggiore e nella predisposizione di modalità operative per

consentirne il coordinamento, denominate meccanismi di coordinamento e collegamento. Prendiamo, ad esempio, la funzione Intelligence. In una struttura gerarchico-funzionale l'informazione necessaria per decidere potrebbe giungere troppo tardi, dato che deve salire o scendere lungo la *line*. Meglio sarebbe, in questo caso, disporre di una struttura reticolare che consentisse l'integrazione verticale degli organi di Intelligence degli staff ai vari livelli al di fuori dei vincoli gerarchici. Una struttura reticolare richiede, tuttavia, una serie di meccanismi operativi per assicurarne il coordinamento, al fine di evitare la costituzione di corpi separati in seno all'organizzazione. Va da sé che le configurazioni organizzative appena delineate non sono in contrapposizione tra loro. Accanto alla *line*, immutata, dovrebbe quindi coesistere un *mix* di strutture funzionale, divisionale, per progetto e per matrice opportunamente dosate, amalgamate e testate in relazione alla

situazione ed alla missione.

Cerchiamo ora di collegare questi concetti con il ciclo O-O-D-A. La capacità di generare ritmo nel ciclo ha due componenti: la prima è connessa con la rapidità del processo decisionale (fase *Observe-Orient-Decide*), mentre la seconda attiene alla celerità con la quale le forze sono in grado di passare da un'attività all'altra sommata a quella d'esecuzione dell'azione (fase *Act*).

Sul piano della rapidità del processo decisionale il Brigadier Generale Guglielmo Zavattaro Ardizzi (10) osserva che: «... la riduzione dei tempi della decisione, del coordinamento e dell'esecuzione di operazioni militari rimane il fondamentale obiettivo dell'attività di comando e controllo...», ed aggiunge: «...dove i tradizionali apparati gerarchico-funzionali si trovano a contrastare strutture organizzative caratterizzate da elevata flessibilità (conflitti a bassa intensità, guerriglia, organizzazioni criminali) essi dimostrano un'intrinseca debolezza...». Sulla durata del ciclo incide quindi il numero dei livelli decisionali. In particolare, nell'attuale struttura ereditata dalla guerra fredda ne contiamo sei: il Comandante Terrestre, di Corpo d'Armata, di Divisione, di Brigata, di Reggimento/gruppo, di compagnia. Nel futuro tali sei livelli potranno essere sostituiti da soli tre concetti denominati *Force Battle*, *Battle Units* e *Battle Elements*, questi ultimi della consistenza di una compagnia, sebbene dotati di un *combat power* molto superiore (11).

Più si sale nella catena gerarchica più la durata del ciclo si allunga e più le decisioni debbono essere prese molto prima che le spade s'incrocino, recita un vecchio adagio. Per di più, buone decisioni possono essere adottate solo se si condivide un unico quadro di situazione. Ciascun Comandante, quindi, raccoglierà ed analizzerà informazioni traendole dalla *common picture*, svilup-

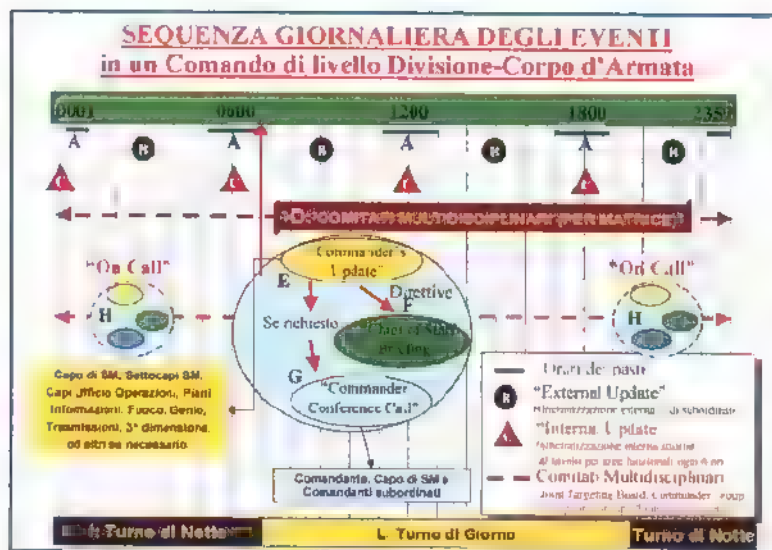


Figura 5: anche la sequenza giornaliera degli eventi all'interno di un comando in operazioni deve essere sincronizzata. Si tratta di collocare, nell'arco delle ventiquattr'ore, attività di coordinazione interna, aggiornamenti esterni, riunioni di specialisti, esigenze di riposo fisiologico e di consumazione dei pasti.

perà il proprio *situational awareness* e prenderà le sue decisioni. La chiave di volta sta in una corretta integrazione verticale ed orizzontale, che si realizza proprio con la *common picture*, in altre parole un quadro di situazione condiviso a tutti i livelli di comando. Quali sono i principali strumenti per ottenere ciò? Come si traduce in realtà in un Comando di componente terrestre?

ALLA RICERCA DELLA COMMON PICTURE

La *common picture* (figura 4) in un Comando, costituito dal Comandante e dal suo Stato Maggiore, è realizzata da periodici aggiornamenti esterni (*External Updates*) ed interni (*Internal Updates*) i quali garantiscono l'integrazione verticale (tra diversi livelli di comando) ed orizzontale (all'interno di un Comando e tra livelli di comando paritetici. Le informazioni di rilievo circa le attività delle unità dipendenti, rac-

colte nel corso delle *External Updates*, costituiscono base di lavoro per le cosiddette *future operations* (12), in altre parole quelle operazioni delle quali viene monitorato lo scostamento e diramati particolari ordini per correggerlo, denominati *Fragmentary Orders* (FRAGO).

Infine, l'integrazione orizzontale, in altre parole la sincronizzazione delle attività all'interno del Comando, viene invece realizzata mediante il cosiddetto *Internal Update*, il quale ha lo scopo di aggiornare tutte le aree funzionali dello Stato Maggiore circa le operazioni correnti e future (*current & future operations*).

LA SINCRONIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ ALL'INTERNO DI UN COMANDO

È naturale che le attività di un Comando debbano essere cadenzate sequenzialmente al fine di garantirne la sincronizzazione,

ottimizzando il tempo a disposizione, risorsa notoriamente scarsa. A titolo esemplificativo, in figura 5 è stato rappresentato un modello di sequenza giornaliera degli eventi presso un Comando a due-tre stelle attivato per un'operazione Art. V.

Le attività del Comando si svolgono in due turni: di notte (I-) e di giorno (L-) mentre l'orario dei pasti (-A-) è fissato ogni sei ore a partire dalla mezzanotte. Le *External Updates* (-A-) vengono condotte ogni sei ore, con la partecipazione dei capi di ciascuna area funzionale riuniti attorno al tavolo di situazione. Pilota il Capo Sezione G3 Operazioni correnti ed i contenuti vengono diffusi non solo presso i Comandi subordinati ma anche all'interno dello Stato Maggiore in teleconferenza e tramite diffusori acustici interni. Le *Internal Updates* (-B-), anch'esse condotte quattro volte al giorno, vengono pilotate dal Capo Sezione G3 Operazioni correnti utilizzando anche qui diffusori acustici collegati in teleconferenza. I Comitati multidisciplinari per matrice (-D-), di cui parleremo diffusamente in seguito, si riuniscono a seconda delle esigenze mentre solo alcuni, tra cui il *Joint Targeting Board*, hanno orari predefiniti.

Il *Commander's Update* (-E-), nel caso in figura, avviene alle sette, circa un'ora dopo l'*External Update* delle sei. Lo scopo è di aggiornare il Comandante sulle operazioni correnti e future (*current & future operations*). Il *Commander's Update* è una riunione del Comitato Comando (*Command Group*) che comprende: il Capo di SM, il Sottocapo di SM Operazioni, i Capi Ufficio/Sezione Operazioni, Piani, Informazioni, Fuoco, Genio, Trasmissioni, 3^a Dimensione, Media, Consigliere politico e legale ed il rappresentante del Sottocapo di SM Logistico. Al termine, il Comandante può emanare direttive (-F-) al Capo di SM oppure, se necessario, indire una *Commander's*

Conference Call (-G-) alla quale invita tutti i Comandanti subordinati, normalmente in videoconferenza. Va da sé che l'insieme di queste tre attività può effettuarsi *on call*, ogni qualvolta il Comandante lo ritenga opportuno ed in qualsiasi momento della giornata (-H-).

I COMITATI MULTIDISCIPLINARI

Quando un modello organizzativo non consente di garantire una corretta gestione, si ricorre talvolta ad una serie di meccanismi di coordinamento e collegamento, i quali conferiscono flessibilità e dinamicità alla struttura organizzativa. Tra questi quelli di collegamento sono un insieme di strumenti formalizzati mediante i quali l'organizzazione favorisce i rapporti tra i diversi organi che la compongono. Chiamati anche «collegamenti laterali», tagliano trasversalmente l'organizzazione integrando le linee di collegamento verticale definite dal sistema di autorità gerarchico.

In questo contesto, i comitati multidisciplinari interdipendenti (13) assolvono proprio la funzione di realizzare l'integrazione orizzontale di un Comando. Nella tabella a lato sono illustrati quattro esempi, relativi ad un Comando di componente terrestre. Abbiamo già accennato al fatto che i comitati sono portatori di conflittualità, poiché chi ne fa parte può avere un capo per l'attività di *routine* ed altri per la pianificazione, il *Targeting* e così via. In secondo luogo non è infrequente il caso in cui informazioni essenziali filtrino prima attraverso i comitati piuttosto che lungo la *line*, innescando così senso di frustrazione nei capi al quale va aggiunto quello di insicurezza provato dai responsabili di alcune posizioni che dipendono da più capi.

I comitati più importanti all'in-

Comitati multidisciplinari per il coordinamento in un Stato Maggiore di un Land Component Commander (LCC)			
Tipo e Leader	Composizione del Comitato	Compiti del Comitato	Output del Comitato
Comitato Comando (Command Group) Presieduto dal Comandante	Vice Comandante, Capo di Stato Maggiore, i Sottocapi di SM Operativo e per il Supporto, Capo Ufficio Personale, Operazioni, Piani, Informazioni, Terza Dimensione, Coordinamento del fuoco, Logistico, Genio, Trasmissioni, Affari Legali, Media, Analisi Operativa, Comandante del Reparto Comando ed i rappresentanti del JFAOC (direttore dell'AOCC) e del JFMCC.	In tempo di pace (riunione settimanale): supporto alle decisioni del Comandante. In tempo di crisi ed operazioni: Aggiornamento "on call" del comandante per mezzo del "Commander's Update"	Sommario delle decisioni (Decision Sheet). Direttive ed Ordini.
Comitato Interforze per il Targeting (Joint Targeting Board) Presieduto dal Capo di SM sovranordino	Esterni: Capo di SM sovranordino, Capo del Combined Air Operation Centre (CAOC). Interni: Capo di Stato Maggiore, Capo Sezione Pianificazione del Fuoco, rappresentanti delle aree AOCC, elicotteri d'attacco, controllo dello spazio aereo, difesa controaerea, Intelligence, Forze Speciali, Operazioni Future, Analisi Operativa, Ufficiali di collegamento ed altri secondo le esigenze.	In crisi ed operazioni: svolge la pianificazione e monitorizza le attività di Targeting (detect, decide, deliver, assess). Poiché il Targeting è un'attività interforze, il Joint Targeting Board si riunisce ad orari prestabiliti.	Target Priority List. Matrice di sincronizzazione.
Comitato di pianificazione ristretto (Planning Group) Presieduto dal Capo Ufficio piani.	Capo Sezione Piani, operazioni, coordinamento, personale, informazioni, difesa c/s, elicotteri di attacco e trasporto, fuoco, genio, trasmissioni, piani logistica, analisi operativa, media, affari legali, cooperazione civile e militare, rappresentanti del JFAOC, JFMCC, Reparto comando e trasmissioni.	In pace (riunione settimanale): pianificazione nei Teatri di contingenza. In operazioni (è riunito in via permanente): pianificazione delle attività tra 48 e 72 ore: analisi della missione e dei fattori, individuazione delle linee di azione, Wargaming.	Piani. Piani di contingenza (CONPLAN). Opzioni (branches e sequel), matrici di sincronizzazione.
Comitato di pianificazione allargato (Planning Team) Presieduto dal Capo Ufficio piani.	Stessa composizione del comitato di pianificazione ristretto, ma allargata a più Capi Sezione nelle aree logistica (es. trasporto, rifornimenti, mantenimento ecc.) informazioni ed operazioni.	In pace, crisi ed operazioni: coordinamento dei piani ed ordini operativi e logistici. Periodicità secondo le esigenze.	Piani coordinati, particolarmente sotto l'aspetto logistico. Matrice di sincronizzazione.

terno di un Comando di componente terrestre, oltre al *Command Group* cui si è già accennato, sono: il Comitato interforze per il *Targeting* (*Joint Targeting Board*) ed il Comitato di pianificazione ristretto (*Planning Group*). Il primo, che taglia verticalmente la struttura organizzativa, si riunisce con periodicità giornaliera in videoconferenza. Nel corso della riunione si decide dove focalizzare l'attività del *Targeting* in visione interforze in un arco temporale variabile a seconda del livello di comando.

Il Comitato di pianificazione ristretto (*Planning Group*), che taglia orizzontalmente l'organismo, è il cuore dello Stato Maggiore per una serie di ragioni. Riunendosi con periodicità settimanale

in tempo di pace ed in via permanente in crisi ed in operazioni, i membri del comitato di pianificazione ristretto rappresentano ciascuno il punto di riferimento della propria area funzionale. Lavorando in *team* e condividendo la stessa area di lavoro, ciascun membro è in grado di illustrare agli altri il proprio contributo specialistico alla soluzione del problema, raccoglie *feed backs*, si riaggiornerà, fornisce *feed backs* agli altri membri e così via. Non solo. Poiché tra i compiti dei componenti del comitato vi è l'aggiornamento della propria branca funzionale si realizza, in seno all'intero Comando, la condivisione sia del quadro di situa-

zione (*common picture*) sia della sua comprensione (*situational awareness*).

Output del comitato di pianificazione ristretto sono Piani, *Fragmentary Plans* (FRAG-PLANS), Opzioni alternative (*Branches e Sequels*) (14) ed, infine, la nota matrice di sincronizzazione (*synchronization matrix*).

LA MATRICE DI SINCRONIZZAZIONE

Risultato di un lavoro di gruppo, la matrice di sincronizzazione è un utilissimo strumento di lavoro che ha lo scopo di armonizzare l'impiego di forze e sistemi d'arma diversificati (aerei, elicotteri, forze speciali, forze anfibe, ecc.) ponendo le singole attività in sequenza nel tempo e nello spazio.

La grafica è generalmente quella di un diagramma di Gantt (15), dove il tempo è rappresentato sull'asse delle ordinate, le risorse sull'asse delle ascisse e le attività all'interno dello schema (figura 6). In sostanza, la matrice di sincronizzazione visualizza graficamente «Chi fa» (asse ascisse) «Quando» (asse ordinate) «Che cosa».

La matrice di sincronizzazione può riprodurre, in forma sintetica, ordini di operazione, *Fragmentary Plans* (FRAGPLANS), *Fragmentary Orders* (FRAGOs), *Branches* oppure *Sequels* quali opzioni di un piano. Nella maggior parte dei casi la matrice di sincronizzazione è un documento interno il quale, una volta implementato, viene gestito dal G3 Operazioni correnti (G3 *current operations*) al fine di monitorizzare la sua corretta esecuzione sulla base dei rapporti che pervengono dagli esecutori. L'impiego di questo tipo di strumento è divenuto così generalizzato al punto che viene utilizzato nella maggior parte delle aree funzionali.

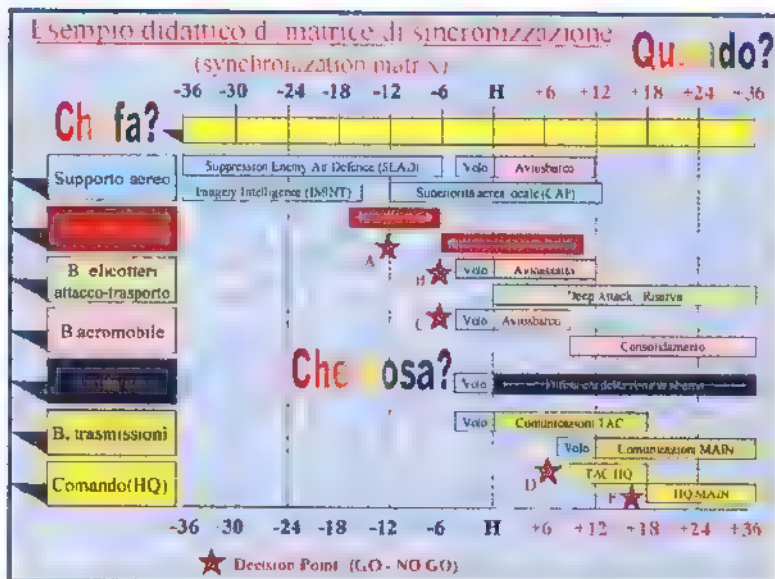


Figura 6: la matrice di sincronizzazione, risultato di un lavoro di gruppo, è un utilissimo strumento di lavoro che ha lo scopo di armonizzare l'impiego di forze e sistemi d'arma diversificati (aerei, elicotteri, forze speciali, forze anfibe ecc.) ponendo le singole attività in sequenza nel tempo e nello spazio.

In generale la matrice di sincronizzazione è uno schema particolarmente complesso, frutto di un grosso sforzo di coordinazione che coinvolge non solo il Comando ma anche nuclei di collegamento (*Liaison*) ed agenzie esterne che gestiscono assetti aerei, spaziali, navali, elicotteri e forze speciali. A scopo didattico, in figura 6 si è cercato di illustrarne la filosofia, nell'evento della presa di un aeroporto da utilizzare quale *Airport of Desembarcation* (APOD) per successive operazioni.

Sull'asse delle ordinate (Chi fa?) sono rappresentate le risorse: supporto aereo, forze speciali, una Brigata elicotteri mista da attacco e trasporto, una Brigata aerea mobile, unità controaerei, unità delle trasmissioni ed il comando del contingente (HQ). I tempi (Quando?) sono riportati sull'asse delle ascisse e l'ora H indica l'afflusso delle truppe per la presa dell'aeroporto. A sinistra dell'ora H sono illustrate le atti-

vità preparatorie mentre a destra quelle successive. All'interno dello schema sono riportate le attività (Che cosa?) svolte dalle risorse nel tempo.

L'operazione, in sintesi, avviene secondo le modalità che seguono. La componente aerea effettua una preventiva attività di *Intelligence* (da H-36 ad H-15), utilizzando satelliti e velivoli senza pilota, allo scopo di ricavare immagini dell'area di interesse (IMINT). Nel frattempo (da H 36 ad H-6), prende avvio l'attività *Suppression Enemy Air Defence* (SEAD) utilizzando velivoli oppure *Cruise* allo scopo di mettere fuori gioco la difesa c/a avversaria. Vengono quindi inserite le forze speciali (H-15) per svolgere azioni di *Command and Control Warfare* contro i centri di comando e controllo avversari. Sostenute dalla superiorità aerea locale (H-12) le forze speciali iniziano (H-6) le attività per garantire una cornice di sicurezza della zona di sbarco. A partire dall'ora H viene

inserita la Brigata aeromobile con un ponte aereo (formato da velivoli ed elicotteri). Unità controaerei realizzano la difesa controaerei della testa di sbarco, altre delle trasmissioni iniziano a stabilire i collegamenti, unità elicotteri d'attacco sono in riserva pronti ad effettuare attacchi in profondità. A partire dall'ora H+9 inizia la fase consolidamento che coincide con l'immissione del Posto Comando tattico (*Tactical Headquarters -TAC HQ*) a cui fa seguito il MAIN (Posto Comando avanzato) dopo nove ore.

Un altro aspetto interessante della matrice di sincronizzazione è l'indicazione dei cosiddetti punti di decisione (*Decision Points -DPs*), in altre parole momenti nei quali si deve decidere se proseguire l'azione, ritardarla o abortirla. In figura ne sono rappresentati cinque. Il primo (A) è il momento nel quale si deve scegliere se realizzare o no la cornice di sicurezza attorno alla zona di sbarco. Basta solo che il tempo meteorologico sia sfavorevole e l'intera operazione dovrà slittare o abortire. I punti B e C sono succedanei ad A, nel senso che se qualcosa va storto nell'azione delle forze speciali ciò corrisponderà ad un «NO-GO» per il resto dell'operazione. Analoghe considerazioni valgono per i punti D ed E, poiché disciplinano l'inserimento del Tactical HQ (TAC-HQ) ed il MAIN nel caso in cui l'azione si svolga come previsto dai piani.

CONCLUSIONI

Il tema della sincronizzazione, illustrato prendendo a paragone il motore a combustione interna, è d'estrema attualità. Concluderemo quindi con alcune considerazioni.

In primo luogo, più si va in alto più il ciclo O-O-D-A rallenta. Riprendendo i concetti illustrati nel numero 6/98 della «Rivista Militare» possiamo osservare come i

«guerrieri», vivendo nel presente, abbiano di fronte due scelte: o vincere o perdere, come in un incontro di pugilato. Il loro ciclo O-O-D-A è quindi rapidissimo. Dall'altra parte, gli «Integratori» e gli *Shapers* «vivono invece nel futuro», i primi organizzando le forze ed i secondi modellando ed influenzando la battaglia o l'operazione. Più in su, il Comandante della componente terrestre, che si fa un'idea della situazione in base ai rapporti periodici e «vede» quindi la battaglia con un certo ritardo, dovrebbe evitare reazioni di riflesso ad informazioni che risultano già datate quando giungono al suo comando.

In secondo luogo, a parità di forze ed addestramento, risulta vincente quel Comandante che riesce ad agire con un ciclo O-O-D-A più rapido di quello del rivale. L'obiettivo consiste quindi nell'irrompere dentro il ciclo decisionale avversario (*get into the enemy cycle*). Essere più rapidi, significa quindi osservare, decidere ed agire più velocemente dell'antagonista. Mentre in operazioni tipo Art. V prevale il decentramento del comando, attuato per mezzo di ordini ed evitando d'imporre stringenti misure di controllo, in operazioni multinazionali non-Art. V si preferisce ricorrere all'accentramento di alcune decisioni, specie quelle che possiedono valenza strategica (ad esempio le regole d'ingaggio). Di conseguenza, mentre il decentramento ottimizza il ciclo O-O-D-A, l'accentramento richiede più tempo per prendere decisioni e condurre azioni. In ogni caso, la fase *Observe* del ciclo dovrebbe vedere l'intelligence fluire in un sistema reticolare piuttosto che gerarchico. La riduzione del numero dei livelli di comando delle organizzazioni militari, a cui si è già fatto cenno, andrà a tutto vantaggio della rapidità del ciclo.

In terzo luogo è da mettere in evidenza che i diagrammi di Gantt e di Pert si prestano ad esprimere in forma grafica i pun-

ti essenziali di un piano o di un'azione. Questa possibilità risulta tanto più utile in operazioni multinazionali poiché schemi, grafici, equazioni e tabelle, costituendo un linguaggio universale, semplificano la comprensione degli ordini in una lingua diversa dalla propria.

La quarta considerazione riguarda la formazione dei Comandanti. In questo difficile momento di transizione ci si sta forse concentrando nel riformare l'organizzazione militare senza porre la necessaria enfasi sul funzionamento dei comandi in operazioni. Le operazioni, siano o non di tipo Art. V non s'improvvisano. I flussi informativi e decisionali in una *task force*, ad esempio, debbono essere testati sin dal tempo di pace cercando di rimanere al passo con quelli dei Paesi alleati. Si dovrebbe quindi dedicare quindi molto più tempo alla formazione di Comandanti e gregari, da attuarsi mediante esercitazioni sulla carta (MAPEX), per Posti Comando (EPX), con i Quadri (EQ), *Wargames*, preparazione di piani di approntamento e di contingenza nelle aree di possibili impiego. Il concetto delle forze di reazione, infatti, si fonda sempre più su unità pronte a muovere (*ready to move*), piuttosto che su schemi da guerra fredda che privilegiavano le unità pronte al fuoco (*ready to fire*) in un determinato settore stabilito dal piano generale di difesa. Purtroppo i Comandanti continuano a dedicare troppo tempo all'attività di guarnigione, alla gestione minuta dei servizi, alle periodiche, alle pratiche, alle segnalazioni, ai problemi contingenti (16). Basti pensare che, chiuso il buio periodo delle EQ incentrate sul «dialogo dei massimi sistemi» si è purtroppo giunti a non farle più in quanto pressati dal contingente. In questo contesto sarebbe forse opportuno riformulare le *Job Descriptions* dei Comandanti, anche ai minori livelli, imponendo che sia dedicato sufficiente tempo al-

le attività di pianificazione (*planning*), formazione e *leadership*

In ultimo le procedure di lavoro illustrate in quest'articolo sono in continua evoluzione. Domani potrebbero essere completamente diverse da come lo sono oggi. Una cosa è certa: le organizzazioni sia militari sia civili del presente e del futuro dovranno essere non solo flessibili ma anche in grado di adattare la loro struttura in base alle esperienze acquisite sul campo e nelle esercitazioni. In questo contesto, attività di rilievo di tipo *bottom up* è l'auto-diagnosi organizzativa (17).



* Colonnello,
Comandante del 4° Reggimento
artiglieria controaerei

NOTE

(1) La descrizione dettagliata del ciclo O-O-D-A, dello stesso autore, è descritta nel n. 6/98 della «Rivista Militare», pag. 94 e 95.

(2) Dello stesso autore: *Il dominio dell'informazione e la visualizzazione del campo di battaglia*, «Rivista Militare» n. 2/98 pag. 28.

(3) Mentre la struttura organizzativa definisce il sistema formale di divisione del lavoro e di coordinamento dei compiti, i sistemi operativi definiscono le condizioni di base che consentono alla struttura di operare attraverso una serie di processi operativi di lavoro.

(4) Dello stesso autore: *La pianificazione a livello operativo per operazioni interforze multinazionali*, «Rivista Militare» n. 3, 4, 5/98.

(5) Dello stesso autore: *La sincronizzazione delle operazioni terrestri con quelle aeree*, «Rivista Militare» n. 6/98 pag. 90.

(6) Dello stesso autore: *La sincronizzazione delle operazioni terrestri*, «Rivista Militare» n. 1/99.

(7) L'attuazione di un Piano di Difesa nel periodo della guerra fredda prevedeva compiti specifici per ciascuna unità: posizione da assumere, compito da assolvere, ecc..

(8) Il momento cruciale del processo *Force Generation* è una conferenza nella quale i rappresentanti delle varie Nazioni decidono quali forze assegnare, a chi assegnarle,

l'area di responsabilità ecc. Per l'Operazione in Kosovo, ad esempio, in una riunione a metà febbraio 1999 si è deciso quanti uomini l'Italia avrebbe fornito all'ARRC (*ACE Rapid Reaction Force*), dove avrebbero dovuto svolgere il loro compito, ecc..

(9) L'organigramma è lo schema formale di rappresentazione grafica della struttura organizzativa, dal quale è possibile desumere, a differenti livelli di analiticità, gli organi funzionali e la loro reciproca connessione, le linee di responsabilità e di autorità, i meccanismi di coordinamento. In base alla struttura organizzativa adottata, gli organigrammi possono assumere diverse forme: lineare, funzionale, divisionale, matriciale. Attraverso l'organigramma è possibile, quindi, ricostruire l'ordinamento gerarchico e i suoi rapporti con gli organi consiliativi di *staff*, individuare i flussi comunicativi fra loro esistenti in modo da comprenderne il tipo di interdipendenza, evincere il grado d'accentramento/decentramento del potere decisionale e quello di specializzazione delle funzioni, stabilire il livello di formalizzazione e burocrazia, e così via per le altre variabili organizzative. Tale rappresentazione avviene generalmente grazie a un'appropriata e ormai standardizzata simbologia in base alla quale ogni organo è individuato da uno spazio recante all'interno il nome del responsabile. I vari spazi sono poi collegati per mezzo di linee indicanti i diversi livelli gerarchici. Gli organigrammi devono essere costantemente aggiornati in modo da riportare tutte le modifiche subite dalla struttura organizzativa.

(10) Bug. Gen. Guglielmo Zavattaro Ardizzi, *Comando e Controllo Impatto tecnologico ed organizzazione*, «Rivista Militare» 6/98, pagg. 83 e 91.

(11) *Army After Next concept*

(12) Si annoverano quattro tipologie di operazioni in base al momento cui si riferiscono.

- operazioni che derivano dall'implementazione di ordini e piani di contingenza (CONPLAN). A livello Corpo d'Armata la pianificazione riguarda avvenimenti che si svolgeranno oltre le 48 ore successive, per la Divisione oltre le 32 ore successive e così via (dati indicativi).
- operazioni future (*future operations*) che riguardano il futuro vicino. Il termine «vicino» possiede valenza diversa a seconda del li-

vello di comando considerato. A livello Corpo d'Armata arrivano fino a 24-36 ore, a livello divisione 16-24 ore e così via (dati indicativi). Sono denominate operazioni future, poiché si prestano a correggere un'eventuale scostamento dal piano originale emanando ordini particolari, denominati *Fragmentary Orders*. Lo scostamento può essere individuato dal Comandante (che dialoga con i propri subordinati) oppure dallo Stato Maggiore nel corso degli *External Update*.

- operazioni correnti (*current o near real time operations*). Riguardano gli eventi appena accaduti e riportati con un ritardo fisiologico lungo la catena gerarchica. Costituiscono il risultato degli *External Update* e del sistema d'invio dei rapporti.
- operazioni in tempo reale (*real time operations*). Sono attualmente limitate al campo della difesa aerea, poiché consentono la sorveglianza e l'intervento in tempo reale nel contesto del cosiddetto controllo centralizzato, che altro non è che una forma spinta di accentramento. Ad esempio, è possibile drammare l'ordine di distruggere un missile in volo ad una batteria c/a dislocata a 100 Km di distanza, con la certezza che l'ordine sarà eseguito in tempo reale.

(13) Un comitato è un gruppo interdipartimentale, composto da persone con competenze diversificate e creato per affrontare problemi complessi che richiedono un contatto regolare. Normalmente i comitati rispondono direttamente al vertice dell'organizzazione.

(14) Per le definizioni di *Fragmentary Plans Branches e Sequels* vedi, dello stesso autore, *La Pianificazione Operativa*, «Rivista Militare» 4/98 pag. 66.

(15) Il Gantt è la rappresentazione grafica di un elenco di attività e di informazioni correlate associate ad un diagramma a barre, detto di Gantt. In esso sono rappresentate le attività e la relativa durata.

(16) Un esempio vale per tutti. In altri Eserciti le lezioni di tiro sono gestite direttamente da un Sottufficiale, mentre da noi c. dev'essere addirittura il Comandante di gruppo.

(17) Sull'argomento, vedi Giovanni Caravelli e Vito Morca, *Organizzazione Aziendale e Forze Armate*, «Rivista Militare» n. 4/98 pag. 75 e seguenti e la circolare «L'autovalutazione» di SME.

Osservatorio Strategico



a cura del Ce.Mi.S.S.

IL NUOVO CONCETTO STRATEGICO DELLA NATO

Al summit di Washington, i capi di Stato e di Governo dell'Alleanza hanno approvato il nuovo concetto strategico, destinato a sostituire quello adottato nel 1991 e a guidare il cammino politico e militare della NATO negli anni 2000.

Il documento (65 paragrafi su 20 pagine di testo) è articolato in una introduzione e cinque parti, conclusioni incluse.

La Parte I, Scopo e compiti dell'Alleanza, ribadisce che lo scopo essenziale della NATO è la salvaguardia della libertà e della sicurezza di tutti i suoi membri con mezzi politici e militari e che il principio fondamentale, che guida il lavoro dell'Alleanza, è quello del comune impegno e della reciproca cooperazione tra stati sovrani a supporto della sicurezza indivisibile di tutti i suoi membri. I compiti di sicurezza dell'Alleanza sono indicati in: sicurezza, consultazione, deterrenza e difesa, gestione delle crisi e partenariato.

La Parte II, Prospettive strategiche, comprende:

- un'analisi dell'evoluzione dell'ambiente strategico in cui la NATO sarà eventualmente chiamata a operare;
- un esame dei rischi e delle sfide alla sicurezza: dopo aver sottolineato come i rischi militari e non militari siano oggi multidirezionali e spesso difficili da anticipare, la NATO individua quelli maggiormente in grado di incidere sulla stabilità dell'area euro-atlantica: le rivalità etniche e

religiose, le dispute territoriali, inadeguati o falliti sforzi di riforma interna agli stati, il disprezzo dei diritti umani, la disgregazione degli stati, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, la diffusione globale delle alte tecnologie nel campo degli armamenti.

La Parte III, L'approccio alla sicurezza nel XXI secolo, indica la strada che l'Alleanza, riconoscendo l'importanza dei fattori politici, economici, sociali e ambientali, oltre quelli indispensabili legati alla dimensione di difesa, intende seguire:

- l'impegno per un forte legame transatlantico;
- il mantenimento delle necessarie capacità militari;
- la costruzione di una Identità Europea di Sicurezza e Difesa (IESD) nel contesto di un processo che consenta ai paesi europei l'assunzione di maggiori responsabilità e la conseguente più stretta cooperazione tra NATO e LEO e, quando appropriato, tra NATO e Unione Europea;
- la cooperazione tra alleati, e con altre organizzazioni internazionali, nella prevenzione dei conflitti e nella gestione delle crisi;
- il partenariato, la cooperazione e il dialogo attraverso gli strumenti dell'Euro-Atlantic Partnership Council, della Partnership for Peace (con una giusta sottolineatura del ruolo speciale che la Russia vi gioca e il posto particolare che l'Ucraina vi occupa) e del Dialogo Mediterraneo;
- il processo di allargamento;
- il controllo degli armamenti, il disarmo e la non-proliferazione.

La Parte IV, Linee guida per le forze alleate, comprende due capitoli.

- I Principi della Strategia Alleata, ossia:
 - l'essenziale mantenimento delle

nessarie capacità militari per poter svolgere l'intera gamma delle missioni NATO, comprese quelle intese a prevenire i conflitti e a rispondere a crisi al di fuori dell'Art. 5 del Trattato,

- la presenza delle forze convenzionali e nucleari americane in Europa come simbolo dell'inseparabile connessione tra sicurezza europea e nordamericana;
 - le procedure per la consultazione tra i leati, una struttura militare integrata, gli accordi di cooperazione e il finanziamento multinazionale;
 - il mantenimento di un appropriato complesso di forze convenzionali e nucleari.
- Il Dispositivo Militare dell'Alleanza, suddiviso in 4 sezioni: le missioni delle forze alleate, le linee guida a cui il dispositivo militare deve conformarsi, le caratteristiche delle forze convenzionali e le caratteristiche del e delle forze nucleari.

Nella prima sezione si ribadisce il concetto: che le forze della NATO potranno essere chiamate a condurre quelle che vengono definite «crisis response operations», sottolineando che alcune di esse potranno essere difficili e complesse quanto la missione di difesa collettiva; che l'Alleanza deve essere preparata ad appoggiare, sulla base del principio delle forze «separabili, ma non separate», operazioni militari sotto il controllo politico e la direzione strategica dell'UEO; la partecipazione di paesi partners e di altri paesi, e la possibilità di condurre operazioni insieme alla Russia, sono elementi importanti nel contesto del potenziale contributo della NATO alla gestione delle crisi che incidono sulla sicurezza euroatlantica.

Nella seconda sezione si evidenziano

una serie di capacità che le forze della NATO dovranno possedere in tempo di pace (impegno avanzato, strutture di C3 e comandi per le CJTF, effettiva capacità di combattimento, mobilità, sopravvivenza delle forze e delle infrastrutture, sostegno alle forze, incluso il supporto logistico e la rotazione delle unità, capacità di rinforzo e di ricostituzione, capacità di risposta alla minaccia NBC, difesa contro il terrorismo) per essere in grado di condurre operazioni di risposta alle crisi, talvolta con tempi di preavviso molto limitati, in aree distanti dalle loro basi, anche al di là del territorio alleato.

La terza sezione indica le caratteristiche che le forze convenzionali devono possedere. L'accento è posto:

- sulla necessità di disporre di un ottimo equilibrio tra forze a elevata prontezza operativa e forze a differenti livelli di minore prontezza;
- sulla necessità di migliorare il sistema di difesa contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa e dei loro mezzi di lancio, incluso lo sviluppo di un sistema di difesa antimissile;
- sull'esigenza di uno scambio di informazioni tra alleati sui rispettivi programmi di forza in modo da accrescere il coordinamento a tutti i livelli ed evitare sovrapposizioni o duplicazioni;
- sulla necessità di potenziare la capacità di supporto logistico;
- sull'importanza della cooperazione civile-militare;
- sul fatto che sempre più spesso la NATO, per svolgere i suoi compiti, dovrà contare su forze multinazionali.

La quarta sezione ribadisce lo scopo politico delle forze nucleari dell'Alleanza e ne razionalizza il mantenimento in Europa a un adeguato, anche se minimo, livello, non solo in termini di deterrenza, ma anche in termini di rafforzamento del legame transatlantico.

Nel complesso, si tratta di un concetto strategico che non rivoluziona quello approvato nel 1991.

In sostanza, l'Alleanza ha inserito nel nuovo documento tutte le decisioni prese negli ultimi otto anni, proiettandole in un contesto in cui le *crisis response operations* sono diventate, in modo sempre più evidente, il riferimento strategico a cui la NATO deve

necessariamente riportarsi in termini politici e di preparazione militare.

Così, l'Alleanza ricorda la sua offerta del 1994 di appoggiare, sulla base del caso per caso e in accordo alle sue procedure, operazioni di supporto alla pace sotto l'autorità del Consiglio di Sicurezza dell'ONU o la responsabilità dell'OSCE. E solo in questo contesto si colloca un accenno, l'unico in tutto il documento, alle decisioni della NATO rispetto alla crisi e alle operazioni nei Balcani. E nello stesso ambito si colloca l'affermazione che la partecipazione a tali missioni è soggetta alle decisioni degli Stati membri prese secondo le regole delle rispettive Costituzioni.

Così, l'Alleanza riafferma le decisioni adottate a Berlino nel 1996 riguardo all'Identità Europea di Sicurezza e Difesa, insiste sul concetto delle CJTF e sulla piena disponibilità della NATO ad appoggiare, pur non partecipandovi, operazioni gestite e condotte dall'UEO e anticipa, con riferimento all'eventuale cooperazione tra NATO e Unione Europea, la possibilità di una fusione dell'UEO nella UE.

Così, l'Alleanza, dopo l'ingresso di Repubblica Ceca, Polonia e Ungheria, ribadisce il principio della porta aperta, secondo l'Art 10 del Trattato, a tutti quei paesi che vogliano entrare nella NATO e ne abbiano i requisiti e riprende, dal documento finale del summit, il riferimento alla creazione di un *Membership Action Plan* (MAP), teso ad assistere e facilitare il processo di allargamento ai paesi aspiranti membri.

Così, l'Alleanza inserisce nel concetto strategico i riflessi della situazione determinata dalla firma, nel 1997, del NATO-Russia *Founding Act* e della NATO-Ukraine *Charter*, sottolineando il ruolo particolare di Mosca e di Kiev nella edificazione di un nuovo sistema europeo di sicurezza; e quelli favoriti dall'avvio del Dialogo Mediterraneo a cui si fa riferimento come elemento fondamentale per la sicurezza in quell'area e come parte integrante dell'approccio cooperativo della NATO alla sicurezza.

L'elemento nuovo è piuttosto l'insistenza del concetto strategico sulla necessità dell'Alleanza di prepararsi a far fronte a quegli scenari di instabilità destinati a incidere sulla sicurezza euroatlantica, sulla possibilità (che appare data per scontata) che la NATO debba partecipare, o direttamente

guidare e condurre operazioni di risposta alle crisi. In questo senso, il lungo, dettagliato elenco di quelle capacità militari, che dovrebbero essere acquisite o potenziate, appare particolarmente significativo. Così come significativo appare il ripetuto riferimento ai brevi tempi di preavviso e alle eventuali zone di operazioni, che potrebbero collocarsi anche al di fuori dell'area di responsabilità dell'Alleanza (e nel documento non viene specificato fin dove potrebbe arrivare la definizione di *distant from their home stations, including beyond the Allies' territory*).

D'altra parte, il nuovo concetto strategico va letto assieme al comunicato finale del summit, «Un'Alleanza per il 21° Secolo», almeno per quanto riguarda quelle decisioni in cui l'elemento politico è predominante.

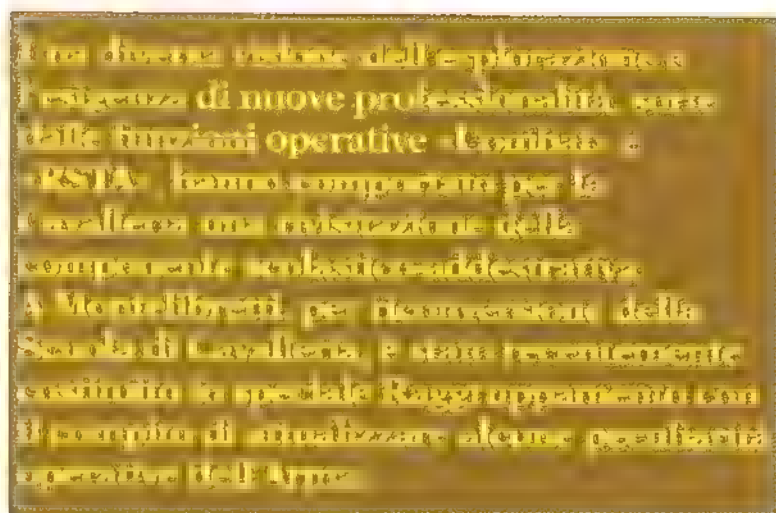
Si scoprirebbe allora che solo nel 2002 verrà riconsiderata la seconda fase del processo di allargamento che le decisioni di Berlino su la IESD sono state già in gran parte attuate e che altre sono in corso di definizione finale; che è stata lanciata la *Defence Capabilities Initiative* per migliorare le capacità militari dell'Alleanza; che un'altra iniziativa, la *WMD Initiative*, è stata adottata per meglio far fronte ai pericoli di proliferazione delle armi di distruzione di massa e che la NATO riconosce la responsabilità primaria del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

Un'ultima considerazione. Chi si aspettava dal summit una maggiore presa di coscienza dell'Alleanza nel suo ruolo di gestore delle crisi, considerando il precedente stabilito con l'intervento militare contro la Repubblica Federale Jugoslava, sarà rimasto deluso, così come chi riteneva che i tempi fossero maturi per una più esplicita e netta affermazione della legittimità di operazioni condotte dalla NATO, per ragioni umanitarie urgenti, anche senza uno specifico mandato dell'ONU. Ma le divisioni tra alleati su questi punti sono ancora molto profonde e proprio il fatto che il summit si sia svolto mentre le bombe della NATO cadevano su Belgrado, con le evidenti ripercussioni politiche interne in quasi ogni paese dell'Alleanza, ha consigliato di adottare il principio di evitare pericolose fratture tra alleati.

IL RAGGRUPPAMENTO ADDESTRATIVO «RSTA»

di Ajmone Genzardi * e Tiziano Fabi **





Gli anni '90 hanno visto concludersi un quarantennio di contrapposizione bipolare in Europa e nel mondo. Le Forze Armate italiane, di conseguenza, come peraltro quelle di gran parte delle Nazioni NATO, sono impegnate a cambiare le proprie strategie non essendo più attuale una difesa contro una minaccia chiaramente definita per provenienza, direzione e intensità.

Superato il concetto di difesa statica è venuto dunque prendendo forma e consistenza una politica comune di sicurezza dinamica.

Si avverte l'esigenza di avere un nuovo strumento militare atto al controllo della conflittualità del futuro in ogni parte del mondo.

In tale quadro e sotto l'impellente necessità di contenimento dei costi, anche l'Italia ha avviato un processo di riorganizzazione delle Forze Armate. In particolare di quelle terrestri, per porle nelle condizioni di onorare gli impegni internazionali.

Il riordinamento dell'Esercito si è mosso nella direzione di uno strumento militare quantitativamente ridotto, con accresciuta capacità di proiezione esterna e con personale in possesso di accentuate doti di professionalità. Nel quadro del riesame globale della dottrina della Forza Armata si è puntato sulla suddivisione delle

forze per «capacità operative» e «funzioni operative» al fine di:

- agevolare la pianificazione;
- individuare composizione, articolazione ed equipaggiamento delle forze;
- individuare le attività addestrative propedeutiche.

In particolare le unità di Cavalleria sono state ripartite tra due importanti funzioni operative: **Combat** e **RSTA** (acronimo di *Reconnaissance, Surveillance and Target Acquisition* = esplorazione, sorveglianza e acquisizione obiettivi).

Una diversa visione dell'esplorazione e l'esigenza di nuove professionalità hanno comportato la necessità, nell'ambito della componente scolastico-addestrativa, di disporre di un idoneo Ente specialistico di 2° livello. A tale scopo, il 31 ottobre scorso, nella sede di Montelibretti, per riconversione della Scuola di Cavalleria, è stato costituito il «Raggruppamento Addestrativo RSTA».

Tale nuovo Ente dipende dal «Vice Ispettore per l'Arma di Cavalleria e le Truppe Corazzate» unitamente alla «Scuola di Cavalleria e delle Truppe Corazzate» di Lecce, costituita nello stesso giorno con il compito di presiedere alla formazione basilica del personale dell'Arma di Caval-

Il neo costituito Raggruppamento ha inoltre inglobato il «Centro Militare di Equitazione» e quindi le attività equestri, recentemente riorganizzate su nuovi principi, che nel comprensorio di Montelibretti trovano l'*habitat* naturale.

L'ESPLORAZIONE

Pertanto anche la «Cavalleria esplorante» ha bisogno di cicli di formazione e addestramento che non possono essere comuni a quelli di altre forze, con diversi compiti e funzioni, anche se utilizzano mezzi simili.

- non ci si può «improvvisare» esploranti;
- il «sistema d'arma» delle unità di Cavalleria dedicate all'esplorazione può essere definito: «impiego coordinato di esploratori sia su blindo pesanti che su blindo leggero e motocicli, in grado di ottimizzare le armi e i sensori disponibili per la visualizzazione della zona di responsabilità».

SISTEMI PFR LA RICERCA E LA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI

Fig. 1

DRONES

R.C.F.

R.S.C.B.

C.F.A.

LASER

25 km

50 km

75 km

100 km

150 km

200 km

250 km

300 km

FLOT

Fig. 1

La Cavalleria, comunque, rimane l'elemento portante dell'esplorazione e conserva la caratteristica di «faro antinebbia» alle dirette dipendenze del comandante tattico, giacché:

- opera contro il dispositivo di inganno avversario con una efficacia maggiore di altre unità o sistemi;
- è in grado di garantire il più rapido mezzo di aggiornamento della situazione relativa al terreno;
- non è una fonte «passiva» perché dopo aver trovato il nemico, può costringerlo a svelarsi per saggiare le sue vere caratteristiche.

La funzione RSTA tratta della capacità diretta ad acquisire con tempestività informazioni sulla

Rappresenta un fattore essenziale di successo per la condotta delle operazioni terrestri.

Tali attività sono sviluppate in tempo di pace, di crisi e di guerra. Esse, opportunamente coordinate e integrate, danno luogo a una «sinergia informativa» che si sviluppa con un processo dinamico e continuo di acquisizione, elaborazione e diffusione di dati informativi.

L'accurata elaborazione di tali informazioni consentirà al Comandante di definire gli obiettivi da assegnare alle proprie forze, le relative priorità e l'allocazione a ragion veduta delle risorse disponibili, anche operazioni durante

Come si può facilmente intendere la RSTA è un'attività di tipo «trasversale» e pluriarma. La funzione RSTA è stata, infatti, inserita nell'area «Informazioni e Guerra Elettronica» (IEW).

In ambito Forza Armata, per poter coordinare correttamente le attività connesse con la RSTA, è stato previsto che presso i Posti

Comando (PC) di Grande Unità (G.U.) vi siano delle apposite strutture RSTA collocate in seno all'area funzionale IEW.

Tali strutture devono permettere di passare da una ricerca articolata per settori a una che consenta una visione globale (figure 2 e 3)

Attività RSTA

Le attività RSTA comprendono:

- la sorveglianza della zona di responsabilità
- l'esplorazione lontana;
- l'esplorazione ravvicinata,
- l'acquisizione obiettivi.

La sorveglianza della zona di responsabilità viene effettuata al fine di:

- fornire la DENA (Dislocazione, Entità, Natura e Atteggiamento) delle forze avversarie,
- fornire una cornice di sicurezza alle forze amiche (sorveglianza di zone scarsamente controllate e/o sui fianchi dei propri dispositivi);
- concorrere nella definizione degli obiettivi.

L'esplorazione lontana viene svolta per:

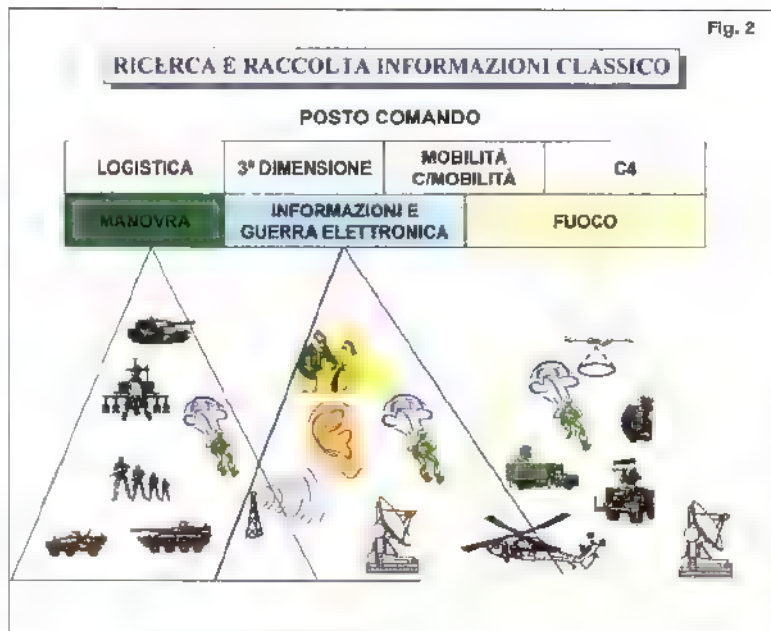
- monitorare le attività effettuate dalle forze avverse o potenzialmente avverse,
- identificare forze sconosciute;
- acquisire obiettivi che possono essere battuti dall'artiglieria con maggior braccio, dall'AVES o dall'Aeronautica.

L'esplorazione ravvicinata è svolta al fine di acquisire informazioni sulle forze presenti e sugli obiettivi dislocati in vicinanza del dispositivo amico.

L'acquisizione obiettivi viene effettuata al fine di ottenere informazioni dettagliate sulle forze nemiche (o potenzialmente avverse) per poterle «battere» tempestivamente nel luogo e modo più opportuni

Livelli di responsabilità

In ambito nazionale, stante la



limitatezza delle risorse disponibili, si è applicato il principio dell'accentramento ai massimi livelli, più che del decentramento alle unità di impiego, prevedendo:

- a livello SMD l'accentramento di tutte le risorse «Intelligence e RSTA» suscettibili di avere un impiego interforze,
- a livello operativo di Forze Ar-

mate l'accentramento presso il «Comando delle Forze Terrestri Nazionali» (COMFOTER) delle componenti specializzate IEW di Forza Armata;

- a livello tattico, la disponibilità di tutti gli assetti RSTA ivi comprese le Unità di Cavalleria esploranti idonee a operare in un moderno contesto



operativo.

Principi di impiego

Tutti i sistemi/assetti RSTA devono

- prevedere un controllo e un coordinamento al più alto livello possibile;
- prevedere delle aree di sovrapposizione per consentire la conferma di determinate notizie (ridondanza);
- garantire la complementarità reciproca in termini di spazio, tempo, interoperabilità tipo di ricerca;
- essere prontamente disponibili per le catene di Comando e Controllo (C2) del fuoco, dell'Intelligence e dell'impiego delle forze;
- operare in tutte le fasce dello spettro elettromagnetico.

Pianificazione

Il Comandante responsabile deve emanare le direttive di pianificazione dei sistemi RSTA specificando tra l'altro:

- articolazione del dispositivo RSTA;
- priorità da attribuire alle singole esigenze;
- tipo di informazioni da richiedere sia a livello ordinativo superiore che alle unità contermini.

L'esatta definizione del flusso informativo è vitale per consentire al Comandante di disporre di un quadro della situazione il più possibile reale.

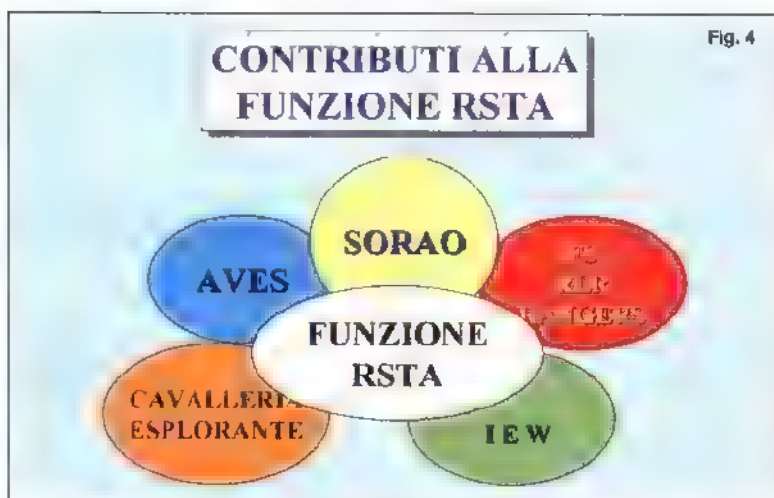
Il ciclo RSTA

La RSTA si sviluppa secondo un ciclo operativo strettamente correlato con quello della funzione operativa Intelligence.

Tale ciclo si articola nelle seguenti fasi:

- pianificazione della ricerca e della sorveglianza;
- allocazione delle risorse;
- produzione e disseminazione dei risultati.

Il primo punto del ciclo rientra



nell'attività di pianificazione operativa in generale, dove vengono esaminate tutte le problematiche relative alle varie funzioni operative.

La produzione e disseminazione dei risultati costituisce, invece, il punto di più stretto contatto tra ciclo RSTA e quello informativo in quanto tali risultati costituiscono *output* della fase ricerca e raccolta dell'Intelligence.

Gli assetti

Gli assetti che concorrono, sia a livello operativo che tattico, alla funzione RSTA sono (figura 4)

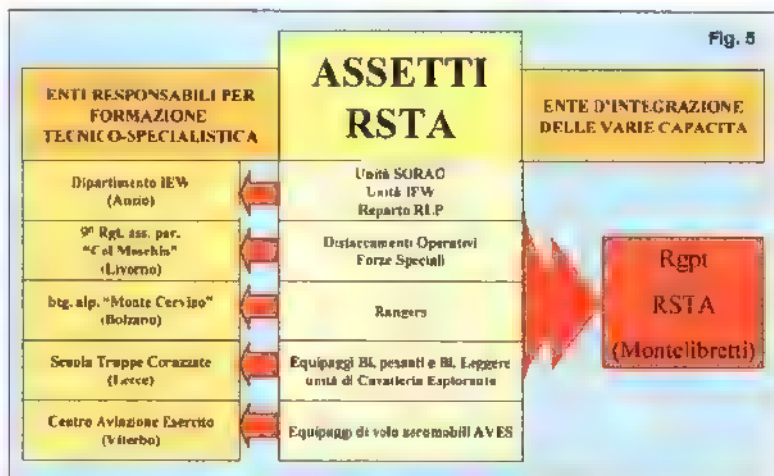
- le Unità IEW e l'Aviazione dell'Esercito (AVES) che conducono prevalentemente la sorveglianza d'area o di zone di re-

sponsabilità

- le Forze Speciali (9° rgt. par. ass. «Col Moschin») e i Rangers (btg. Alp. Par. «Monte Cervino») che conducono prevalentemente l'esplorazione a livello operativo o lontana;
- la Cavalleria Esplorante con integrazione dell'AVES che ha la responsabilità prevalentemente dell'esplorazione tattica o vicina condotta di forza (*by Fire*) o di nascosto (*by Stealth*);
- i radar delle unità SORAO e l'AVES che conducono prevalentemente la ricerca/acquisizione obiettivi.

La Formazione base

Le competenze della formazione base (tecnico-specialistica)





Blando «Centauro» in un Check Point lungo una rotabile bosniaca.

del personale e delle unità nei vari settori della funzione RSTA sono ripartite come di seguito indicato (figura 5).

- il Comando C4 I EW (Anzio) è responsabile della preparazione del personale destinato a operare nell'Unità IEW e nell'unità SORAO, nonché della preparazione tecnica del personale delle Forze Speciali (FS) per quel che concerne lo sfruttamento delle fonti informative;
- il 9° Rgt. par. ass. «Col Moschin» (Livorno), avvalendosi dei corsi svolti presso la Scuola NATO International Long Range Reconnaissance Patrol School (ILRRP) e di scambi addestrativi presso altri Eserciti, è responsabile della formazione e preparazione degli operatori

delle Forze Speciali;

- Il btg. alp. par. «Monte Cervino» (Bolzano), avvalendosi dei corsi svolti presso la Scuola NATO ILRRP è responsabile della formazione e preparazione del personale Ranger;
- La Scuola di Cavalleria e delle Truppe Corazzate (Lecce) è responsabile della formazione dei pacchetti-equipaggio delle blindo pesanti e delle squadre esploratori su blindo leggero destinati alle unità di Cavalleria esplorante;
- Il Centro Aviazione dell'Esercito (Viterbo) è preposto alla formazione dei piloti e degli specialisti di bordo degli aeromobili della Forza Armata

L'integrazione delle singole capacità

Il «Raggruppamento Addestrativo RSTA» è l'ente specialistico di 2° livello preposto ad integrare

le capacità acquisite separatamente dal personale e dalle unità che concorrono alla funzione RSTA

LA FUNZIONE COMBAT

La funzione *Combat* è la principale attività a cui prepararsi per poter svolgere qualsiasi tipo di operazioni.

Questa funzione è sviluppata dalle forze di manovra, ossia dalle forze che impegnano il nemico, a distanza ravvicinata, prevalentemente con sistemi d'arma a tiro diretto.

Si tratta, fondamentalmente, di unità di fanteria, cavalleria ed elicotteri da combattimento.

Affinché queste forze possano manovrare nel tempo e nello spazio, necessitano di specifiche procedure di impiego coordinato.

In particolare, per quanto at-

tiene alle unità corazzate e a quelle di Cavalleria assegnate alla funzione *Combat*, è necessario che vengano sperimentati i procedimenti di impiego per la cooperazione con i velivoli dell'AVES idonei a rendere maggiormente efficace la condotta della manovra.

A tale attività di sperimentazione, peraltro simile a quella prevista nell'ambito della funzione RSTA tra le unità di Cavalleria esplorante e i velivoli dell'AVES, è stato preposto il «Raggruppamento Addestrativo RSTA».

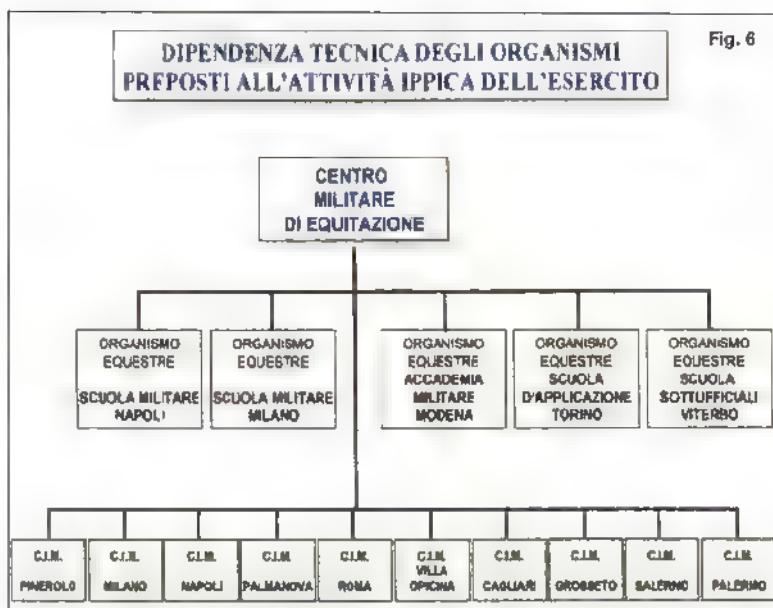
LE ATTIVITÀ EQUESTRI

Di recente riorganizzate, le attività equestri continuano ad assolvere un ruolo dominante nella formazione del carattere e della personalità degli Allievi degli Istituti militari.

Per il resto del personale militare l'equitazione è utile sia come scuola di coraggio che ai fini del miglioramento e del consolidamento della forma psico-fisica.

Basate su nuovi concetti di «Protezione sociale», le attività equestri, in ambito Forza Armata, hanno il loro «polo nazionale» presso il «Centro Militare di Equitazione» (CME) dislocato a Montelibretti che, inserito organicamente nel «Raggruppamento Addestrativo RSTA», ha alle dipendenze tecniche i Centri Ippici Militari (CIM) dei Reggimenti di Cavalleria e gli organismi equestri degli Istituti di formazione (fig. 6).

Presso il CME, oltre ai corsi equestri ed alle attività agonistiche di livello nazionale e internazionale, viene svolta l'attività di ammansimento e doma dei puledri, nati e allevati presso il Centro Veterinario di Grosseto, che, dopo l'addestramento di base e l'individuazione delle rispettive potenzialità, vengono distribuiti alle sezioni agonistiche del CME, ai CIM periferici e al Reggimento Carabinieri a Cavallo.



Attività questa di fondamentale importanza per il mantenimento a regime del parco quadrupedi nazionale.

IL RAGGRUPPAMENTO ADDESTRATIVO RSTA

Costituito con i Quadri della preesistente Scuola di Cavalleria, ne l'ambito dei 500 ettari del comprensorio di Montelibretti che trova così una piena utilizzazione come area addestrativa, il «Raggruppamento Addestrativo RSTA» si colloca nell'ambito del «Polo di Cavalleria e delle Truppe Corazzate» come Ente di 2° livello della componente scolastico-addestrativa.

Il Raggruppamento è la struttura idonea a soddisfare le esigenze individuate dall'esame particolareggiato delle funzioni ed attività sviluppato nei paragrafi precedenti.

Le competenze

Il Rgpt. Add. RSTA deve:

- integrare, dopo la formazione basilica, le singole capacità acquisite separatamente dal personale e dalle unità che concorrono allo sviluppo della funzio-

ne RSTA attraverso specifiche attività procedurali ed addestrative;

- sviluppare attività addestrative e procedurali rivolte alle unità blindo, carri e agli aeromobili dell'AVES che svolgono funzione *Combat* nel settore della manovra,
- qualificare, specializzare e aggiornare i «Quadri esploranti» dell'Arma di Cavalleria per far acquisire la mentalità esplorante ai fini del successivo impiego presso le unità preposte a tali compiti;
- proseguire le attività equestri.

Le capacità

In tale contesto al «Rgpt. Addestrativo RSTA» è stata attribuita capacità nei seguenti settori:

- di istruzione per:
 - qualificare gli istruttori ed i Comandanti di reparto e di minori unità (Ufficiali Allievi, Marescialli, Sergenti dell'Arma di Cavalleria) da utilizzare nei reparti di «Cavalleria Esplorante»;
 - specializzare Ufficiali e Marescialli destinati a operare nella cellula RSTA dei Posti Comando a livello COI/Divisione e Brigata;



Carri «Ariete» in addestramento.

- riqualificare gli Ufficiali che transitano dalle unità *Combat* alle unità RSTA;
- orientare i Comandanti a livello Rgt., gr. sqd. e sqd. sulla missione da assolvere (addestramento propedeutico all'impiego in operazioni);
- enucleare *teams* mobili di istruzione nelle unità di impiego al fine di orientare il personale sulla situazione in zona di operazioni;
- riqualificare le minori unità che, al rientro da impegni prolungati fuori area, abbiano evidenziato «devianze» dalle procedure standard, a seguito di valutazione/test
- qualificare il personale destinato ai Centri Ippici Militari (CIM) alle funzioni di istruttore di equitazione e di capu scuderia;
- qualificare il personale desti-

nato all'agonismo equestre;

- di studio per:
 - monitorizzare gli sviluppi in ambito internazionale in materia di dottrina d'impiego e di addestramento per l'impiego delle risorse RSTA e delle forze di manovra, con particolare riferimento alla cooperazione con la terza dimensione;
 - aggiornare le pubblicazioni e i manuali inerenti ai procedimenti di impiego delle unità e delle minori unità di «Cavalleria esplorante» e alle attività tipiche della funzione RSTA;
 - analizzare le risultanze del ciclo delle lezioni apprese dalle esperienze operative e dalle esercitazioni di maggiore rilievo svolte in ambito nazionale e multinazionale;
 - effettuare ricerche nel campo della medicina sportiva del cavallo;
- di sperimentazione, standardiz-

zazione e diffusione di:

- nuove tecniche di esplorazione a livello tattico e procedure di pianificazione di attività RSTA complesse;
- procedimenti di impiego delle forze terrestri di superficie in cooperazione con la terza dimensione;
- materiali ed equipaggiamenti specifici per le attività di esplorazione a livello tattico e per LRRP, avvalendosi delle valutazioni di impiego condotte dai reparti, FS, RLR e Rangers;
- funzionali per:
 - la produzione e diffusione di videofilmati e ausili didattici su tematiche dell'esplorazione a livello tattico e più in generale sulla funzione RSTA e sull'impiego del trinomio carri - blindo - elicotteri
 - il concorso allo sviluppo e all'acquisizione di sistemi di simulazione relazionati

con l'addestramento per la RSTA,

- la «certificazione» di unità destinate all'impiego in attività RSTA, verifiche delle «devianze» dalle procedure standard e conseguente riqualificazione dell'unità.

Gli strumenti

Gli strumenti principali di cui si avvale il «Rgpt. Add. RSTA» per assolvere i compiti assegnati sono: il «Centro Militare di Equitazione» per le attività equestri e il «Centro per la RSTA e la Manovra» la cui particolare struttura ordinativa tra l'altro prevede:

- una sz. Manovra e corsi vari;
- una sz. Impiego tecnico - tattico e prove valutative;
- una sz. Gestione apparecchiatura

Fig. 7

CORSI DEL 1999 NEL SETTORE RSTA

DENOMINAZIONE CORSI	DURATA (settimane)	PERIODO dal	al
- BASICO PER ADDETTI ALLA CELLULA RSTA DEI C D D I G U	18	6/9	24/9
- ORIENTATO ALLA MISSIONE DA ASSolvere	18	6/9	24/9
- AGGIORNAMENTO PER C T I DI GR. E DI RGT. ESPL. PRIMA DELL' IMPIEGO IN COMANDO	3	28/8	30/8
- AGGIORNAMENTO PER C.T.I DI SQD. DI RGT. ESPL. PRIMA DELL' IMPIEGO IN COMANDO	3	da definire	
- QUALIFICAZIONE PER			
• UFFICIALI DEL C.T.A.	da def.	da definire	
• UFFICIALI DEL R.S.	da def.	da definire	
• ALLIEVI MARESCIALLI:	14	da definire	
• SERGENTI,	da def.	da definire	
- DI RIQUALIFICAZIONE PER CORREZIONE DELLE DEVIANZE	7	Set/Ott.	
- PER U. e SU. NUCLEI DI VALUTAZIONE UNITÀ ESPLORANTI	da def.	da definire	
- PER UFFICIALI CHE TRANSITANO DALLE UNITÀ COMBAT ALLE UNITÀ ESPLORANTI	da def.	da definire	
- DI AGGIORNAMENTO SUI NUOVI MATERIALI RSTA	da def.	da definire	

Fig. 8

PROGRAMMA ADDESTRAT. DI TIPO PROCEDURALE (RSTA)

ANNO 1999

1° SEMESTRE

COMPLETAMENTO SPERIMENTAZIONE PROCEDURE ELI-BLINDO-CARRI NEL P.S.O., COMBAT, RSTA E CIRAMAZIONE NORMATIVA

2° SEMESTRE

ESERCIZI	ATTIVITÀ	PARTICIPANTI	DURATA	CALENDARIO ADDESTRATIVO
1° LIVELLO (MONTELIBRETTI)	ESPLORAZIONE TATTICA	PATTUGLIA DI CAVALLERIA (VOLONTARI)	1 SETTIMANA - 2 gg. TEORIA - 3 gg. POLIGONO	SETTEMBRE OTTOBRE NOVEMBRE DICEMBRE
2° LIVELLO (MONTELIBRETTI)	ESPLORAZIONE	- PATTUGLIA DI CAVALLERIA - UNITÀ AYES PATTUGLIA LRRP (VOLONTARI)	1 SETTIMANA - 2 gg. TEORIA - 3 gg. POLIGONO	SETTEMBRE OTTOBRE NOVEMBRE DICEMBRE
3° LIVELLO (AREA PRESCELTA PER EPC) CADENZA SEMESTRALE	RSTA (*)	- NR.1 POSTO C.D.O DI CQL - NR. 1-3 POSTI C.D.O DI S. - UNITÀ DI CAVALLERIA ESPL. - UNITÀ AYES DI COMFORTER - ASSETTI SORAO, SIGINT E RLR DEL C.D.O CAL-EW - DISTACCAMENTI FS E RANGER	VARIA	IN CONCOMITANZA CON EPC, SE PREVISTA, DEL COMANDO FOR O BRIGATA FORZE PROIEZIONE/ REAZIONE

(*) SVILUPPATA DA UN "TEAM MOBILE" DI ISTRUTTORI DEL RAGGRUPPAMENTO ADDESTRATIVO RSTA E PRECEDUTA DA UNA FASE TEORICA.

e delle Truppe Corazzate» sia la 1ª che la 2ª fase addestrativa,

- corsi di qualificazione per Comandanti di squadrone gruppo

tura di guerra elettronica (EW) e simulatori di 2° livello

- una sz. RSTA su:
- nu. Esplorazione a lungo raggio (LRRP);
- nu. Espl. Ravvicinata;
- nu. 3ª dimensione;
- nu. Radar e Guerra Elettronica (SORAO-EW).

Le attività in via di sviluppo

Nel settore del personale (fi-

gura 7)

- svolgimento della 2ª fase della qualificazione di Ufficiali Allievi (RN, RSU, Cpl.), Marescialli e Sergenti destinati alle unità di «Cavalleria esplorante» (1ª fase svolta presso la Scuola di Cavalleria e delle Truppe Corazzate di Lecce). Naturalmente il personale destinato alle «unità Combat» d. Cavalleria svolge presso la «Scuola di Cavalleria



Fig. 9

ESERCIZIO PROCEDURALE DI 2° LIVELLO



squadroni e Reggimento prima dell'impiego in Comando;

- corsi di aggiornamento per Ufficiali, Marescialli e Sergenti

connessi con l'utilizzazione di nuovi mezzi e materiali in dotazione alle unità di Cavalleria,

- corsi di riqualificazione per Uf-

ficiali che transitano dalle unità Combat alle unità RSTA;

- corsi di formazione del personale di staff destinato ad operare nelle «cellule RSTA» nell'ambito dei Posti Comando di Brigata e dei Comandi Operativi Intermedi (COI)

Nel settore RSTA l'attività addestrativa di tipo procedurale sarà condotta con progressività mediante (figura 8).

- esercizi di 1° livello, relativi all'esplorazione tattica delle sole pattuglie di Cavalleria esplorante (tratte da unità di volontari),
- esercizi di 2° livello, relativi all'esplorazione delle pattuglie di Cavalleria esplorante, aeromobili dell'AVES e pattuglie LRRP (figura 9);

Blindo «Centauro» in attività di pattuglia a Sarajevo



- esercizi di 3° livello, mediante lo schieramento in campagna di tutti gli assetti per lo sviluppo della funzione RSTA e l'esecuzione di attività specifiche complesse sotto la direzione di un Comando Operativo Intermedio (COI) (figura 10)

A tale esercizio dovrà partecipare:

- un posto comando di C.O.I. (il Comando delle Forze di Proiezione);
- 1-2 posti comando di Brigata (a rotazione tra le B. «Pozzuolo del Friuli», «Ariete», «Garibaldi», «Friuli», «Centaurio», «Folgore», «Taurinense», «Julia»);
- Unità di Cavalleria tratte a turno dai «pacchetti di proiezione e di reazione»;
- Aeromobili AVES di COMFORTER.



Fig. 11

RAGGRUPPAMENTO ADDESTRATIVO RSTA

PROGRAMMA ADDESTRAT. DI TIPO PROCEDURALE GUERRA CLASSICA
ANNO 1999

1° SEMESTRE COMPLETAMENTO SPERIMENTAZIONE PROCEDURE ELI-BLINDO- CARRI NEL P.S.O., COMBAT, RSTA E DIRAMAZIONE NORMATIVA

2° SEMESTRE

ATTIVITÀ	PARTECIPANTI	DURATA	CALENDARIO ADDESTRATIVO
Reazione Dinamica Contrasto Dinamico Schieramento c/c Controllo di zone estese	COMPLESSI MINORI DA COSTITUIRE "AD HOC" - 2 pl. bl. pe. tr. f. di reazione - 1 pl. espl. f. di reazione - 1 ptg. EA B. aeromobile	1 SETTIMANA (con cadenza semestrale)	In concomitanza con esercitazione di Complesso delle Brigate del pacchetto "Forza di Reazione"

(*) SVILUPPATA DA UN "TEAM MOBILE" DI ISTRUTTORI DEL RAGGRUPPAMENTO ADDESTRATIVO RSTA E PRECEDUTA DA UNA FASE TEORICA.

- Assetti SIGINT, SORAO e RLR del Comando C4 IEW;
- distaccamenti di Forze Speciali (FS) e Rangers.

Nel settore manovra (figura 11)

l'attività addestrativa di tipo procedurale sarà svolta mediante l'esecuzione di esercizi di cooperazione tra carri, blindo ed elicotteri tratti rispettivamente dalle forze di reazione e dalla Brigata ae-

romobile

Nel settore equestre (figura 12) proseguono i corsi degli anni precedenti:

- istruttore militare di equitazione;
- perfezionamento in equitazione;
- allenamento collegiale per frequentatori dei corsi di perfezionamento;
- integrativo di equitazione per Allievi dell' Accademia Militare;
- Sottufficiali capi scuderia.

Le attività in atto

Tra le principali attività in atto presso il «Rgpt. Add. RSTA» sono da evidenziare:

- la sperimentazione (figura 13), iniziata nello scorso mese di maggio, dei procedimenti di impiego delle unità blindo e carri in cooperazione con gli aeromobili dell' AVES nelle attività:
 - di PSO (operazioni di supporto alla pace),
 - RSTA;
 - COMBAT;
- il completamento dell'«Allenatore» per blindo «Centaurio» Tale programma informatico

Fig. 12

EQUITAZIONE - CORSI ANNUALI

DENOMINAZIONE CORSI	DURATA (gg)
- ISTRUTTORE MILITARE DI EQUITAZIONE	120
- PERFEZIONAMENTO IN EQUITAZIONE	116
- SOTTUFFICIALI CAPO SCUDERIA	61
- 1° ALLENAMENTO COLLEGIALE PER FREQUENTATORI CORSO DI PERFEZIONAMENTO	12
- 2° ALLENAMENTO COLLEGIALE PER FREQUENTATORI CORSO DI PERFEZIONAMENTO	12
- CORSO INTEGRATIVO DI EQUITAZIONE PER ALLIEVI UFFICIALI DEL 180° CORSO DELL'ACCADEMIA MILITARE	10

zionale ed internazionale. Tra queste è appena il caso di evidenziare i risultati ottenuti di recente

- settore «completo»: primo posto alle qualificazioni nazionali per la partecipazione ai campionati del mondo dei «giovani cavalli» e partecipazione al recente campionato del mondo in Francia con ottimi risultati;
- settore «concorso»: 3° posto al campionato nazionale «giovani cavalli» e successiva partecipazione al campionato del mondo in Belgio con ottimi risultati

CONCLUSIONI

In conclusione le attività svolte nell'ambito della funzione RSTA e tendenti a ottenere informazioni dettagliate sulle forze nemiche e sul terreno, costituiscono una delle principali chiavi di successo in qualsiasi tipo di attività: guerra «classica» o PSO.

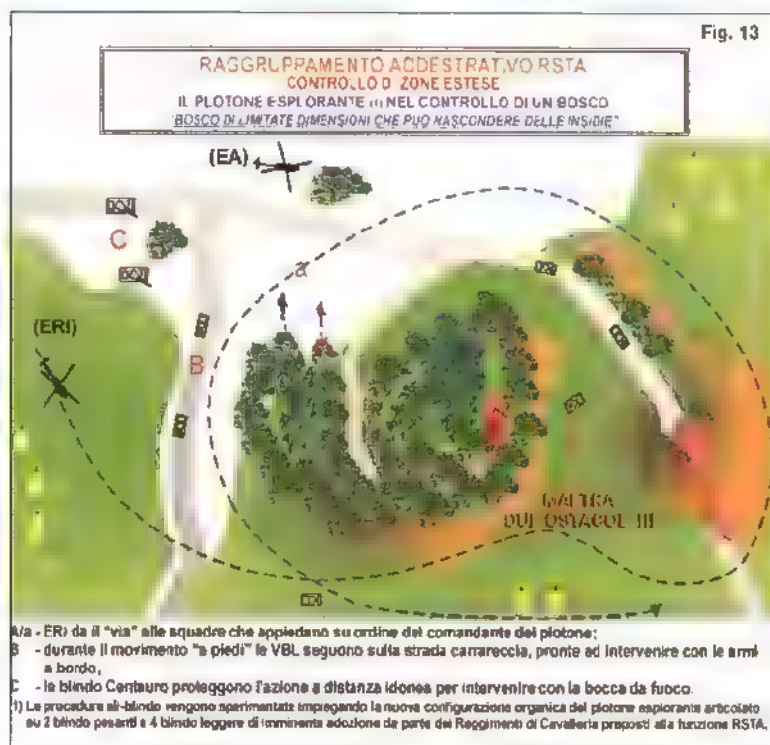
In tale contesto, la Cavalleria esplorante, con il concorso dell'AVES, rimane pur sempre l'asse portante. Non a caso il «Raggruppamento Addestrativo RSTA», costituito essenzialmente da persona e di Cavalleria, dipende dal Vice Ispettore per l'Arma di Cavalleria e le Truppe Corazzate.

Presso tale Ente, dislocato a Montelibretti, oltre a svolgersi le attività addestrative e procedurali rivolte alla RSTA e alla manovra, si continueranno le attività equestri, che tanto lustro hanno dato all'Esercito, ma principalmente si continuerà ad alimentare la cultura esplorante.

□

*Colonnello,
Comandante del
Raggruppamento «RSTA»
** Capitano,
in servizio presso il
Raggruppamento «RSTA»

Fig. 13



consente l'addestramento contemporaneo al personal computer dei membri di un equipaggio;

- lo studio negli Stati Uniti, dei

sistemi addestrativi rivolti alla funzione RSTA da parte di un team di Ufficiali del Raggruppamento;

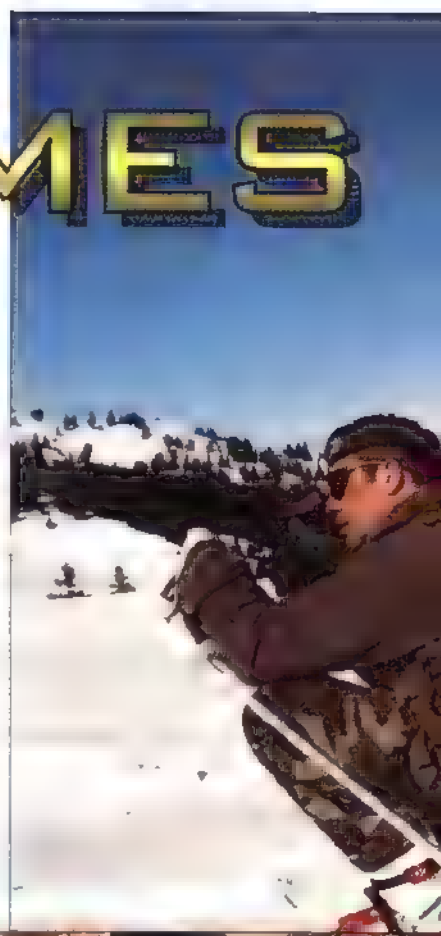
- le attività equestri in campo na

WARGAMES E PROCESSI DECISIONALI

di Giovanni Semeraro *

È possibile formulare principi dottrinali basandosi sui risultati della simulazione? Oppure questa è solo uno svago informatico?

Non v'è dubbio che i wargames, applicati ai processi addestrativi militari, possono risultare ottimali nello sviluppo e nella verifica del concetto d'azione e nell'elaborazione della matrice di sincronizzazione degli eventi. Resta solo un limite non superabile: la incapacità del sistema di simulare la fantasia e la creatività dell'avversario.



*«Quello che conta non è tanto l'idea
ma la capacità di vederla fino in fondo»
(Ezra Pound)*



In un precedente articolo (*Simulazioni informatiche e addestramento militare* - «Rassegna dell'Esercito» n° 2/98) ho trattato la problematica delle simulazioni addestrative, suddividendo il settore in due grandi aree: i «simulatori di guida e di tiro» (utili al fine di sviluppare la coordinazione cervello-occhio-mano nell'impiego del mezzo o del sistema d'arma) e i «simulatori di battaglia», i cosiddetti *wargames*, utili al fine di sviluppare le capacità

decisionali dei Comandanti e dei rispettivi staff ai vari livelli.

In queste note focalizzerò l'attenzione su questi ultimi, evidenziando che cosa risulta già disponibile «sul libero mercato» e quali potrebbero, o dovrebbero, esserne gli immediati sviluppi.

I *wargames* vantano una folta schiera di cultori e di appassionati. Di recente, ho potuto esaminare «The War College» della Software House britannica Gametek. La documentazione inclu-

sa recita: «Ogni campo di battaglia rappresentato è stato ricostruito tramite modelli matematici digitali sulla base di dati ricavati da riprese satellitari e trattati tramite programmi di grafica tridimensionale dell'ultima generazione. Non sono stati usati i soliti sistemi di presentazione poco realistici, basati su mappe ad esagoni, che hanno costituito un limite per ogni wargame da tavolo o per computer negli ultimi trenta anni. In queste simulazioni, se



Incursori del 9° Reggimento «Col Moschin» in addestramento in ambiente montano innevato

una unità riceve l'ordine di avanzare da un punto A ad un punto B, la potenza del computer è utilizzata per calcolare precisamente il tempo che un soldato di quella particolare unità impiegherebbe in quel particolare giorno per avanzare attraverso quel particolare terreno. I combattimenti vengono risolti utilizzando grandi matrici di dati storici. «The War College», disegnato per rispondere alle necessità di un Ente nazionale dedicato alle simulazioni militari, ha cambiato la scienza che si occupa della soluzione dei combattimenti tattici per sempre».

Letto ciò, il mio primo pensiero è stato: «Se soltanto la metà di ciò che è scritto è vero, allora è il caso di un esame approfondito...»

Da un lato infatti, ho sempre avuto un fortissimo interesse personale nei *wargames*, dall'altro ho avuto, in servizio, la fortuna di operare sia sui simulatori utilizzati dall'Esercito americano (sistema «Janus») sia su quelli dell'Esercito britannico (sistema «Abacus»): entrambi basano il proprio funzionamento su principi sopracitati, e il fatto di ritrovarli anche in un *software* in commercio non è da trascurare.

Nella storia dell'Esercito italiano, invece, le simulazioni di battaglie e combattimenti non hanno mai avuto eccessiva fortuna: solo nell'ormai lontano 15 novembre 1984 il Comando Forze Terrestri Alleate del Sud Europa diramò «First Batt e War Game», una simulazione da tavolo che si prestava a un certo grado di automazione, da giocarsi per Posti Comando sulle normali carte topografiche I.G.M. (Istituto Geo-

grafico Militare) con unità dal livello plotone fino al Corpo d'Armata, con scenari naturalmente ispirati alla guerra fredda.

L'iniziativa non ebbe molto successo, probabilmente per la cronica ritrosia italiana a gettarsi in simulazioni aperte, e ormai solo pochi si ricordano ancora di «First Battle». Negli ultimi tempi però, nel quadro dei provvedimenti di riordino della Forza Armata, si è tornati a parlare, almeno a livello teorico, di simulazioni.

Ma simulazioni di che tipo?

Per rispondere a questa domanda, può essere utile esaminare ciò che è già a disposizione «nei negozi».

I *wargames* commerciali, come rappresentato dal precedente esempio «The War College», hanno ormai raggiunto livelli di dettaglio nelle simulazioni decisamente non trascurabili, sia nella definizione degli scenari operati-

vi e delle caratteristiche dei mezzi e dei sistemi d'arma, sia nei meccanismi di calcolo dei movimenti e dei risultati dei combattimenti. Ci si può fare una profonda cultura sulla Guerra del Golfo, per esempio, semplicemente comprando qualche CD-ROM.

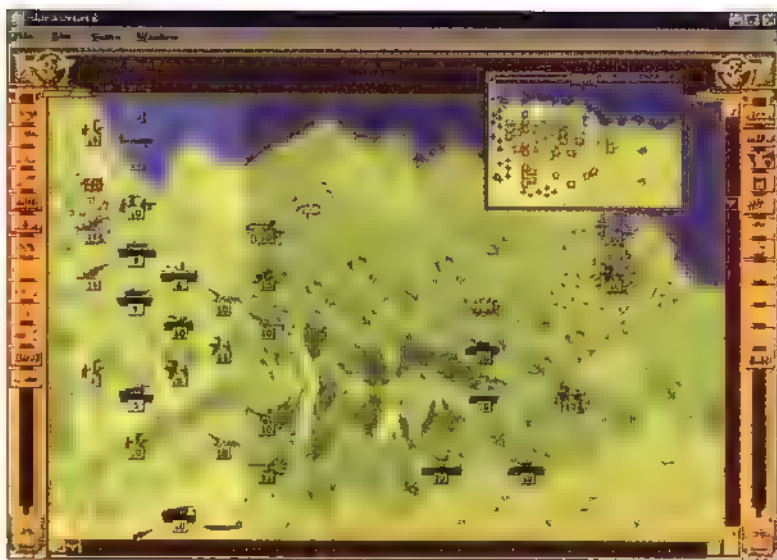
Di recente, inoltre, queste simulazioni sono divenute «in tempo reale»; i movimenti, i combattimenti e le decisioni, presenti e future, avvengono in un continuo temporale che premia maggiormente la tempestività degli ordini piuttosto che la loro assoluta precisione (proprio come sui moderni campi di battaglia).

Dove sta il limite delle simulazioni commerciali?

Innanzitutto, nel fatto che l'uomo si trova a «combattere» contro un computer. In altre parole nel sistema di simulazione vengono memorizzate una o più «dottrine» nemiche, che il computer esegue in maniera ripetitiva spesso grossolana e assolutamente «non adattativa» alla strategia dell'avversario. In sostanza, dopo le prime eventuali sconfitte, si scopre come il computer impiega le proprie unità, ci si regola di conseguenza, e da quel momento in poi si applica sempre la stessa strategia che, a priori, sarà vincente proprio in virtù del comportamento ripetitivo dell'«intelligenza artificiale».

È evidente che, dal punto di vista addestrativo militare, ciò costituisce un grosso limite; una volta sviluppata una strategia vincente, infatti, è possibile utilizzarla pressoché in ogni situazione. Si tratta inoltre di un limite non superabile, in quanto non è comunque possibile simulare la «fantasia» e la «creatività» di un avversario umano.

È però possibile, ed estremamente utile, «aggirare» questo limite, utilizzando il sistema di simulazione per far scontrare due avversari umani: in questo caso, infatti, il computer viene utilizzato essenzialmente come «risolutore automatico» dei combatti-



Ecco un'immagine parziale tratta da un esempio classico di Wargame commerciale «Allied General», della Strategic Simulation Inc., che ricostruisce le principali battaglie della II guerra mondiale.

Questo scenario propone il celebre scontro di Gazala in Africa Settentrionale; nell'immagine al di sopra della città di Tobruk, vi è il riquadro della mappa generale con la situazione delle unità in gioco in questo particolare scenario. Il gioco, che interpreta la parte di Erwin Rommel, al comando dell'Afrika Corps, può decidere se riproporre la manovra attraverso il deserto, che Rommel realizzò storicamente, o se provare nuove soluzioni offensive.

menti conseguenti ai processi decisionali dei due avversari umani.

Tale soluzione, naturalmente realizzata nei citati sistemi di simulazione militare anglosassoni «Janus» e «Abacus», è in realtà presente anche nella grande maggioranza dei wargames commerciali. L'attuale diffusa possibilità di collegamento in rete dei PC (Internet e reti locali) ha, infatti, portato i produttori di software a realizzare programmi con l'opzione «modalità in rete» per far scontrare avversari umani collegati tra loro. In tal modo il comandante avversario, che controlla le truppe nemiche, è un «umano» che può attuare e variare qualsiasi strategia, come succederebbe in realtà su di un vero campo di battaglia.

Inoltre, il collegamento in rete può coinvolgere più di due persone, permettendo quindi a un considerevole numero di utenti (d

solito fino a otto) di scontrarsi, divisi in due partiti: i «buoni» e i «cattivi». Ogni Comandante ha le proprie truppe assegnate, e le impiega, coordinandole con quelle dei suoi alleati «umani», contro quelle dei «nemici» umani.

In tali scontri simulati naturalmente, ha la meglio chi è più capace di sorprendere l'avversario, chi pianifica in maniera più flessibile, chi gestisce meglio tutte le proprie risorse, chi si coordina meglio con i propri alleati, chi scopre i punti deboli del nemico. In ultima analisi, chi esegue meglio il processo decisionale, esattamente come accade su campi di battaglia reali.

E tutto così semplice, allora?

Per addestrarsi a decidere sul campo di battaglia, basta comprare alcuni wargames particolarmente riusciti?

È ovvio che la risposta non è così semplice.



Graduato, impegnato in attività di sorveglianza in Bosnia, armato di mitragliatrice «Mimma» cal.5,56

Esistono importanti aspetti, relativi ai sistemi di Comando e Controllo, che rendono le simulazioni militari «commerciali» non completamente idonee a un impiego addestrativo militare.

Da un lato, l'utente di queste simulazioni riveste di solito il ruolo del «Comandante perfetto»: egli riesce ad avere in tempo reale la visione globale di tutto ciò che sta avvenendo sul campo di battaglia, è in grado di comunicare istantaneamente con ogni reparto, emana ordini che non vengono mai interpretati male, ed è anche perfettamente consapevole, nel dettaglio, dello stato delle proprie unità (livello di efficienza, necessità di rifornimento,

perdite, morale, ecc.).

All'utente, inoltre, tocca l'onere di interpretare il ruolo di un Comandante «onnicomprensivo» egli deve cioè essere contemporaneamente G2 G3, G1/G4 e, laddove simulato, anche G5.

Infine, nelle simulazioni in rete multiutente, non vi è di solito una gerarchia tra i Comandanti «umani»: in altre parole, nell'ambito degli eserciti «azzurro» e «rosso», i vari Comandanti «umani» realizzano «leghe» di alleati paritetici, ognuno con i propri reparti ed in grado di perseguire una propria personale strategia. In sostanza, non viene realizzata una struttura gerarchico-funzionale su vari livelli, ognuno dei

quali in grado di assegnare, ai livelli dipendenti, missioni e vincoli di spazio, tempo e risorse.

Questi aspetti, riassunti brevemente, costituiscono un *handicap* per un impiego addestrativo pieno ed efficace delle simulazioni commerciali.

Non è superfluo osservare, però, che tali problematiche non riflettono «carenze» oggettive e insormontabili nel lavoro di programmazione delle ditte produttrici di *software*. Queste carenze in realtà non sono altro che conseguenze del *target* del prodotto commerciale. Tali simulazioni infatti sono rivolte a utenti civili, interessati essenzialmente solo ai propri hobby e alle loro esigenze di *entertainment*. In tal senso, interpretare il ruolo di un Comandante perfetto, tuttosfare e alleato o nemico paritetico dei propri «colleghi» di simulazione, vicini e lontani in rete, soddisfa esattamente le esigenze di «svago» informatico.

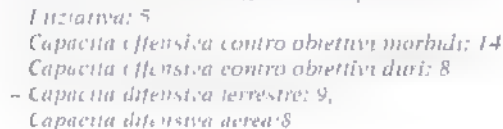
Se però qualcuno rappresentasse alle ditte produttrici di simulazioni informatiche l'esigenza di simulazioni di tipo sensibilmente diverso, orientate anche alle problematiche del Comando e Controllo, non ci sarebbe alcuna difficoltà tecnica a una rapida realizzazione dei nuovi programmi.

Le «varianti» da aggiungere alle simulazioni commerciali, per renderle definitivamente idonee a un efficace impiego militare, sono le seguenti:

In primo luogo, è necessario introdurre una struttura gerarchica tra i Comandanti in modo che, nella simulazione, ogni Comandante possa assegnare missioni e risorse (intese come settori, tempi e unità) ai Comandanti dipendenti, e possa a sua volta riceverne dai Comandanti superiori.

In secondo luogo, ogni Comandante deve essere in grado di ema-

Analogamente, i consumi di mezzi e materiali e le perdite in termini di morti, dispersi e feriti da trattare, se implementati in maniera coerente con i dati dei conflitti più recenti (Falkland, Guerra del Golfo, ecc.) consentiranno utili momenti addestrativi anche per i responsabili della branca logistica.



La chiave del successo di un'attività di simulazione è la sua semplicità (*user-friendliness*) e la sua flessibilità: la semplicità ne consente l'utilizzo fino ai minimi livelli e anche con ridotto numero di partecipanti. La flessibilità

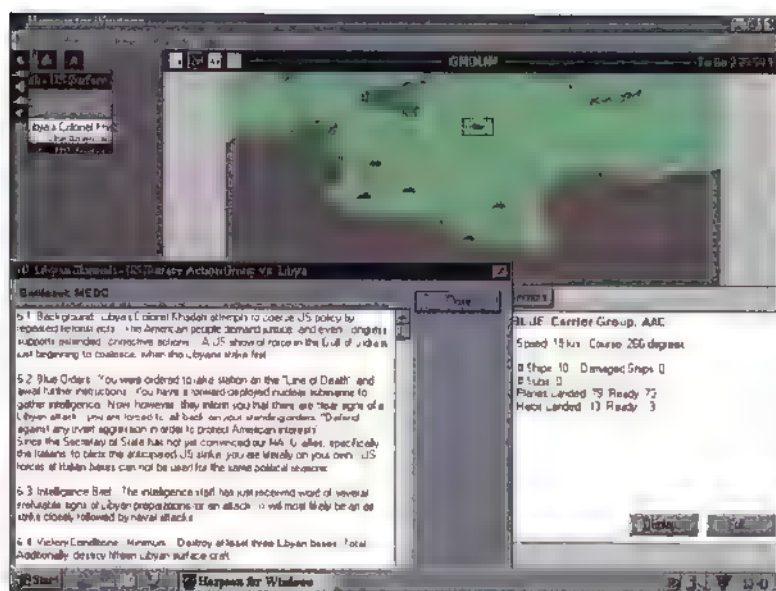


Immagine tratta da una delle prime versioni per Windows del wargame aeronavale «Harpoon»: questo particolare scenario molto «cruco» in una crisi internazionale tra USA e Libia, e nel briefing viene evidenziata una posizione politica italiana «leggermente» distante da quella degli Stati Uniti. Come in molte altre simulazioni commerciali, l'aspetto geo-politico non viene assolutamente trascurato.

Un particolare interessante: «Harpoon» ha ispirato il noto scrittore Tom Clancy per il suo best-seller «La grande fuga dell'Ottobre Rosso», utilizzato anche come libro di testo dall'Accademia Navale americana.

consente al sistema di prolungare la sua validità e di estenderla agli scenari più vari.

D'altra parte, è anche legittimo porsi la seguente domanda: «È opportuno «ampliare» il sistema SIACCON (Sistema Automatizzato di Comando e Controllo), aggiungendovi un modulo software di simulazione e rendendolo quindi, oltre che un sistema di Comando e Controllo, anche uno strumento per simulazioni addestrative integrate?». La mia risposta è: «sì e no...».

Da un lato, infatti, nel momento in cui si è ritenuto opportuno realizzare una rete locale informatica che legasse tra loro gli attori del processo decisionale ai vari livelli, non sarebbe stato difficile «continuare lo sforzo» e chiedere alla ditta «Marconi» di inserire nel sistema anche un modulo simulativo che consentis-

se, secondo le regole di un semplice wargame, la conduzione di una esercitazione per Posti Comando a partiti contrapposti con esito aperto.

È evidente che ciò avrebbe costituito un «andare oltre» quello che ci si era inizialmente posti come traguardo nella realizzazione del SIACCON, ma sono convinto che i benefici sarebbero stati notevoli attualmente, e mi si passi l'espressione che non vuole essere «irriguardosa», il SIACCON si può tranquillamente definire «un pecettatore automatico con servizio di posta elettronica formattata».

Dall'altro lato, però, legare le simulazioni all'hardware del SIACCON avrebbe potuto costituire un limite alla stessa attività simulativa. Solo pochi Comandi dispongono infatti permanentemente del SIACCON, esso neces-

sita obbligatoriamente del proprio hardware e non può essere «trasportato» su altre LAN (Local Area Network), e infine realizza un'architetture informatica (con un «centro di fusione») assolutamente ridondante per gli scopi di una simulazione. In altre parole è più semplice e flessibile realizzare un software che possa essere impiegato su una comune LAN di quelle diffuse in tutti i settori e presenti ormai in quasi ogni caserma, e disponibili quindi per un numero di utenti variabile dalle due alle decine di persone.

Queste considerazioni non hanno assolutamente la pretesa di esaurire nel dettaglio, e da più punti di vista, una problematica così complessa come quella delle simulazioni militari. Vogliono essere semplicemente un punto di situazione su quanto può essere realizzato in tempi brevi.

Nell'esporre quanto precede, mi sono volutamente mantenuto sui principi generali di ciò che, a mio avviso, dovrebbe essere realizzato, ma queste riflessioni non sarebbero complete senza una proposta di soluzione «concreta», semplice e rapida.

Sarebbe rapido ed opportuno, infatti, contattare una Software House (la «Gametek» di «The War College», ad esempio), presentarle una copia del «First Battle» di LANDSOUTH e alcune centinaia di chilometri quadrati sotto forma di carte topografiche IGM, e chiederle di realizzarne una versione software per simulazioni in rete in tempo reale.

Chi, a suo tempo, progettò «First Battle» fece un buon lavoro. Il paragrafo 1. Generalità recita:

«Il First Battle: Battalion Trough Corps è un gioco di guerra interamente manuale, suscettibile tuttavia di impiego mediante calcolatori. È un gioco di elevata flessibilità che può essere impiegato manualmente, semi-computerizzato mediante calcolatori tascabili o interamente computerizzato mediante opportune modifiche».

Il «motore» del gioco è ancora



validissimo e, per aggiornare le caratteristiche della simulazione, sarebbe sufficiente introdurre nuove unità e rivedere i parametri di alcune già esistenti.

Per una *Software House*, implementare una simulazione del genere sarebbe uno scherzo: il grosso problema infatti, quello di realizzare un'«intelligenza artificiale» che faccia da nemico con una propria dottrina, è di fatto superato dalla considerazione che la simulazione avverrà sempre tra partiti contrapposti umani: il sistema informatico dovrà solo fornire il supporto di situazione e risolvere le attività e i combattimenti. Con le potenzialità ormai raggiunte dai giochi già in commercio, un vero e proprio scherzo.

Naturalmente, i sistemi di simulazione anglosassoni «Janus» e «Abacus» realizzano esattamente tutto questo. Non solo, essi sono addirittura impiegati come base per le prove valutative dei vari Comandi e delle varie unità. Assieme al Posto Comando della Brigata «Ariete», ho avuto la possibilità di partecipare alla prova

valutativa condotta dal Comando ARRC (*ACE Rapid Reaction Corps*) al Comando della 3ª Divisione (UK), nel corso dell'Esercitazione «Lion Sword '97». Per due settimane, nella gigantesca aviorimessa di un aeroporto inglese, siamo stati coinvolti in una complessa simulazione informatica, interamente in tempo reale coinvolgente i Posti Comando di cinque Grandi Unità tramite il sistema «Abacus».

D'altra parte, a pensarci bene, in quale modo è possibile addestrare gli attori del processo decisionale alla creatività, alla flessibilità e alla capacità di iniziativa indispensabili in scenari operativi diradati, dinamici e multidimensionali come quelli attuali?

L'unica risposta è: facendo acquisire ai Comandanti la «sensibilità alla decisione», la capacità di intuire sviluppi e conseguenze anche saltando i canonici passi del processo decisionale e discostandosi «in tempo reale» da quanto pianificato e non più aderente alla situazione (cfr. *Il metodo intuitivo nel processo decisio-*

Equipaggio di una blindo 6614 in attività di controllo del territorio.

nale, «Rivista Militare» n° 3/98).

L'unica metodologia effettivamente in grado di affinare tali capacità è la simulazione libera a partiti contrapposti, in modo da creare, nei «decisionari», un bagaglio minimo di esperienza nella risposta agli imprevisti che consenta loro di sapersi ben orientare già al momento del «battesimo del fuoco».

Nelle simulazioni condotte sul sistema americano «Janus», ho potuto inoltre osservare che il partito avversario, i «Rossi», era composto da personale specializzato nel settore, tra cui anche diversi civili esperti in problematiche militari.

In altre parole, era stata costituita una OPFOR (*Opposition Force*) informatica che, basandosi su scenari elaborati sulla base delle esperienze addestrative «reali» condotte nel NTC (*National Training Center*, nel deserto del Mojave, California), consegui-



Uno degli elicotteri impiegati nella missione SFOR trasporta una pattuglia in montagna

va il duplice risultato di:

- addestrarsi a svolgere il ruolo del nemico, conferendo così maggiore spessore alle simulazioni;
- verificare i risultati delle simulazioni informatiche, confrontandoli con quelli delle esercitazioni «aperte» condotte sul terreno, con le truppe, a partiti contrapposti, impiegando sistemi «Miles» e registrazioni televisive (cfr. *La necessità di un nemico*, «Rassegna dell'Esercito» n° 1/99).

La possibilità di confrontarsi in una simulazione con un «nemico» addestrato a fare il nemico (secondo quanto la situazione geo-strategica internazionale suggerisce in quel momento) consente di introdurre una nuova dimensione nelle attività simulate.

Esse, infatti, vanno considerate non soltanto nel quadro dell'addestramento dei Comandanti e dei rispettivi Stati Maggiori, ma anche quando, nell'ambito del processo decisionale in una situazione operativa reale, si giunge ai delicatissimi momenti del confronto tra LAP (Linee di Azione Propria) e PAN (Possibili Azioni del Nemico) e della successiva verifica della LAP adottata.

La pubblicazione SMD-104 (e

la n. 900 - vol. 4° della s.d.), trattando del metodo decisionale per la soluzione del problema operativo, è estremamente dettagliata per ciò che concerne gli elementi da esaminare prima di decidere (nel corso del 1° e del 2° passo: esame della missione e della situazione) per poi divenire, in un certo senso, «reticente» nel momento in cui le LAP e le PAN vanno confrontate e la soluzione individuata deve essere verificata.

Gli algoritmi di ricerca operativa al riguardo indicati («matrice delle conseguenze» e «pettine degli apprezzamenti») non consentono che un approccio qualitativo e «personale» al problema (basato sull'esperienza e sul buon senso individuali).

Purtroppo le nuove pubblicazioni dottrinali da poco in vigore, «La dottrina dell'Esercito Italiano», «Le Operazioni Militari Terrestri» e «I Posti Comando in Operazioni», in realtà dicono poco o nulla in merito alle metodologie di soluzione del problema operativo.

Inoltre, l'attività di *wargame*, che deve essere svolta per il confronto e la verifica della soluzione adottata, si basa attualmente solo sul meccanismo del «botta e risposta» tra il G3 ed il G2 con domande e risposte del tipo.

«Se io faccio questo, tu che fai?».

«Faccio così oppure faccio così...».

«Allora io farei questo o farei quest'altro.»

E così via, senza alcuna reale possibilità di un riscontro quantitativo delle decisioni in relazione alle risorse disponibili.

È evidente che l'attività di *wargame*, all'interno del processo decisionale, dovrebbe proporsi i seguenti obiettivi:

- sincronizzare le operazioni;
- identificare i rischi;
- determinare i *Decision points* e i relativi criteri;
- analizzare l'adeguatezza delle forze disponibili;
- programmare il flusso delle risorse;
- identificare i *Commander's Critical Information Requirements* (CCIRs).

L'input dell'attività di «*wargame* operativo» deve essere costituito dalle varie LAP, mentre l'output si concretizzerà nello sviluppo e verifica del concetto d'azione e nell'elaborazione e perfezionamento della matrice di sincronizzazione degli eventi.

Se ciò è quello che ci si propone (sia a livello nazionale che NATO), allora risulta subito chiara l'utilità di uno strumento di simulazione che superi il citato «botta e risposta» qualitativo, rendendo disponibili, al prezzo di qualche ora spesa nella simulazione, dati quantitativi di riferimento sui tempi dell'azione (per la matrice di sincronizzazione) e sui risultati dei vari scontri (per la pianificazione dell'impiego ottimale delle risorse).

In realtà la doppia importanza, addestrativa e operativa, delle simulazioni di combattimento risulta già implicita nei recenti progetti relativi alla costituzione

nell'ambito della Forza Armata di un ente del tipo TRADOC (*Training and Doctrine Command* dell'Esercito degli Stati Uniti). Un ente siffatto, responsabile e dedicato allo sviluppo integrato della dottrina e dei sistemi di addestramento, non può prescindere, né per l'uno né per l'altro aspetto, dalle attività di simulazione.

Anzi, si potrebbe anche affermare, in modo quasi provocatorio, che dalle simulazioni dovrebbero derivare a posteriori i riferimenti dottrinali ed i sistemi addestrativi; mentre «ridurre» le simulazioni a semplici verifiche di principi e criteri studiati a tavolino, in maniera teorica, potrebbe costituire una serie di occasioni perdute.

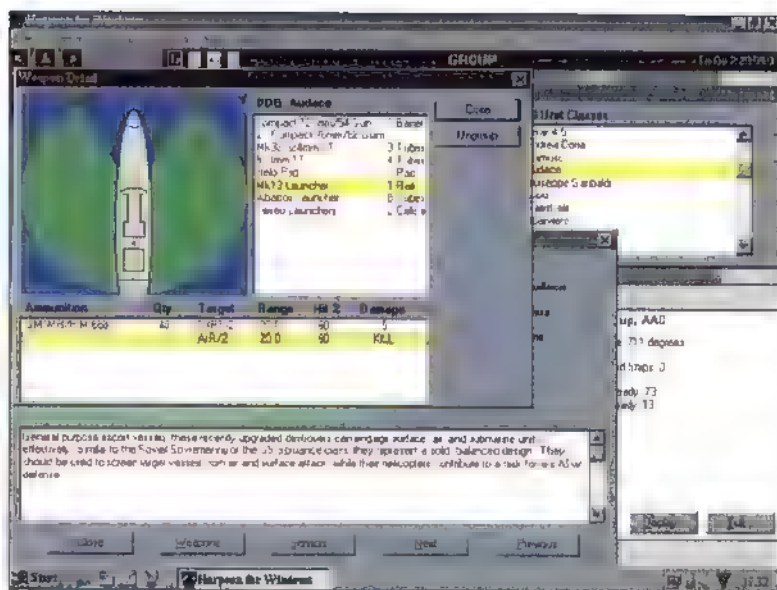
In altre parole, disponendo di simulazioni sufficientemente sofisticate, potrebbe essere possibile «costruire interamente una dottrina basandosi solo sui risultati delle simulazioni», senza partire da nessun principio di base, neanche quelli canonici detti «della guerra» dai tempi di Sun Tzu.

Sono consapevole, con queste affermazioni, di lanciare il sasso un po' troppo «lontano» nello stagno, ma talvolta bisogna mirare in alto per riuscire comunque a ottenere qualcosa, per esempio, che «First Battle» venga riesumato e informatizzato, o addirittura giocato così come è con carte, tabelle e segnalini, o che i wargames commerciali vengano sistematicamente esaminati dai responsabili del futuro TRADOC, ai fini di recuperare qualsiasi cosa possa risultare utile dal punto vista militare (come fanno gli americani...).

Per concludere queste note posso ricordare, a titolo di curiosità, l'episodio che mi ha spinto a scrivere qualcosa in merito a wargames e simulazioni.

Il seguente dialogo si è svolto, qualche tempo fa, tra me e mio cognato, Capitano di Corvetta della Marina Militare.

Nell'occasione, stavo giocando a una simulazione di guerra aeronavale che aveva molto successo tra gli appassionati.



Con l'Edi di degli scenari di «Harpoon», è possibile modificare quelli esistenti e crearne di nuovi. Per esempio, nello scenario precedente ho introdotto nella flotta: la portaerei «Giambaldi» ed il cacciabombardiere.

Per quest'ultimo, ho selezionato il menù **Sistemi d'arma**, poi **rampa di lancio MK 13** per missili e a SMIR RIM66B: i dati forniti (quantità di missili portata in migliaia nautiche, capacità di viaggio contemporaneo e Kill ing Probability) sono in gran parte dati classificati.

Anche a non essere convinto della validità delle simulazioni commerciali, utilizzare questi programmi come banche dati risulta sicuramente efficace.

«...Su che nave sei imbarcato, in questi giorni?»

«Su una fregata, classe Maestrale».

(Nei vari menù del gioco, scelsi nell'ordine.

~ **Teatro Mediterraneo**

~ **Forze Navali Italiane;**

~ **Navi di superficie;**

~ **Classe Maestrale).**

«...Qual è il nome esatto della nave?»

«...e la «Zefiro», ... ma perché lo vuoi sapere?».

«Aspetta un attimino...».

(Tra le varie navi della classe Maestrale, selezionai la «Zefiro»)

«Che cosa fai a bordo?».

«Sono il Capo Servizio Anti-Som, ma perché me lo stai chiedendo, e cosa stai facendo con quel computer?»

(Sulla nave «Zefiro», selezionai prima il menù **Sensori**, poi quello **Aeromobili** e, infine, quello

Sistemi d'arma).

«Allora, tu impieghi il sonar XXX, con portata di Y miglia nautiche in modalità attiva e Z miglia nautiche in modalità passiva; avete due elicotteri WWW antisom imbarcati, e impieghi il siluro pesante KKK e quello leggero JJJ».

«Ma... questi sono dati classificati!».

Il gioco era «Harpoon» e, a quel tempo, conteneva molti più dettagli e informazioni di qualsiasi rivista super-specializzata nel settore militare, tutti in un pugno di dischetti.

Era il 1989, dieci anni fa. Come militare, provai il solito senso di disagio che si avverte quando ci si sente superati dal mondo civile.

□

* Capitano, in servizio presso il Comando Supporti FOTER

diritto di replica

Presentiamo di seguito due contributi del tutto peculiari che provengono da due Ufficiali Generali che hanno svolto ruoli di vertice all'interno della Forza Armata e in ambito interalleato: il Gen. Luigi Poli, già Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e Senatore della Repubblica; il Gen. Giorgio Donati, già Comandante delle Forze Terrestri Alleate del Sud Europa.

In una forma un po' inconsueta per questa rubrica, ci limitiamo a segnalare tout court le loro stimolanti meditazioni, volendo soltanto lanciare una provocazione ai nostri Lettori, che speriamo sia prodiga di ulteriori feconde discussioni.

Nessun commento, dunque. Solo una breve postilla alle accorate preoccupazioni espresse dal Gen. Donati (lo scritto del Gen. Poli non necessita di annotazioni, costituendo in fondo un sincero auspicio di pace, che sottoscriviamo). Io credo che di fronte al ricorrente interrogativo (esercito di leva, esercito misto, esercito di mestiere) non possiamo continuare a pestare l'acqua nel mortaio. Sono convinto - e sono certo di trovarlo concorde - che quali che siano le scelte della politica, il cui primato non può essere messo in discussione, è auspicabile che esse siano chiare e tali da indicare in modo inequivocabile dove possiamo e vogliamo andare. Ai tecnici militari, poi, spetta il difficile compito di dare attuazione alle deliberazioni del Parlamento nazionale, riqualificando - in caso di abolizione della leva - il servizio volontario per renderlo competitivo e spendibile, nella speranza che l'arruolamento, per i giovani italiani di tutte le regioni, possa diventare un'opzione conveniente o addirittura una scelta responsabile per la consapevolezza di rendere un servizio al Paese e alla comunità internazionale. Questa è, a mio avviso, la condizione necessaria per introdurre qualsiasi ragionamento sull'argomento.



KOSOVO

Caro Direttore,

ho apprezzato molto l'articolo sul Kosovo, apparso sul n. 1/99 della Rivista. Sullo stesso argomento mi consenta poche riflessioni che spero possano aiutare il lettore nella comprensione di una vicenda intricata sulla quale la pubblicistica non è prodiga di chiarezza e di esaurienti richiami storico-politici.

Le prime notizie circostanziate sul Kosovo risalgono alle invasioni ottomane del XIV secolo quando, il 13 giugno 1389, a Kosovo Polje, gli ottomani del sultano Murad I sconfissero le truppe della confederazione cristiana formata da serbi, bosniaci e croati guidati dal vecchio re Lazzaro. Dopo la battaglia, il Kosovo divenne dominio dei turchi e rimase tale fino alla 1ª guerra mondiale; successivamente fece parte del Regno di Jugoslavia, della Repubblica Federativa di Tito e della «Piccola Jugoslavia» di Milosevic.

Il Kosovo è una piccola regione, geograficamente paragonabile alle Marche, di 10 887 chilometri quadrati. L'ultimo censimento del '91 gli attribuì 1 950 000 abitanti di cui 10% serbi e montenegrini, 90% albanesi: un dato di base che occorre tenere a mente per poterlo raffrontare con quello che registreremo dopo le tragedie della guerra.

Perché questa guerra?

Per tentare una spiegazione non ricorrerò a fatti di cronaca ma farò una breve riflessione, che va al di là della semplice valutazione degli aspetti militari.

Nel 1974, in base alla nuova Costituzione jugoslava, il Kosovo divenne regione autonoma: ottenne tribunali, università, parlamento, polizia, rappresentanti nella presidenza federale collettiva e in quella serba.

Morto Tito, nel 1981, il Kosovo chiese ulteriori privilegi. Ma, salito al potere Milosevic, il parla-

mento jugoslavo, nel '90, pose fine ad ogni forma di autonomia: la risposta immediata fu un referendum, con il quale i kosovari chiesero l'indipendenza. Di rimando, Milosevic, anche in conseguenza delle crisi e delle insurrezioni autonomiste in Croazia e in Bosnia, irrigidì la sua pressione, arrivando ad una vera e propria occupazione della regione; intanto la crisi albanese del 1997 permetteva ai guerriglieri dell'UCK di impossessarsi di armi sottratte dalle caserme di Tirana.

E' cronaca e non più storia.

Dieci anni di errori portano alla crisi del tentativo di accordo di Rambouillet: gli osservatori dell'OSCE si ritirano e hanno inizio i bombardamenti della NATO.

I fatti dei nostri giorni registrano:

- la ricerca di soluzioni politiche da parte degli Usa, degli altri Paesi della NATO, della Russia, dell'ONU e del Vaticano;
- l'esodo volontario e forzato dei kosovari verso Paesi stranieri;
- l'attivazione di soccorsi umanitari in favore di centinaia di migliaia di profughi da parte dell'Italia («operazione Arcobaleno») e delle altre Nazioni dell'Alleanza («Allied harbour»).

E così nei Balcani si stanno oggi combattendo due guerre, completamente diverse: quella fra NATO e Serbia e quella fra Serbia e Kosovo. La prima è giocata, senza contatto fisico diretto, con sistemi e mezzi altamente sofisticati; la seconda, si svolge senza esclusione di colpi tra le milizie serbe e i kosovari di origine albanese.

Ambedue hanno in comune il coinvolgimento diretto delle popolazioni civili.

Per la NATO il controllo dei cieli assume un valore di dissuasione a tutto campo; per i serbi il controllo del Kosovo riveste un significato politico, anche per rivendicare l'egemonia della «Pic-

cola Jugoslavia»: perdere questa regione significherebbe per la Serbia compromettere anche la già difficile federazione con il Montenegro ed incentivare possibili rivolte nel Sangiaccato musulmano e nella Voivodina a maggioranza ungherese.

Di fronte a uno scenario tanto complesso, non è pensabile poter vincere con bombardamenti aerei (la guerra in Irak lo ha dimostrato), né sono ipotizzabili operazioni terrestri che avrebbero come conseguenza solo una spiralizzazione del conflitto. Peraltro, non bisogna neanche puntare ad una umiliante sconfitta politica e militare del governo di Belgrado, il che significherebbe il sicuro fallimento di ogni futuro tentativo diplomatico.

E allora, io penso, è arrivato il momento di gettare acqua e non più bombe sui fuochi di guerra, senza cullare il sogno di una tanto rese senza condizioni. Così facendo, rischieremmo di portare indietro l'orologio della storia, ritornando ai tempi di quella battaglia del 1389 da cui questo scritto ha preso le mosse.

Il mio auspicio è che ciò non accada e che questa lettera possa perdere tutta la sua attualità per la giusta e rapida composizione del conflitto.

Gen. Luigi POLI
(Roma)

ABOLIZIONE DELLA LEVA MILITARE

Caro Direttore,

aboliremo il servizio di leva. Ecco il messaggio proveniente da alcuni politici. Ma nessuno precisa due aspetti importanti, quelli che interessano la gente, cioè il come e il quando.

Immediata la reazione dell'Associazione Nazionale Alpini: «La leva non è da rottamare» (da «L'Alpino», marzo '99). E tanti altri stanno contestando questa proposta.

Perché la leva è un'istituzione importante e complessa, con radici storiche profonde, chiaramente inserita nella Costituzione, con connessioni molto articolate con la vita stessa della comunità nazionale. Alla leva sono direttamente interessati, oltre all'intera classe di giovani vincolati all'obbligo, militare o civile, una moltitudine di studenti che fruiscono del rinvio di chiamata, tutti preoccupati per il loro futuro, con le loro aspettative, i loro progetti. Tutti hanno bisogno di certezze e non di promesse fumose, probabilmente lontane nel tempo per le loro difficoltà di realizzazione. Perché la leva non si cancella (e neppure furbescamente si sospende!) con un atto parlamentare. La sua soppressione richiede preparazione, organizzazione, forte impegno di risorse, di tempo, di energie.

Va da sé che l'Italia non può scendere al di sotto dell'attuale livello di capacità operativa delle sue Forze Armate sia per gli impegni internazionali (non dimentichiamo la guerra nei vicini Balcani e le turbolenze nel bacino Mediterraneo), sia per le esigenze di difesa del territorio, di ordine pubblico e di protezione civile. Ciò premesso, si rende necessario provvedere alla totale sostituzione dei giovani di leva con volontari a lunga ferma.

Qui sorgono spontanei alcuni quesiti di fondo.

Avremo un gettito di volontari tale da garantire la possibilità non solo di coprire i vuoti organici, ma di selezionare i migliori, onde assicurare la qualità oltre alla quantità? O dovremo accettare un reclutamento di serie B proveniente dalle regioni in cui vi è maggiore carenza di offerte di lavoro? Sono state predisposte le leggi per assicurare a tutti i volontari, oltre ad un accettabile trattamento economico, l'assorbimento nelle Forze dell'Ordine o nella Pubblica Amministrazione all'atto del congedo? Sono stati

diritto di replica

calcolati i maggiori costi di un Esercito professionale in confronto a quello di leva? Se sì, perché non si dice chiaramente di quanto deve essere aumentato il bilancio della Difesa e, di conseguenza, la tassazione della gente? Toglierei all'Arma dei Carabinieri i diecimila «ausiliari» di leva, a fronte della montante area della criminalità? Idem per la Guardia di Finanza? E cosa sarà del servizio civile e della struttura per la gestione dello stesso testé costituita presso la Presidenza del Consiglio? Manderemo tutti a casa, insieme agli obiettori di coscienza, o, come ventilato, si farà una legge sul servizio civile con lo stesso trattamento economico dei volontari militari? Con nuovi costi ed altre tasse?

Questi sono i problemi principali, tanti altri affiorano, certamente non insolubili, ma che richiedono visione globale del sistema, approfondimento, pianificazione in tempi razionali.

A mio avviso non sono ancora maturi i tempi per l'abolizione della leva. Il Parlamento ha da poco approvato il «Nuovo Modello di Difesa» che prevede il sistema misto (soldati volontari e di leva); l'Esercito ancora soffre del travaglio evolutivo conseguente all'ultima ristrutturazione (leggi: si contrazione) ordinativa. La sciamo che i Quadri lavorino in serenità di spirito, senza l'incombente preoccupazione di nuove varianti ed ulteriori trasferimenti. Diamo loro il respiro indispensabile per consolidare l'efficienza operativa dell'attuale strumento, che ben sembra idoneo a coprire un periodo di transizione di un decennio. Teniamo presente, tra l'altro, che importanti Nazioni (esempio primo la Germania) continuano a fondare sui reparti di leva la loro sicurezza.

Personalmente vedo con dispiacere la futura soppressione dell'Esercito «di popolo», pur rendendomi conto dell'ineluttabilità

del provvedimento come chiaro sintomo di una «società opulenta in via di degrado etico» propria dell'Occidente informatizzato.

Recitano infatti i testi classici «La leva è tipica di una società animata da forti e vigorosi sentimenti che vuole fondare la propria sicurezza su uno strumento che sia diretta espressione della sua determinazione a difendersi». Ma i tempi e le cose sono cambiati!

Con l'eliminazione della leva cadrà un istituto che tanta parte ha avuto nella storia della Patria nella formazione degli italiani e nel processo unitario della nostra Nazione, dalle campagne del Risorgimento agli ultimi due conflitti mondiali. Verrà meno una delle scuole di formazione del cittadino e, soprattutto, una palestra di solidarietà e di cameratismo; si allenterà il legame Esercito-Paese perché Forze Armate di professionisti (un tempo si chiamavano mercenari) rischiano di divenire un «compartimento stagno», potenzialmente pericoloso ove le forze politiche ne trascurino i valori tradizionali o peggio le considerino una «sacca di occupazione».

Chi ha prestato servizio militare nelle truppe Alpine e partecipa alla multiforme attività dell'Associazione Nazionale Alpini porta nel sangue questa profonda convinzione della forza della leva nella formazione del soldato-cittadino, esprimendola, in forma individuale e collettiva, con gesti di umana solidarietà, di fratellanza, di accoglienza.

Ecco perché plaudo ad ogni iniziativa contraria alla soppressione della leva e chiedo alla classe politica di non prendere decisioni affrettate e di non creare vane aspettative nei nostri giovani.

Perché i problemi della difesa nazionale, fuori e dentro i confini, sono una cosa seria e gli italiani meritano certezze e sicurezza.

Gen. Giorgio DONATI
(Verona)



Esercito Italiano



Ammiraglio Paolo Lollo

VOLONTARIO
IN FERMA BREVE

la leva del tuo futuro.

C O N C O R S O I N T E R F O R Z E

Nei mesi di maggio e giugno 1999 sono aperte le iscrizioni al concorso "Volontario in Ferma Breve". Per maggiori informazioni rivolgiti al tuo Distretto Militare o chiama il nostro numero verde.

Numero Verde
800-299665

www.esercito.difesa.it

EESERCITO

ORGANIZZAZIONE, MOTIVAZIONE E LEADERSHIP NEGLI ISTITUTI DI FORMAZIONE



Modelli organizzativi, interazioni cibernetiche, controlli di gestione e di qualità sono espressioni che, con crescente prepotenza, invadono il lessico di ogni processo organizzativo, condizionandone e indirizzandone lo sviluppo.

Le nuove e rivoluzionarie strategie, già ampiamente studiate, sperimentate e adottate dalla comunità industriale, possono, con modesti adeguamenti, trovare una proficua utilizzazione anche nel contesto delle organizzazioni statuali e, in particolare, in quelle che perseguono il primario obiettivo della formazione dei Quadri delle Forze Armate.

**Articolo 3° classificato
al Concorso nazionale
su argomenti di cultura
militare indetto dalla
Rivista Militare
nel 1998.**

Modelli organizzativi, interazioni cibernetiche, controlli di gestione e di qualità sono espressioni che, con crescente prepotenza, invadono il lessico di ogni processo organizzativo condizionandone ed indirizzandone lo sviluppo.

Scopo del presente articolo non è la presentazione di nuove e rivoluzionarie soluzioni organizzative, bensì il tentativo di dimostrare come nuove metodologie organizzative e gestionali, già ampiamente studiate, sperimentate e adottate dalla comunità industriale, possano con modesti adeguamenti trovare una proficua utilizzazione anche nel contesto delle organizzazioni statuali e, in particolare, in quelle che perseguono il primario obiettivo della formazione dei Quadri della Forza Armata.

Ogni struttura organizzata necessita, per potersi esprimere

compiutamente, di costanti verifiche sulla propria capacità di conseguire gli obiettivi previsti. Ciò comporta continuità nei controlli della gestione, della struttura organizzativa, dei livelli tecnologici e del personale. L'individuazione di modelli ottimali di riferimento in tali settori appare, quindi, essenziale.

Anche le Istituzioni scolastiche e formative militari possono essere rappresentate come un sistema d'interazione tra variabili gestionali, strutturali, tecnologiche e umane e l'ambiente di riferimento.

Si cercherà, pertanto, d'individuare la natura e il ruolo di tali «variabili» nel contesto formativo, evidenziandone le relative possibilità di controllo.

LE VARIABILI GESTIONALI

Queste possono essere di tipo operativo, decisionale e informativo. In particolare:

- le variabili operative sono gli «strumenti» che permettono all'organizzazione didattica-formativa di raggiungere gli obiettivi prefissati. Nell'ambito degli Istituti di formazione essi sono rappresentati dalle risorse umane, formative e didattiche,

dai mezzi per la rilevazione e la diffusione dei dati, dagli ausili didattici, dalle aree addestrative, ecc.;

- le variabili decisionali sono costituite dai centri di pianificazione, di controllo e di monitoraggio delle variabili operative e, in stretta sintesi, sono direttamente riconducibili agli Ispettorati, al Centro per la formazione permanente, ai Comandi delle Scuole, ai Comandanti ai vari livelli ed ai docenti;
- le variabili informative sono i dati necessari a supportare le variabili decisionali ed operative. Possono essere di origine «interna» agli Istituti di formazione (esiti di valutazioni, rilevazioni interne di rilevanza statistica, ecc.) o «esterna» (ammaestramenti traibili da nuove esperienze operative della Forza Armata, indicazioni provenienti dalle Unità d'impiego dei Quadri, ecc.). Esse alimentano l'intero processo gestionale e ne condizionano le possibilità di risolvere i problemi organizzativi, determinando, in definitiva, l'idoneità delle strutture formative ad assolvere i compiti assegnati.

Un approccio sistemico, che

metta in relazione dette variabili con i compiti istituzionali della Forza Armata, evidenzia la centralità e l'essenzialità del ruolo assegnato alla variabile decisionale, quale utilizzatrice della variabile informativa e motore della variabile operativa. Volendone definire i contorni si osserva che la variabile decisionale può presentare caratteristiche di accentramento o di decentramento, a seconda delle circostanze, ma che, in ogni caso, deve sempre potersi ricondurre a precisi elementi della catena di verifica e di controllo. Da tale considerazione emerge l'opportunità di accentrare le decisioni sugli obiettivi formativi di base e per quelli per cui è prioritario garantire:

- l'unicità d'indirizzo didattico e addestrativo nella Forza Armata;
- la rapidità delle decisioni;
- la riduzione dei tempi per controlli e approvazioni;
- il coordinamento efficace, privo di frizioni, contrasti e divergenze sulle decisioni tra le componenti dell'organizzazione.

Risulta, invece, utile decentrare la decisione ogniqualvolta ciò consenta di ridurre i «costi» organizzativi, ovvero di:

- permettere ai vertici organizzativi di dedicare più tempo alla soluzione di problemi che non possono essere risolti ai livelli decisionali inferiori;
- scomporre decisioni complesse in altre più elementari, caratterizzate da maggiore aderenza alla situazione e idonee a una tempestiva trasformazione in direttive e programmi;
- realizzare una «linea corta», ovvero: avvicinare il punto in cui la decisione è presa a quello in cui il problema didattico, formativo o addestrativo sorge e in cui si possono raccogliere i dati necessari per la sua migliore soluzione o a quello in cui la decisione va attuata;
- assegnare alle Scuole (ai Comandanti, ai coordinatori di-

Ufficiali italiani e francesi in Bosnia studiano il territorio e la rete stradale.

dattici, ai docenti e agli stessi frequentatori) una parte delle decisioni, in aree ben definite;

- mettere le Scuole, gli Istituti formativi e le unità in grado d'operare tempestivamente e coordinatamente nell'ambito dell'intero ciclo formativo;
- evitare appesantimenti burocratici e incertezze sulle competenze decisionali.

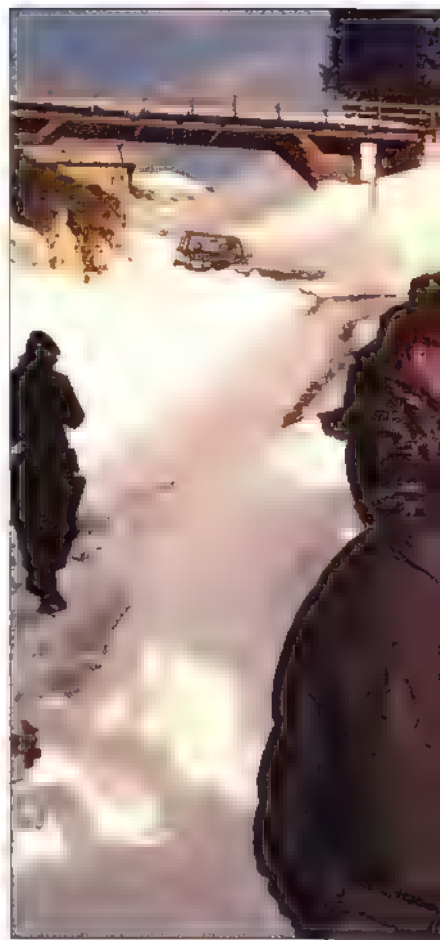
Poiché ogni elemento dell'organizzazione formativa partecipa in ruoli diversi ad ambedue i flussi decisionali (accentrati e decentrati) le decisioni risultano da un processo organizzativo costituito dall'interazione reciproca di molteplici processi razionali individuali che trovano l'elemento di raccordo nella conoscenza delle variabili informative. La disponibilità di dati certi rappresenta, infatti, un fattore essenziale del successo, sia nell'accentramento, sia nel decentramento decisionale (1).

Direttamente connessa con l'attività decisionale è la capacità di controllo che, per essere tale, deve differenziarsi in ragione di specifiche e diversificate esigenze.

Nelle Scuole, il meccanismo di controllo è rappresentato da mezzi per la verifica dell'efficienza gestionale e dell'idoneità a conseguire gli obiettivi formativi assegnati dalla Forza Armata. Detti mezzi costituiscono le variabili operative del sistema che permettono il confronto tra i risultati «effettivi», oggetto di una misurazione obiettiva, e i risultati «parametrici» (2), oggetto di una scelta organizzativa.

Il successivo raffronto tra obiettivi e consuntivi si realizza attraverso un meccanismo di *feedback* (3), che preveda:

- la fissazione degli obiettivi da raggiungere



- la rilevazione dei dati finali effettivamente manifestati;
- il confronto tra obiettivi e dati finali;
- la definizione delle azioni correttive necessarie.

La presenza di obiettivi da cui ricavare standard di riferimento, la misurazione delle prestazioni e la possibilità di selezionare le informazioni utili a individuare gli scostamenti consentiranno una periodica riformulazione dei programmi di ogni ciclo formativo. In tale modo, ipotizzando *trends* formativi evoluti secondo le linee di tendenza esistenti, saranno possibili proiezioni che, confrontate con gli obiettivi ricevuti, metteranno in evidenza gli scostamenti prima che questi si manifestino materialmente. Di



conseguenza, sarà agevole predisporre interventi correttivi prima che si verifichino le disfunzioni paventate.

Inoltre, le componenti del sistema di controllo, rese omologhe dalla standardizzazione delle procedure, delle metodologie, della modulistica e delle strutture ordinarie provocheranno, di fatto, l'integrazione tra enti di formazione e i reparti d'impiego coinvolgendoli in attività formative sequenziali. Il conseguimento sia del singolo obiettivo didattico addestrativo, sia di più obiettivi tra loro reticolati e successivi, sarà così frutto di un insieme dinamico di aggregazioni tra dati e tra funzioni.

Per consentire tali risultati, le variabili informative debbono essere costituite da dati qualitativa-

mente validi, inequivocabili, misurabili, definiti alla luce di esigenze/possibilità e, non ultimo, sanzionati ai pertinenti livelli. Essenziale, al riguardo, appare il requisito della «qualità» dei dati, che ne sottende la chiarezza e l'attendibilità. In particolare, la chiarezza è riferibile alla presentazione dei dati che debbono possedere trasparenza e leggibilità, così da permettere ai Comandanti e ai docenti di individuare agevolmente le informazioni più utili al miglioramento gestionale dei settori affidati.

L'attendibilità è originata dalla correttezza delle misurazioni con cui i dati sono ottenuti. Essa consente valutazioni oggettive, se derivanti da valori aventi un'unica misura (voti, esami, ecc.), oppure stimate con soddisfacente ap-

prossimazione o congetture in modo congruo, se riferite a grandezze di incerta misurazione (motivazione, attitudine, ecc.)

La possibilità di misurare i risultati effettivi, oggettivamente determinati anche attraverso la ridondanza dei dati, garantirà, inoltre, la certezza delle valutazioni, confermate da molteplici fonti.

Tali attività prefigurano l'adesione a «controlli di qualità» (4), tecnicamente strutturati e predisposti per l'analisi selettiva delle informazioni.

Detti controlli consentono, infatti, di verificare dinamicamente e in corso d'opera sia la congruità degli iter didattici formativi alle esigenze addestrative, sia le carenze, le potenzialità e le attitudini del personale (Comandanti, docenti e frequentatori).

In tale modo, ove l'organizzazione possieda adeguata reattività, risulterà agevole apportare tempestivi correttivi e miglioramenti alla piattaforma direzionale su cui poggia l'organizzazione didattico-addestrativa degli Istituti e intervenire selettivamente nel processo formativo dei Quadri.

Poiché, però, la citata reattività consegue alla capacità del sistema di possedere celerità e continuità nella raccolta dei dati, nei tempi d'elaborazione, nell'aggiornamento e nella verifica, appaiono essenziali la tempestività della formulazione degli obiettivi e la rilevazione degli scostamenti, evitando che la ricerca dell'attendibilità si spinga oltre i limiti che comprometterebbero la prontezza dell'intervento.

Il requisito della tempestività implica l'attitudine del sistema a utilizzare le informazioni sugli scostamenti per innescare meccanismi di autocorrezione capaci di:

- diagnosticare, ridurre e riparare danni formativi o addestrativi in corso d'opera;
- dare continuità al controllo delle attitudini e dei potenzia-

menti;

- omogeneizzare i mezzi di acquisizione e di valutazione dei dati, sincronizzandone le capacità discriminative nel tempo e negli obiettivi;
- dare elasticità al sistema, consentendogli d'adattarsi alle diverse situazioni senza incorrere nella necessità di ristrutturare l'intero ciclo formativo

Inoltre, la struttura didattica, per assicurare all'iter formativo il raggiungimento dello «stato» desiderato, deve disporre di adeguati **strumenti di verifica** (5), capaci di:

- valutare il grado di soddisfacimento delle esigenze prefigurate;
- individuare qualitativamente e quantitativamente le deviazioni dalle condizioni standard o dalle specificazioni prefigurate (imperfezioni), che possono essere tollerate nei processi formativi e professionali degli Ufficiali;
- prevenire i problemi, individuandone le cause interne al processo;
- coinvolgere quanti, sia esterni (Ispettorato delle Scuole, Scuole d'Arma, Reparti d'impiego) sia interni all'Istituto, partecipano alla gestione del processo formativo;
- valutare la conformità dei risultati finali alle esigenze della Forza Armata

In ambito scolastico, tali strumenti sono costituiti da schede personali (6), dalle valutazioni individuali e dalle informazioni acquisite con la somministrazione ai frequentatori di questionari (7) e con l'analisi dei dati di rilevanza statistica.

La collazione e l'esame comparato dei risultati, emersi dall'attività di verifica e controllo e/o riferiti a dati statistici di riferimento, consentono d'individuare eventuali anomalie (organizzative, operative o informative) (8) e le cause che le producono



Queste potranno risultare sia interne all'organizzazione didattica, addestrativa e di controllo, sia esterne, suggerendo i necessari correttivi. Così, il sistema di controllo concorre a «finalizzare» i compiti assegnati alle varie componenti degli Istituti scolastici e addestrativi (SM, Comandi corsi, cattedre, frequentatori) su precisi obiettivi formativi e favorisce gli interventi necessari al miglioramento dell'organizzazione e al potenziamento delle qualità individuali.

Il controllo è, quindi, strumentale rispetto agli obiettivi assegnati alla struttura organizzativa e ai conseguenti compiti formativi, alle cui caratteristiche deve adeguarsi.

È, pertanto, necessario individuare una gerarchia degli obiettivi, prevedendone un loro ordinamento, pena il rischio di danneggiare l'intero processo formativo per migliorare i risultati di singoli obiettivi. Tuttavia, poiché nell'iter formativo dei Quadri i diversi compiti sono strettamente interrelati tra di loro, è necessario prevedere oltre al coordinamento degli obiettivi anche la corresponsabilizzazione di quanti siano impegnati nel processo.

Detta corresponsabilità è riferibile sia agli obiettivi formativi che l'organizzazione si propone di conseguire, sia ai risultati di attività dove s'incrociano sistematicamente le autorità di più organi (Stati Maggiori, Ispettorato



Carabinieri paracaunisti della Brigata «Folgore» schierati per una cerimonia di giuramento

e dalle Unità sul processo formativo dei Quadri.

Nonostante le esigenze di forte integrazione tra i due sistemi, i risultati potrebbero rivelarsi insufficienti, a causa dell'inadeguatezza o mancanza di operatività del piano strategico o anche per la mancata individuazione di obiettivi formativi coerenti con il piano, in sede di programmazione. In concreto queste disfunzioni si possono tradurre nel far prevalere il breve sul lungo periodo e la programmazione sul piano. E' necessario, pertanto, che le intenzioni strategiche siano chiaramente esplicitate, comprese e tradotte in termini operativi, così che la programmazione le rifletta in modo coerente. Ciò è possibile in vari modi, che possono considerarsi altrettante condizioni di congruenza e d'integrazione tra i due sistemi.

- specificando in modo operativo le azioni da compiere, i tempi da rispettare, ecc. affinché il piano strategico non rappresenti un'aspirazione astratta;
- migliorando la programmazione, nel senso di stabilire gli obiettivi e i programmi di breve periodo in stretta aderenza ai piani di lungo periodo;
- responsabilizzando tutti i Comandanti anche su indicatori strategici, per assicurare un'efficace integrazione del sistema di controllo con la pianificazione strategica. Così facendo si introducono nel controllo, interno agli Istituti di formazione, anche responsabilità strategiche, cioè si individuano ai vari livelli (Comando, SM, Corsi) gli obiettivi da conseguire nel breve periodo per « tutelare il futuro o la continuità della Forza Armata ».

Tuttavia, poiché la definizione,

il coordinamento, l'avvio e la gestione del percorso formativo costituiscono elementi di verifica per misurare la congruità dei risultati sugli obiettivi appare necessaria l'istituzione di organi specialistici «esterni», addetti alla progettazione e alla sorveglianza dei sistemi di controllo «interni» per armonizzarne i contenuti con le esigenze formative didattico-addestrative e operative delle Forze Armate.

Gli organi specialistici, a cui affidare la gestione di vertice del sistema di controllo e dalle cui doti dipende in misura non trascurabile l'efficacia del sistema, dovrebbero trovare collocazione negli Ispettorati e nel Centro per la formazione permanente.

Gli staff tecnici, inseriti in detti organi e preposti a veri e propri controlli di qualità, avrebbero essenzialmente il compito di rilevare dati, indirizzare, risolvere i problemi e coordinare.

La rilevazione dei dati è l'elemento più evidente nell'esame di verifica e controllo dei processi didattici e formativi. Esso, tuttavia, rappresenta solo un aspetto marginale, sia pure essenziale all'attività di controllo. Assai più ricchi di contenuto professionale sono il compito di indirizzare l'attenzione dei Comandanti degli Istituti sulle principali variabili da tenere sotto controllo e sulle principali disfunzioni avvenute, oltre che di risolvere i problemi che non possono trovare soluzione in ambito locale. Con l'esplicazione di tali compiti gli Ispettorati e il Centro di formazione permanente potrebbero svolgere un ruolo di assistenza e consulenza alla direzione degli Istituti e ai Comandanti ai vari livelli della struttura organizzativa, senza sostituirsi a essi nella formulazione delle scelte.

Il ruolo del controllore «esterno» nel processo di verifica qualitativa degli Istituti di formazione deve essere quello di coscienza didattico-formativa; questa deve cioè dare sensibilità e consapevo-

ti, Comandi, Scuole)

Le condizioni sopra descritte possono definirsi «interne» al sistema di controllo posto in atto negli Istituti di formazione, poiché riguardano meccanismi, strumenti, procedure e fattori vari, «propri» del sistema in oggetto.

La **pianificazione strategica** è il primo dei meccanismi operativi «esterni» da considerare nell'esame delle condizioni di compatibilità con il controllo dell'iter formativo. In effetti, pianificazione strategica e controllo dell'iter formativo rappresentano un sistema unitario che inizia con la formulazione degli obiettivi assegnati alle Forze Armate e si conclude con il controllo esercitato nel breve periodo dagli Istituti scolastici



Attività di sorveglianza a bordo di un VM blindato nel corso della missione IFOR

lezza didattico-formativa alla struttura direttiva interna all'Istituto, che, proprio per il suo diretto coinvolgimento in problemi «settoriali», non sempre ha la possibilità di percepirne possibili correlazioni e sviluppi esterni.

In tale contesto, fondamentale appare il compito del coordinamento, percepibile soprattutto in sede di formulazione dei programmi gestionali, che necessitano di un alto grado di integrazione tra gli Enti e Reparti per perseguire il comune obiettivo della formazione permanente dei Quadri

Tra le doti più delicate che sono richieste agli organi «esterni» del controllo gestionale, vi è sicuramente la capacità di comunicare con la *line*, cioè con i Comandanti responsabili del processo di controllo, senza per questo essere visti come i rappresentanti di un potere impersonale burocratico, che recita la parte di chi individua gli errori della *line* e da ciò riporta sentimenti di successo. Un tale rischio, sempre presente in una struttura organizzata di controllo, può provocare conflittualità alimentata da differenze culturali tra *line* operativa (Command, Scuole) e *staff* di verifica e controllo (Ispettorati e Centro per la formazione permanente). Ad esempio per ciò che concerne

la mentalità più o meno pratica, l'enfasi sui contenuti o sui metodi, il grado di identificazione con gli obiettivi di Forza Armata, il linguaggio usato. E pertanto essenziale una costante attenzione su alcuni fattori particolarmente influenti sul miglioramento delle comunicazioni tra controlli esterni e interni, realizzabile con la competenza tecnica e la professionalità, lo spirito «non dominante» verso la *line*, un atteggiamento di «servizio» piuttosto che di valutazione, il tatto nella valutazione delle prestazioni.

Infine, ulteriore compito del controllo esterno è quello di sensibilizzare la *line* affinché questa comprenda appieno il significato e l'utilità della supervisione e del

Veicolo cingolato VCC-1 presidia un check-point del contingente militare italiano in Bosnia.

controllo, acquisendo una mentalità partecipativa degli obiettivi di Forza Armata.

LE VARIABILI STRUTTURALI

Sono riferibili all'architettura del sistema didattico formativo, ovvero alla sua collocazione nell'ambito dell'organizzazione militare e alla sua articolazione.

Le strutture organizzative per essere idonee a garantire la progressività della formazione dei Quadri durante l'arco dell'intera carriera debbono, necessariamente, possedere elevate caratteristiche di modularità e di interconnessione.

Le strutture **a rete** appaiono particolarmente idonee a soddisfare le caratteristiche di un articolato sistema formativo che trova il suo sviluppo nello spazio (separazione fisica tra Enti di formazione, Reparti di assegnazione e situazioni d'impiego) e nel tempo (concetto della formazione permanente dei Quadri). Esse, infatti:

- possiedono un'intrinseca flessibilità, che facilita i collegamenti tra Istituti di formazione, di addestramento e reparti operativi consentendo un armonico e progressivo sviluppo formativo;
- agevolano la sorveglianza delle decisioni e degli sviluppi didattici conseguenti, consentendo l'interconnessione tra gli organi di staff nei diversi Istituti e Reparti d'impiego, anche al di fuori dei tradizionali confini gerarchici.

Usufruendo di tali possibilità, i responsabili dei diversi settori formativi e didattici possono:

- ricavare rapidamente informazioni dall'analisi delle notizie acquisite;
- controllare l'aderenza delle atti-



- coordinare le possibilità con le risorse.

Tali risultati possono essere ulteriormente amplificati ove si consideri che il tradizionale meccanismo gerarchico di controllo del sistema formativo si trasforma, nel sistema reticolare, in capacità di consultazione e di coordinamento attraverso una maglia di collegamenti, che coinvolge ogni settore potenzialmente utile al conseguimento degli obiettivi. È così possibile il sollecito adeguamento dello strumento a un mutevole ambiente operativo che richiede, con crescente frequenza, la rapida adozione di griglie e modelli comportamentali (proce-

dure e regole di condotta) rispondenti a scenari in costante evoluzione.

Anche nelle strutture reticolari possono però verificarsi anomalie strutturali. Esse sono in genere attribuibili alla definizione insoddisfacente di specifiche funzioni, all'uso non appropriato delle risorse, a una centralizzazione o decentralizzazione eccessiva del controllo, alla coesistenza di strutture gerarchiche troppo forti o imprecise e a un'adeguata competenza del personale.

LE VARIABILI TECNOLOGICHE

Queste sono destinate a incide-



Carro «Ariete» nel superamento di un corso d'acqua.

re in misura crescente sull'intero processo organizzativo dell'area formativa e didattico-addestrativa della Forza Armata, favorendo processi cibernetici capaci di esaltare le potenzialità d'organizzazioni elastiche, flessibili e caratterizzate da un'elevata tempestività decisionale. L'apporto tecnologico migliora la raccolta, l'analisi e la distribuzione dei dati, la definizione degli obiettivi, le conoscenze necessarie per la pianificazione e per la condotta dei processi formativi dei Quadri. La reticolarità strutturale amplifica, inoltre, le capacità di supervisione, monitoraggio, verifica e, quindi, la possibilità di esercitare un costante controllo creando nuovi legami tra le procedure di lavoro e i sistemi operativi. Tali sinergie sono, però, possibili solo associando alle attività di con-

trollo alcuni fondamentali requisiti, quali:

- la tempestività,
- la semplicità, che consiste nel non possedere strumenti di verifica e dati non strettamente necessari,
- la chiarezza nella delimitazione degli oggetti del controllo;
- l'identificazione dei fattori essenziali per il raggiungimento degli obiettivi e dei risultati, sui quali soli va effettuato il controllo;
- la chiarezza, l'inequivocità e l'effettiva raggiungibilità degli obiettivi e dei risultati fissati;
- la facilità e la semplicità d'impiego e consultazione degli apparati e degli strumenti,
- la flessibilità, per adattarsi ai mutamenti delle condizioni iniziali;
- la rispondenza alle reali esigenze della struttura organizzativa;
- la disponibilità degli interessati a utilizzare le informazioni acquisite tramite il controllo,
- l'accettazione dei controlli da

parte di tutti, quali strumenti per migliorare l'efficienza e non come mezzi di pressione

LE VARIABILI UMANE

Esse appaiono le più delicate, risentendo di molteplici fattori, spesso non completamente prevedibili e in grado di condizionare il processo organizzativo

Il controllo sullo sviluppo delle attività formative affidate agli Istituti di formazione comporta necessariamente il raffronto tra obiettivi e risultati, riferito alle aree di responsabilità individuabili nell'iter formativo dei Quadri. Detto raffronto si realizza attraverso meccanismi di verifica, strumenti tecnici di valutazione ed esami delle condizioni di coerenza tra le variabili organizzative che incidono sul comportamento di quanti in diversa maniera e in differenti ruoli (Comandanti, staff, docenti, frequentatori) sono coinvolti nel proces-

Incursore, armato di pistola mitragliatrice MP5, in movimento su terreno innevato

so didattico addestrativo.

Tuttavia, l'adozione di un modello razionalistico, così come la fedele adesione a mirate *job description* per la selezione dei Quadri, sarebbero di scarsa utilità se non venisse posta un'eguale attenzione ai comportamenti effettivi dei soggetti (Comandanti, docenti, frequentatori) e ai collegati **processi motivazionali**. Detti soggetti, infatti, potrebbero non trovare nei meccanismi, negli strumenti e nelle procedure in vigore le condizioni capaci di influenzare positivamente la loro motivazione, con evidenti ripercussioni proprio sul livello delle prestazioni e sui risultati didattici e formativi, che il sistema di controllo si propone di migliorare. E poiché la motivazione risente dell'attitudine del sistema di controllo ad appagare specifiche esigenze dei Quadri e dei frequentatori stimolandoli a migliorare le proprie prestazioni, appare essenziale che il sistema stesso possieda un'adeguata forza motivante.

I principali elementi che, interagendo con il sistema di controllo, appaiono in grado di influenzare significativamente le motivazioni, sono individuabili sia negli stessi meccanismi di controllo/procedure di valutazione che forniscono, di volta in volta, dati oggettivamente misurabili (tale è il caso delle «valutazioni dall'alto») (9), sia nelle variabili organizzative, che consentono valutazioni indirette e a posteriori sulla base dei risultati conseguiti (tale è il caso delle «valutazioni dal basso») (10). Tale confronto ha sostanzialmente la funzione d'intraprendere adeguate azioni correttive e di valutare le prestazioni a ogni livello.

Riguardo ai metodi di valutazione delle prestazioni, è evidente che, in ambito scolastico (ma ciò



vale anche in generale), i risultati formativi fungono da strumento di valutazione. Infatti, dal confronto tra obiettivi e risultati scaturisce non solo un giudizio sull'andamento della gestione dell'Istituto, ma anche una valutazione sulle qualità e capacità dei Comandanti e dei docenti. In tal senso il controllo sui risultati favorisce, rispetto ad altri metodi, un giudizio più oggettivo sulle prestazioni dei Quadri.

La motivazione appare, quindi, il fulcro intorno a quale si impernia l'intero processo formativo. In genere, i fattori di motiva-

zione, a eccezione di quelli puramente etici e ideali (comunque di difficile misurazione), possono ricollegarsi ad esigenze provate dagli individui.

Alla valutazione deve, però, corrispondere un sistema premiante, adeguato ai risultati che il sistema di controllo ha evidenziato alla luce di un'analisi delle cause di successi e insuccessi. È utile, pertanto, ricorrere agli stessi sistemi di controllo per individuare gli strumenti idonei a sostenere la motivazione, a elevarla e anche a misurarla, quantificando, ove possibile, il «valore ag-



Blindo «Centauro» in movimento su una rotabile in Bosnia

giunto» che l'organizzazione scolastica è in grado di apportare alla motivazione individuale di base, di per sé di più difficile misurazione (11).

Il controllo, individuando e assegnando precise arce di responsabilità e competenza, può rivelarsi capace di appagare determinati bisogni di gratificazione dei Quadri coinvolti, da quelli più elementari (es. sicurezza) a quelli più elevati (es. autonomia). L'indeterminatezza delle competenze o l'eccessiva rigidità dei controlli, al contrario, possono provocare effetti negativi, ovvero:

- rafforzare sentimenti già latenti di ingiustizia verso l'obiettivo di riferimento (didattico, formati-

vo, professionale) specie ove questo non sia stato compreso o non venga condiviso;

- favorire metodi direttivi e didattici fondati sulla paura
- enfatizzare oltre misura gli aspetti di valutazione e responsabilità contenuti nell'obiettivo di riferimento (così da attribuirgli un'importanza commisurata più al «peso del controllore» che a quello intrinseco dell'attività richiesta)

Il controllo può, inoltre, accentuare la motivazione di chi desidera una forte integrazione nella struttura, comportando l'intensificazione dei rapporti tra il soggetto e altri membri dell'organizzazione (tra Ispettorati e Scuole, tra Comandanti, tra Comandanti e frequentatori, ecc.) e favorendo le relazioni con superiori, con colleghi di pari livello, con subor-

dinati e con lo staff incaricato di «gestire» il sistema di controllo. Per contro, può rafforzare innaturalmente gli elementi di autorità insiti nella struttura gerarchica e ingenerare conflittualità con lo staff esecutivo.

L'acquisizione degli obiettivi, in presenza di sistemi fondati sul riconoscimento dei risultati raggiunti, appaga bisogni di stima, specie da parte dei propri superiori. Tale concetto è alla base di ogni concezione pedagogica e didattica e assume un'importanza estrema per gli Istituti di formazione. In soggetti che posseggono elevati valori etico-vocazionali la motivazione può essere anche stimolata dalla consapevolezza di aver raggiunto o superato un obiettivo, indipendentemente dall'opinione altrui o dai vantaggi concretamente conseguibili, ma ciò è vero solo entro certi limiti

Graduato del contingente militare italiano in Bosnia, armato di fucile d'assalto Beretta 70/90

In ogni caso, i parametri di valutazione con cui gli individui sono soliti «misurarsi» sono essenzialmente riferibili al livello degli obiettivi, ovvero al grado di difficoltà degli stessi in relazione a stile di controllo e motivazione, e alla tempestività e alla precisione con cui i risultati vengono portati a conoscenza dei diretti interessati. Negli Istituti di formazione è, quindi, necessario che tempestività e precisione caratterizzino le valutazioni individuali e i formulari d'indagine conoscitiva somministrati ai frequentatori, in modo da alimentare la fiducia in un sistema in grado di fornire dati che hanno riscontro nelle informazioni già in possesso delle persone interessate e tali da non vanificare la positiva «tensione morale» che si crea al momento del raggiungimento del successo o da fungere da stimolo per il suo conseguimento.

La quantità e la frequenza dei controlli sulle motivazioni, sulle attitudini e sui risultati, deve però conciliarsi con la «tolleranza psicologica» agli stessi, così da non apparire ridondante ed essere congeniale al tempestivo reperimento dei dati necessari a predisporre interventi migliorativi dell'organizzazione didattica e delle qualità individuali.

Va ancora considerato che la condivisione degli obiettivi appaga il bisogno di autonomia ed è veicolo per la loro «interiorizzazione», condizione indispensabile per acquisire risultati effettivi e permanenti nel campo formativo e didattico. Tale considerazione deve spronare Comandanti e docenti a ricercare il partecipe coinvolgimento dei frequentatori facendo ricorso, ogniqualvolta possibile, alla maieutica.

Un ruolo fondamentale nel processo formativo dei frequentatori è rivestito dal comportamento del



superiore gerarchico nei confronti dei dipendenti, la cosiddetta *leadership*.

Di tutte le variabili organizzative, la *leadership* è la più legata alle caratteristiche personali dei Comandanti, in quanto è solo in parte codificata dalla normativa e da direttive, scaturendo dalle motivazioni e da scelte consapevoli e personali, tali da condizionare tutte le manifestazioni comportamentali verso i subordinati. Si manifesta nei processi di formulazione degli obiettivi, dei programmi, delle valutazioni dei risultati e della scelta degli interventi correttivi. Essa origina dif-

ferenti stili di controllo che, nell'ambito formativo e addestrativo proprio delle Scuole, si concretizza principalmente mediante la definizione:

- del coinvolgimento emotivo di quanti impegnati, quali subordinati, nelle attività di verifica;
- del livello di complessità degli obiettivi assegnati
- delle modalità di valutazione delle prestazioni.

Tali scelte hanno un forte impatto sulla motivazione e sulle prestazioni delle persone coinvolte. Per tali ragioni negli Istituti di formazione la modalità di con-



Un carro «Leopard» nel corso della missione IFOR.

trollo, in quanto tipica manifestazione dello stile «militare» di Comando, deve sempre risultare coerente con quest'ultimo.

Tra le modalità partecipative ritenute più idonee a coinvolgere il personale degli Istituti di formazione spiccano processi di programmazione che vedono agli estremi opposti modelli gestionali imposti integralmente dall'alto (quali gli iter e gli obiettivi didattici addestrativi) e, al polo opposto, decentramenti decisionali affidati ai docenti (valutazioni dall'alto) e ai frequentatori (valutazioni dal basso).

In ogni caso è necessario individuare, di volta in volta e per ciascun obiettivo didattico addestrativo, gli incentivi alla motivazione, i limiti, i vantaggi e i rischi che possono derivare dall'approc-

cio partecipativo.

Al riguardo, è evidente la correlazione positiva tra condivisione degli obiettivi e motivazione, poiché appaga bisogni di autonomia, di socialità e favorisce la «interiorizzazione» degli obiettivi da parte dei Quadri, migliorandone le prestazioni. Questo è l'obiettivo che, in stretta sintesi, l'Istituto persegue, rendendo motivante il meccanismo di controllo.

Vincoli all'approccio partecipativo possono essere imposti:

- dalle caratteristiche dei Quadri, per i quali la base «comune» di riferimento è data dalle già citate *job description*, e dei frequentatori (per i quali gli elementi di rallentamento sono costituiti dai dati contenuti nelle schede personali). Dette caratteristiche sono riferibili anche a età, carattere, cultura, ecc. e implicano diversi livelli di reazione (positiva o negativa) a un

coinvolgimento di natura partecipativa:

- dalle esigenze formative degli Istituti scolastici,
- dalle caratteristiche del compito (obiettivi didattici/formativi più o meno certi, complessi, ecc.);
- dalla opportunità della partecipazione (nel senso che introducendola, in modo generalizzato e intempestivo, potrebbe provocare effetti più negativi che positivi).

Nel caso che a un'elevata motivazione dei soggetti non corrispondessero prestazioni adeguate alle potenzialità possedute, le cause dovrebbero essere ricercate in carenze organizzative o di leadership, quali:

- un utilizzo delle capacità e delle informazioni non idoneo a rendere veramente efficace la partecipazione del soggetto;
- l'inadeguata valorizzazione del

Fante del contingente italiano IFOR in servizio di sorveglianza a Sarajevo

ruolo di chi «partecipa» (Comandante, docente, frequentatore);

- l'errata valutazione della criticità, o meno, del fattore tempo, dal momento che la partecipazione non di rado rende più lunghi i processi decisionali.

Tuttavia, anche l'approccio partecipativo può avere risvolti negativi. Essi consistono nel rischio di facilitare la creazione di «riserve», consistente nella fissazione di obiettivi «facili» da raggiungere, per ridurre le probabilità di insuccesso dei partecipanti al momento della valutazione delle loro prestazioni (tale concetto è valido oltre che per l'organizzazione formativa e didattica delle Scuole, anche per i test, per le valutazioni «alto basso» e «basso alto», per i questionari). Inoltre, accrescendo il grado di difficoltà degli obiettivi, può accadere che questi ultimi siano ritenuti «troppo» difficili e che ciò faccia affievolire il «livello di aspirazione» e faccia in definitiva peggiorare i risultati. La reazione degli individui a un certo livello degli obiettivi dipende dalle caratteristiche personali, dalle esperienze passate, dalle caratteristiche dell'Istituto di formazione e dalle influenze del gruppo di appartenenza. In definitiva, anche la qualità dell'approccio alle difficoltà si rivela un valido strumento di valutazione facilmente verificabile e misurabile, specie negli Istituti di formazione.

Il conseguimento degli obiettivi e gli scostamenti dai risultati offrono strumenti di analisi ai diversi livelli di comando. Tuttavia, l'acritico ricorso a rigidi sistemi di valutazione per premiare/punire può anche, paradossalmente, frenare il livello partecipativo dei Quadri, in particolare dei docenti, spingendoli a evitare gli «in-



successi» (caso frequente ove venga data più enfasi alle deviazioni negative che al riconoscimento delle deviazioni positive) e a non stimolare l'iniziativa e la ricerca di miglioramenti.

Le modalità di valutazione delle prestazioni e della qualità organizzativa e didattica degli Istituti formativi si fondano su metodi sia «vincolanti» sia «orientativi», il cui dosaggio permette il dinamico adeguamento dei risultati agli obiettivi perseguiti.

In particolare, il metodo «vincolante» prevede misurazioni precise e formalizzate delle prestazioni (valutazioni, schede e

questionari), ponendo enfasi sugli scostamenti negativi (boccatura, allontanamento). All'opposto, il metodo «orientativo» persegue obiettivi didattici orientativi, prevede valutazioni delle prestazioni di tipo «globale» (cioè non legata ai risultati «settoriali») e poco formalizzate, ricorre a schede personali e a questionari per facilitare la soluzione dei problemi di formazione e di gestione, più che per punire o premiare. Ciò può stimolare l'azione e la flessibilità di comportamento dei docenti e dei frequentatori, ma se non temperato con vincoli, comporta il rischio

di deprimere alquanto il senso di responsabilità.

Per quanto detto, si rileva come le modalità di controllo influenzino la motivazione e assumano in concreto un'ampia gamma di configurazioni, che vanno dai controlli basati sulla motivazione interna a quelli esercitati con la pressione esterna. Essi sono applicabili tanto ai Quadri, quanto ai frequentatori e hanno connotazioni quasi diametralmente opposte in quanto.

- il controllo sulla motivazione interna è caratterizzato da ampia partecipazione, presenza di obiettivi piuttosto «larghi», metodi di valutazione basati su più fattori e non sui risultati parziali
- il controllo con la pressione esterna si contraddistingue per una limitata partecipazione, obiettivi piuttosto «stretti», valutazione delle prestazioni rigidamente ancorata ai risultati parziali.

Saranno le variabili originate dalle differenti situazioni, organizzative e gestionali o formative e addestrative che indicheranno le modalità a cui occorrerà adattare lo stile in uso adeguandolo alla struttura organizzativa e alle potenzialità dell'Istituto, alla personalità e alla capacità dei Quadri e dei frequentatori coinvolti nel processo formativo e alla natura dei compiti da svolgere. Lo stile adottato dovrà, quindi, caratterizzarsi per flessibilità, differenziandosi adeguatamente a secondo della problematica all'esame e rendendosi suscettibile di cambiamento quando circostanze rilevanti lo richiedano.

L'utilizzazione di tutto il supporto di informazioni, a preventivo e a consuntivo, di cui il sistema di controllo è dotato a ogni livello e il rispetto delle condizioni di compatibilità con le altre variabili organizzative conferiscono razionalità nell'azione di comando e nell'indirizzare i comportamenti, elevando la motivazione e

Militari italiani e francesi a colloquio

il morale dei Quadri e dei frequentatori.

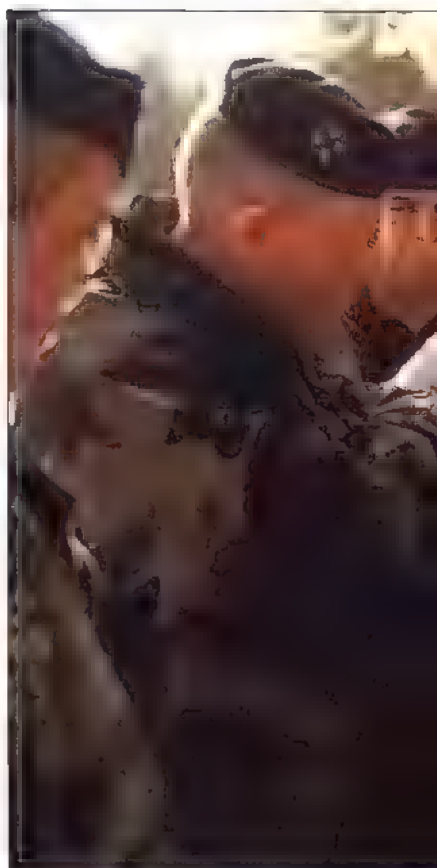
CONCLUSIONI

I principi organizzativi, le considerazioni e i criteri sopra enunciati riflettono in larghissima misura i contenuti delle moderne strategie aziendali, orientate ad attribuire una crescente importanza ai «controlli di qualità», alla motivazione e alla *leadership*. Tuttavia, l'adesione a modelli e la loro applicazione, comporta, prima ancora che scelte organizzative e gestionali, una generalizzata condivisione e accettazione degli obiettivi di base, essenzialmente etico-professionali, che debbono caratterizzare gli iter formativi delle organizzazioni scolastiche militari.

Inoltre, l'adozione di nuovi modelli organizzativi implica sempre l'accettazione di rischi e di incognite non completamente valutabili nei loro effetti finali (12). Detti rischi, in ogni caso, possono essere dimensionati, circoscritti, controllati e ridotti con l'identificazione dei processi necessari alla realizzazione del progetto, dei vincoli e degli obiettivi che con la riorganizzazione si intendono raggiungere e attraverso la conseguente definizione dei «valori» di riferimento, ivi compresi gli scostamenti accettabili.

Oggi, il processo di rinnovamento in atto nella Forza Armata appare congeniale ad assimilare processi gestionali finalizzati a migliorare la «qualità» dei prodotti finali degli Istituti di formazione, i futuri Comandanti dell'Esercito italiano.

* Brigadier Generale
Vice Comandante del Comando
Militare Regionale Piemonte



NOTE

- (1) A riguardo va considerato che
 - l'accentramento allontana la decisione dal punto in cui essa trova applicazione e comporta flussi ascendenti e discendenti per le informazioni e le decisioni;
 - il decentramento implica l'accettazione di più elevati margini di rischio sulle decisioni, conseguenti alle differenti valutazioni dei Comandanti in sottordine
- (2) I risultati effettivi consistono nei dati preventivi, o almeno in parte tali che si stima si avranno in assenza di interventi correttivi (voti, valutazioni e risultati intermedi o parziali). I risultati parametrici sono rappresentati dai dati consuntivi (esami, test, questionari, valutazioni addestrative), obiettivi o standard (ad es. gli obiettivi didattici), dati consuntivi di periodi precedenti assunti come obiettivi (ad es. le valutazioni di rilevanza statistica).
- (3) Il *feedback*, inteso in senso stretto, implica una scelta degli interventi correttivi solo dopo il manifestarsi dei risul-



tati effettivi. Ciò in ambito scolastico:

- ha il pregio di offrire una visione «precisa» della validità del percorso didattico formativo adottato, in rapporto agli obiettivi didattici prestabiliti consentendo un'oggettiva valutazione del personale (docenti e frequentatori),
- ha il difetto di intervenire solo a cose fatte quando non si può più eliminare il divario tra risultati attesi e risultati reali.

Tale inconveniente è, però, temperato suddividendo gli obiettivi didattici riferiti all'intero anno accademico in obiettivi parziali o settoriali, riferiti a intervalli più brevi, con la conseguenza che il confronto non è fatto «una tantum» a fine periodo ma viene scaglionato nel tempo, prima del termine suddetto. In questa maniera può essere ancora possibile intervenire sui risultati «finali», pur impiegando meccanismi di controllo «post-azione». Ciò può consentire l'individuazione precoce degli scostamenti, in modo che sia possibile intervenire tempestivamente durante il processo formativo, attraverso il sistematico confronto tra risultati desiderati e risultati prevedibili in assen-

za di interventi correttivi.

(4) Con il termine «controllo di qualità» si intende il complesso di verifiche intese a consentire il conseguimento degli obiettivi dell'organizzazione, mediante un processo di guida e di costante adeguamento con un preciso schema logico d'azione, per il conseguimento nel massimo grado e con la massima efficienza degli obiettivi dell'organizzazione stessa.

(5) Negli Istituti di formazione gli strumenti di verifica sono riconducibili alla compilazione di schede personali su ciascun frequentatore, contenenti informazioni utilizzabili per potenziarne le qualità, per la somministrazione di questionari e per la rilevazione periodica di dati statistici.

(6) Dette schede personali, impiantate all'ingresso in Accademia, seguiranno il frequentatore, prima, e l'Ufficiale, dopo, durante l'arco della sua carriera evidenziandone attitudini e potenzialità.

(7) Alla conclusione di ogni ciclo didattico, i frequentatori degli Istituti sono chiamati a esprimere, utilizzando appositi formulari, una valutazione critica sulla qualità didattica dell'insegnamento ricevuto (non sulla

preparazione del docente, d'efficienza e della necessaria esperienza). Analogamente, terminato il ciclo formativo negli Istituti, l'Ufficiale, nelle unità, viene chiamato a compilare un formulario, nel quale gli viene chiesto un parere sulla congruità degli insegnamenti ricevuti in rapporto alle esigenze che si è trovato a fronteggiare al Reparto.

(8) Le anomalie organizzative sono riconducibili ad anomalie decisionali e a carenze di risorse (di personale, materiali, locali e finanziarie).

Le anomalie operative sono identificabili in operazioni inutili o errate, aggiornamenti tardivi o mancanti, carenze trattamento dell'informazione (algoritmi poco efficaci o antiquati).

Le anomalie informative sono rappresentate da schede personali e moduli di rilevazione poco adeguati, archivi con dati contrastanti o non più utilizzabili, mancanza di dati per un supporto efficace a le decisioni, circolazione difficoltosa delle schede personali/questionari e delle comunicazioni in genere.

(9) Le «valutazioni dall'alto», nell'ambito degli Istituti di formazione, sono riferite a esami, voti, giudizi annuali ed esiti di test ai quali un soggetto viene sottoposto per accertarne il grado di apprendimento o l'idoneità a determinate mansioni o funzioni.

(10) Le «valutazioni dal basso», nell'ambito degli Istituti di formazione, sono costituite da questionari e schede, redatti da soggetti chiamati a esprimersi sulla qualità, la rispondenza, la tempestività dell'insegnamento o sull'aderenza della formazione didattica ricevuta alla realtà operativa riscontrata nei Reparti di prima assegnazione.

(11) Infatti, poiché il «valore aggiunto» della motivazione scaturisce da elementi materiali che incidono sul comportamento individuale, esso risulta misurabile attraverso verifiche e test. Rappresenterà, quindi, un +1, +2, ..., -1, -2, ecc. che modificherà in senso positivo, o negativo, l'imponderabile «X», motivazionale di base (X+1, X+2, X-1, ecc.), fornendo indicazioni anche sull'idoneità delle metodologie adottate dagli Istituti di formazione.

(12) In campo aziendale, recenti studi hanno messo in evidenza come i progetti di riorganizzazione registrano un altissimo tasso d'insuccesso (fino all'85%). Le cause di tali fallimenti risiederebbero principalmente nel fatto che i ruoli direttivi ed i dipendenti generalmente resistono al mutamento prodotto dalla riorganizzazione del proprio settore d'attività.

POTERI DEL COMANDANTE IN MATERIA DI STUPEFACENTI

di Maurizio Block *



Il pericolo crescente connesso all'uso di sostanze stupefacenti investe, in misura sostantiva, anche la compagine militare. Un ruolo centrale di prevenzione spetta al Comandante di Corpo cui la legge attribuisce la qualifica di Ufficiale di Polizia Giudiziaria. Una delicatissima funzione che implica la necessità di una specifica formazione giuridica.



La materia degli stupefacenti è stata interamente riordinata nel 1990 allorché il Legislatore ha approvato il testo unico delle leggi in materia degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione e cura dei relativi stati di tossicodipendenza, con d.p.r. 309 del 9 ottobre 1990.

La forma del testo unico s. è resa necessaria al fine di dare un'organica sistemazione alla materia che prima trovava collocazione frammentaria in una serie di leggi e di disposizioni che ponevano problemi di coordinamento; possiamo perciò oggi dire che la normativa in questione è di agevole consultazione anche per chi, come i Comandanti di enti militari, si trovi nella necessità di operare in concreto e di dovere consultare le disposizioni che regolano il fenomeno.

Va premesso che né il codice penale militare, né il testo unico citato contengono norme che configurino come reati militari — quindi di competenza della magistratura militare — condotte legate all'uso o cessione delle dette sostanze in ambito militare. Con-

seguentemente non si configura alcuna competenza dei Tribunali militari nella materia in esame e ciò costituisce una significativa incongruenza della giurisdizione militare, poiché un fenomeno di tale allarmante rilevanza della vita di caserma non viene conosciuto dal giudice militare che, in quanto «speciale», dovrebbe certamente occuparsene in un'ottica di razionalità.

I Comandanti di Corpo avvertono tale discrasia, tant'è che numerosissime sono le comunicazioni inutilmente inviate alle Procure militari della Repubblica, riguardanti l'uso o la cessione di sostanze stupefacenti da parte del personale e, in taluni casi, anche positività a determinati casi clinici conseguente all'avvenuto uso delle medesime. Una sola ipotesi può attirare la competenza dei Tribunali militari: quella in cui l'assunzione delle sostanze avvenga da parte del militare o in servizio o dopo essere stato comandato per il servizio ed escluda o menomi grandemente la capacità di prestare il servizio stesso (art.139 c.p m.p. che punisce con le stesse pene anche l'ubriachezza in servizio).

Occorre ora chiarire cosa debba intendersi per sostanze stupefacenti o psicotrope. Non esiste una nozione unitaria di sostanza stupefacente, né da un punto di vista chimico né farmacologico, il termine è perciò di natura convenzionale e fa riferimento agli effetti prodotti dalle sostanze, che vengono perciò raggruppate in funzione di elementi comuni.

In tale ottica le sostanze stupefacenti si caratterizzano per i seguenti aspetti:

- bisogno incontrollabile di continuare a far uso della sostanza e di procurarsela a tutti i costi, con conseguente sindrome da astinenza in caso di mancata assunzione,
- tendenza all'assuefazione,
- inclinazione a cagionare il gra-





Reparto di artiglieria schierato al termine di una esercitazione.

duale decadimento fisico, psichico ed etico della persona.

Psicotrope sono dette quelle sostanze che, caratterizzandosi per i medesimi effetti delle sostanze stupefacenti, hanno però carattere sintetico in quanto prodotte dalle industrie farmaceutiche (anfetamine, barbiturici, tranquillanti).

Un primo problema riguarda la quantificazione di una sostanza dal punto di vista scientifico e quindi da un punto di vista penalistico, come stupefacente.

In virtù del principio di legalità vigente in materia penale è indispensabile che siano stabilite dalla legge quali siano le sostanze stupefacenti o psicotrope, per evitare che il giudice le possa determinare in modo arbitrario.

Perciò il testo unico in materia di stupefacenti stabilisce all'art.13 il raggruppamento in sei tabelle, da approvarsi con decreto del Ministro della Sanità, le quali contengono l'elenco aggiornato di tutte le sostanze e dei preparati indicati nelle convenzioni e negli accordi internazionali

Si può dire che una sostanza, ai fini penali, è stupefacente o psicotropa se il «principio attivo», che ne costituisce l'essenza figura in tali tabelle: l'operatore del diritto, quindi, deve compiere tale operazione di corrispondenza per verificare se essa abbia tale carattere.

Sinteticamente, le tabelle 1 e 3 contengono le sostanze pericolose, cosiddette droghe pesanti (la prima, oppio e suoi derivati morfina ed eroina, cocaina e le anfetamine, gl. allucinogeni, fra cui LSD, la terza principalmente barbiturici); la 2 e la 4 le sostanze meno pericolose, le cosiddette droghe leggere molto diffuse (hashish, marijuana).

Uno dei principali problemi che il legislatore si è posto nella materia *de qua* è di stabilire se sia da considerarsi lecito l'uso personale di sostanze stupefacenti e, conseguentemente, lecite o meno talune condotte ad esso collegate, quali la detenzione e l'acquisto.

Nel nostro Paese la scelta fatta dal legislatore con la legge 685 del 22/12/1975 fu improntata alla non punibilità del soggetto che acquistasse o detenesse modiche quantità di sostanze stupefacenti o psicotrope al fine di farne un uso personale non terapeutico (la finalità terapeutica è, infatti, disciplinata ed entro certi limiti ammessa dalla legge in questione).

Tuttavia il dilagare dell'uso delle sostanze nel corso degli anni '80 indusse gli Stati aderenti all'ONU ad adottare quanto stabilito in una convenzione internazionale – tenutasi a Vienna il 23/12/1988 e firmata da ben 106 Paesi – con cui le parti s'impegnarono a conferire carattere d'infrazione penale nel diritto interno di ciascuno Stato alla coltivazione, l'acquisto e la detenzione di sostanze stupefacenti e psicotrope.

DETERMINAZIONE DEI LIMITI QUANTITATIVI MASSIMI DI PRINCIPIO ATTIVO PER LE DOSI MEDIE GIORNALIERE DELLE SOSTANZE STUPEFACENTI O PSICOTROPE

Tabella 1

SOSTANZA	QUANTITÀ
Acetililidrococaina	0,10 (2)
Acetorina	mg 2,5 (2)
Alacetilmedulite	0,08 (2)
Alaprodina	1,4
Alfentanil	0,03 (2)
Benzilidrocina	0,2 (2)
Benzocaina	0,02 (2)
β-holobandione	0,01 (2)
Colirina	0,10
Isoetromamide	0,02
Disert morfini Erolina	0,10
Difencicic	0,04 (2)
Infenacina	0,05 (2)
Idrocloridina	0,05
Disipamone	0,80 (1)
Indolene	0,016 (2)
Lidocaina	0,15 (1)
Pendocaina	0,05 (2)
Procainina	0,012 (2)

SOSTANZA	QUANTITÀ	
Fenoperidina	mg 5,0	3)
Fenazina	mg 0,5	3)
Felodipina	0,06	2)
Idrocodone	0,06	2)
Idroclorazolo	0,015	2)
Idroscopolamina	0,010	2)
Lexapropana	0,010	2)
Mefenazone	0,05	1)
Morfina	0,20	2)
Nicocodina	0,05	2)
Nemorina	0,05	2)
Nazapazone	0,05	2)
Ospio	1,0	3)
ezipio, alcuni di tutti	0,40	3)
Chiacodone	0,10	2)
Chiamerina	0,10	2)
Clorazepato, puglia	5,0	3)
Felidina	0,20	2)
Flumazenina	0,20	2)

SOSTANZA	QUANTITÀ
Pirritrambale	0,04
Proprium	0,12
Racemoraciao	0,04
Sufnammu	mg 0,90
Tribasone	mg 0,90
Letanna	0,05
Tiduna	0,05
Trimpertidine	0,10
Tocato cloridrato	0,15
DMT	0,96
Incridine (LSB)	0,40
LSB Acetil diidramide	0,20
LSB Monopentanide	0,20
Mevatino	0,50
Polidocona	0,01
Policina	0,01
Proprium 2 HBC	0,04
Fenchidina	0,06
Tocato, base libera	0,02
crack	

SOSTANZA	QUANTITÀ
Amfetamina	0.55
Cocaina	0.06
Desmetilfenetina	0.01
Fenacetilfenetina	0.08
MIA	0.05
MIAA	5.00
Mesamfetamina	0.025
Stratifenetina	0.10
DEI	0.05
Desmetamfetina	0.05

Tabella 2

[illegible]

Tabella 3

SOSTANZA	QUANTITÀ
Amobarbital	0,6 $\left(\frac{1}{2}\right)$
Ciclobarbital	0,8 $\left(\frac{1}{2}\right)$
Eptobarbital	0,6 $\left(\frac{1}{2}\right)$
Felbarvinalo	1,0
Gabretimide	1,0 $\left(\frac{1}{2}\right)$
Nicotiamidato	1,0 $\left(\frac{1}{2}\right)$
Nicotiamidano	1,0 $\left(\frac{1}{2}\right)$
Pentobarbital	0,6 $\left(\frac{1}{2}\right)$
Secubarbital	0,6 $\left(\frac{1}{2}\right)$

Tabelle 4

SOSTANZA	QUANTITÀ
Globobardiaci	16 (2)
Amicetrimab	0.6 (2)
Bacbacetone	1.28 (2)
Benzilfamide	16
Braflorbarbitone	0.8
Bugretamifos	mg 2.0 (2)
Buglitarite	1.0
Butilacilato	1.0
Butilfanolo	mg 1.0
Chetopropossifene	0.4 (2)
Chondimetrazina	0.5
Chondimetrazina	0.2 (2)
Chondimetrazina	0.3
Chondimetrazina	0.3
Chondimetrazina	0.3

NOTE ESPLICATIVE

NOTE ESPLICATIVE

(1) e quantità riportate sono individuali sulla base dei dati epidemiologici relativi all'uso

Abituale
Per le sostanze di cui non si registrano fenomeni di abuso la quantità indicata è riferita secondo:
2. Alla dose giornaliera complessiva
Formazione 1 litello
3. Alla dose quotidiana o quella della settimana di abuso equivalente
4. Dose media giornaliera sulla base delle rilevazioni del consumo medio di 1 lit. presente nei prodotti di 4 canali
5. Per le sostanze sempre spiccate, rispettivamente su la dose come indicata riferendosi su la dose come indicata base in quanto il potere farmacologico delle tre ultime risulta molto o molto di meno

In esecuzione l'Italia ha emanato la legge 162 del 26/6/1990, con cui ha ridisciplinato la materia ed ha successivamente emanato il più volte citato d.p.r. 309/90, al fine di rendere più agevole la consultazione normativa in esame e renderla più omogenea.

La nuova legge 162/90, poi travasata nel t.u. d.p.r. 309/1990, fissa in via generale il divieto di fare uso personale di sostanze stupefacenti o psicotrope di cui alle tabelle 1, 2, 3, 4 per fini non terapeutici (art.72 t.u.). I successivi articoli fissano i comportamenti penalmente rilevanti puniti con la sanzione penale della reclusione e tra i quali anche la detenzione per uso personale non terapeutico di sostanza stupefacente. Vi era una sola eccezione: che l'acquisto o la detenzione di so-

stanza stupefacente, per farne uso personale, non fosse superiore alla dose media giornaliera.

In questo caso — e solo in questo — non sussisteva il reato ma il fatto si configurava come illecito amministrativo, di competenza del prefetto.

La dose media giornaliera veniva determinata dall'art. 3 del d.m. 186 del 12/7/1990 del Ministero della Sanità in base alla quantità di principio attivo presente nella droga, secondo precise tabelle che indicavano parametri numerici

Questo sistema doveva servire, secondo le intenzioni del legislatore, a fissare la linea di demarcazione tra il consumatore e lo spacciatore.

Tuttavia, a seguito del referendum popolare del 18/4/1993 e di conseguente d.p.r. 171 del

5/6/1993, si è profondamente modificata la normativa contenuta nel t.u. citato e ne sono stati capovolti, a seguito di manipolazione, i principi ispiratori, in quanto, essendo stato abrogato il 1° comma dell'art. 72, è venuto per tal modo a cadere sia il divieto dell'uso personale non terapeutico sia il concetto di dose media giornaliera. Non si è, però, giunti alla liberalizzazione dell'uso delle sostanze stupefacenti come pure qualcuno all'epoca aveva sostenuto, in quanto se, da un lato, l'uso delle sostanze per fini non terapeutici è ora consentito, dall'altro, però, la detenzione, l'acquisto e l'importazione perché non costituiscano reato - ma solo illecito amministrativo - devono essere finalizzate all'uso personale.

Venuti meno i concetti di «mo-



dica quantità» e di «dose media giornaliera», il punto di confine tra il penalmente rilevante e il non, è rimesso – per le sole condotte di detenzione, acquisto e importazione – alla destinazione della sostanza all'uso personale. Spetta poi all'interprete stabilire qual è la quantità che soddisfi la finalità in questione.

La giurisprudenza è alquanto elastica sul punto: il giudizio deve tenere conto di una serie di elementi valutabili con riferimento alla fattispecie concreta, di tal che sia presumibile che la quantità posseduta, importata o acquistata non sia destinata allo spaccio, ma effettivamente al fabbisogno necessario per un immediato e personale consumo da parte del detentore.

Tutte le condotte diverse dalla detenzione, acquisto ed importazione per uso personale, costituiscono reato in base all'art. 73 t.u. citato, il quale, a prescindere dalla quantità, punisce con la sanzione penale colui che «coltiva, produce, fabbrica, estrae, raffina, vende, offre o mette in vendita, ce-

de o riceve a qualsiasi titolo, distribuisce, commercia, acquista, trasporta, esporta, importa, procura ad altri, invia, passa o spedisce in transito, consegna e per qualsiasi scopo illecitamente detiene» per uso personale sostanze psicotrope e stupefacenti di cui alle tabelle 1, 2, 3, 4.

Questi reati rientrano nella competenza del giudice ordinario, al quale andrà inviata la comunicazione di notizia di reato. Se, però, come detto, la condotta del soggetto sussiste nella detenzione o acquisto di sostanze stupefacenti per uso personale, sarà ravvisabile un illecito amministrativo che comporterà il sequestro amministrativo delle sostanze e la segnalazione al prefetto.

Possono verificarsi casi dubbi in cui alla polizia giudiziaria, e quindi anche al Comandante di Corpo, non sia chiaro quale autorità, se quella amministrativa o giudiziaria, sia competente. È opportuno in caso d'incertezza tra la sussistenza dell'illecito amministrativo o del reato, informare anche l'autorità giudiziaria per

non incorrere nel reato di omessa denuncia (art. 361 c.p.).

Tra le disposizioni previste dal t.u. sugli stupefacenti riveste particolare interesse per l'attività dei Comandanti di reparto quella fissata nell'art. 109 c. 8, che stabilisce «*le funzioni di polizia giudiziaria ai fini della prevenzione e repressione dei reati previsti dal (presente) testo unico, commessi da militari in luoghi militari, spettano ai soli Comandanti di Corpo di grado non inferiore ad ufficiale superiore*».

Trattasi di norma procedurale del tutto innovativa, in quanto attribuisce ai Comandanti di Corpo competenze di polizia giudiziaria per i reati comuni previsti dal testo unico, mentre in campo penale comune i predetti rivestono normalmente la qualifica di pubblici ufficiali non diversamente dagli altri pubblici funzionari.

La differenza fra le due qualifiche «ufficiali o agenti di polizia giudiziaria» e «pubblico ufficiale» è abbastanza consistente. Pubblico ufficiale è, ai sensi dell'art. 357 c.p., colui che svolge una pubbli-

A sinistra e a destra.

L'addestramento per i giovani militari non è soltanto un'attività finalizzata alla formazione del combattente ma diventa anche, attraverso la severità dell'impegno fisico, una vera palestra di virtù civiche e morali per prevenire ogni forma di devianza.

ca funzione legislativa, giudiziaria ed amministrativa. Il Comandante di Corpo è sicuramente un pubblico ufficiale, in quanto svolge una funzione amministrativa, giacché, come precisa l'art. 357 c.p., forma la volontà della pubblica amministrazione ed esercita poteri autoritativi che si concretizzano, tra l'altro e nella forma più evidente, nell'emanazione di ordini diretti agli inferiori.

La qualifica di pubblico ufficiale comporta una serie di conseguenze ma, ai fini in esame, principalmente questa: il Comandante di Corpo, che apprenda nell'esercizio o a causa delle sue funzioni che è stato commesso un reato comune, deve fare denuncia all'a.g. o ad un'autorità di polizia che abbia l'obbligo di riferire a quest'ultimo. Diversamente la qualità di ufficiale di p.g. è un *quid pluris* rispetto a quella di pubblico ufficiale e comporta, ovviamente, l'obbligo di riferire direttamente all'a.g. la notizia di reato, ma implica, altresì, che il Comandante può e deve compiere direttamente ed in prima persona una serie di atti previsti dal codice di procedura penale che va dall'assunzione di informazioni nei confronti dell'indagato, al sequestro, alla perquisizione e addirittura all'arresto. Nel campo degli stupefacenti, il legislatore ha voluto attribuire le funzioni di polizia giudiziaria militare al Comandante di Corpo per rendere nelle caserme più penetrante il controllo di un fenomeno di così allarmante rilevanza: l'attribuzione di tale qualifica responsabilizza i Comandanti e rende più tempestivo l'intervento diretto alla repressione, anche per la previ-



sione di specifici reati che può commettere chi non sia sollecito in tale attività doverosa.

Si osserva che il citato art. 109 c.8 attribuisce le funzioni di polizia giudiziaria ai Comandanti, senza specificare se ciò corrisponda al conferimento della qualifica di ufficiali o agenti di polizia giudiziaria. Si ricorda che l'agente non può compiere una serie di atti di indagine più complessi che spetta invece effettuare all'ufficiale d. p.g.. Ritengo che la norma vada interpretata nel senso che i predetti rivestano la qualifica di ufficiali di p.g.. A tale conclusione mi sembra di potere giungere sia per una sorta di parallelismo con il codice penale militare (che, usando la medesima dizione, viene interpretato nel senso che il Comandante di Corpo e gli altri soggetti indicati nell'art. 301 c.p.p. - sia ufficiale di p.g.m.) sia per l'attribuzione solo ai Comandanti di Corpo con

grado più elevato - ufficiali superiori di tale qualità, nell'ottica delle maggiori responsabilità connesse proprio alla qualità di ufficiale di p.g..

Tra i poteri del Comandante di Corpo, in materia di reati previsti dal testo unico citato, vi sono quelli:

- di procedere obbligatoriamente ad arresto in fragranza di reato militare nei casi dei più gravi comportamenti relativi all'uso delle sostanze stupefacenti previste dall'art.73 testo unico citato;
- di assumere informazioni da persone a conoscenza dei fatti, di propria iniziativa, ai sensi dell'art.351 c.p.;
- di procedere, nel caso in cui il militare non sia stato arrestato o fermato, ad assumere sommarie informazioni anche nei confronti dell'indagato con la necessaria presenza del difensore e, nel caso in cui sia assolutamente ne-

cessario per la prosecuzione delle indagini, anche sul luogo e nell'immediatezza del fatto ad assumere indicazioni per continuare utilmente le indagini, nonché in ogni caso ricevere le eventuali dichiarazioni spontanee dell'indagato (art. 350 c.p.);

- di procedere al compimento di tutta una serie di attività atipiche, non disciplinate specificamente dalla legge, ma pur rientranti sicuramente nei poteri della polizia giudiziaria (appiattamenti, pedinamenti), avvalendosi anche di agenti di polizia giudiziaria all'uopo delegati;
- di svolgere l'attività delegata dal pm, allorché egli assuma la direzione delle indagini,
- di procedere ad acquisire la prova e quindi il corpo del reato, mediante attività di sequestro probatorio e perquisizioni di iniziativa

Con riferimento a tale ultimo aspetto, va richiamata un'importante norma del testo unico, l'art. 103, che attribuisce notevolissimi poteri alla polizia giudiziaria proprio in relazione ai reati concernenti gli stupefacenti e che si deve verificare se sia applicabile anche ai Comandanti di Corpo, quali ufficiali di p.g.

La citata norma è ricalcata sulla falsariga di quella nota come «perquisizione sul posto» (art. 4 legge 152 del 22 maggio 1975) a quale ha consentito di ottenere ottimi risultati sotto il profilo investigativo per la flessibilità della procedura.

L'art. 103 t.u. sugli stupefacenti attribuisce il potere agli agenti o ufficiali di p.g. di procedere a controlli e ispezioni dei mezzi di trasporto, bagagli ed effetti personali «quando hanno fondato motivo che possano essere rinvenute sostanze stupefacenti o psicotrope». Dell'esito del controllo e dell'ispezione deve essere redatto un verbale che va inviato all'a.g. per la convalida.

Accanto a questo potere, la leg-

Militari schierati per una cerimonia di giuramento

ge ne configura uno di natura ancora più ampio, quello di procedere a vera e propria perquisizione, allorché ricorrano particolari motivi di necessità ed urgenza che non consentano di richiedere l'autorizzazione telefonica del magistrato competente.

La portata della norma è notevole se si pensa che essa comporta non solo la possibilità di procedere d'iniziativa a perquisizione personale, sul posto, dell'indagato ma — secondo quanto si ritiene — di protrarre la perquisizione anche nel domicilio di quest'ultimo.

Ciò premesso ci si chiede se al Comandante del Corpo spettino i poteri di cui al citato art. 103, riconosciuti agli altri ufficiali di p.g.

Ritengo che alla domanda debba darsi risposta negativa, in quanto l'art. 103 stabilisce che l'ambito di applicazione dei poteri attribuiti alla norma è collocabile in un contesto ben preciso e cioè «nel corso di operazioni di polizia per la prevenzione e la repressione del traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope». Presupposto per l'esercizio dei poteri di cui al citato art. 103 è, perciò, un servizio d'ordine pubblico diretto alla specifica finalità di contrasto del fenomeno degli stupefacenti, il che avviene normalmente per le forze di polizia mediante un ordine di servizio che preveda espressamente questo compito.

Non mi sembra che la norma possa estendersi anche al Comandante di Corpo, sia perché a lui non compete il potere di disporre operazioni di polizia neppure nel ristretto ambito militare, sia perché manca una struttura interna della quale egli si possa avvalere, a meno di non riconoscergli, a questi fini, funzionalmente, la possibilità di utilizzare agenti di polizia giudiziaria esterni; soluzione questa che comporterebbe difficoltà organizzative e di coor-



dinamento gerarchico.

Certamente, al Comandante spetta il potere di perquisizione d'iniziativa in caso di fragranza di reato relativo all'uso o detenzione di sostanze stupefacenti, secondo quanto stabilito dall'art. 352 c.p.p.

Più delicata è, invece, la problematica connessa ai controlli preventivi dei Comandanti di Corpo che come è facile intuire, sono indispensabili per tenere sotto controllo il fenomeno del consumo e dello spaccio in caserma di sostanze stupefacenti.

A questo riguardo è ben noto che l'autorità militare spesso ricorre a visite al corredo finalizzate, più che al controllo degli effetti di vestiario del soldato, alla ricerca di sostanze stupefacenti (o altri oggetti ritenuti di pericolo, quali armi).

Sorge pertanto il quesito circa la legittimità di tale attività da parte dell'autorità militare — so-



stanzialmente invasiva e circa gli eventuali limiti.

Occorre premettere che, sia per esigenze di igiene, sia per verificare la corretta custodia dei capi di vestiario forniti, l'Amministrazione può certamente chiedere di verificare il contenuto dell'armadietto in dotazione del militare e quanto detenuto sulla sua persona o al suo seguito.

Vi deve però essere adesione spontanea del sottoposto, così che l'attività di controllo non tramodi in comportamenti invasivi della sfera di libertà «personale del soldato e, quindi, in perquisizione vera e propria».

In concreto, l'ufficiale procedente potrà visionare i generi messi in vista dal sottoposto, chiedere a quest'ultimo di spostare o rimuovere oggetti o altro, ma non potrà procedere direttamente e con mani proprie alla ricerca di tracce o di cose, perché ciò costituirebbe attività invasiva di be-

ni costituzionalmente protetti e quindi perquisizione o ispezione *tout court*, effettuabile solo nei casi previsti dalla legge e con le garanzie difensive.

Di fronte ad una condotta oppositiva del militare che palesemente non collabori, ci si chiede se possa configurarsi una situazione indicativa della fragranza del possesso di armi o sostanze stupefacenti, tale da legittimare da parte del Comandante di Corpo la perquisizione personale d'iniziativa prevista dall'art. 352 c.p.p..

Al quesito dovrà darsi risposta negativa in quanto il rifiuto di far visionare ai superiori i propri effetti potrà avere la sua rilevanza ad altri fini (ad esempio disciplinare e, forse, anche penale per un eventuale reato di disobbedienza), ma non potrà costituire indice sicuro dell'attualità di un reato concernente gli stupefacenti. Ciò proprio perché il rifiuto di colla-

borare può trovare radice in motivi diversi dalla detenzione delle sostanze di cui si tratta.

Tuttavia si deve aggiungere che, qualora alla mancanza di collaborazione del soggetto si affianchino altri elementi, quali dichiarazioni di commilitoni, analisi positive all'uso di sostanze stupefacenti, attività di polizia giudiziaria di osservazione, può, per la situazione concreta, ritenersi fondata la sussistenza della fragranza di reato concernente gli stupefacenti e quindi legittima la perquisizione d'iniziativa. Al di fuori di questi casi in cui con sufficiente chiarezza emerga che ci si trovi di fronte alla fragranza di reato, è opportuno consultare il p.m., richiedendo l'emissione di un decreto di perquisizione che metterà al riparo l'ufficiale di p.g. dai rischi derivanti dal compimento di un atto illegittimo.

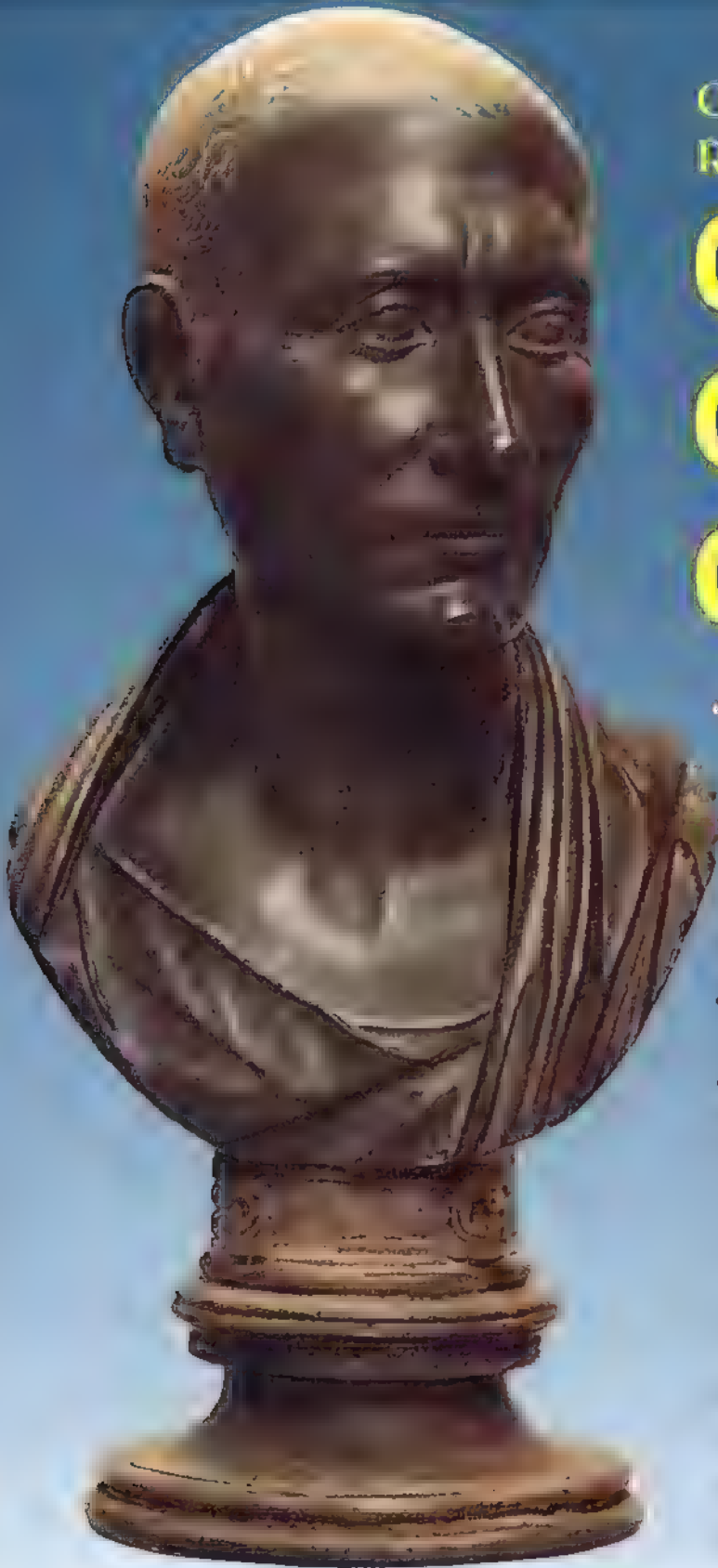
Nell'ipotesi in cui si effettui la perquisizione e si trovi il militare in fragranza di un reato concernente stupefacenti, si deve procedere anche all'arresto ai sensi dell'art. 380 c. 2 lett. h, con due eccezioni.

- il caso in cui il soggetto detenga la sostanza per uso personale;
- il caso in cui si tratti di un fatto di lieve entità, considerate una serie di circostanze indicate nell'art. 73 c. 5 dal più volte citato testo unico.

La difficoltà della materia e le crescenti responsabilità affidate ai Comandanti di Corpo richiedono, a mio parere, dapprima la necessità di una formazione specifica dell'ufficiale prima del conseguimento della qualifica di Comandante di Corpo, quindi di tenere aggiornamenti periodici disposti dall'amministrazione militare e, infine, contatti con le autorità giudiziarie per risolvere eventuali problemi concreti.

□

* Procuratore Militare della Repubblica presso il Tribunale Militare di Padova



GLI IMPERATORI
ROMANI

CAIO GIULIO CESARE

di Carmine Fiore

Con questo articolo apriamo una collana dedicata ai grandi imperatori romani. Un racconto lungo cinquecento anni per riportare alla memoria l'irripetibile epopea di una città destinata a dominare tutto il mondo allora conosciuto.

Cesare fu il primo grande imperatore. La sua vita fu consegnata al mito. La sua morte non riuscì a fermare il destino dell' Urbe.



Caio Giulio Cesare non fu formalmente imperatore di Roma (come sarà per il successore Augusto), ma è comunemente considerato il primo imperatore dell'Urbe. Con lui Roma entra nella terza fase della sua storia.

Dalla fase monarchica dei sette Re, durata 244 anni, con una media di 35 per ciascun Re, si era passati a quella repubblicana, ormai in atto da quattro secoli. Con lui inizia la fase imperiale della storia della Città.

Anche la vita di Cesare può essere suddivisa in tre fasi.

La lunga fase iniziale, caratterizzata sia da riprovevoli vicende personali (quali l'adulterio e l'omosessualità) sia da un'ostinata formazione e preparazione per gli eventi futuri.

Solo a 42 anni, nella fase intermedia della vita, appare in lui il grande Generale, il conquistatore che sottomette la Gallia e rag-

giunge la Britannia attraverso un'estenuante guerra novennale; il gran condottiero che, in quattro anni di guerra civile, elimina tutti i suoi avversari. A 55 anni comincerà la breve fase finale del trionfo.

Durerà meno di un anno, ma gli sarà sufficiente per dare il via a quella soluzione istituzionale che si chiamerà Impero e che gli sopravviverà per cinque secoli.

Come Napoleone 18 secoli dopo, Cesare era un patrizio diventato democratico che si batteva per il popolo cercandone l'appoggio. Il nemico del Corso era la monarchia incipiente della fine Settecento, il suo nemico fu l'oligarchia senatoriale egoista e rapace.

Ma, a differenza di Napoleone, Cesare aveva contro anche sentimenti repubblicani tanto radicati e diffusi. E fu sconfitto da questi ultimi!

Entusiasmati le sue vittorie,

non meno coerenzi le sue sconfitte. Fu necessario il trionfo di Alessia per riscattare lo smacco di Gergovia, Farsalo per annullare Durazzo.

Fu uomo poliedrico con grandi qualità positive e negative. Affascina il suo genio, l'eleganza, la temerarietà, la clemenza. Ma c'è anche chi vede in lui l'adultero, l'omosessuale, l'epilettico, il tiranno, l'uomo spietato.

Per tutta la sua vita aveva operato con gran determinazione e tensione per piegare gli eventi alla propria volontà. Ma una volta assunta la dittatura perpetua appare dominato da un certo fatalismo. Presunzione o inconscio desiderio di vedere esaltata, attraverso le 23 pugnalate finali, una vita da gigante?

Era nato nel 100 a.C.. Singolare coincidenza; con lui si apriva un nuovo secolo, ma con lui iniziava anche una nuova epoca della storia romana e universale.



Cavaliere della prima età imperiale (ricostruzione).

LA LUNGA FASE DELLA FORMAZIONE (100 - 58 a.C.)

Nacque a Roma. Le sue «note caratteristiche» potrebbero recitare così. «Di statura alta, magro, ma forte, elegante fin troppo, occhi scuri, fronte spaziosa, sguardo folgorante come uno sparviero, aspetto nobile e voce vibrante. Dotato di eccezionale memoria e di singolare capacità d'espressione. Fermo e dominato dalla calma anche nei momenti in cui l'ira gli esplode nell'anima».

Imparò velocemente il greco che divenne la sua seconda lingua.

Come Napoleone, si appassionò all'astronomia, alla matematica, alle scienze naturali.

La sua grande passione era la poesia, ma questo non lo teneva lontano dalle esercitazioni militari. Suo grande maestro fu lo zio Mario, Generale e Console per sei volte, che in quegli anni deteneva il potere a Roma. Attraverso un severo e continuo addestramento rafforzò il suo fisico che appariva

troppo delicato e quasi femminile.

Ebbe quattro mogli (Cossuzia, Cornelia, Pompea e Calpurnia), sposate per la dote o per opportunità politiche.

Alla morte dello zio Mario, nel 86, proprio per questa parentela, fu incluso nelle liste di proscrizione compilate dal dittatore Silla e dovette scappare da Roma. Ma, grazie ad alcuni amici (le raccomandazioni esistevano già allora), Silla lo escluse dalle liste di proscrizione salvandogli la vita. Lo fece esclamando: «Sia fatta la vostra volontà...tenetevelo pure questo ragazzo. Ve ne pentirete...Io vedo molti Mari in un solo Cesare». Come avrà fatto Silla a intuire tutto questo in un fanciullo di 14 anni?

La sua fu una giovinezza «chiacchierata». Come quando fu incaricato di portare al re di Bitinia la richiesta del concorso di una flotta. La missione ebbe esito felice, ma si mormorava, con maldicenza, che ormai lui era diventato «la regina di Bitinia» (sarà questa un'accusa frequentemente formulata nel corso di tutta la sua vita).

Ma vi furono anche episodi da cui emergevano doti di fermezza e di carattere. Come quando, durante un viaggio in mare, fu rapito da una banda di corsari e tenuto in ostaggio due mesi fino al pagamento del riscatto. Dopo il rilascio riuscì a farsi dare una flotta. Improvvisandosi Ammiraglio, ricercò i pirati nei loro covi. Li sorprese, li catturò e li fece impiccare tutti. Aveva appena 22 anni!

Pur essendo di origine patrizia abbracciò la causa dei «populares» e anche per questo dovette fare tanta «gavetta» per proseguire nella carriera. La scelta politica non poteva essere diversa. Era nato nella Suburra, il quartiere proletario, il «buco nero» della

*Gladio romano e spada germanica
(ricostruzioni dal vero)*

Città splendida, il ghetto ove era racchiusa una plebe povera e fanullona, il luogo d'origine di ogni rivolta popolare. È stato accusato di una scelta politica di opportunismo e demagogica. Ma ebbe la coerenza di esservi sempre fedele anche in un periodo in cui i «ribaltoni» non facevano sensazione come oggi.

A 31 anni, raggiunse il primo grado del suo *cursus honorum*. Fu eletto Questore e destinato alla Spagna Ulteriore. Qui visitò la statua di Alessandro il Grande a Cadice

Arse di rabbia e scoppiò a piangere. Alla sua stessa età Alessandro aveva esteso il proprio dominio sull'intero mondo orientale. Decise di riguadagnare il tempo perduto. E mantenne l'impegno.

Fu poi Edile e, a 37 anni, Pontefice Massimo, suprema carica



vitalizia dell'ambito sacrale

Nel 61 tornava in Spagna da Propretore, cioè Governatore con poteri di Comandante militare. Combatté e sconfisse i popoli delle regioni montane della Lusitania e della Galizia, dediti a scorribande e ruberie nella vicina provincia romana. Lo fece con rapide e audaci manovre anche per mare. I soldati romani percorrevano, per la prima volta, le acque dell'Atlantico e la notizia entusiasmò l'Urbe

Stipulata un'alleanza con il Generale Pompeo e con il capitalista Crasso (intesa nota come il primo triumvirato) divenne Console per l'anno 59 a.C..

Aveva 41 anni e non era trascorso un decennio da quando davanti alla statua di Alessandro a Cadice, aveva deciso di bruciare le tappe della carriera.

Da allora tutti i suoi atti furono rivolti contro l'oligarchia e tendenti a guadagnarsi il favore dei *populares*. Una delle prime iniziative fu di portare a conoscenza del pubblico quanto avveniva in Senato e in tutta l'estensione del dominio romano. Introdusse due

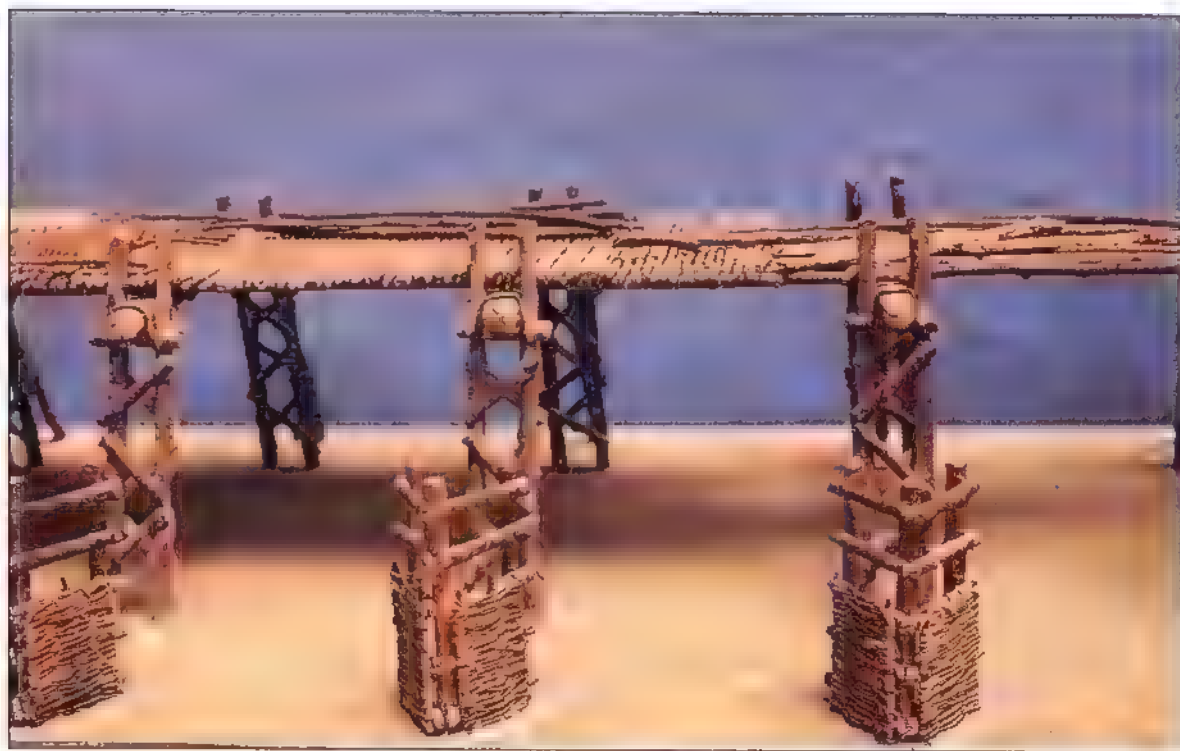
mezzi d'informazione *Acta diurna* e *Acta senatus*, gli antesignani delle odierne Gazzette Ufficiali.

Essi rappresentano, in un certo modo, anche l'origine del giornalismo perché contenevano notizie relative a morti, nascite, matrimoni, divorzi, ecc.. Erano pubblicati ogni giorno e si può comprendere come potessero compiacere il popolo. Presentò poi una legge di riforma agraria che prevedeva, anche mediante l'esproprio forzato, la distribuzione di terra ai più poveri urbani che avessero almeno tre figli. Il Senato si oppose decisamente, ma la legge fu approvata dall'Assemblea popolare. Cesare aveva vinto il primo braccio di ferro con il Senato!

Ma questo supremo organo dello Stato romano cercò di rifarsi subito. Era tradizione che l'anno dopo il servizio, ai Consoli non più in carica fosse assegnata una Propretura. Il Senato ipotizzò di affidargli quella competente per il demanio, i parchi e le foreste. Ma, grazie al suo operato, non solo ebbe l'incarico di comando più prestigioso: il governatorato della Gallia Cisalpina e dell'Illiria con tre Legioni (la Gallia Cisalpina comprendeva, come noto, tut-



Legionario romano del I sec. a.C..



Ponte sul Reno fatto costruire da Cesare nel 55 a.C. in circa dieci giorni (plastico ricostruttivo in scala 1:30).

ta la valle del Po e l'Italia settentrionale). Fu anche deciso che il suo mandato sarebbe durato cinque anni invece che uno solo.

Successivamente gli fu assegnata anche la Gallia Narbonese. Era questa la provincia per autonomia da cui il successivo nome di Provenza.

LA FASE DEL CONDOTTIERO MILITARE (58-45 a.C.)

La regione di cui era Governatore controllava il lato settentrionale della potenza romana. Una regione a contatto con tribù turbolente come i Galli, i Germani e i Belgi. Era la stessa frontiera settentrionale da cui, secoli prima, erano transitati quei Galli giunti quasi alla conquista del Campidoglio.

Le turbolente provincie gli det-

tero l'occasione di mettere in luce le sue capacità di condottiero militare con una serie di otto campagne che si protrarranno per nove anni.

Nei successivi quattro anni sarà impegnato nella guerra civile contro Pompeo.

Richiederebbe troppo spazio un'analisi dettagliata delle singole campagne. Spigolando qua e là verranno riportati i tratti salienti della sua arte militare ed i principali eventi.

Splendido fu il rapporto con i soldati. Ancora oggi può essere considerato il perfetto esempio di governo del personale e di arte del comando.

Primaria importanza avevano la forma e l'esempio. Curava in modo particolare l'abbigliamento militare perché considerava l'eleganza come un vessillo ed un messaggio di potere. Anche alla sua truppa imponeva armature finemente cesellate. Si può pensare, con i termini d'oggi, che fosse un perfetto formalista, ma con ripetuti comportamenti,

anche in situazioni difficili, dimostrò come sotto quei formalismi ci fosse anche sostanza. E quanta sostanza! Questo formalismo, nelle circostanze importanti, fu esaltato anche dal valore dell'esempio. Come quando, durante la battaglia di Bibracte, Cesare rinunciò ad utilizzare il cavallo e impose altrettanto ai suoi Tribuni, convinto che i soldati e gli ufficiali dovessero essere uguali nel pericolo.

Parlava sempre con i suoi soldati prima di una battaglia o di un evento importante. Lo faceva per esaltarne lo spirito e spiegare dettagliatamente lo svolgimento dell'imminente lotta. Anche in occasione della grave decisione d'iniziare la guerra civile contro Pompeo, si determinò all'impresa solo dopo «aver conosciuto la volontà dei soldati».

Coi suoi uomini fu generoso, ma da essi pretese molto. Ne raccolse la fedeltà e la devozione in lunghi anni di serrato impegno. I suoi famosi Veterani marciavano e brontolavano. Come fanno i

Macchina bellica usata nel corso degli assedi (plastico in scala 1/10).

bravi e disciplinati soldati. Come faranno i *grognauds* di Napoleone. Quanta differenza fra lui e il suo nemico, il Magno Generale Pompeo, che viveva in un distaccato olimpo aristocratico che gli fece perdere ogni contatto con la realtà.

La vita dei suoi uomini gli fu sempre cara, pur trascinandoli in imprese eroiche, disperate e rischiose. Affermò: «*È dovere di un Capo vincere non meno col senno che con la spada*». Impressiona la limitata entità delle sue perdite anche nelle battaglie più difficili. A Farsalo, la sua vittoria più amara, ebbe 200 morti a fronte dei 15 000 e 24 000 prigionieri delle truppe pompeiane. A Munda, in Spagna, la sua ultima vittoria, ebbe 100 morti a fronte dei 30 000 caduti pompeiani.

Altra sua caratteristica primaria fu la velocità di pensiero e d'azione, assolutamente sorprendenti. Ciò, unitamente alla costante ricerca della sorpresa, disorientò tutti i suoi avversari. In un periodo in cui le guerre si svolgevano prevalentemente, di giorno e, sicuramente, nella bella stagione, si mosse più volte in pieno inverno per attraversare il Mediterraneo, le Alpi innevate, il Canale della Manica. In qualche caso, come a Munda, in Spagna, fu addosso all'avversario prima ancora che questi venisse a conoscenza della sua partenza da Roma.

Alla costante ricerca della sorpresa, si accoppiò la sua capacità d'inventiva. Come quella delle lunghe falci con cui i soldati romani tagliarono le vele delle navi dei Veneti (tribù della Bretagna) per immobilizzarle e assaltarle.

Aveva poi un intuito e un colpo d'occhio particolari nell'individuare il punto focale per l'applicazione dello sforzo. Tentò sempre di trascinare l'avversario nel luogo da lui prescelto. Fu questa



la trappola che scattò con Vercingetorice quando, dopo la ritirata di Gergovia, lo portò a rinchiudersi in Alesia. E con lo stesso intendimento, dopo aver abbandonato l'assedio di Durazzo, si fece inseguire da Pompeo fino alla piana di Farsalo ove lo annientò.

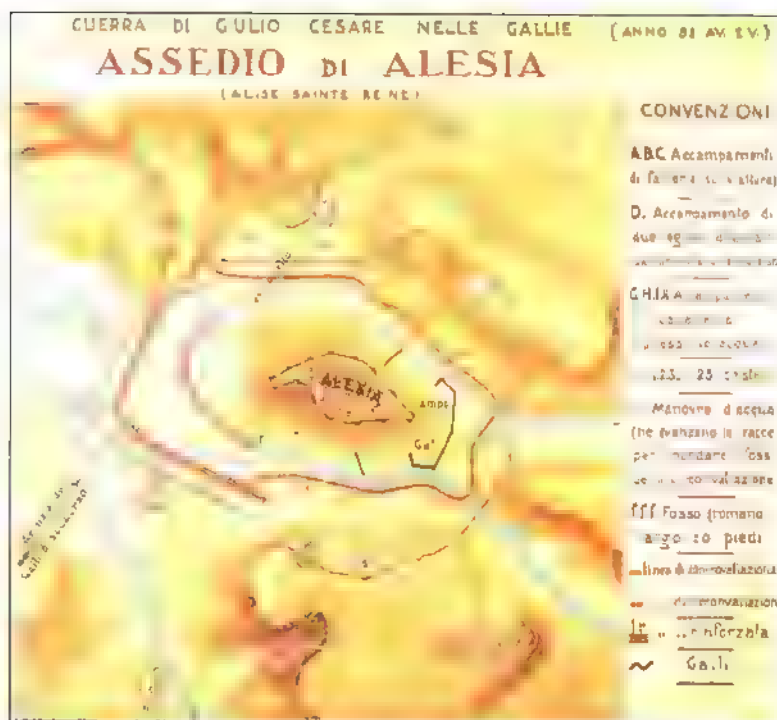
È ricorrente, nella concezione cesariana della guerra, l'individuazione dell'obiettivo strategico nella distruzione delle forze avversarie piuttosto che nella conquista del territorio. Questa ultima può essere conveniente solo nel caso di azioni a finalità dimostrative. In tal senso vanno lette le sue spedizioni in Britannia e le sue due incursioni al di là del Reno.

Sua preoccupazione costante fu poi l'addestramento. Il Legionario romano doveva essere un formidabile camminatore e un ecce-

zionale zappatore. Solo così furono possibili movimenti a velocità doppia rispetto all'avversario e lavori di fortificazione campale che assomigliano a opere d'ingegneria militare.

I Pontieri dovrebbero considerarlo socio d'onore della specialità. Fu il primo a gettare un ponte di legno fisso sul Reno, opera mai tentata in precedenza. Fu una realizzazione immane, completata in soli 10 giorni. Era lungo oltre mezzo chilometro e spaventò i Germani convincendoli che la potenza di Roma era tale da superare anche il grande fiume. Quando non poteva gettare ponti, deviava il corso dei fiumi o scavava canali per ridurre il livello delle acque e rendere possibile il guado.

Anche i Marinai dovrebbero ri-



A sinistra.
Disegno riproducente l'assedio di Alesia

In basso.
Ponte di fascine. L'opera fu fatta costruire da Cesare nel corso delle operazioni contro i Bellovac nel 51 a.C. per attraversare aree paludose (plastico ricostruito in scala 1:30).

servargli un posto d'onore. Fu il primo romano a condurre una battaglia navale nell'Atlantico e fu il primo a condurre una flotta oltre il canale della Manica per un'azione deterrente nei riguardi di tribù della Britannia.

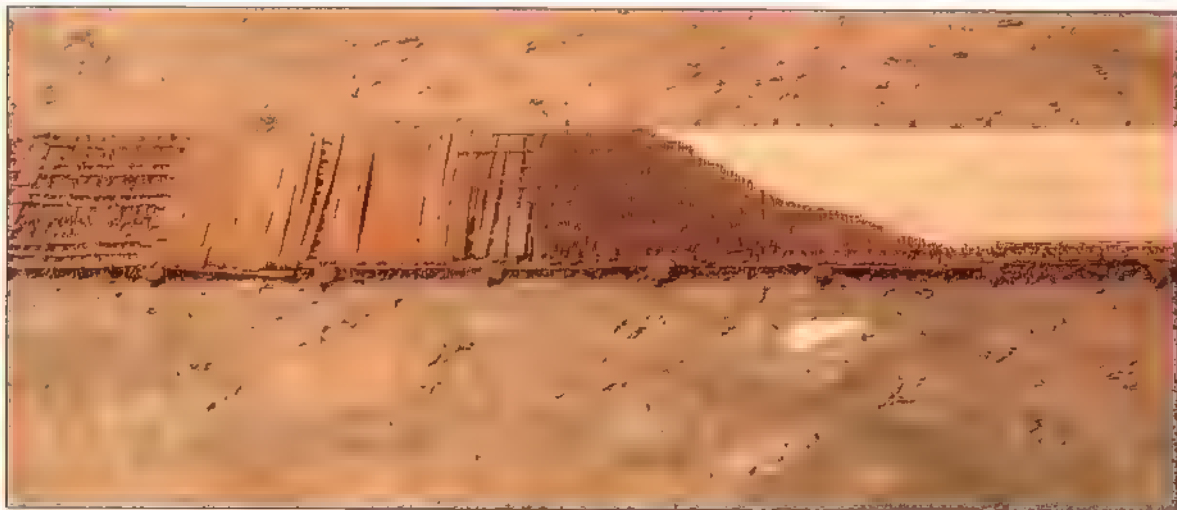
Cesare fu poi moderno anche per l'estrema importanza da lui attribuita alla propaganda e all'immagine. Durante le sue campagne,

nelle brevi e convulse soste, riusciva a scrivere o a dettare a un suo liberto il resoconto delle operazioni che poi faceva giungere rapidamente a Roma. Talché i suoi Commentari costituivano, in un certo senso, la «cronaca in diretta» di quegli eventi. In pratica, fu il primo corrispondente di guerra, il corrispondente della «sua» guerra. Infine, stupisce, nelle battaglie

di Cesare, la sua quasi costante inferiorità numerica. Le vittorie trovano spiegazione nell'estro e nella capacità del grande Condottiero. In gran parte, anche se non sempre, sarà così per Napoleone. Cesare trova sempre, nella fertile fantasia, nell'ingegnosità dei lavori di zappatore e di pontiere, nel colpo d'occhio da sagace schermitore, nel fascino di suo schiatore d'entusiasmi, la chiave per vincere.

Fra le numerose battaglie combattute meritano una breve descrizione Alesia, la vittoria più bella, e Farsalo, la vittoria più amara.

La battaglia di Alesia si svolse nel 52 durante le campagne di Gallia. Era stata preceduta dal fallito assedio di Gergovia in cui Cesare, per la prima e unica volta, fece l'errore di dividere l'Esercito in due parti.





Particolare delle opere di controvalloazione relative all'assedio di Alesia del 52 a.C. (plastico ricostruttivo in scala 1:35)

La Lega antiromana contava 30 000 unità ed era guidata da Vercingetorice. Questi, imballando dal successo di Gergovia, abbandonò la tecnica della guerriglia e cercò uno scontro campale. Era quello a cui aspirava Cesare e, infatti, lo scontro si concluse ancora una volta a favore dei romani, che misero in fuga Vercingetorice. Questi (come aveva ipotizzato Cesare) si rifugiò nella vicina città fortificata di Alesia, convinto di potervi ripetere la performance di Gergovia.

Nella conquista di quella roccaforte dall'apparenza inespugnabile si rivelerà, invece, la genialità militare di Cesare che vi impegnò una nuova strategia, circondando la città con due colossali anelli di controvalloazione e di circonvallazione, lunghi ciascuno circa 20 km, distanti da loro 200 metri, preceduti da più ordini di trappole, con torri ogni 30 metri e 23 ridotte fortificate. Fu addirittura deviato il corso di un fiume per farlo passare all'interno di una delle trincee e assicurare l'acqua ai Legionari.

Si realizzava così un doppio fronte, uno rivolto all'assedio della

città e l'altro destinato a resistere agli attacchi esterni. Il tutto fu completato in 40 giorni sotto continui attacchi nemici. In questa gigantesca opera di fortificazione campale trovarono sistemazione 75 000 legionari e 6 000 cavalieri.

I due anelli erano raccordati da bretelle di collegamento per manovrarvi adeguatamente le forze. Trovava così piena attuazione il principio della manovra (per linee interne) anche in un'azione prevalentemente statica come un assedio.

Per alleggerire la pressione Vercingetorice tentò varie sortite. Giunsero anche soccorsi dall'esterno di una grande consistenza, pari a circa 250 000 uomini. Vercingetorice tentò più volte attacchi congiunti (dall'esterno e dall'interno) contro i romani. Ma Cesare muoveva i suoi uomini con perfetto tempismo sfruttando l'ingegnoso lavoro realizzato con un senso topografico di rara lucidità e perspicacia.

Alla fine Vercingetorice dovette arrendersi.

Con le vittorie di Cesare cominciava anche la romanizzazione della Gallia. La Francia deve a Roma e a Cesare non solo il suo ingresso nell'orbita della civiltà mediterranea, ma anche la salvezza e la conservazione di quegli elementi celtici che l'Urbe rispettò.

Si trattava di una grande opera

che doveva dare all'Europa occidentale l'indelebile impronta latina e determinarne nei secoli il pensiero e l'azione.

La battaglia di Farsalo ebbe luogo nel 48 nel quadro della guerra civile. Per questo fu la vittoria più amara. Ancora una volta, la brillante vittoria seguiva ad una sconfitta. Cesare aveva assediato le forze pompeiane rinchiusa a Durazzo, ma queste erano riuscite a rompere l'assedio. Anche in questo caso, Cesare si fece inseguire fino a raggiungere il punto prescelto per la decisione finale.

Aveva 22 000 fanti e 1 000 cavalieri. Pompeo aveva 45 000 fanti e 7 000 cavalieri.

Il rapporto di forze era di due a uno per i fanti e sette a uno per i cavalieri, tutto a favore di Pompeo.

Cesare capì subito che Pompeo avrebbe sfruttato la sua superiorità in termini di Cavalleria e inventò uno schieramento assolutamente nuovo. Per contrastare il prevedibile attacco della cavalleria avversaria schierò non solo i suoi mille Cavalieri ma mescolati a essi inserì centinaia di fanti e, cosa più importante, schierò sei coorti scelte (circa 3 000 uomini) per impedire l'avvolgimento della Cavalleria nemica.

Lo sviluppo della battaglia fu esattamente quello ipotizzato da Cesare. Dopo lo scontro delle



Busto di Pompeo Magno (età adrianea).

masse di fanteria centrali, la Cavalleria di Pompeo tentò l'aggiramento d'ala. Ma qui si scontrò con la poca Cavalleria romana e con lo schieramento delle coorti. Le Coorti resistettero egregiamente e la Cavalleria romana passò al contrattacco. La Cavalleria pompeiana fu messa in fuga e le stesse sei coorti potevano girare e assalire alle spalle la fanteria di Pompeo. Cominciò allora lo sbandamento e la fuga disordinata. Pompeo fuggì. Grazie alla manovra brillantemente ideata ed eccellentemente eseguita, Cesare ebbe solo 200 morti, mentre 15 000 furono quelli delle truppe pompeiane, 24 000 furono i prigionieri. In poche ore di combattimento l'esercito di Pompeo si era dissolto.

Munda, in Spagna, fu la sua ultima battaglia. Avvenne nel 45. Il fato aveva voluto che ciò avvenisse a poca distanza da Cadice, la

città in cui 24 anni prima aveva pianto davanti alla statua di Alessandro il Grande e aveva giurato di cambiare vita. La promessa era stata mantenuta.

Durante i 4 anni della guerra civile (49-45) Cesare, pur essendo impegnato quasi costantemente in attività bellica, dovette, comunque, provvedere alla cura dello Stato. In questi 4 anni fu a Roma, soltanto 2 volte o 3, per periodi non superiori ai 10-15 giorni, adottando provvedimenti di grande importanza.

Fu estesa la cittadinanza romana alla Gallia Cisalpina. Per la prima volta, tutti gli abitanti della Penisola avevano un comune vincolo giuridico. Questo può portare ad affermare che Cesare sia stato non solo un grande romano, ma anche il primo italiano.

Attuò una serie di provvedimenti riordinativi fra cui quello

relativo al Senato, i cui componenti furono aumentati inserendovi anche uomini provenienti dalla Gallia e dalla Spagna. Fu questa una misura che denotava come Cesare, in anticipo rispetto a tutti, cominciava a intravedere la missione internazionale e imperiale dell'Urbe.

La situazione economica e sociale richiedeva interventi strutturali. Roma distribuiva gratuitamente razioni di grano a una determinata massa di cittadini nullatenenti e fannulloni. Si contavano in 360 000 quelli che usufruivano di queste *frumentationes*. Cesare fece fare accertamenti ed emerse che non tutti ne avevano bisogno (come si vede anche allora vi erano «pensioni false»). Il numero delle persone inserite nelle liste frumentarie scese a 150 000.

Per liberare la Capitale dalla presenza di una larga quantità di poveri, assegnò loro lotti di terreno nelle province conquistate.

Cercò di frenare la cupidigia dei governatori delle province limitando la durata dell'incarico a due anni.

Promosse l'incremento delle nascite dando premi alle famiglie numerose.

Due provvedimenti svelarono la natura del nuovo ordine cesariano: la confisca totale dei beni di chiunque attentasse alla sicurezza dello Stato e l'abolizione delle associazioni a sfondo politico.

Segno di grande apertura verso il nuovo furono le direttive impartite sull'attività amministrativa che tendevano alla equiparazione dei diritti fra cittadini romani e provinciali abbandonando i vecchi criteri repubblicani che riservavano i maggiori diritti a una ristretta minoranza. Mirava, così, a porre su larghissime basi le fondamenta del nuovo Stato. L'edificio politico repubbli-

Statua di Giulio Cesare rappresentata in uniforme militare (età traianea).

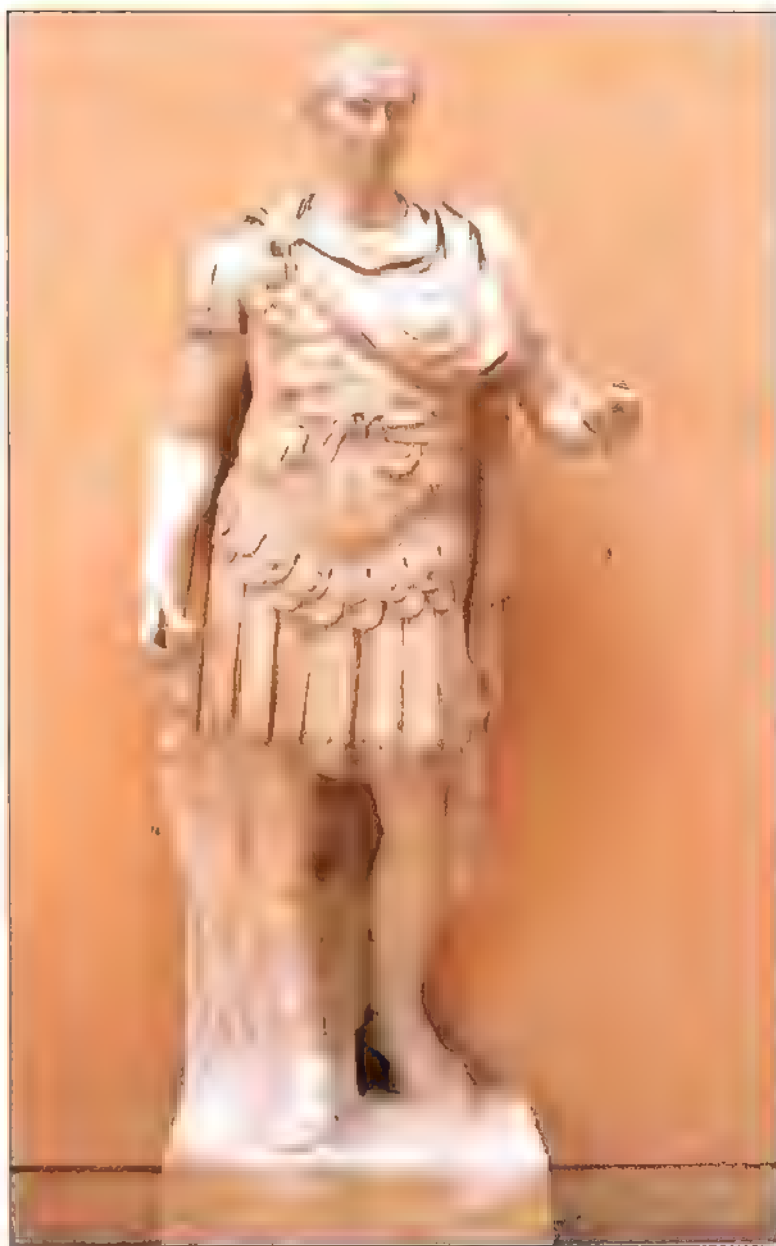
cano romano si era realizzato e consolidato all'insegna del *divide et impera*. La nuova impostazione imperiale cesariana rovesciava invece questo concetto: «unire, non dividere». Era il nuovo motto a cui far riferimento per una nuova società imperiale.

Cesare varò anche una riforma del calendario che durerà fino al successivo aggiustamento del 1582 con Gregorio XIII. Considerava, infatti, anche il calendario come simbolo del potere. La riforma aveva un fondamento scientifico perché raccordava i cicli lunari e solari. Il precedente calendario risaliva a Numa Pompilio e prevedeva 355 giorni e l'inserimento (non regolato da norme precise) di un mese intercalare. Cesare introdusse l'attuale anno di 365 giorni e ne impose l'adozione in tutti i possedimenti romani, in sostituzione dei tanti e bizzarri calendari locali.

Non vi è chi non veda il valore unificante di tale provvedimento cui si accompagnò anche il riordino della monetazione. La coniazione della moneta d'oro divenne sistematica e non occasionale come in precedenza. Fu stabilita una parità fissa tra la moneta d'oro (*aureo*) e quella d'argento (*denaro*). Entrambe le monete furono imposte nella circolazione in tutto l'Impero, eliminando, a poco a poco, tutte le altre specie monetarie. La coniazione di pezzi d'argento era tollerata negli Stati sovrani alleati; quella d'oro era riservata a Roma.

Come si può notare anche in questo Cesare fu un anticipatore dei tempi individuando chiaramente l'importanza, sia sotto il profilo sociale sia sotto quello economico, della moneta unica. È singolare la similitudine non solo funzionale ma anche fonetica fra l'Euro e l'Aureo.

A Cesare dobbiamo anche un



altro provvedimento singolare. Fino a quei tempi i papiri erano arrotolati intorno a bastoncini d'avorio o di legno e avevano una lunghezza variabile in relazione al contenuto. Cesare inaugurò un nuovo metodo che consisteva nello scrivere su fogli di papiro tutti delle stesse dimensioni, sovrapposti l'uno all'altro e quindi rilegati. Era nato il libro!

E chi sa se quest'invenzione

non sia stata concepita durante una delle sue numerose campagne quando, muovendosi a piedi o a cavallo, era seguito da carri su cui erano stipati all'inverosimile i numerosi papiri in bianco per compilare i suoi *Commentarii*, i suoi versi, le sue poesie e altri papiri scritti con opere greche e latine. Sicuramente i papiri arrotolati dovevano occupare un grande spazio. Forse proprio l'e-



Il Foro di Cesare (plastico ricostruttivo in scala 1-250)

sigenza di ridurre il volume di quei papiri fece sorgere l'idea di sistamarli a libro.

IL BREVE ATTIMO DI GLORIA

Ai primi d'ottobre del 45, al termine della guerra civile, tornò a Roma e si gettò con fervore febbrile a realizzare i tanti progetti che affollavano la sua mente.

Un'ansia di realizzare lo divorava come un presentimento.

Gli rimanevano sei mesi di vita e furono gli unici in cui dominò davvero incontrastato su Roma. Anche aumentando le cariche, posizionò i suoi uomini nei posti chiave dello Stato. Ma la congiura cominciava a prendere corpo nell'ombra. Pompeiani e repubblicani cominciavano a influire su una latente e diffusa ostilità verso il potere assoluto. Cesare, a

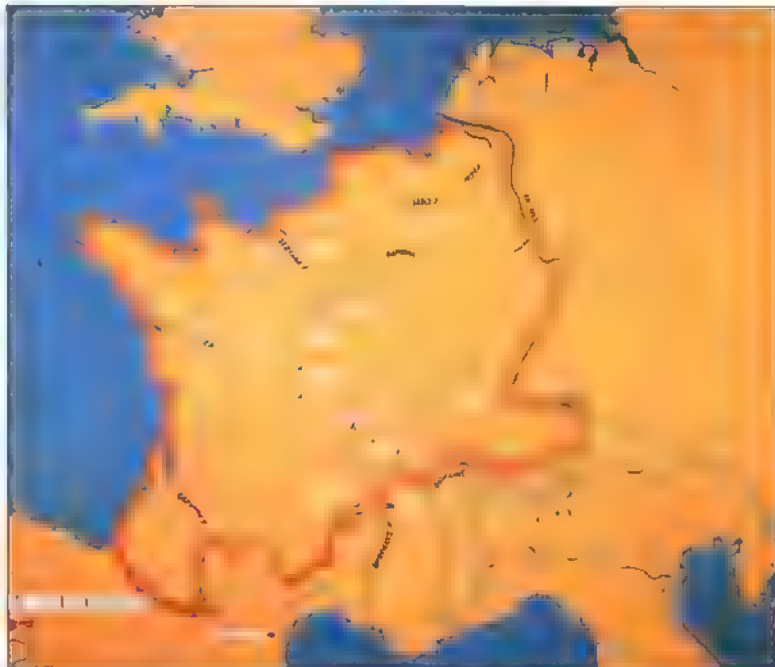
differenza di Napoleone, non era stato sconfitto sul campo di battaglia, ma stava prendendo corpo il suo vero nemico: quello spirito repubblicano che si era consoli-

dato nelle difficili situazioni dei cinque secoli precedenti della storia di Roma. E Cesare, abbagliato dallo splendore della gloria e dei trionfi, stordito dalle adulazioni e dalle piaggerie, non riuscì a vedere quel piccolo cancro nero che crescerà, in pochi mesi, con la velocità di un bubbone.

Ebbe anche il titolo di Imperatore, ma non nel senso pieno come sarà poi per Augusto, ma soltanto a maggiore sottolineatura delle sue gloriose azioni di guerra.

Il nome stesso di Cesare diventerà sinonimo di potestà imperiale. A esso risalgono etimologicamente successive denominazioni come Kaiser o Czar. Così come fu sempre indicata con il nome di «cesarismo» qualunque monarchia non legittima sostenuta dalle armi e dal popolo.

Il potere personale di Cesare urtava profondamente col migliore spirito repubblicano, con quello spirito che, sebbene quasi scomparso in una repubblica mo-



Carta delle campagne di Cesare nelle Gallie, con riferimento alle operazioni contro Vercingetorige

ribonda, avvicinava, comunque, fortemente coscienze e idee.

Cesare, che durante tutta la sua azione politica non si era distaccato dagli ideali della democrazia, ora cominciava a comportarsi da sovrano assoluto. Ciò urtava sempre più coloro per i quali non poteva essere accettata una forma di governo di uno solo. Questi sentimenti di intransigenza trovarono nuovi stimoli in avvenimenti quotidiani sgradevoli e mortificanti. La generosità e la signorile umanità, che un tempo erano tratti caratteristici della sua personalità, la sua nobile amabilità avevano lasciato il posto all'irascibilità, alla vanagloria, alla sgarberia.

Forse le tare epilettiche, latenti negli anni precedenti, si erano fatte più gravi. Cesare era anche impegnato nella messa a punto di una nuova impresa bellica. Era un progetto grandioso, superiore a ogni immaginazione e oscurava anche la fertile fantasia di Alessandro. Si proponeva di marciare contro i Parti e vendicare la sconfitta di Carre in cui aveva trovato la morte Crasso. Vinti i Parti, attraverso il Caucaso avrebbe raggiunto da Oriente i territori dei Germani per sottometterli definitivamente. Una manovra grandiosa per spazi dell'ordine delle decine di migliaia di chilometri che avrebbe oscurato le gesta di Alessandro. Sostanzialmente è la stessa manovra che, in senso inverso, tenterà Hitler nella seconda guerra mondiale con l'invasione della Russia.

Si era giunti alle Idi di marzo del 44. Durante una riunione del Senato un gruppo di congiurati lo ammazzò con 23 pugnalate. Morì, per ironia della sorte, sotto la statua di Pompeo, l'uomo che più di ogni altro aveva attraversato la sua vita.

Ma il grande obiettivo politico l'opera di cui il dittatore aveva



gettato le basi lungi dal perire con il suo ideatore, si realizzava con l'uomo che egli stesso aveva designato a succedergli: Ottaviano Augusto. Lo aveva indicato quale suo erede anche se era giovanissimo. Vedeva in quel giovane, fragile e malaticcio, doti eccezionali che erano sfuggite a tutti. Così come Silla aveva visto nello sguardo di Cesare il futuro dittatore, così questi riuscì a vedere nello sguardo di Augusto il futuro Imperatore.

Fu ucciso con l'accusa di essere un dittatore. Vi era giunto dopo 55 anni di lotte politiche e militari e non lo era ancora diventato definitivamente. Quanta differenza con il nipote e successore Augusto che giungerà al potere in brevissimo tempo, da giovanissimo, e saprà mantenerlo, senza scrupoli e con avvedutezza, per

44 anni! Cesare, dittatore abortito, muore con 23 pugnalate. Augusto, che fu veramente Imperatore, quasi facendo in modo che i Romani non se ne accorgessero, morirà, invece, di vecchiaia nella sua quieta villa di campagna. L'impero avviato da Cesare e realizzato da Augusto sopravviverà per 5 secoli in Occidente e 14 secoli in Oriente. In questo Cesare superava Alessandro.

Alle Idi di Marzo del 44 si chiudeva la sua vicenda umana. Con la migliore sceneggiatura che la Storia abbia mai scritto a sottolineare la grandezza e la caducità della vita. Una vita, comunque, da gigante

□

* *Maggior Generale,
Presidente del Sottocomitato
Materie Generali di PBEIST*



SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN



The Italian Army. A Century and Thirty-eight Years of Service to the Nation, **by Alfredo Passarelli (p. 4).**

The Army celebrated its feast on the occasion of the 138th anniversary of the Constitution. At first the feast was celebrated with a religious rite in Holy Mary of Angels Basilica and then at the Homeland Altar in the presence of the President and top Republic authorities. The President laid a laurel wreath on the unknown soldier's grave and conferred two golden medals for civil valour to the Army's flag.

The new Adherence Logistics, **by Claudio Graziano (p. 12).**

The article gives an analytical framework of the new reference logistical context, highlighting the four principles, the support of formations operating outside national territory is based upon: the Great Basis; Command and Control; activities planning and organs specialization.

Towards a European Army. **Interview with M.P. Valdo Spini,** **by Danilo Moriero (p. 30).**

The proposal of British Premier Tony Blair to establish a European Army independent of the U.S.A. is undoubtedly worth considering and of topical interest. To this aim, we should build up a highly specialized Army on a voluntary basis, able to face effectively the tasks it is called to fulfil. The abolition of conscription, women's admission in the Army, civilian and military volunteering are important changes the Country is to face up. Women's admission in the Army will have neither restrictions nor barriers. Besides, the access to public administration will have to be guaranteed to military volunteers.

From the War of Nations to the Élite War,

by Ferruccio Botti (p. 36).
The Cold War end has marked the total war concept fading, which provided for mass mobilization, and the rising of the elite war one, involving military professionals employment. Once changed the music, the instruments change too. The global strategy concept gives up and makes way for a new conception of men, means, materials and technologies management.

The Czech Republic. The new

Army. Interview with Major General Frantisek Hrabal,
by Enrico Magnani (p. 46).
The Czech Army by its late admission in the Alliance, is advancing towards a swift and deep structural and operational renewal. Personnel educational and training standards have been «thought over», while plans for acquiring updated communication and information systems are being settled. All Armed Force's units are to be made up of volunteers, highly increasing female personnel in the next years. Within two years, the mechanized paratrooper Battalion will be ready and the first intervention Brigade will be operating within 2003.

International Co-operation

by Ornella Rota (p. 52).
After the Berlin Wall fall, a globalization process has started affecting each aspect of our reality. Precisely, economy has come round to free market, technology has acquired more and more importance and local conflicts have increased. It is generally acknowledged by now that social development is essential so as to eliminate unbalances threatening our living together. Therefore we need to develop economy at local communities level, always trying to limit poverty and unemployment and to defend security and human rights.

Informative and Decisional

Streams Synchronization,
by Pier Paolo Lunelli (p. 58).
The O. O. D. A. (Observe, Orient

Decide, Act) cycle examination closes with this article devoted to the examination of the cycle itself and to the comparison of the organizational «hierarchical-functional» pattern with the «plan and matrix» one, where information has a key role to make up an updated situation framework in time. Concerning the tasks of interdisciplinary committees are examined within the Commands, always keeping in mind the importance of the synchronization matrix, which allows to visualize «Who acts», «What», «When», «Besides», «Decisional Points» at any time. The work closes with a precise analysis of a possible command levels reduction in order to increase O. O. D. A. cycle speed.

The «RSTA» Training Grouping, **by Ajmone Genzardi and Tiziano Fabi (p. 72).**

Cavalry units are meant to perform two important functions, «Combat» and «RSTA». Especially the latter one has brought about the establishment of a training grouping as a result of the Montelibretti Cavalry School reconversion. The article explains the pluriform «RSTA» function related to the «Combat» one, as well as the other functions assigned to the Grouping.

Wargame. Simulation in Decisional Processes,

by Giovanni Semeraro (p. 84).
High quality «battle simulators» are present on the market by now. Adding some variations, they might be also employed in the military field, so as to develop decisional capacities of Commanders and of their respective staff at the various levels. Later on, it is also possible to get references and evaluations of doctrines and of regulative, logistical and training systems from simulations.

Organization, Motivation and Leadership in Training Institutes,
by Guglielmo Zavattaro Ardizzi (p. 98).
Organizational principles thought for nowadays companies strategies may be useful in the military field as

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN



well. So the Armed Force's training institutes would take on the features of a complex interaction system between the reference environment and the most updated management, technological and human techniques. At organization level, institutes should be provided with suitable verification instruments during the training course. External special stic organs might harmonize training requirements, comparing them with the purposes system and for its pursuit through the teaching activity. The work was classified as the third in the National Competition based on articles dealing with military culture

A Commander's Powers on the Matter of Drugs, by Maurizio Block (p. 114).

The increasing spread of drug consumption in the barracks has driven the lawgiver to confer on Corps Commander the quality of Criminal Police Officer, allowing him to: search on his own initiative the culprit in the act, carry out - as a prevention action - a clothing outfit control with the subordinate consent; start proceedings of arresting the soldier found in possession of drugs for personal use. Indeed, before being appointed Corps Commander, an Officer should acquire a specific legal training so as to perform such a quality correctly

The Roman Emperors. Caius Julius Caesar, by Carmine Fiore (p. 122).

Caesar, a Consul in 59 b.C., later became Governor of Cisalpine Gaul, of Illiria and of Narbonensis Gaul. His military genius was being shown during the campaigns leading to the conquest of the Gaul, the landing in Britain and the victory over Pompeus. The land reform and the vast empire territory reorganization are also evidences of his political skill. His death, carried out by killers and inspired by senators sticking to Republican institutions, couldn't stop the empire's getting on in his lasting five centuries in the West and fourteen in the East



L'Armée de Terre italienne, 38 ans et un siècle de service à la Nation, d'Alfredo Passarelli (p. 4).

L'Armée de Terre italienne a célébré sa fête pour le 138ème anniversaire de la Constitution. D'abord il y eue la célébration du rite religieux dans la Basilique de Sainte Marie des Anges et, après, à l'Autel de la Patrie à la présence du Chef d'État et des maximes Autorités de la République. Le Président de la République a déposé une couronne de laurier au sacellum du Soldat Inconnu et a attribué deux Médailles d'Honneur au Drapeau de l'Armée de Terre italienne

La nouvelle logistique d'adhérence, de Claudio Graziano (p. 12)

Cet article brosse un tableau analytique du nouveau contexte logistique de repère, en soulignant les quatre principes sur lesquels se base le soutien des formations qui opèrent au dehors du territoire national: la Grande Base; le Commandement et Contrôle; la planification des activités et la spécialisation des organes

Pour une Armée de Terre européen. Entrevue au député Valdo Spini, de Danilo Moriero (p. 30).

La proposition du «Premier» anglais Tony Blair de constituer une Armée de Terre indépendant des États-Unis est sans doute digne de considération et constitue un sujet d'extrême actualité. De cette perspective on a besoin de construire une Armée de Terre très spécialisée avec une base volontaire, capable de répondre efficacement aux tâches qui ira à remplir. L'abolition du service militaire obligatoire, l'entrée des femmes dans l'Armée de Terre, le volontariat civil et militaire

représentent d'importantes nouveautés avec lesquelles notre Pays force se devra mesurer. L'admission des femmes dans les Forces Armées sera sans réductions ni obstacles et on devra garantir au volontaires militaires des débouchés dans les Administrations de l'État

De la guerre de Nations jusqu'à la guerre d'«élite», de Ferruccio Botti (p. 36).

La fin de la guerre froide a marqué l'évanouissement de l'idée de guerre totale, avec la mobilisation en masse de toute la population et la naissance de celle de la guerre d'«élite» avec l'emploi des professionnels des armes. Avec le changement de la musique il y a aussi le changement des instruments: l'idée de stratégie globale cède la place à une nouvelle idée des critères de gestion des hommes, des moyens, des matériaux et des technologies.

République Tchèque. La nouvelle Armée de Terre. Entrevue au Major Général Frantisek Hrabal, d'Enrico Magnani (p. 46).

L'Armée de Terre tchèque, avec la récente entrée dans l'Alliance, est en train d'avancer vers une rapide et profonde rénovation structurelle et opérationnelle. On a repensé les critères de formation et d'instruction du personnel, tandis qu'on est en train de définir les programmes d'acquisition de modernes systèmes de communication et d'information. Dans quelques années toutes les Unités de la Force Armée seront constituées de volontaires avec un fort accroissement de personnel féminin. D'ici deux ans le Bataillon mécanisé parachutistes sera prêt, avant le 2003 une Brigade d'intervention rapide sera opérationnelle

La coopération internationale, d'Ornella Rota (p. 52).

Après la chute du Mur de Berlin on est commencé un processus de globalisation qui a touché tous les aspects de notre réalité. En particulier, l'économie s'est dirigée vers le marché libre la technologie a acquis une importance toujours majeure et les conflits locaux se sont



SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

de plus en plus accentués. Il y a désormais le consentement général dont le développement social soit essentiel pour l'élimination des équilibres menaçants la vie en société. Pour cette raison, on a besoin de faire développer l'économie, en limitant en même temps la pauvreté et le chômage, à travers une méthodologie de développement décentré qui voit comme protagonistes les communautés locales. Tout ça, dans un cadre de sauvegarde de la sûreté et des droits humains.

La synchronisation des fluxes d'informations et des décisions, de Pier Paolo Lunelli (p. 58). L'examen du cycle O. O. D. A («observe», «orient», «decide», «act») se conclue avec ce, article dédié à l'examen du même cycle et à la confrontation du modèle d'organisation «gérarchique-fonctionnelle» avec celui pour «projet et matrice», dans lequel l'information a un rôle fondamental pour configurer un cadre de situation mise à jour en temps réel. Dans ce cadre on examine les tâches des comités inter-disciplinaires à l'intérieur des sièges des Commandants, sans perdre de vue l'importance de la matrice de synchronisation qui permet de visualiser dans le temps, «qui fait», «quoi», «quand» et aussi «les points de décision». Cet article termine avec une soignée analyse sur la possible réduction des niveaux de commandement pour la rapidité du cycle O. O. D. A.

Le Regroupement d'instruction militaire «RSTA», d'Ajmon Gensardi et Tiziano Fabi (p. 72). Les Unités de Cavalerie sont destinées à remplir deux importantes tâches: «Combat» et «RSTA». Cette dernière fonction, en particulier, a mené à la constitution d'un Regroupement d'instruction militaire pour reconversion de l'École de Cavalerie de Montelibretti. Dans cet article on illustre la fonction multiarme «RSTA» en connexion avec celle «Combat». Depuis, on dresse la liste des tâches assignés au Regroupement

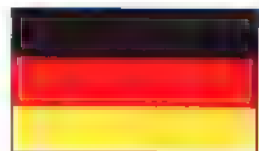
«Wargame». **La simulation dans les processus de décision, de Giovanni Semeraro (p. 84).** Des «simulations de bataille» à haute qualité sont désormais présents sur le marché. Avec l'addition de quelque modification, ils pourraient être employés aussi dans le domaine militaire, par développer les capacités de décision des Commandants et des respectifs «staffs» aux différents niveaux. A posteriori, de ces simulations on peut tirer aussi des références et des évaluations de doctrines et de systèmes ordonnateurs, logistiques et d'instruction militaire.

Organisation, motivation et «leadership» dans les Instituts de formation, de Guglielmo Zavattaro Ardizzi (p. 98). Les principes d'organisation prévus par les stratégies d'entreprise d'aujourd'hui peuvent trouver une application utile dans le domaine militaire. Les Institutions de l'école des Forces Armées prendraient ainsi l'aspect d'un difficile système d'interaction entre l'environnement et les plus modernes techniques de gestion, technologiques et humaines. Pour ce qui concerne l'organisation, on devrait être prévu, dans l'«acte» de formation, la présence d'adéquats instruments de vérification. Des organes spécialisés extérieurs pourraient harmoniser les exigences de formation en les comparant avec le système d'objectifs et avec sa réalisation à travers l'activité didactique. Ce travail a gagné la troisième position au Concours Nationale pour les articles sur les arguments de culture militaire.

Les pouvoirs du Commandant en matière de stupéfiants, de Maurizio Block (p. 114). La croissante diffusion de l'usage des stupéfiants dans les casernes a poussé le Législateur à donner au Commandant de Corps le statut d'Officier de Police judiciaire qui lui permet de: pouvoir perquisitionner de sa propre initiative le coupable pris en flagrant délit; effectuer, comme action de prévention, le contrôle du trousseau du garde-robe

avec le consentement du soldat; procéder à l'arrestation du soldat qui est en possession des stupéfiants, si il les utilise personnellement. Sûrement, pour remplir correctement cette tâche, un Officier, avant d'être nommé Commandant de Corps, devrait acquérir une préparation juridique «ad hoc».

Les Empereurs romains. Caius Jules César, de Carmine Fiore (p. 122). César, Consul en 59 a.C., devient depuis Gouverneur de la Gaule Cisalpine, de l'Illyrie et de la Gaule Narbonnaise. Son génie militaire se manifeste dans les campagnes qui lui ont permis de conquérir la Gaule, de débarquer en Bretagne et de gagner contre Pompée. La réforme agraire et la réorganisation du très grand territoire de l'Empire témoignent aussi ses aptitudes politiques. Sa mort, à cause des sicaires et inspirée des Sénateurs liés aux Institutions de la République, n'a pas arrêté le chemin de l'Empire romain destiné à durer 5 siècles en Occident et 14 en Orient.



Das italienische Heer. Achtunddreißig Jahre und ein Jahrhundert im Dienste der Nation, von Alfredo Passarelli (s. 4). Das Heer hat kürzlich den 138. Jahrestag seiner Aufstellung gefeiert. Die Feier hat zunächst mit einem Gottesdienst in der Basilika Santa Maria degli Angeli, begonnen, um dann am Vaterlandsaltar in Gegenwart des Staatsoberhauptes und der höchsten Würdenträger des Staates fortgesetzt zu werden. Der Präsident der Republik hat eine Lorbeerkrone am Denkmal des Unbekannten Soldaten niedergelegt.

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN



und hat der Fahne des Heeres zwei Medaillen zur Bürgertugend verliehen

Die neue begleitende Logistik, von Claudio Graziano (s. 12). Der Artikel bringt eine Analyse der neuen Rahmenbedingungen der Logistik, indem der Schwerpunkt auf vier Prinzipien liegt, die der Unterstützung von Einheiten dient, die außerhalb des nationalen Territoriums operieren. Die Hauptbasis, Kommando und Kontrolle, die Programmierung der Tätigkeiten und die Spezialisierung der Gremien.

Für europäische Streitkräfte. Interview mit dem Parlamentsabgeordneten Valdo Spini, geführt von Danilo Moriero (s. 30). Der Vorschlag des englischen Premierministers Tony Blair europäische Streitkräfte zu schaffen, ist zweifelsohne erwägenswert und ist außerdem außerordentlich aktuell. In diesem Sinne ist es nötig, sehr spezialisierte, auf Freiwilligen beruhende Streitkräfte zu schaffen, die in der Lage sein müssen, effizienten Aufgaben zu erfüllen, die ihnen zugewiesen werden. Die Abschaffung der Wehrpflicht, der Zugang zu den Streitkräften auch für Frauen, sowie der freiwillige Wehr- oder Zivildienst sind wichtige Innovationen, denen sich unser Land zwangsläufig stellen muss. Der Zugang der Frauen zu den Streitkräften wird ohne Behinderungen, aber auch ohne Sonderkonditionen sein. Den freiwillig Wehrdienst leistenden müssen Berufsaussichten in der staatlichen Verwaltung garantiert werden.

Vom Krieg der Nationen untereinander zum Eltekrieg von Ferruccio Botti (s. 36). Das Ende des kalten Krieges hat den Begriff des totalen Krieges, der die Massenmobilisierung der gesamten Bevölkerung ins Auge fasste, als Konzept beendet. Dafür ist die Konzeption eines «Eltekriegs»

entstanden, der den Einsatz von Profis an der Waage mit sich bringt. Es wechselt die Musik, also wechseln auch die Instrumente. Das Konzept globaler Strategie weicht einem neuen Konzept, neuen Kriterien des Einsatzes von Menschen, Fahrzeugen, Materialien und Technologie.

Die Tschechische Republik. Die neuen Streitkräfte. Interview mit Generalmajor František Hrabal, geführt von Enrico Magnani (s. 46). Die tschechischen Streitkräfte haben sich auch angesichts des jüngst erfolgten Beitritts zur Allianz, auf einen Weg der schnellen und gründlichen strukturellen und operativen Erneuerung begeben. Die Kriterien für Ausbildung und Übung des Personals sind „neu gedacht“ worden, während die Programme zum Erwerb moderner Kommunikations- und Informationsmittel in der Definitionsphase stehen. In den nächsten Jahren werden alle Einheiten der Streitkräfte aus Freiwilligen bestehen, mit dem starken Zuwachs weiblicher Soldaten. Innerhalb von zwei Jahren wird das motorisierte Fallschirmspringerbataillon bereitstehen, bis zum Jahre 2003 wird eine Schnelleinsatzbrigade bereit stehen.

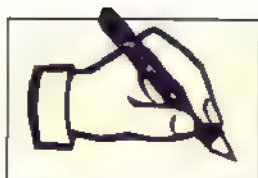
Internationale Kooperation, von Ornella Rota (s. 52). Nach dem Fall der Berliner Mauer hat ein Prozeß der Globalisierung begonnen, der sämtliche Aspekte unseres Lebens betrifft. Insbesondere hat sich die Wirtschaft in Richtung eines freien Marktes entwickelt, die Technologie hat eine immer größere Bedeutung, und lokale Konflikte haben sich vermehrt und verschärft. Es besteht inzwischen ein genereller Konsens, daß die gesellschaftliche Entwicklung grundlegend ist für die Beseitigung der Ungleichgewichte, die das zivile Zusammenleben bedrohen. Es ist also nötig, die Wirtschaft zum wachsen zu bringen und gleichzeitig Armut und Arbeitslosigkeit zu begrenzen, und

zwar durch eine Methode der dezentralisierten Entwicklung, deren Angelpunkt die Gemeinden sind - all dies im Rahmen eines Schutzes der Sicherheit und der Menschenrechte.

Die Synchronisierung der Informations- und der Entscheidungszyklen von Pier Paolo Lunelli (s. 58). Die Überprüfung des Zyklus O.O.D.A. (observe, orient, decide, act) schließt mit diesem Artikel, der der Überprüfung des Zyklus selbst und dem Vergleich des «hierarchisch-funktionalen» Organisationsmodell mit jenem von «Projekt und Ursprung» gewidmet ist, in dem Information eine Schlussrolle erfüllt, um ein aktuelles Bild zu liefern. In diesem Zusammenhang werden die Aufgaben der interdisziplinären Gremien innerhalb der Befehlsstruktur untersucht, ohne die Bedeutung des Ursprungs der Synchronisation aus den Augen zu verlieren, die es erlaubt, in der Zeitachse sichtbar zu machen, «wer handelt», «was», «wann», «außerdem», «die Entscheidungspunkte». Den Aufsatz beendet eine genaue Analyse der möglichen Senkung der Befehlsebene um den O.O.D.A. - Zyklus zu beschleunigen.

Die Ausbildungseinheit RSTA, von Ajmone Genzardi und Tiziano Fabi (s. 72). Die Kavallerieeinheiten haben zwei wichtige Funktionen zu erfüllen «Combat» und «RSTA». Insbesondere letztere hat zur Schaffung einer Ausbildungseinheit geführt, deren Aufgabe die Rekonversion der Kavallerieschule von Montelibretti ist. In dem Artikel wird die mehrfache Waffengattungen umfassende Funktion «RSTA» in Verbindung mit der «Combat» Funktion erläutert. Darüberhinaus werden die Aufgaben aufgezählt, die der Einheit zufallen.

Wargame. Die Simulation der Entscheidungsprozesse, von Giovanni Semeraro (s. 84). Es gibt inzwischen «Schlachtensimulatoren» hoher



SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

Qualität auf dem Markt. Unter Hinzufügung einiger Varianten könnten sie auch im militärischen Bereich genutzt werden, um die Entscheidungsfähigkeit der Führungskräfte, und auch des anderen Personals auf verschiedenen Ebenen, zu trainieren. Aus den Simulationen lassen sich auch im nachhinein Bezüge und Bewertungen von Doktrinen und Ordnungs-, logistischen und ausbildungsmaßige Systemen schließen.

Organisation, Motivation und Führung in den Militärschulen, von Guglielmo Zavattaro Ardizzi (s. 98).

Die Organisationsprinzipien, die den heutigen Unternehmensstrategien zu Grunde liegen, können eine nützliche Anwendung im militärischen Bereich finden. Die Ausbildungsstätten der Streitkräfte würden in dieser Weise zu einem komplexen Interaktionssystem zwischen dem militärischen Bereich und den modernsten Führungstechniken werden. Das gleiche gilt für Technologie und menschliche Ressourcen. Auf Organisationsebene sollten im Ausbildungsgang adequate Kontrollmechanismen vorgesehen werden. Spezielle, außermilitärische Organisationen könnten den Ausbildungsbedarf harmonisieren, indem sie sie mit den Ausbildungszielen und dem Erreichen dieser Ziele durch eine passende Didaktik konfrontieren. Der Aufsatz erhielt den 3. Preis beim landesweiten Wettbewerb über Arbeiten zur militärischen Kultur.

Die Kompetenzen des Befehlshabenden bei Drogenproblemen, von Maurizio Block (s. 114).

Die wachsende Ausbreitung von Drogenkonsum in den Kasernen hat den Gesetzgeber dazu bewegt, dem Kommandeur die Rolle eines Offiziers der Justizpolizei zu übertragen. Daher darf er - den auf

frischer Tat Erkappten durchsuchen - als vorbeugende Maßnahme mit der Erlaubnis des Verdächtigen Kontrollen der Habe und Kleidung vornehmen - den Soldaten verhaften wenn bei ihm Drogen gefunden werden, falls diese dem persönlichen Gebrauch dienen. Sicherlich sollte ein Offizier, bevor er zum Kommandeur ernannt wird, eine ad-hoc Ausbildung des entsprechenden Rechtes genießen.

Die Römischen Kaiser, Caius Julius Cäsar, von Carmine Fiore (s. 122).

Cäsar, Konsul im Jahre 59 v. Chr., wird dann Verwalter der Gallia Cisalpina, Illyriens und der Gallia Narbonensis. Sein militärisches Genie zeigt sich in den Kampagnen die zur Eroberung Galliens, zum Einmarsch in Britannien und zum Sieg über Pompeius führen. Die Agrarreform und die Umorganisation des riesigen Reiches zeugen auch von seinen politischen Fähigkeiten. Sein Tod von Mordhand, bewaffnet von Senatoren, die den alten republikanischen Institutionen anhängen, konnte den Weg des Reiches nicht aufhalten, das noch 5 Jahrhunderte im Westen, und 14 im Osten überdauern sollte.



Ejército Italiano, 38 años y un siglo de servicio para la Nación, de Alfredo Passarelli (p. 4).

El Ejército Italiano ha celebrado su fiesta para el 38º aniversario de la Constitución. La celebración fue, en un primer momento, con rito religioso en la Basílica de Santa Maria de los Angeles y, luego, en el Altar de la Patria delante el Jefe de Estado y las máximas Autoridades de

la República. El Presidente de la República ha puesto una corona de laurel al monumento del Milite Ignoto y ha conferido dos Medallas por el Valor Civil a la Bandera del Ejército.

La nueva logística de adherencia, de Claudio Graziano (p. 12).

El artículo nos da un cuadro analítico del nuevo contexto logístico de referencia, poniendo el acento sobre los cuatro principios en los que se basa el sostén de formaciones operantes fuera del territorio nacional, la Grande Base; el Mando y Control; la programación de las actividades y la especialización de los órganos.

Para un Ejército europeo. Entrevista a Valdo Spini, de Danilo Moriero (p. 30).

La propuesta del «Premier» inglés Tony Blair de formar un Ejército europeo vinculado de los Estados Unidos es seguramente digna de consideración y constituye un argumento de extrema actualidad. Se necesita formar un Ejército altamente especializado por base voluntaria capaz de desarrollar eficazmente los deberes que se le asigna. La abolición del servicio militar, a entrada de las mujeres en el Ejército, el voluntariado civil y militar representan importantes novedades con las que el País tendrá que medirse. La admisión de las mujeres en las Fuerzas Armadas será sin descuentos ni barreras y a los voluntarios militares tendrán que ser garantizadas salidas en las Administraciones del Estado.

De la guerra de los Países a la guerra de «élite», de Ferruccio Botti (p. 36).

El final de la guerra fría ha signado la puesta del concepto de guerra total, que vea la movilización en masa de toda la población y el salir de lo de la guerra de «élite» que lleva al empleo de los profesionistas de las Armas. Cambiada la música cambian también los instrumentos; el concepto de estrategia global deja el sitio a una nueva concepción de los criterios de gestión de los hombres, medios, materiales y tecnologías.

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN



República checoslovaca. El nuevo Ejército. Entrevista al Mayor General Frantisek Hrabal, de Enrico Magnani (p. 46).

El Ejército checoslovaco con el reciente ingreso en la Alianza, está procediendo hacia una rápida y funda renovación estructural y operativa. Han sido repensados los criterios de formación y adiestramiento del personal, mientras están para ser definidos los programas de adquisición de los modernos sistemas de comunicación y información. En los próximos años todas las Unidades de las Fuerzas Armadas serán constituidas de voluntarios con un fuerte incremento de personal femenino. Dentro de dos años será listo el Batallón mecanizado paracaidista, para el 2003 será operativa una Brigada de pronto intervento.

La cooperación internacional, de Ornella Rota (p. 52).

Después de la caída del Muro de Berlín ha sido cebado un proceso de globalización que ha investido todos los aspectos de nuestra realidad. En particular, la economía se ha dirigido hacia el libre mercado, la tecnología ha adquirido una siempre mayor importancia y las guerrillas locales se han accentuado siempre más. Hay un consenso general que el desarrollo social sea necesario para la eliminación de los conflictos, que amenazan la convivencia civil. Es necesario, pues, hacer en modo que crezca la economía, limitando al mismo tiempo la pobreza y el desempleo, gracias a una metodología de desarrollo decentrado que vea como personajes importantes a las comunidades locales. Todo está en un cuadro de tutela de la seguridad y de los derechos humanos.

La sincronización de los flujos informativos y decisionales, de Pier Paolo Lunelli (p. 58).

El examen del ciclo O.O.D.A («Observe», «Orient», «Decide», «Act») termina con éste artículo dedicado al examen del ciclo mismo y al confronto del modelo organizativo «jerárquico-funcional» con lo por «proyecto y

matriz», en el que la información tiene un papel importante para configurar un cuadro de situación ajornado en tiempo real. En este contexto se examinan los deberes de los comandos interdisciplinarios en los Comandos sin sacar la atención de la importancia de la matriz de sincronización que consente visualizar en el tiempo «quien obra», «cosa», «cuando», no qué «los puntos de decisión». Se termina el trabajo con una atenta análisis sobre la posible reducción de los niveles de mando para la rapidez del ciclo O.O.D.A.

El Ragrupamiento adiestrativo «RSTA», de Ajmone Genzardi y Tiziano Fabi (p. 72).

Las Unidades de Caballería están destinadas a adolver dos importantes funciones: «Combat» y «RSTA». Este última, en particular ha traído a la formación de un Ragrupamiento adiestrativo para reconversión de la Escuela de Caballería de Montebretti. En el artículo se ilustra la función pluriforme «RSTA» en unión con la «Combat». Se elencan los deberes del Ragrupamiento.

«Wargame». La simulación en los procesos decisionales, de Giovanni Semeraro (p. 84).

Están presentes en el mercado «simuladores de batalla» a alta calidad. Con la unión de algunas variantes estos podrían ser empleados también en ambiente militar para desarrollar las capacidades decisionales de los Jefes y de los respectivos «staffs» a los varios niveles. De las simulaciones nos podemos tener referencias y valoraciones de doctrinas y de sistemas ordinativos, logísticos y adiestrativos.

Organización, motivación y «leadership» en los Institutos de formación, de Guglielmo Zavattaro Ardizzi (p. 98). Los principios organizativos previstos de las estrategias azendales de hoy pueden encontrar útil empleo en campo militar. Las instituciones escolásticas de las

Fuerzas Armadas tomarían así el aspecto de un complejo sistema de interacción entre el ambiente de referencia y las más modernas técnicas gestionales tecnológicas y humanas. Para lo que atañe la organización tendría que ser prevista, en el «iter» de formación, la presencia de adecuados instrumentos de verificación. Organos especialistas exteriores podrían armonizar las exigencias formativas confrontándolas con el sistema de objetivos y su seguimiento gracias a la actividad didáctica. El trabajo fue el tercero en clasifica al Concurso nacional por artículos sobre argumentos de cultura militar.

Los poderes del Comandante para lo que atane los estupefacientes, de Maurizio Block (p. 114).

El creciente defundimiento del uso de drogas en las casernas ha llevado al Legislador a conferir al Jefe de Cuerpo la califica de Oficial de Policía Judicial que le consente de poder perseguir el culpable; efectuar como prevención el control de la ropa con el consenso del mismo; proceder a la condena del militar encontrado con drogas en el caso en que esas sean empleadas para uso personal. Para el correcto absolimiento de todo esto, un Oficial, antes de ser nombrado Jefe de Cuerpo, tendría que adquirir una preparación jurídica «ad hoc».

Los Emperadores romanos. Caio Giulio Cesare, de Carmine Fiore (p. 122).

Cesare Consol en 59 a.C. llega a ser Gobernador de la Gallia Cisalpina, de Liria y de la Gallia Narbonense. Su genio militar se ve en las campañas que llevan a la conquista de la Gallia, al desembarque en Britania, a la victoria sobre Pompeio. La reforma agraria y la reorganización del vasto territorio del Empero testimonian también sus usancias políticas. Su muerte, por sicarios y inspirada por senadores quedados atados a las instituciones republicanas, no quedó el camino del Empero destinado a durar por 5 siglos en Occidente y 14 siglos en Oriente.



C. Benfatti: «L'Operazione Herring No. 1. 20-23 aprile 1945», Ed. Sometti, Mantova, 1998, pagg. 339, lire 35 000.

È la storia di un contingente di paracadutisti italiani provenienti dallo Squadrone «F» e dal Reggimento «Nembo» che nella notte del 20 aprile 1945 viene lanciato nella pianura Padana orientale. Preparati per alcuni mesi dalla scuola comando (SAS) dell'VIII Armata britannica, nel momento in cui si deve aprire la strada all'invasione alleata, 226 paracadutisti del nuovo Esercito di liberazione nazionale vengono proiettati in quattro province del Nord Italia. Modena, Bologna, Ferrara e Mantova.

Il compito era quello di creare confusione e panico tra il nemico in ritirata, interrompere le linee telefoniche, distruggere depositi di munizioni, salvare dalla distruzione i principali ponti che poi sarebbero serviti alle truppe alleate avanzanti. I lanci, per una serie di motivi, non avvengono nei luoghi prefissati, solo una parte di essi centra esattamente l'obiettivo. Ciò nonostante tutte le pattuglie finiscono tra le linee nemiche per cui hanno modo egualmente di mettere in esecuzione le tecniche di sabotaggio nelle quali si sono lungamente esercitate.

In molti casi, questi paracadutisti trovano l'appoggio della popolazione e delle formazioni partigiane locali

con le quali mettono a segno importanti colpi di mano. Tra i soldati dell'Esercito nazionale e i combattenti delle varie brigate si crea una tale solidarietà d'unità d'intenti che in poco tempo molti paesi vengono liberati prima ancora che giungano le avanguardie alleate.

Al termine della missione, dopo alcuni giorni di duri combattimenti, durante i quali alcune pattuglie vanno purtroppo incontro al disastro, i risultati sono evidenti: molte strutture salvate, intere famiglie liberate dall'incubo nazifascista, centinaia di prigionieri consegnati a inglesi e americani, parecchi morti accertati. Un bilancio altamente positivo che riscuote il plauso dell'alto comando inglese e che concorre a predisporre, dopo il disastro dell'8 settembre, l'animo degli alleati a considerare in modo incontrovertibile la partecipazione italiana alla guerra di liberazione.

Le quattro province su menzionate hanno la ventura di conoscere questi giovani soldati provenienti da ogni parte d'Italia il cui ardimento contribuisce sicuramente a sconvolgere una ritirata nemica.

Paesi come San Damaso, Ravarino, San Prospero sul Secchia, Mirandola, San Pietro in Casale, Poggio Renatico, Poggio Rusco, Magnacavallo, Villa Poma, Schivenoglia sono testimoni di furiosi combattimenti durante i quali rifulgono a un tempo l'audacia e il valore dei paracadutisti della «Herring».

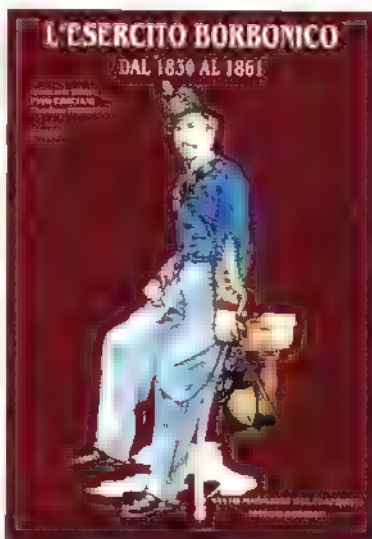
Il volume di Carlo Benfatti dedica interessanti pagine a queste località, valendosi anche del contributo di molti testimoni oculari. Preziose foto d'epoca, provenienti dagli archivi italiani e stranieri, integrano il testo già di per sé ricco di nomi, elenchi, documenti e mappe. Nel racconto di questa operazione bellica l'autore ha incluso un capitolo, posto all'inizio, nel quale fa la storia delle manifestazioni di Dragoncello, frazione di Poggio Rusco, che cadono nel mese di aprile di ogni anno. Con questo ha voluto spiegare come si crea una festa civile e quindi una sorta di mito che s'imprime in modo indelebile nella memoria collettiva. Dalla rievocazione annuale dei 31 Caduti della missione è passato poi, in rapida successione di immagini, alla ricostruzione dell'intera vicenda, supportato

«in primis» dalla documentazione degli archivi inglesi.

L'Operazione «Herring No.1» è uno dei tanti episodi che vedono i nostri reparti impegnati nel riscatto della dignità dell'Esercito italiano e del nostro popolo, travolti dalla follia di una politica espansionistica.

Questo glorioso scorcio della guerra di liberazione in Italia, una guerra giustamente definita Secondo Risorgimento, potrebbe costituire per le nuove generazioni uno stimolo ad approfondire la storia del Novecento e un motivo di risveglio per le coscienze sopite a ricordare quanti hanno sacrificato giovinezza e vita in nome della libertà, valore irrinunciabile per l'umanità intera.

N. S.



G. Boeri, P. Crociani e M. Fiorentino: «L'Esercito borbonico dal 1830 al 1861», Ed. S.M.E. Ufficio Storico, Roma, 1999, tomi 2, lire 90 000.

La presente opera conclude la collana in tre volumi dedicata all'Esercito Borbonico che nel seconda metà dell'Ottocento costituiva l'espressione militare del più vasto e popoloso tra gli stati pre-unitari italiani. Vengono analizzati dettagliatamente, sulla base di un'ampia scorta di fonti archivistiche e bibliografiche, l'ordinamento, il re-

clutamento, l'organizzazione logistica, scolastica, amministrativa e della giustizia militare, l'armamento e gli equipaggiamenti dell'esercito napoletano all'epoca di Re Ferdinando II.

Un intero tomo, il secondo, è dedicato alla rappresentazione iconografica, in gran parte a colori, delle uniformi, vessilli ed armi in dotazione, mediante tavole di figurini dipinte da Massimo Fiorentino, stampe e ricostruzioni d'epoca, schizzi in bianco e nero e fotografie di rari cimeli conservati in vari musei e collezioni private europee, segnatamente svizzere. Con quest'opera gli autori intendono far chiarezza sulla struttura militare borbonica, divenuta, nell'immaginario collettivo, simbolo di inefficienza e inettitudine, tanto che ancora oggi ci si riferisce all'esercito del Regno delle Due Sicilie come all'esercito di «Franceschiello».

Attraverso l'analisi approfondita dell'organizzazione militare borbonica, viene valutato con obiettività e rigore storico il reale grado di preparazione ed efficienza di un esercito, sulla carta molto potente, che venne invece ripetutamente sconfitto in campo aperto da reparti d'insorti malamente armati e inquadrati. Il libro abbraccia il periodo più interessante della storia delle forze armate del Regno delle Due Sicilie, dominato dalla figura di Ferdinando II, uno dei pochi sovrani della dinastia dei Borboni, che si sia interessato ai problemi militari. Questo Re riuscì, nei primi anni del suo regno, ad approntare un esercito adeguato alle necessità della sua politica estera e al controllo dell'ordine pubblico. Quando, dopo il 1848, Ferdinando II accentuò il proprio indirizzo politico, esaltando l'atteggiamento di chiusura verso gli ideali risorgimentali che stavano sconvolgendo gli equilibri della Penisola, l'organizzazione militare borbonica subì una involuzione, perdendo gran parte della propria efficienza e operatività, scadendo in un esercito di caserma, malamente addestrato con un eccesso di quadri in età avanzata, scarsamente preparati professionalmente e troppo legati alla vita di guarnigione. Tali difetti si acuirono sotto il breve regno di Francesco II, succeduto al padre nel 1859, privo di preparazione militare

e non dotato di una personalità altrettanto forte.

L'inadeguatezza dei comandi, la mancanza di una ben precisa e chiara linea d'azione, l'indecisione sugli obiettivi militari e politici da conseguire possono spiegare le dure sconfitte patite tra il maggio e il settembre 1860 a opera dei garibaldini, mentre l'inaspettata tenacia, l'abnegazione e il valore dimostrati sui campi di battaglia negli ultimi mesi di vita del regno, al Volturmo, nella difesa di Gaeta e Civitella del Tronto possono essere ricondotti invece al sentimento di fedeltà alla monarchia, all'onore militare e all'attaccamento ad una secolare istituzione. Purtroppo, per ragioni di carattere politico, per l'esaltazione dell'identità nazionale e forse anche per il divampare del fenomeno del brigantaggio, i posteri sono stati indotti a dimenticare e trascurare completamente gli aspetti positivi dell'organizzazione militare borbonica rimarcando invece in modo esasperato le debolezze, sottolineate ed enfatizzate in modo spesso eccessivo.

M. M.



E. Antonini e C. Sabatini: «Bottoni Militari Italiani», Mucchi editore, Modena, 1998, lire 65.000.

È stata recentemente pubblicata l'opera del Capitano di Vascello Car-

lo Sabatini e del Tenente Eraldo Antonini «Bottoni Militari Italiani» (Mucchi Editore, Modena, 1998).

Gli autori sono appassionati cultori d'uniformologia: il Comandante Sabatini, apprezzato conferenziere, è, tra l'altro, il fondatore del Gruppo Storico Uniformologico costituito presso la Sezione LNLCI di Modena e collabora a diverse riviste, mentre il Tenente Antonini è autore di saggi a carattere storico ed è socio della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi.

L'appassionato lavoro e la fruttuosa collaborazione hanno dato luogo a un volume di piacevole lettura anche per i non esperti, volume che si colloca a pieno titolo nella migliore bibliografia nazionale ed estera del particolare settore e che, fornendo un nuovo e appassionante strumento di studio ai cultori della specifica materia — che s'inquadra nella più generale uniformologia — offre un panorama completo dell'evoluzione dei bottoni militari italiani.

Esso garantisce agli studiosi di tutto il mondo un complesso di notizie e una quantità di materiale che fino a oggi risultava praticamente sconosciuto.

Se, infatti, in Italia il collezionismo dei bottoni militari è praticamente inesistente — in controtendenza con quello che potremmo definire «civile» — che invece conta parecchi cultori — in numerosi altri Paesi esistono associazioni che si interessano in modo attivo all'argomento, con congressi specifici e varia pubblicistica.

La materia è stata trattata in chiave documentaria talché, dalla lettura, è possibile risalire, attraverso l'evoluzione dei bottoni dei reparti militari, alle complesse vicende che hanno interessato il nostro Paese dalla prima metà del 1800 a oggi.

Gli autori sottolineano degnamente l'importanza della «scienza uniformologica» e ricordano quant'ebbe a dire sull'argomento il Senatore Giovanni Spadolini, che così si esprime: «...L'Italia si è fatta anche attraverso un certo culto del e uniformi militari, estremo riflesso della religione civile dello Stato nazionale e unitario, nato attraverso quell'incrocio tra monarchia e rivoluzione, fra divise sabauda e camicie rosse garibaldine».

Nella prefazione Giancarlo Boeri sottolinea che: «Il volume prende in esame i bottoni militari italiani dal 1833, anno in cui fu emanato da Carlo Alberto, re di Sardegna, il Regolamento sopra il corredo, la montura e la divisa delle Armate di Terra e di Mare» fino ai nostri giorni, ma riporta anche alcuni esemplari di bottoni degli Stati preunitari, a cominciare da quelli della Guardia Civica reggiana (1796) che, a buon titolo, si possono considerare i primi bottoni militari italiani moderni».

La lettura del volume – destinato prevalentemente, ma non solo, ai cultori della materia e ai componenti della «Comunità militare» – è piacevole e arricchente sviluppata nelle sue parti e consente un approccio, anche per i non «iniziati», lineare ed appassionante. Così il lettore spazia da un aneddoto sull'eleganza dei mandriani messicani abituati a utilizzare i *coins boutons* (monete-bottoni) a considerazioni sull'uso pratico, nei secoli passati, dei bottoni militari il cui pombo veniva utilizzato, nei casi estremi, per costruire pale per i fucili avanzanti.

La struttura dell'opera si articola in una prima parte, che si occupa della storia delle uniformi e dei bottoni militari – nella quale vengono presi in esame le fasi e i momenti salienti dell'evoluzione delle uniformi e dei bottoni in uso nei vari periodi storici – e in una seconda parte, che prende in considerazione, cronologicamente, i vari decreti istitutivi e le circolari che a essi si riferiscono. Il testo considera separatamente le varie Forze Armate e i Corpi militari e di Polizia dello Stato. Una terza parte raccoglie una ricchissima documentazione fotografica della quasi totalità dei bottoni militari italiani i quali, peraltro, costituiscono solo una parte della raccolta di bottoni militari e paramilitari (circa 2.600) posseduta proprio dal Comandante Sabatini.

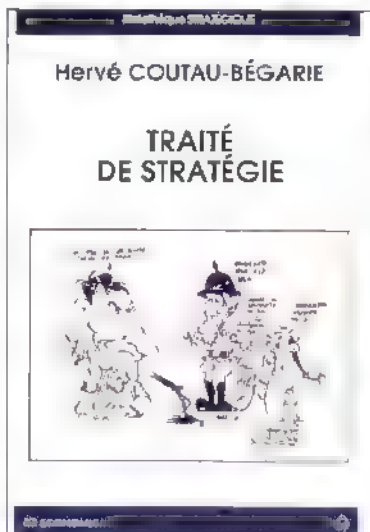
Il volume è inoltre corredato da una appendice relativa ai bottoni militari da polso che narra della nascita e dell'evoluzione dei classici «germi» dal secolo XVII a oggi, accompagnata da bellissime tavole a colori. Utilissimo il glossario dei termini specifici, in cinque lingue, che garantisce all'opera un «respiro inter-

nazionale» e l'indice cronologico che consente un'immediata localizzazione dell'argomento d'interesse.

Un lavoro appassionato, assolutamente originale, frutto della serietà e della diligenza degli Autori i quali con questa loro opera, sono riusciti lottivamente a mettere un punto fermo sulla materia, correggendo, così, molte inesattezze che purtroppo si trovano in qualche precedente libro di uniformologia.

Sono certo che questo pregevole lavoro avrà sicuramente come riscontro una decisa affermazione tanto in Italia che all'estero.

S. L.



Hervé Coutau-Bégarie: «Traité de stratégie», Ed. Economica, Parigi, 1999, pp. 998, Frs.198 (30,18 Euro).

Questo corposo lavoro di Hervé Coutau-Bégarie, noto storico militare e studioso di strategia francese, raccoglie e amplia le lezioni tenute dall'Autore ai Parigi. Nella complessa e multiforme analisi del Coutau-Bégarie saltano subito all'occhio tre aspetti: il legame organico tra la strategia e la storia (che di per sé esclude e condanna l'antistoricismo perdente anche in Italia dopo il 1945 per effetto della bomba atomica e della guerra fredda), gli approcci – unici nel loro genere – alla strategia e storia del pensiero militare dei vari Paesi, e l'interpretazione interforze

dei contenuti della strategia tecnica. Le argomentazioni del Coutau-Bégarie percorrono – con particolare riguardo agli ultimi due secoli – la storia milenaria del pensiero strategico e militare mondiale dai Greci, Romani e antichi cinesi fino ai nostri giorni. Ne deriva un quadro estremamente composito e interessante di autori e idee, nel quale trovano spazio anche quelli italiani del passato che oggi da noi si tende a trascurare per richiamarsi in prevalenza a studiosi del dopoguerra e d'oltre oceano.

L'attenzione per la parte storica comunque, non nuoce all'indagine nel pensiero strategico di oggi, ma anzi ne rafforza le acquisizioni e dà corpo alle numerose definizioni. Per questa ragione essenziale il libro del Coutau-Bégarie merita di essere conosciuto e studiato in Italia, prima di tutto nelle Scuole delle tre Forze Armate Interforze.

F. B.



Giuliano Chirra e Antonio Pinna: «La Brigata "Sassari" nella Battaglia dei "Tre Monti"», Carlo Delfino Editore, Sassari.

L'opera è edita dalla casa Carlo Delfino, editore sardo che continua a contraddistinguersi per la pubblicazione di libri particolarmente attenti agli eventi che hanno riguardato realtà storiche della Sardegna.

Con quest'opera gli autori del libro, il medico Giuliano Chirra, esperto di storia sarda e autore di altre pubblicazioni, e l'Aiutante Antonio Pinna, Sottufficiale della Brigata «Sassari» e appassionato studioso della storia della «brigata di ferro», hanno inteso raccontare alle attuali generazioni che sentono parlare della Brigata dei sardi solo in virtù degli impegni operativi all'estero, le gesta dei loro padri e dei loro nonni che, inquadrati nei reggimenti 151° e 152°, portarono alla ribalta della storia l'intera Sardegna nel terribile periodo 1915-18.

Per lo sviluppo del loro lavoro, portato avanti con assoluto rigore storico, gli autori hanno sfruttato documenti inediti custoditi dall'Archivio Storico dell'Esercito che fanno emergere in tutta la sua grandiosità quanto i «sassarini» di allora, come venivano chiamati per via della non elevata altezza, seppero dare alla Patria in termini di sacrificio e valore.

La battaglia del «Tre Monti», come venne chiamata per via delle tre alture che fecero da teatro ai combattimenti, fu combattuta tra il 28 ed il 31 gennaio 1918 partendo dalla necessità di portare in avanti, fino all'allineamento Monte Valbella, Col del Rosso, Col D'Echele, la linea di difesa fino ad allora pericolosamente sbilanciata all'indietro e contribuì in maniera decisiva al morale delle truppe italiane reinfondendo nei nostri combattenti la fiducia nelle proprie capacità di reazione e mostrando alle truppe austro-ungariche che l'Esercito italiano aveva pienamente recuperato lo spirito offensivo.

La divisione schematica ma estremamente funzionale del libro in brevi capitoli ne rende agevole la consultazione e semplice la lettura e la comprensione.

Particolarmente utile è la ricostruzione degli antecedenti storici della Battaglia dei «Tre Monti» con l'analisi, essenziale ma completa, delle attività preparatorie all'azione offensiva e l'esame comparato delle operazioni svolte sulla fronte dalla Brigata «Sassari» e dalla 33^a Divisione comandata dal Tenente Generale Carlo Sanna.

Tra i documenti allegati all'opera particolare rilievo rivestono gli stralci degli ordini d'operazione che rivelano il dettaglio e l'accuratezza con cui fu preparata la battaglia e che permisero il conseguimento della vittoria an-

che sulla scorta del valore dei combattenti della Brigata «Sassari».

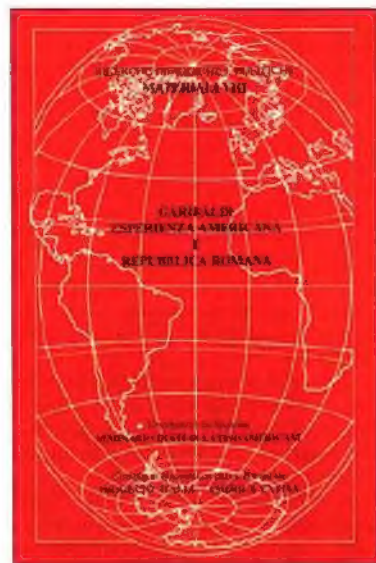
Per rendere maggiormente chiaro lo svolgersi degli eventi il libro è corredato da un'ampia iconografia relativa ai vari momenti del combattimento che consente di illustrare con dovizia di particolari la situazione iniziale e le fasi della battaglia.

Completa l'opera l'elenco delle motivazioni, relative a decine di militari della Brigata «Sassari», in stragrande maggioranza sardi, decorati al Valor Militare.

L'opera restituisce alla «verità» documentata quanto la «Sassari» seppe offrire per la realizzazione vittoriosa della battaglia dei «Tre Monti» che, quale prima offensiva dell'Esercito dopo il disastro di Caporetto, ridiede a tutti i combattenti ed all'intera nazione, segnata da tre anni di durissima guerra, fiducia nella vittoria finale.

Inoltre il libro, che nasce anche grazie alla collaborazione tra gli autori e gli attuali Comandanti dei reparti storici della «Sassari», rende onore ai «sassarini» che all'urlo *Fortza Paris* (avanti tutti insieme!) scrissero pagine eroiche ed indimenticabili della storia italiana.

G. S.



AA.VV.: «Garibaldi esperienza americana e Repubblica romana», Università di Sassari - Consi-

glio Nazionale delle Ricerche, Sassari, 1993, pagg. 226, s.i.p..

«Giuseppe Garibaldi abile generale, patriota, indomito uomo d'azione, nato di popolo, ama il popolo e crede in esso. Egli è istintivamente ispirato dalla logica della rivoluzione, deciso a liberare il Mezzogiorno ma anche Roma dall'oppressione straniera.»

Brevi cenni come questi sono soliti riassumere su numerosi testi i tratti di un personaggio storico come Garibaldi facendo emergere così l'idea di Lui come «braccio senza testa». Solo recentemente si è iniziato ad esaminare, senza sminuire il suo operato, anche il pensiero politico e la formazione politica maturata negli anni, attraverso testimonianze autobiografiche («Manlio e Memorie»).

L'iniziativa di tali studi è stata promossa da vari istituti scientifici italiani: l'Istituto internazionale di studi G. Garibaldi, l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, il CNR, il seminario di studi Latino-americani, l'Università di Sassari e il Comitato per le Scienze Giuridiche e Politiche; gli stessi che hanno poi lavorato per la pubblicazione di questo libro. Gli autori G. Lohrman e S. Candido, M. Ferri, G. Meloni, P. Catalano e R. Ugolini forniscono preziosi ed interessanti temi di riflessione per avere una visione globale e reale del periodo storico e del personaggio non più rispettivamente settoriale e tradizionale ma approfondita ed originale.

Come dimostrano gli studi di R. Ugolini, l'esperienza americana vissuta da G. Garibaldi nella prima metà del XIX sec. influisce in maniera decisiva sulla formazione del pensiero politico dell'eroe dei due mondi.

La scomparsa della monarchia borbonica dal trono di Spagna ad opera di Napoleone determina nelle colonie d'America un vuoto di potere subito colmato dall'iniziativa autonoma dei coloni, che costruiscono corpi volontari decisi a battersi per l'Indipendenza. Anche il Brasile e l'Uruguay, dove appunto Garibaldi comanda la flotta da guerra nell'insurrezione di Rio Grande Do Sul e nello stato di S. Caterina, sono al loro fianco.

Vi è infatti una sottile trama che unisce le lotte per l'indipendenza in Italia, basate proprio sul modello istituzionale romano, una sorta di amore per l'antica Roma e per le sue istituzioni, in particolar modo per quelle dell'età repubblicana: soffermandosi anche sul modello europeo della Rivoluzione francese egli va fino in America del sud per poi tornare nell'Europa del Risorgimento.

Nelle vicende del 1849 con l'istituzione della Repubblica Romana ed in seguito nelle guerre d'indipendenza italiana per l'Unità d'Italia emergono elementi giuridico-politici romani, quasi a testimoniare una sorta di amore per l'antica Roma e per le sue istituzioni, spacie per quelle dell'età repubblicana.

Nel susseguirsi delle pagine viene messo in luce come Garibaldi abbia una grande capacità di apprendimento e una singolare comprensione della realtà che lo circonda, unite a una discreta cultura e all'apertura verso il prossimo.

Egli è orgoglioso della sua educazione giovanile, tanto da proporla in vecchiaia come modello ai giovani dell'Italia unita. Istruzione e formazione professionale sul campo, e non nelle aule di scuola: queste le sue conclusioni della cui validità egli testimonia con una cultura classica e tecnica non comune e con la riconosciuta bravura di capitano marittimo. In Garibaldi inoltre si vengono rafforzando due idee derivanti dall'esperienza di viaggiare e di portare aiuto alle nuove strutture istituzionali a favore degli oppressi: il concetto di dittatura e di sovranazionalità.

La prima ha radici nella Roma antica e l'altra nel pensiero cosmopolita francese, ma entrambe trovano la loro definizione solo dopo essere passate al filtro dell'esperienza compiuta in Brasile ed Uruguay.

Non a caso il sentimento di unione e di appartenenza ad una stessa famiglia americana che la popolazione prova, nonostante la divisione in stati ed etnie, è decisiva nel riunificare le forze contro il nemico europeo.

Questo è il sentimento che trova Garibaldi tanto che, nel 1861, cerca di applicare all'Europa questo stesso pensiero proponendo la creazione di uno Stato federale europeo.

Da che cosa nasce questa particolare attenzione che Garibaldi ha per Roma e per la civiltà che da essa deriva?

Se ne è occupato nella seconda parte del libro S. Candido.

Garibaldi scrive, nelle «Memorie», confermandolo poi anche nel romanzo «Clelia», che i suoi primi maestri sono preti. Aggiunge che è però al terzo, un laico, al quale deve quel poco che sa e che ne conserva un bel ricordo per averlo iniziato nella «lingua patria e nella storia romana».

E senz'altro interessante come vengono messi in luce i punti salienti della descrizione che fa sempre nelle «Memorie» del viaggio in compagnia del padre (1825) a Roma.

Attraverso queste pagine egli appare informato sulle vicende storiche dei tempi antichi e recenti; ma appare anche la sua ammirazione per gli eroi civili che avevano lottato per il loro paese, contro i soprusi e la violenza.

L'antica Roma ha offerto l'esempio più significativo di cosa poteva produrre la politica elaborata dal Senato, la cerchia eletta e portata avanti in circostanze evidentemente militari, dal Dittatore, il Cincinnato così stimato da Garibaldi. Il concetto di dittatura ha dunque origini romane antiche in Garibaldi, ma è poi confermato da ideologie ed esperienze presenti, manifestatesi nell'ambiente in cui deve vivere e combattere: si tratta di dittatura intesa come la concepiva F. Buonarroti: in determinate circostanze è la necessaria premessa per la libertà.

La dittatura vista come unica forma possibile di governo, costituente uno «stadio di transito» al periodo che intercorre fra la rivolta vittoriosa contro un potere tirannico ed i tempi nuovi di rinnovamento, trova la sua giustificazione ideologica in Garibaldi.

La terza ed ultima parte del libro è forse più tecnica ed è stata realizzata utilizzando materiale giuridico. L'autore si sofferma sulle caratteristiche dell'assemblea costituente del 1848-'49, a partire dall'elezione avvenuta a suffragio universale, sugli aspetti politico parlamentari della sua attività sia legislativa, sia di governo, una riflessione più approfondita è dedicata alla costituzione varata il 1° luglio

1849; le parti più interessanti e originali sono esaminate tenendo conto del progetto iniziale, del progetto definitivo, degli emendamenti e del dibattito in aula, nonché dei possibili raffronti con gli statuti risorgimentali e con la costituzione della seconda repubblica francese del 1848. Le conclusioni sottolineano il valore ideale della Costituzione romana emanata quale testimonianza della vita breve ma gloriosa della Repubblica.

Il testo della Costituzione approvato dall'assemblea costituente nel momento in cui i francesi entrano in città, rappresenta la punta più avanzata, in senso democratico, di tutte le costituzioni italiane del Risorgimento, ispirato com'è per una parte della tradizione democratica giacobina della Francia rivoluzionaria, per l'altra alle dottrine del Mazzini ma non a quelle socialiste, tanto è vero che il terzo principio della Costituzione («la Repubblica colle leggi e colle istituzioni promuove il miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini») è poco più che una enunciazione di principio, non già l'impegno programmatico di «garantire l'esistenza dell'operaio attraverso il lavoro» assunto dal governo provvisorio francese l'indomani della rivoluzione di febbraio. Giova secondo l'autore, sottolineare anche il principio della libertà religiosa sancito nella Costituzione Romana: «Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici», che è un principio laico scaturito dalla cultura del Settecento illuministico.

Va notato anche l'ottavo principio: «Il Capo della Chiesa cattolica avrà dalla Repubblica tutte le guarantee necessarie per l'esercizio indipendente del potere spirituale», che conferma, insieme al realismo politico, il sostanziale rispetto dei confronti della religione intesa, mazzinianamente, come insopprimibile esperienza spirituale.

Queste le caratteristiche principali di una Costituzione che è soprattutto per i principi fondamentali e per gli articoli sui diritti e doveri, la più avanzata in senso democratico di tutte le costituzioni italiane del Risorgimento.

L. P.



www.esercito.difesa.it



riv.mil@flashnet.it

ras.es@flashnet.it

...sono i nuovi servizi di posta elettronica di

RIVISTA MILITARE

e

RASSEGNA DELL'ESERCITO

RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

